Anno 62° N. 252 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.300

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LIRE 650
★ GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE 1985

Clamorosa seduta alla Camera: portati allo scoperto i contrasti sulla politica mediorientale

Una fiducia che conferma la crisi

Dei 'cinque' solo il Psi approva Craxi sull'Olp

Una frase sulla legittimità della lotta armata dei palestinesi nei territori occupati scatena la furiosa reazione di Spadolini dopo il voto - La Dc avanza censure e prospetta un pentapartito con altri uomini - Riserve di Pli e Psdi - Natta: non comprendiamo perché la Dc tema una concordanza nazionale sulla politica estera

Dopo quello che è accaduto ieri nell'aula di Montecitorio dobbiamo dire che eravamo stati più che cauti affermando che la crisi di governo, ancorché formalmente rientrata, era in realtà solo sospesa. Ora possiamo dire, e nessuno è in grado di smentire, che la crisi non ha neppure subito una sospensione, è presente, esplicita, clamorosa e perfino spettacolare. Nella prassi parlamentare non ci sono precedenti di un conflitto così esplicito tra il capo dell'esecutivo e parti della maggioranza nel momento stesso in cui si è posta e si vota la fiducia al governo. E mai era accaduto che il solenne rito del voto apparisse così artificioso, formalistico, ingannevole rispetto all'andamento effettivo degli eventi e alla dislocazione delle volontà. Ecco un'altra rilevante anomalia, tra le molte che hanno caratterizzato tutta la vicenda di queste ultime settimane.

Il nostro giudizio sulla non risoluzione sostanziale della crisi era fondato sull'apprezzamento oggettivo non solo dei precedenti, sui problemi essenziali che avevano originato i contrasti, ma dello stesso andamento del dibattito alla Camera. La Dc ha presentato una posizione che, mentre dava un'interpretazione restrittiva e omissiva dell'importante contrasto di politica estera, avanzava il brutale ricatto dell'immobilità politica pena lo scioglimento delle Camere. Il Pri a sua volta presentava valutazioni e linee in esplicito contrasto con quelle del presidente del Consiglio. Ce n'era abbastanza per far capire a tutti che il famoso «chiarimento» era stato puramente fittizio.

Ma ieri, sotto la sollecitazione del discorso di Craxi, ciò che si era potuto in qualche modo mascherare è esploso alla luce del sole dando luogo a uno spettacolo a dir poco sconcertante. Si vadano a leggere le dichiarazioni di voto dei capigruppo della maggioranza. Due di essi (la Dc e il Psdi) dichiarano di approvare solo le dichiarazioni iniziali di Craxi e non, dunque, anche la sua replica. Un altro (il Pli) dichiara le sue «molte riserve» e annuncia che per esso la «vera verifica» si avrà sulla legge finanziaria. Un altro ancora (il Pri) annuncia di respingere le dichiarazioni del presidente del Consiglio considerandole l'atto di un capo di partito, e dà al proprio voto di fiducia il significato di adesione a un documento che non è in votazione (il famoso documento dei cinque). Infine il Psi dà, all'opposto, una triplice valenza alla propria fiducia: verso il discorso di Craxi del 17 ottobre, verso le dichiarazioni di apertura e verso quelle di replica. In tal modo ogni gruppo ha votato una propria «fiducia», una fiducia frazionale e comunque di significato differente. I numeri finali tornano ma, come in certe operazioni matematiche improprie, il risultato non vale perché comprende fattori non omogenei e fra loro non commensurabili.

Alla luce dell'accaduto c'è anche da puntualizzare il giudizio sul documento con cui i cinque avevano ricomposto la crisi. Avevamo parlato di «pasticcio», cioè di un assemblaggio opportunistico e ipocrita. Si era trattato di qualcosa di ancor più grave: di un inganno e di un autoinganno che in nessun caso poteva fondare un compromesso di qualche prospettiva, e infatti esso è durato appena qualche giorno. Ed ecco Spadolini sollecitare il suo rivale di governo ad «assumere la responsabilità» di rompere anche formalmente l'accordo.

Adesso tutto il paese è testimone della pesante contraddizione tra lo sconquasso che ha colpito il pentapartito e la sua sopravvivenza alla guida della nazione; ed è testimone di quanto arrogante, ma in fondo anche velleitario, sia il ricatto democristiano.

È semplicemente inverecondo che il quotidiano della Dc accusi di «avventurismo politico e istituzionale» chiunque ponga il problema di una linea diversa. Ma l'avventurismo è tutto di chi, di fronte all'evidenza della profonda crisi di questa coalizione e di questa politica, vorrebbe imporne ad ogni costo la continuazione. Non siamo stati noi a sollevare, a freddo, il problema di un serio confronto che sostituisce la logica degli schieramenti e di una nuova dinamica nella vita politica: sono i fatti, ora, a dire che va avviato un processo di sblocco di una situazione paralizzante; a partire dai problemi del paese e da «i progetti, i programmi, le cose da fare» senza pregiudiziali. I fatti, appunto, sono lì a dimostrare che la gabbia d'acciaio in cui si erano compressi i rapporti politici è incrinata se non saltata. La situazione è in movimento. E nessuna forza democratica responsabile può sottrarsi al dovere di cercare una via d'uscita consonante con i bisogni e le attese degli italiani.

Una giornata nera per il pentapartito, ieri alla Camera. La replica di Craxi — prima del voto sulla fiducia a scrutinio palese — ha provocato reazioni e lacerazioni nei gruppi di maggioranza. Ciò si è verificato allorché il presidente del Consiglio ha affrontato il tema del diritto del popolo palestinese ad una patria dichiarando di considerare legittima la lotta armata dell'Olp nei territori occupati da Israele (legittima ma infruttuosa e perciò da evitare). Dai banchi repubblicani si è alzata la protesta di Giorgio La Malfa cui si sono accodati i deputati missini e parte dei democristiani. Nelle successive dichiarazioni di voto si sono palesate tutte le profonde differenze tra i cinque della coalizione. Il Pri ha detto di non riconoscersi minimamente nelle parole di Craxi. La Dc e il Pli hanno detto che la loro fiducia si riferisce unicamente alla relazione di lunedì e al documento di compromesso tra i partiti di maggioranza.

La Dc, in particolare, è giunta a prospettare un pentapartito (che considera in ogni caso senza alternative) *con uomini diversi dagli attuali*, alludendo alla sostituzione di Craxi.

Il presidente del Consiglio aveva affrontato anche altri temi rilevanti come quello delle «guerre stellari» e del prossimo vertice Gorbaciov-Reagan rivelando in parte la piattaforma negoziale americana. E aveva nuovamente sollevato il tema del dialogo con l'opposizione comunista attorno ai maggiori problemi che sono di fronte al Parlamento.

Giorgio Napolitano, nella dichiarazione di voto a nome dei deputati del Pci, ha ribadito il giudizio di una crisi non risolta, confermando l'appoggio alla condotta italiana nel caso «A. Lauro» e la necessità di un confronto programmatico senza pregiudiziali per l'affermazione di una diversa linea economica e sociale. Commentando la giornata, Natta ha notato che si è registrata, tra opposizione e forze di governo, una concordanza sugli indirizzi di politica estera e in particolare sulla questione palestinese, e ha espresso apprezzamento per come Craxi ha puntualizzato il rapporto con l'opposizione.

Il dibattito sulla fiducia riprende oggi al Senato.

INTERVENTO DI NAPOLITANO E SERVIZI DI GIORGIO FRASCA POLARA, GIOVANNI FASANELLA, ANTONIO CAPRARICA, MARCO SAPPINO, GIANCARLO LANNUTTI ALLE PAGG. 2-3

Dopo il no di Lucchini impegno del governo sul pubblico impiego

ROMA — Un incontro, giudicato positivo dai sindacati, ha avuto luogo ieri sera tra i segretari di Cgil, Cisl, Uil e il presidente del Consiglio. Il governo ha tra l'altro assunto l'impegno — dopo che sono «saltate» le trattative con la Confindustria di Lucchini su orario e scala mobile — di avviare rapidamente le trattative onde trovare una soluzione su questi temi per il pubblico impiego. I sindacati hanno anche illustrato una serie di modifiche che dovrebbero essere apportate alla legge Finanziaria. Craxi ha sostenuto che non esistono pregiudiziali verso queste richieste, purché siano compatibili con la situazione finanziaria. Il presidente del Consiglio ha anche detto che è possibile ipotizzare, anche se è una operazione molto difficile, una tassazione dei Bot. Le Confederazioni sindacali preparano intanto gli scioperi regione per regione onde mutare le posizioni della Confindustria. Le ragioni del dissenso con gli imprenditori in una intervista con Bruno Trentin.

A PAG. 10

Intesa fra 18 paesi europei

Finalmente «Eureka»: accordo sui principi, varati dieci progetti

Decisivo passo avanti - È stato stabilito di costituire un segretariato per raccordare ricerca e industria - Il problema dei finanziamenti

Domenica prossima diffusione straordinaria dell'Unità

- Il Pci che va al congresso
- Cosa chiede il mondo a Reagan e Gorbaciov

Dal nostro inviato

HANNOVER — Primi passi di «Eureka». Il progetto «inventato» la primavera scorsa dal governo di Parigi, da ieri non è più un'idea, ma un fatto. Pochi se lo aspettavano, considerati i contrasti e le divisioni della vigilia, ma alla seconda conferenza ministeriale su «Eureka» i rappresentanti dei 18 paesi interessati al progetto (i 12 della Comunità europea, più Austria, Finlandia, Norvegia, Svezia, Svizzera e Turchia), nonché la Commissione Cee, hanno raggiunto un accordo sui «principi generali», elaborando una carta costitutiva di «Eureka». Ma, quel che più conta, hanno dato il via ai primi dieci progetti pratici di collaborazione industriale e nel campo della ricerca. Altri 13 sono quasi pronti e dovrebbero essere adottati presto, molti altri sono in cantiere.

«Eureka», insomma, comincia a funzionare. Il che giustifica l'atmosfera da grande occasione che aleggiava, ieri, negli immensi locali della Fiera di Hannover dove la conferenza si è tenuta, pur se non basta a tacitare i dubbi e le incertezze che gravano ancora sul futuro cammino di questo pezzo di «Europa delle tecnologie» che ieri è stato tenuto a battesimo.

Diversi problemi, infatti, sono rimasti aperti, o sono stati chiusi con compromessi che si dovrà vedere quanto reggeranno. Citiamo subito i tre più delicati.

❶ I progetti di collaborazione definiti nel quadro di «Eureka» dovranno essere finanziati, almeno in parte, con denaro pubblico? E se sì, come? Si tratta, ovviamente, di una questione

Paolo Soldini

(Segue in ultima)

Nell'interno

TORINO — Serena mette in rete il secondo gol della Juventus

Coppe, passano il turno Juve, Inter e Milan

Tre le italiane rimaste in corsa nelle coppe europee. Sono la Juventus, che ha eliminato il Verona in Coppa dei Campioni per 2-0, il Milan che pur perdendo con il Lokomotiv per 3-1 s'è avvalsa della regola del gol che vale doppio in trasferta (all'andata aveva vinto 2-0) e l'Inter che ha battuto il Linzer per 4-0. Eliminate Torino e Sampdoria.

Diecimila studenti a Torino. Oggi tocca a Milano

Ieri diecimila studenti a Torino, oggi manifestazione a Milano e Messina, domani a Palermo, sabato assemblee e cortei in almeno 80 città, tra cui Roma. Il movimento degli studenti assume sempre più un carattere nazionale. Vertice al Viminale con Scalfaro: «La polizia garantirà le manifestazioni, certo non le impedirà»

A PAG. 7

Jaruzelski capo dello Stato, Messner premier

Il generale Wojciech Jaruzelski ha lasciato ieri la carica di primo ministro, ed è stato eletto dalla Dieta, che si riuniva per la prima volta dopo le elezioni del 13 ottobre, presidente del consiglio di Stato. A sostituire Jaruzelski a capo del governo, sarà Zbignew Messner, menbro dell'ufficio politico del Poup e già vice primo ministro.

A PAG. 8

Nel confessionale 120 milioni

Dopo 11 anni rapitore pentito rende il riscatto

MILANO — Ci ha pensato 11 anni. Poi ha recitato un clamoroso mea culpa confessando (anonimamente) il reato commesso e restituendone il frutto. Un frutto succoso, consistente in 120 milioni di lire provenienti dal riscatto pagato nel 1974 per la liberazione di Ilaria Melloni, allora studentessa di lingue a Verona e restituiti alla vittima. Il pentito dell'Anonima sequestri (una fra le tante) si è messo in contatto telefonico con i fratelli di Ilaria e si è scaricato, contemporaneamente, della colpa e del peccato affidando tutto alla penombra silenziosa di un confessionale. Un caso unico nella pur lunga storia dei sequestri di persona dove i pentiti si contano a decine ma dove, ci si pente sempre dopo la cattura. Questa volta il pentimento è avvenuto prima ed è stato in qualche modo riparatore.

La storia del sequestro di Ilaria Melloni aveva avuto inizio il 25 novembre del 1974. Quella sera Ilaria non tornò a casa. La sua auto venne scoperta il giorno dopo abbandonata su un colle nei pressi di Verona. Le trattative fra rapitori e la famiglia furono intense e brevissime come brevissima fu la prigionia della giovane. I banditi chiesero 400 milioni scesi quasi subito a 250 grazie ad una fitta serie di contatti telefonici attivati dalla parola-chiave «mela». Ilaria venne rilasciata presso Cremona 56 ore dopo il rapimento. Qualche mese più tardi vennero arrestati due giovani bargamaschi ma il processo si concluse con due assoluzioni. E sul più strano sequestro-lampo di tutta la storia dei rapimenti, scese, totale, il silenzio.

Undici anni dopo, il colpo di scena. Una sera di fine ottobre, il telefono squilla in un'abitazione di piazza San Camillo De Lellis 1, a Milano, dove abita Ilaria con il marito Giancarlo Gardin e Jacopo, uno dei fratelli. Jacopo risponde e impallidisce: «mela», sillaba una voce dall'altro capo della linea. «Mela»: una parola che riapre improvvisamente un flusso di ricordi dolorosi. Ferite che si ritenevano ormai rimarginate. Lo sconosciuto spiega di aver vissuto una grave crisi di coscienza per la colpa commesa 11 anni fa. Spiega anche di voler rimediare come può al danno commesso. Si è pentito, insomma, e intende pagare per questo.

La telefonata conduce gli uomini della Mobile cui la famiglia Melloni si è rivolta, all'interno della chiesa di Santa Francesca Romana, vicinissima ai bastioni di Porta Venezia. Le indicazioni non consentono sbagli: nel «primo confessionale a sinistra, in alto, troverete una sorpresa». La sorpresa, assolutamente inaspettata, è avvolta in un foglio di comunissima carta da pacchi: 1200 banconote da 100 mila lire, tutte di nuova o recente emissione, suddivise in mazzette legate con elastici. E una brevissima lettera compilata con caratteri trasferibili nella quale l'anonimo sequestratore spiega di essersi pentito e di aver deciso di restituire la sua quota del riscatto: 120 milioni, appunto, facendo in tal modo intendere che gli autori dell'antico sequestro fossero davvero soltanto due. Poi, per rendere completa e credibile fino in fondo la sua deci-

Elio Spada

(Segue in ultima)

Si stringono i tempi per la preparazione del vertice Usa-Urss

Partito Shultz, Mosca tira le somme

Ieri hanno parlato Cebrikov (del Politburo e capo del Kgb) e il ministro sovietico della Difesa Sokolov

Dal nostro corrispondente

MOSCA — L'Urss «attribuisce un grande significato al prossimo vertice sovietico-americano e farà tutto il possibile perché esso possa produrre risultati sostanziali». Viktor Cebrikov, il presidente del Kgb, il comitato per la sicurezza nazionale, e membro del Politburò del Pcus, ha celebrato ieri il 68° anniversario della Rivoluzione d'ottobre parlando nel grande palazzo dei Congressi del Cremlino. «Noi riteniamo che sia ancora possibile riparare molte cose, sempre che si mostri coraggio politico e si vada gli uni verso gli altri», ha poi aggiunto Cebrikov con un evidente riferimento alla battaglia politica in corso alla Casa Bianca tra la fa-

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima)

«L'Unità» discriminata Passo della Fnsi

ROMA — Il grave gesto compiuto dall'ambasciata degli Stati Uniti a Mosca che ha escluso il corrispondente dell'«Unità» dalla conferenza stampa di Shultz è stato stigmatizzato ieri dalla Federazione nazionale della stampa. In un telegramma inviato al ministro degli Esteri Andreotti la Fnsi esprime «meraviglia e preoccupazione» per «un gesto che contraddice ai principi sulla libertà di informazione praticati dai paesi democratici e che sono al centro degli accordi di Helsinki». Il telegramma si chiude con l'auspicio di «un intervento chiarificatore delle nostre autorità diplomatiche». Una iniziativa presso il ministro degli Esteri è stata presa anche dai deputati comunisti Petruccioli e Bernardi che hanno rivolto una interrogazione per sapere se il ministro «non senta il dovere di esprimere la protesta italiana» per un atto che costituisce una «inammissibile discriminazione» e «una violazione di norme e accordi internazionali». I due deputati comunisti chiedono anche di sapere «quali azioni intenda compiere» il governo italiano «per garantire in futuro» che non si ripetano «episodi così gravi di discriminazione» che ledono «i principi di libertà» e colpiscono «la dignità del nostro paese».

7 novembre messaggio del Pci al Pcus

ROMA — Il Cc del Pci ha inviato al Cc del Pcus il seguente messaggio: «Cari compagni, in occasione del 68° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, ricorrenza tanto importante per il vostro paese e significativa per le forze di progresso del mondo intero, inviamo ai lavoratori, al popolo ed ai comunisti dell'Unione Sovietica il saluto amichevole dei comunisti italiani. Questa ricorrenza avviene alla vigilia di avvenimenti di grande importanza. Tra pochi giorni a Ginevra i massimi rappresentanti dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti si incontreranno per discutere le questioni di maggiore rilevanza della vita internazionale, prima fra tutte quella degli armamenti nucleari, che tanti rischi fa incombere sull'umanità intera. Il nostro auspicio è che da entrambe le parti ogni sforzo venga compiuto per arrivare ad intese che consentano una radicale riduzione di tutti i tipi di armi, nucleari e convenzionali, e l'avvio di una nuova, costruttiva fase della politica di distensione e di cooperazione tra tutti gli Stati e i popoli della terra. Tra pochi mesi il vostro partito riunirà il suo 27° congresso. L'augurio che formuliamo è quello che esso segni una tappa importante nel rinnovamento della vostra società e che consenta il raggiungimento di risultati positivi nello sviluppo economico, sociale e civile del vostro paese. In questa circostanza desideriamo riconfermarvi la nostra volontà di contribuire all'intensificazione delle relazioni di amicizia e di cooperazione tra l'Italia e l'Unione Sovietica e dei rapporti amichevoli tra i nostri due partiti, nel pieno rispetto della loro autonomia e delle rispettive posizioni politiche».

Mikhail Gorbaciov

Gli otto mesi di Gorbaciov

Quando incontrerà Reagan nell'ormai imminente «vertice» di Ginevra, Gorbaciov avrà alle sue spalle otto mesi al timone del suo paese: un periodo certamente troppo breve per un bilancio e tuttavia già sufficiente per alcune, sia pur sommarie, indicazioni di massima.

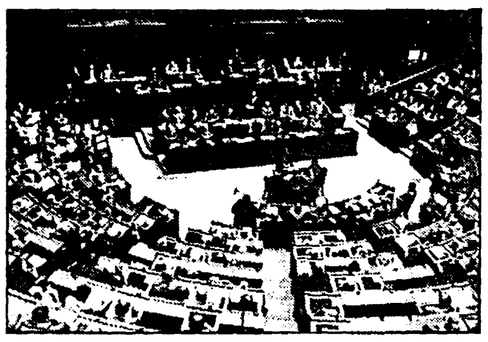
Contrariamente alle prime previsioni, le note più positive e innovatrici sono venute dalla nuova direzione sovietica in politica estera. Qui si è registrato sinora il maggior dinamismo. Una serie di iniziative politiche sono state prese nelle più diverse direzioni: dai rapporti col grande antagonista americano a quelli con l'Europa occidentale e, al capo opposto del mondo, con la Cina. È presto per dire se ne scaturirà una reale soluzione per i numerosi problemi che incombono sulla diplomazia sovietica, a cominciare dalla piaga, sempre aperta, dell'Afganistan. Ma già si vede come tutta una gamma di nuove possibilità di azione si siano offerte alla politica dell'Urss, che ha complessivamente guadagnato una maggiore autorità.

Il passo più importante compiuto sinora è senza dubbio la proposta di drastica riduzione degli armamenti nucleari. Anche in questo caso è difficile dire quale effetto ciò possa avere sulla ripresa di un rapporto più distensivo con gli Stati Uniti, dove l'amministrazione Reagan sarà rimasta sino alla vigilia del «vertice» profondamente divisa per tutto ciò che concerne il controllo degli armamenti e, nel suo insieme, assai reticente a concludere accordi in questo campo. Resta comunque

Giuseppe Boffa

(Segue in ultima)

Una fiducia che conferma la crisi



Ciò che Craxi ha detto sulle proposte di Reagan

ROMA — Nel suo intervento alla Camera, il presidente del Consiglio ha fornito alcune informazioni sul merito della «controproposta» avanzata (riservatamente) nei giorni scorsi da Reagan in risposta alle recenti proposte sovietiche sulla riduzione degli armamenti. Innanzitutto — ha detto Craxi — sottolineo il fatto che le proposte americane hanno accolto nei loro coefficienti quantitativi le proposte di riduzione avanzate dai sovietici in materia di armamenti strategici. Sia per quel che riguarda la riduzione al 50 per cento dei complessivi sistemi di lancio, sia per la limitazione delle testate nucleari che entrambi i paesi propongono di collocare ad un livello massimo di 6.000 unità (con dei sottotetti per le diverse componenti missilistiche, ma su questo le valutazioni americane e sovietiche sono difformi). Quanto alla richiesta sovietica di riduzione dei missili intercontinentali (Icbm), Reagan risponde con l'offerta di ridimensionare il proprio programma di spiegamento degli Alcm (Cruise lanciati dagli aerei). Gli Usa offrono anche di limitare il numero dei bombardieri strategici in misura superiore a quella proposta durante il negoziato Start.

Una intervista di Pajetta sul governo

ROMA — In un'intervista alla «Domenica del Corriere» Gian Carlo Pajetta, parla della recente crisi rientrata, affermando che «quelli del pentapartito sono molto coraggiosi: ci vuole senz'altro molto più coraggio a prestarsi a una messa in scena così ridicola e insieme impudente di quello che sarebbe occorso ad affrontare subito una discussione seria davanti agli italiani. Il fatto — aggiunge — è che tentano di nascondere che questo governo non è un pentapartito ma un "pentalitigio"». Sull'incontro avuto con De Mita durante la crisi, Pajetta dice di essere andato perché «il suo ufficio è distante dal mio poco più di cento metri». Sulla proposta di Pietro Ingrao d'un «governo costituente», afferma che «nelle condizioni attuali, caratterizzate da una rissosità permanente, non capisco proprio che cosa significherebbe». Esprimendo un giudizio su Natta, Pajetta conclude: «Credo che Natta, perfetto nel posto che occupa, abbia tuttavia più d'un difetto. D'altra parte, un uomo senza difetti non potrebbe essere alla guida del Pci, anche perché sarebbe in paradiso, tra i santi».

Craxi: «Difendo la politica italiana in Medio Oriente»

Il discorso del presidente del Consiglio a Montecitorio - «Israele deve restituire i territori arabi che occupa da 18 anni» «Non si può pretendere che l'Olp (che pure deve abbandonare senza riserve la via della lotta armata) sia tolta di mezzo»

ROMA — Ore 11, Craxi pronuncia la replica nell'aula della Camera, gremita in ogni posto. Parlerà, quasi sempre a braccio, per un'ora e 10 minuti, tra interruzioni e applausi. Questi ultimi quasi esclusivamente dai settori della sinistra.

Il presidente del Consiglio affronta anzitutto la questione del negoziato di Ginevra e del sistema di difesa spaziale. A proposito dell'Sdi Craxi dà un annuncio: «Prima di assumere decisioni impegnative per il nostro paese la materia dello scudo spaziale sarà sottoposta all'esame e al giudizio del Parlamento». Su Ginevra, nel confermare l'apprezzamento per le ultime iniziative sovietiche, Craxi sottolinea come da parte italiana siano state esercitate sollecitazioni sul governo americano e su Reagan in particolare per la presentazione di valide controproposte. Craxi ha quindi dato un'informazione sui contenuti delle proposte americane.

Il presidente del Consiglio passa quindi alla politica mediterranea, con particolare riferimento alla questione palestinese. «Il quadro dei rapporti euro-arabo-africani è quello — dice — in cui inserire la nostra politica. Qualche intellettuale dei miei stivali si è chiesto in questi giorni perché l'Italia annette tanta attenzione ai paesi arabi»; ma perché — dice Craxi — noi abbiamo «interessi specifici» nell'area mediorientale, «non si tratta di capricci ideologici o di faziosità». E su questi temi«occorre chiarirsi bene sui principi, altrimenti c'è il rischio di una crisi al mese».

«Esiste — incalza Craxi — questo popolo o no? Esiste una questione nazionale palestinese o no? L'Italia sostiene l'aspirazione di questo popolo ad avere una patria, una terra, delle istituzioni, nel rispetto dei diritti legittimi di Israele che vanno garantiti. Ma Israele, che gode oggi nella regione di una supremazia militare incontestabile, occupa da 18 anni territori arabi, abitati da popolazioni arabe; e noi pensiamo che, mostrando lungimiranza e generosità, debba restituire questi territori in cambio della pace, negoziando questa restituzione. Questo è il punto essenziale». Se è questa la situazione, «se la questione nazionale palestinese esiste ed ha un fondamento», allora «anche l'azione dell'Olp deve essere valutata con il metodo della storia. C'è la questione della lotta armata. Io non ne contesto il diritto e la legittimità...».

Giorgio La Malfa — «Noi la contestiamo invece!».

Craxi — «Quando Giuseppe Mazzini, in solitudine e in esilio, si macerava nell'ideale dell'unità nazionale, lui uomo così nobile, così religioso e così idealista, concepiva e progettava al tempo stesso assassinii politici. Contestare ad un movimento che voglia liberare il proprio paese da un'occupazione straniera la legittimità del ricorso alle armi, significa andare contro le leggi della storia». (Applausi di tutta la sinistra).

Il presidente del Consiglio aggiunge quindi di aver insistito con i dirigenti palestinesi che la strada della violenza era e resta un vicolo cieco. Da qui un monito nel documento a cinque, spiega Craxi, perché l'Olp abbandoni senza riserve la via della lotta armata. Tuttavia, aggiunge, «non capisco tanto accanimento verso la parte più debole della contesa e più esposta quindi agli errori. Non si può pretendere che un'organizzazione che assume la rappresentanza politica della causa palestinese sia tolta di mezzo! Con chi si tratta poi, con il farmacista del villaggio della Cisgiordania?».

In ogni caso — sottolinea Craxi — «non l'ho inventata io questa posizione italiana nei confronti dell'Olp, ma esiste fin dal '74, quando una delegazione dell'Olp fu ricevuta alla Farnesina», e giù ad elencare date e nomi (soprattutto di leader dc) sino alle dichiarazioni programmatiche del secondo governo Spadolini, nelle quali — vuole ricordare il presidente del Consiglio — si esprimeva l'impegno «ad assumere ogni opportuna iniziativa diretta a favorire il negoziato tra le parti in causa, e a favorire il reciproco, inequivoco e simultaneo riconoscimento dell'Olp e dello Stato di Israele anche nella prospettiva del riconoscimento ufficiale italiano dell'Olp».

Craxi affronta quindi il nodo della crisi: «La maggioranza si è ripresentata dopo aver ricomposto le sue difficoltà...».

Voci dall'aula: l'abbiamo visto!

Craxi riprende: «Carta canta e villan dorme. Questo non significa che si sia rinunciato a dei punti di vista su fatti specifici. Abbiamo trovato un punto di equilibrio come avevamo il dovere di fare».

A Natta che aveva parlato di crisi solo «sospesa», Craxi replica: «Allo stato degli atti direi di no, perchè il contratto parla in modo diverso, la clausola è esplicita. Motivi di crisi si possono riproporre, i fatti ci diranno come stanno le cose». Certo, sullo sfondo della crisi è apparso anche «il fantasma delle elezioni anticipate», ma Craxi dice di «averlo bloccato per le corna»: sarebbe stato «il massimo dell'irrazionalità. E per andare poi di fronte agli elettori a dire che cosa, di cercare Abu Abass? Il paese vuole stabilità, e in ogni caso vi è un'obiettiva difficoltà ad individuare alternative politiche complessive. L'ha ricordato l'on. De Mita consigliando di non distruggere l'esistente quando le alternative non sono chiare».

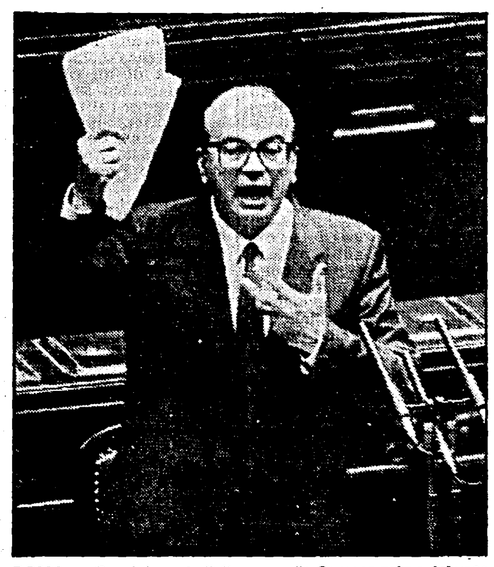
Craxi si dice quindi «sorpreso della sorpresa» suscitata dalla sua dichiarata disponibilità ad una «grande collaborazione parlamentare». Si tratta — spiega — di utilizzare al meglio «la fase centrale della legislatura». È d'accordo con De Mita «quando ricorda che non deve esserci confusione di ruoli tra maggioranza e opposizione. E su questo mi pare che sia stato fermissimo, e giustamente, Natta: alla maggioranza le sue responsabilità, all'opposizione la sua». Il problema è un altro, per Craxi: si è accumulato un grande ritardo, di mesi o anni, per leggi fondamentali di particolare rilievo sociale, economico ed istituzionale («su quest'ultimo terreno c'è materia già sgrossata: cosa vogliamo farne?»).

«Io non ho posto — ribadisce il presidente del Consiglio — il problema di un rovesciamento delle alleanze: si prova sempre un certo fastidio a sentirsi attribuire intenzioni che uno non ha. E non ho chiesto al Pci di votare la finanziaria: me ne guardo bene. Il problema che ho posto è di vedere se esiste la possibilità, che è un fatto istituzionale, di risolvere problemi come, ad esempio, la possibilità di non ricorrere all'esercizio provvisorio, attraverso un possibile avvicinamento di punti di vista apparsi finora lontani. Il governo è pronto ad esaminare le proposte di tutti purchè non siano tali da distorcere il processo di risanamento di cui il paese ha bisogno. Se è possibile bene, altrimenti ne prenderemo atto».

E Craxi aggiunge: «Mi sono rivolto, e torno a farlo, ai comunisti, perchè già in passato hanno dato altre prove di responsabilità. E hanno del resto partecipato financo ad una maggioranza parlamentare di governo. Ciò che ho chiesto è molto meno, e si iscrive semplicemente in una logica politica istituzionale che deve mettere in rilievo il grado di responsabilità. E hanno del resto partecipato financo ad una maggioranza parlamentare di governo. Ciò che ho chiesto è molto meno, e si iscrive semplicemente in una logica politica istituzionale che deve mettere in rilievo il grado di responsabilità delle forze politiche verso gli interessi generali. Alta è la responsabilità del governo, ma altissima è la responsabilità del Parlamento dal quale il governo dipende e al quale chiede una rinnovata fiducia».

Craxi torna a sedere. Applaudono i deputati socialisti, e quattro democristiani. Nessun'altro dai banchi della maggioranza.

Giorgio Frasca Polara



ROMA — Craxi durante il discorso alla Camera prima del voto di fiducia

La Malfa a un giornale Usa: ecco perché la crisi

ROMA — Il vicesegretario del Pri, on. Giorgio La Malfa, aveva diffuso ieri mattina la sintesi di un suo articolo pubblicato dal «Washington Post», dedicato alla crisi di governo e alla sua conclusione. «I repubblicani — scrive La Malfa — avevano l'impressione che il governo Craxi si spostasse progressivamente dalle posizioni della Comunità europea di un riconoscimento del ruolo dell'Olp nella soluzione del problema palestinese a condizione di un riconoscimento dell'Olp del diritto di Israele di esistenza e di una rinunzia alla violenza». I repubblicani, «benché isolati in questa posizione politica — continua La Malfa — ritenevano che tali politiche sarebbero state inaccettabili dalla maggioranza degli italiani e dalla maggior parte della Democrazia cristiana», e prevedevano «che la posizione di Craxi sarebbe risultata attraente per il Partito comunista». «Così è stato e per la prima volta — scrive La Malfa — Craxi è applaudito dal Partito comunista e ciò costituisce su questo terreno, un pericoloso precedente».

Quei dieci minuti in aula

'Legittima la lotta armata dell'Olp' Poi la bagarre in Transatlantico

Bodrato: «Chi ha il temperamento garibaldino deve leggere i discorsi» - De Mita: «Se questo governo cade, è già pronto il prossimo» - La disputa sul terrorismo mazziniano

ROMA — Un'esplosione di umori che ha rischiato di far saltare in aria il governo giusto un paio d'ore prima che la Camera gli concedesse la fiducia. Lo scoppio è avvenuto in aula (ore 11,30, annotano i cronisti), durante la replica di Craxi. Ma la deflagrazione ha proiettato le schegge nel Transatlantico, affollato come non mai.

L'aula

Le prime scintille.

Craxi (A proposito dei rapporti dell'Italia col mondo arabo) — Per quale ragione ci occupiamo degli arabi?, ha chiesto un illustre intellettuale dei miei stivali...

Servello (Msi) — Vogliamo sapere il nome.

Tremaglia (Msi) — Gli stivali di chi sono? (Craxi non dà retta. Ma in tribuna stampa un suo strettissimo collaboratore fa quel nome: Ernesto Galli della Loggia).

Craxi (Dopo aver parlato dei diritti del popolo palestinese) — Naturalmente ci sono i diritti legittimi del popolo di Israele...

Capanna (Dp) — Si dica ad Israele di fissare i confini del suo Stato (brusio fra i banchi democristiani e repubblicani).

Iotti — Onorevole Capanna, la prego.

Voce da destra — Stai zitto, palestinese!

Craxi — ...diritti legittimi che vanno garantiti...

Capanna — E vero o no? Informatevi.

Craxi — E sta' buono... Ebbene, Israele occupa da 18 anni territori arabi (brusii al centro)...

Capanna — Finalmente ce ne siamo accorti! (brusii al centro).

Briccola (Dc) — Lui (Craxi) è ancora alla guerra di Troia. È chiuso nel cavallo.

Iotti — Onorevoli colleghi, per cortesia.

Briccola — Vieni fuori dal cavallo (voci di approvazione dal centro).

Lo scoppio.

Craxi (Parla della lotta dei palestinesi) — Non contesto la legittimità del ricorso alla lotta armata... (mormorii al centro e voci di disapprovazione).

La Malfa (Pri) — Io contesto la legittimità.

Craxi (Parla di Mazzini...).

Martino (Pri) — Non condivido una parola di quello che sta dicendo (voci di apprezzamento al centro e a destra).

Iotti — Onorevoli colleghi, per cortesia.

Craxi — Contestare il diritto di un popolo alla propria terra significa andare contro la storia... (applausi dai banchi socialisti, comunisti e della Sinistra indipendente; gelo al centro; voci di protesta a destra).

Bersellini (Msi) — Ecco la nuova maggioranza! (Brusii e proteste al centro; commenti in tribuna stampa).

Craxi — Un movimento nazionale che difenda una causa nazionale può ricorrere, c'è pure nei documenti dell'Onu, alla lotta armata.

Bersellini — Ad assassinare gli innocenti.

Craxi — Ma smettila, lasciami parlare. Adesso basta!

Il discorso di Craxi continuerà così ancora per qualche minuto, interrotto spesso da destra e dal centro e raccogliendo applausi a sinistra. A sinistra, scoppierà anche una fragorosa risata quando Craxi, a proposito di elezioni anticipate dirà: «Come ci saremmo presentati agli elettori? Dicendo cercate Abu Abbas?». Alla fine, esclusi i socialisti, dei deputati della maggioranza, solo quattro democristiani lo applaudiranno.

Il transatlantico

Che aria da tempesta, tira nel corridoio dei «passi perduti». Neri i democristiani. Nerissimi i repubblicani. Frastornati i socialdemocratici e i liberali. Raggianti, invece, i socialisti.

Ma ecco le schegge che arrivano dall'aula.

Giornalista — Onorevole Bodrato, allora, questo Craxi?

Bodrato (vice-segretario Dc) — Uno che ha il temperamento garibaldino deve leggere, non deve parlare a braccio.

Giornalista — Onorevole Martino, lei ha interrotto Craxi...

Martino (Pri) — Sì, perché volevo dirgli che, sotto sotto, porta ancora gli stivali con cui lo raffigura Forattini.

Giornalista — Senatore Donat Cattin, lei ha ascoltato il discorso dalla tribuna. Come le è sembrato?

Donat Cattin (Provocatorio) — Se si esalta il terrorismo non si capisce perché abbiamo condannato il raid israeliano su Tunisi. Continuando di questo passo finiremo con l'inviare un encomio solenne ai terroristi della «Lauro». Ho sbagliato a dire che Craxi aveva imparato a fare lo statista.

Giornalista — E lei, on. Gargani, che cosa na da dire?

Gargani (Dc) — Craxi è un maramaldo di provincia.

Giornalista — Finalmente un repubblicano. On. Battaglia, e adesso, come la mettete?

Battaglia (capogruppo Pri) — La gente dovrebbe scrivere e leggere i discorsi prima di pronunciarli.

Giornalista — On. Martelli, Battaglia dice...

Martelli (vice-segretario Psi) — La sua è un'osservazione giusta per chi non ha idee chiare e principi saldi.

Giornalista — Ministro Andreotti, un commento a Craxi.

Andreotti — E quando mai un ministro commenta il presidente del Consiglio.

Giornalista — Presidente Rognoni, la sua opinione su quanto è accaduto.

Rognoni (presidente deputati Dc) — Dico che per una battuta e per certe forme si può anche rovinare una politica.

Giornalista — Ministro Signorile, ma allora Craxi rischia di rovinare una politica?

Signorile — Un paese che vuole fare una politica di pace e vuole essere creduto, deve avere il coraggio di dire le cose come stanno, chiamando gli altri, in questo caso Israele e Olp, a precise responsabilità. Craxi ha fatto proprio questo, non coprendo nulla e dicendo cose vere e difficilmente contestabili.

Giornalista — On. Segni, che pensa della linea di politica estera esposta da Craxi?

Segni (esponente dell'area Forlani) — Craxi ha accentuato la sua correzione della politica estera italiana. Non siamo più al pentapartito di ferro, ma ad un pentapartito che guarda sempre più a sinistra.

Giornalista — Ministro Visentini, ha scoltato Craxi?

Visentini (è anche presidente del Pri) — Ero al ministero, ho sentito però De Mita, era fuori di sé. Come dicono i veneti, prima di parlare, taci.

De Mita (giunge in tempo per ascoltare le ultime parole di Visentini) — Dalle mie parti si dice: pensa.

Giornalista — On. De Mita, dunque Craxi non ha pensato abbastanza?

De Mita — Io dico che è sempre meglio scrivere, si perde di smalto ma si rischiano meno infortuni.

Giornalista — A questo punto non so proprio quanto potrebbe durare questo governo...

De Mita — Non importa, c'è già il prossimo.

Il richiamo di Craxi a Giuseppe Mazzini, che dall'esilio progettava attentati, e usato polemicamente contro i repubblicani, apre anche una polemica di carattere storico.

Mammì (ministro Pri) — Craxi è assai miglior politico di quanto non sia buono storico. Il terrorismo è estraneo al nostro movimento risorgimentale.

Giornalista — On. Martelli, Mammì dice che Craxi non è un buono storico.

Martelli — Mammì si è scordato la storia studiata al liceo. Guglielmo Oberdan? E i fratelli Orsini che buttavano le bombe su ordine di Mazzini? E l'attentato a Napoleone Terzo, che tra l'altro era pure un nostro alleato?

Pajetta — Mazzini ha persino preparato un'insurrezione armata a Milano nel 1856 che costò non so quante vittime inutili. Beninteso, io non ho mai amato Mazzini, perché a differenza di Garibaldi non ha mai partecipato di persona alle spedizioni, mandava gli altri.

Giornalista — On. Pajetta, cosa pensa del discorso di Craxi?

Pajetta — Un buon discorso, sul quale non si può certo accusarlo di ambiguità. I buoni discorsi non sono quelli fatti di mazzi di fiori, per cui alla fine ognuno sceglie il fiore preferito. Può darsi che qualche volta questi discorsi abbiano un certo peso e in questo caso devono lamentarsi coloro ai quali il peso sta sulle spalle. No! non siamo tra quelli.

Giornalista — On. Cristofori, crede che Craxi abbia volutamente forzato la mano?

Cristofori (vice-presidente deputati dc) — Craxi è troppo intelligente per non sapere quello che dice. L'ha fatto a posta, questo discorso provocatorio, per evidenziare che la maggioranza non c'è. Quando dice "carta canta, villan dorme" vuol dire esattamente: così stanno le cose e se a voi va bene... Insomma, ha insidiato lo stesso governo che presiede.

Andò (deputato socialista che ha ascoltato Cristofori) — Craxi ha ammonito contro i pericoli rappresentati dai «terroristi della pace»: si tratta di quei predicatori di pace senza argomenti e senza reale volontà di realizzarla. Questi non sono meno pericolosi dei terroristi veri, ne sono talvolta gli alleati occulti, e lo sono soprattutto quando predicano la necessità di isolare politicamente l'Olp.

Giornalista — On. Forlani, come mai Andreotti questa volta non era seduto vicino a Craxi, sui banchi del governo?

Forlani — Forse aveva fiutato l'aria. Qui si va a ruota libera.

Giornalista — Ministro Goria, lei è arrivato tardi e non ha potuto ascoltare il discorso di Craxi. Però, durante le dichiarazioni di voto sulla fiducia, è andato a sedersi vicino a Forlani. Che cosa le ha detto?

Goria — Gli ho chiesto: ma cos'è successo? E lui mi ha risposto: è successo un macello.

Ecco finalmente Craxi. Ha acceso la miccia sapendo di essere su una polveriera. Eppure appare tranquillo: «Non capisco tutto questo fracasso — dice ai giornalisti che lo hanno letteralmente accerchiato, spingendolo contro il muro di un corridoio —, la rilettura del testo del mio intervento indurrà a giudizi più riflessivi». Ma presto abbandona l'aria disarmante e torna ad essere il Craxi di due ore prima.

Giornalista — De Mita dice che lei è incorso in un infortunio.

Craxi — Ma quale infortunio d'Egitto!

Giornalista — E che dovrebbe scrivere i discorsi prima di pronunciarli.

Craxi — Magari quelli scritti da altri... Ho appena riletto il testo e non c'è nulla da correggere.

Giornalista — E che magari al Senato aggiusterà il tiro.

Craxi — Venerdì al Senato leggerò lo stenografico dell'intervento pronunciato alla Camera. Anzi, no: parlerò a braccio.

Giovanni Fasanella

Claudio Martelli

Carlo Donat Cattin

Giorgio La Malfa

Gian Carlo Pajetta

Ciriaco De Mita

Carta dell'Onu e diritto alla resistenza

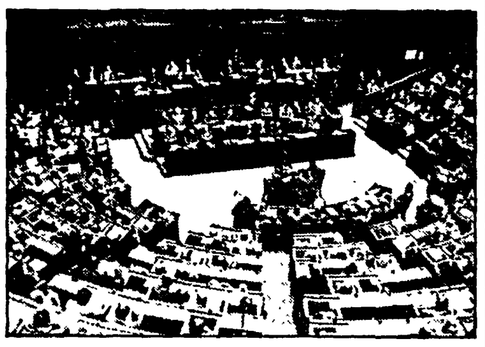
ROMA — Le affermazioni del presidente del Consiglio Craxi sulla «legittimità» della resistenza armata palestinese trovano conferma — hanno sottolineato fonti diplomatiche di Palazzo Chigi — nelle prese di posizione che l'Onu ha sviluppato in questi anni, prendendo spunto dall'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite in cui si riconosce che in nessun modo le norme statutarie possono risultare limitative o ostative del diritto naturale di legittima difesa individuale e collettiva.

L'esercizio di autotutela trova la sua piena liceità, secondo alcune risoluzioni dell'Assemblea generale, in tutti i casi in cui la forza sia impiegata per respingere un atto di aggressione o per contrastarne gli effetti. In modo particolare (e questo sarebbe il caso dell'occupazione della Cisgiordania) l'autodifesa è ammessa quando l'atto di aggressione abbia carattere continuativo o miri a pregiudicare il pieno ripristino della sovranità violata. La risoluzione 2936 del 1972, per esempio — proseguono le stesse fonti — conferma il duplice principio dell'inammissibilità dell'acquisizione di territori mediante la forza e ribadisce il diritto naturale degli Stati di recuperare con ogni mezzo tali territori.

Nel tempo — aggiungono le fonti — il concetto di autotutela è stato via via esteso fino a farlo coincidere con quello di resistenza armata contro l'occupazione.

Con il passare degli anni alle Nazioni Unite si è giunti ad un'elaborazione ulteriore della problematica, parlando di popoli soggetti al dominio straniero, dominio che impedisce l'autodeterminazione, la libertà, il diritto di decidere liberamente il proprio statuto. Il concetto di autodeterminazione — si aggiunge — è legato strettamente a quello di popolo, ed un popolo è rappresentato da qualcosa. Per quanto riguarda il popolo palestinese, chi lo ha rappresentato finora è stata l'Olp.

Una fiducia che conferma la crisi



Nella sua dichiarazione di voto, a nome dei deputati comunisti, Giorgio Napolitano ha detto, tra l'altro:

L'insieme del dibattito, gli interventi così diversi tra loro dei rappresentanti dei partiti della maggioranza, le stesse reazioni (compresa quella lapidaria del partito repubblicano) alla replica del presidente del Consiglio hanno confermato come la crisi di governo aperta dalle dimissioni dei ministri repubblicani non sia stata in effetti risolta, come permangano intatte divergenze e tensioni in seno alla coalizione su questioni essenziali, come sia necessario esplorare vie nuove per la soluzione dei più gravi problemi del paese e per lo sviluppo del nostro sistema democratico.

Mi si consenta di ricordare come non si volle che si svolgesse qui un dibattito il 17 ottobre e come De Mita abbia dato ieri di quella scelta una giustificazione speciosa e contorta, mostrando da un lato di elevare a principio le crisi extraparlamentari e dall'altro di considerare intoccabile l'attuale formula di governo a cinque (cinque partiti e non uno di meno e addirittura ciascun ministro fermo dov'era), rischiandosi altrimenti le elezioni anticipate.

Ed è stata probabilmente la minaccia delle elezioni anticipate, giocata contro le presumibili convenienze immediate di questo o quel partito, l'*elemento più persuasivo* per far rientrare la crisi ed accantonare ogni giudizio sul comportamento complessivo, compresa dunque la fase finale, tenuto dal governo nella vicenda della «A. Lauro». Ma allora, in realtà, si è ricomposto ben poco.

Chiunque abbia ascoltato in quest'aula i discorsi del presidente del Consiglio eppoi, in particolare, gli interventi dei rappresentanti del Psi da un lato e quelli dei rappresentanti del Pri dall'altro, ha potuto assai facilmente constatare come sulle questioni della ricerca di una soluzione pacifica nel Medio Oriente, dei diritti e della rappresentanza del popolo palestinese, delle responsabilità del governo di Israele, della nostra politica mediterranea, del modo stesso di intendere il nostro impegno *nell'Alleanza atlantica* ed i nostri rapporti con gli Stati Uniti, si siano parlati linguaggi diversi.

L'on. Battaglia è giunto ad affermare che nelle scorse settimane è stato messo in causa un anno ragio di quarant'anni nella collocazione internazionale dell'Italia, ma non ha detto schiettamente né da chi, né in che senso sia stato messo in causa e non ha spiegato se un così grave rischio sia stato superato con un gioco di parole nel comunicato redatto dai segretari dei cinque partiti. L'on. Gunnella ha ora dichiarato che il partito repubblicano non si riconosce minimamente nella replica del presidente del Consiglio ma credo che a sua volta il presidente del Consiglio avrebbe potuto dichiarare di non riconoscersi minimamente nell'intervento dell'on. Battaglia.

In realtà hanno preso clamoroso rilievo, in questo dibattito, dissensi su questioni di indirizzo, rispetto a cui si sono variamente atteggiati i partiti della coalizione e in modo particolarmente elusivo la Dc. Ma quali prospettive può avere un governo così ricomposto, poiché la crisi resta se non formalmente, certo sostanzialmente sospesa e non sappiamo, a questo punto, per quanto tempo.

Si ripropone perciò con oggettiva forza ed urgenza il tema della ricerca di vie nuove per dare risposte adeguate ai problemi più gravi del paese a cominciare da quelli della politica internazionale. Questa ricerca richiede che non ci si faccia più dominare dall'ossessione di non turbare gli equilibri del pentapartito, da una logica e da manovre meschine puramente interne e funzionali alla conservazione del pentapartito. Bisogna — innanzitutto nell'interesse della pace, dell'indipendenza e sicurezza dell'Italia — far prevalere una visione politica ben più larga.

Se l'on. De Mita davvero crede che nelle settimane scorse il nostro partito, di fronte al dramma della «A. Lauro», al precipitare della situazione nel Medio Oriente, e all'insorgere di una crisi acuta con l'amministrazione americana, si sia fatto guidare, nell'esprimere l'apprezzamento e il consenso che rinnovo anche dopo la replica del presidente del Consiglio, dal calcolo strumentale di «spaccare la maggioranza», allora, mi spiace dirlo, egli ha capito poco del modo in cui intendiamo ed esercitiamo le nostre responsabilità di grande partito nazionale. In quel momento non ci interessava rompere nulla, ci interessava contribuire ad una manifestazione di larga unità democratica in nome di interessi e valori fondamentali. E come nell'autunno del 1977 risultò possibile una larga convergenza attorno ad alcuni grandi riferimenti di politica internazionale, così ritenevamo che fosse possibile ora, nella conferma di quei riferimenti e di quegli impegni sul piano delle alleanze di cui l'Italia è partecipe, convergere nell'affermazione di più specifici ma significativi indirizzi emersi nel comportamento del governo attraverso la vicenda della «A. Lauro». Il partito repubblicano o altri avrebbero liberamente riflettuto e deciso se contribuire oppure no a tale nuova convergenza. Certo, quegli indirizzi implicavano e implicano anche la scelta di una presenza non passiva e acquiescente nell'Alleanza atlantica, di un'azione volta a contestare il metodo — e a discutere la sostanza — di decisioni unilaterali in qualsiasi campo (come è stata anche quella dell'avvio del programma di difesa strategica) da parte dell'alleato americano, e a garantire insieme la sovranità nazionale e l'autonomia dell'iniziativa dell'Italia.

Ci auguriamo che su queste basi resti possibile una seria intesa al di là dei confini tra maggioranza e opposizione. Sarebbe grave che prevalesse nel gruppo dirigente democristiano un *calcolo di divisione per fini* propagandistici e di parte, una reazione di sospetto di fronte all'avvicinamento che si è registrato su quel terreno tra le posizioni del partito comunista e del partito socialista. Una progressiva caduta di vecchie barriere su questioni di collocazione e di politica internazionale dell'Italia risponderebbe a un supremo interesse nazionale, e certo potrebbe contribuire a fare uscire la vita democratica, la dialettica politica nel nostro paese dalle secche in cui si sta arenando. In questo senso, con grande serietà e obiettività, senza né sottacere né alimentare artificiosamente le divergenze che sulla politica estera permangono, crediamo che sia giusto lavorare. E tutti dovrebbero operare perché la vita politica democratica possa espandersi al di là di anacronistici steccati, e dovrebbero essere pronti a confrontarsi in campo aperto.

L'affermazione fatta lunedì dal presidente del Consiglio della necessità di una grande collaborazione del Parlamento, di un vasto concorso di forze per poter affrontare anche grandi questioni economiche, sociali, istituzionali, non ci ha trovato né impreparati, né chiusi, per le ragioni fortemente richiamate da Natta, per l'impegno nostro, cioè, a ripartire dai programmi, dai progetti, dalle cose da fare, che debbono tornare *ad essere la vera sostanza* della politica. Riconosciamo ed apprezziamo la novità e la correttezza politico-istituzionale del discorso che l'on. Craxi ci ha rivolto nella replica, in una riconfermata distinzione di ruoli. Ci auguriamo che si possa davvero voltare pagina nei rapporti tra governo e Parlamento, nei rapporti tra le forze di sinistra, nel confronto tra tutte le forze democratiche. Ci misureremo *nel merito dei problemi*, a partire da quelli della legge finanziaria; faremo la nostra parte perché si giunga presto a sciogliere i nodi di leggi e questioni essenziali che si trascinano da troppo tempo; ci batteremo per quei cambiamenti profondi di indirizzo che giudichiamo indispensabili. Sapremo essere — con apertura e con rigore — all'altezza dell'imperiosa esigenza di aprire una fase nuova nella politica italiana.

L'intervento di Napolitano

Ricercare una via nuova per uscire dalla stretta

Favorevoli 347, contrari 238. Oggi la discussione si sposta al Senato

Mai fiducia con tante riserve

La Dc: il pentapartito non si tocca, Craxi sì

L'«Avanti!» ribatte: in questo caso è facile prevedere gli sbocchi - Censura di Rognoni, mugugni di Pli e Psdi - Formica: una convergenza che irrobustisce la democrazia - Natta: è stato trattato correttamente il rapporto con l'opposizione

ROMA — Il voto della Camera, dopo la replica di Craxi, ha concesso la fiducia al governo con 347 favorevoli, 238 contrari. I risultati sono stati letti dalla Jotti mentre in aula non c'era un solo rappresentante del governo. Un'assenza che è stata esplicitamente deplorata dal presidente della Camera.

Cinque deputati del Pri non hanno partecipato al voto, e due di essi — La Malfa e Cifarelli — hanno tenuto a farlo sapere. Una protesta contro le affermazioni sull'Olp fatte ieri mattina dal presidente del Consiglio; ma ancora più clamoroso è che quattro partiti della maggioranza su cinque — Dc, Pri, Psdi e Pli — si siano formalmente dissociati, nelle dichiarazioni di voto, dalla replica di Craxi. Il loro consenso si ferma alle dichiarazioni introduttive del leader socialista, per ciò che esse contengono del documento concordato tra i cinque segretari. Al contrario, il Psi sottolinea che «la convergenza di politica internazionale ha irrobustito la democrazia italiana», e ribadisce che il suo voto di fiducia a Craxi è anche di «ringraziamento per il decisivo contributo dato all'allargamento delle basi democratiche dello Stato». L'epilogo di questo dibattito parlamentare è dunque precisamente quello così sintetizzato da Alessandro Natta: «Risulta chiaro che nei suoi aspetti politici profondi la crisi non è stata composta».

Il violento attacco che il «Popolo» di stamane, per la firma di Giovanni Galloni, muove a Craxi ne rappresenta la conferma esplicita. Il dirigente democristiano dice esplicitamente che ieri in Parlamento non si è consumata fino in fondo la rottura solo «perché è prevalsa una scelta di responsabile prudenza». Ma dichiara che «le divergenze sono riemerse» e parla di «palese sgomento della maggioranza» dinanzi allo «spettacolo di un'assemblea nella quale tutta la sinistra, compresa l'estrema, applaudiva». Galloni ammonisce dal rischio di «imboccare la strada di un avventurismo politico e istituzionale» e conclude con un preavviso di sfratto per Bettino Craxi: «Realisticamente non esistono soluzioni migliori del pentapartito, salvo per la selezione, sempre perfettibile, degli uomini». L'«Avanti!» ha replicato a stretto giro di posta: «Se è questo l'animus col quale la Dc intende affrontare i problemi dell'alleanza, non è difficile prevedere quali saranno gli sbocchi e le conseguenze».

Craxi stesso, del resto, aveva ribattuto indirettamente: ringraziando la Camera per la fiducia; definendo «il dibattito parlamentare importante e chiarificatore dell'orientamento delle forze politiche sulle questioni proposte»; impegnandosi a fornire quest'oggi al Senato — dove si sposta la discussione — «tutti gli elementi di approfondimento e di ulteriore chiarimento che i gruppi ritenessero di sollecitare».

Negli ambienti del Pri, dove molti dirigenti già ieri erano stati tentati da un atto clamoroso, girava in serata il preannuncio di un intervento (sarebbe un fatto del tutto inedito) dello stesso Spadolini che già ieri, dopo il voto di fiducia, minacciava: «Chi vuole rompere l'accordo, se ne assuma la responsabilità».

Il film delle dichiarazioni di voto ieri mattina nell'aula di Montecitorio rappresenta la testimonianza tangibile di avvenimenti che non hanno precedenti nella storia parlamentare della Repubblica. Prima di passare all'appello nominale sulla mozione di fiducia della maggioranza, il capogruppo comunista Napolitano ha chiesto a Craxi di dare un suo giudizio

Alessandro Natta

Giovanni Spadolini

sulla risoluzione del Pci («sbarrata» dall'apposizione della fiducia) in cui si esprime apprezzamento per l'operato del governo nella vicenda «Lauro». Il presidente del Consiglio «ha ringraziato» il Pci e si è detto pronto a collaborare con le iniziative eventualmente decise dai gruppi parlamentari per altri approfondimenti (in pratica, l'ipotesi di una commissione d'inchiesta). Quindi hanno preso il via le dichiarazioni di voto: secondo le previsioni sino a che hanno parlato Tramaris (Liga veneta), Dujany (valdostano), Riz (Svp), il demoproletario Gorla («dopo la zuffa tra Craxi e *La Malfa non saprei più a chi* dei due esprimere la fiducia»), il radicale Pannella. Ma quando ha preso la parola il liberale Bozzi sono cominciate le sorprese.

Il presidente del gruppo del Pli ha contestato Craxi sostenendo che «la violenza è suicida da qualunque parte essa provenga»: e ha concluso con la sottolineatura delle «nuove spaccature» nel pentapartito e il preannuncio che «la vera verifica verrà con la finanziaria». Invece è arrivata ancora prima, con la lapidaria dichiarazione pronunciata a nome del Pri dal vicesegretario Gunnella: «Il mio gruppo non si riconosce minimamente in quella parte della replica del presidente del Consiglio che riguarda la valutazione dell'Olp. Voteremo a favore solo perché la risoluzione della maggioranza riflette le intese tra i cinque partiti di governo. Ma riteniamo la replica di Craxi il discorso di un leader politico, non del presidente del Consiglio di un governo di coalizione». In serata la «Voce» condannava come «falso e offensivo della verità l'assurdo parallelo tra Mazzini e Arafat».

Si aspettava a questo punto la reazione democristiana, dopo gli scontati attacchi del missino Almirante e le critiche del socialdemocratico Scovacricchi. Al microfono Virginio Rognoni, *capogruppo dc*: «La Dc approva le dichiarazioni con cui il presidente del Consiglio ha aperto il dibattito». Dunque, non la replica di Craxi: e i giornalisti, ai quali era stato distribuito il testo in anticipo, potevano verificare la cancellazione della frase che approvava invece «la sostanza delle dichiarazioni» di Craxi.

Anche la Dc dava insomma voto favorevole in pratica solo al documento di compromesso su cui la maggioranza era stata *rattoppata*: quel documento — diceva Rognoni — «offre la chiarezza necessaria e chiama e sollecita comportamenti conseguenti, di *cui saremo attenti* e scrupolosi garanti». Poi la contestazione delle affermazioni di Craxi sull'Olp e la lotta armata: «In ogni caso, presidente del Consiglio, mai accettabile. Lasciamo che la storia sia la storia e la politica la politica». Per la Dc, inoltre, la frase di Martelli sui «40 anni di immobilità della politica estera italiana» è «veramente scappata di bocca. In politica si deve avere sobrietà e caratteristiche di misura». Infine Rognoni richiamava la sottolineatura di De Mita sui «rapporti con l'opposizione nella distinzione dei ruoli», e concludeva: «Un lavoro di notevolissimo peso sta di fronte all'esecutivo e al Parlamento: a ciascuno la sua parte». I giornalisti di nuovo potevano verificare un altro taglio al testo originale: la frase conclusiva, «noi ci accingiamo, nel sostenere lealmente il governo, a fare la nostra parte», era stata cassata.

A questa vera e propria censura nei riguardi dell'atteggiamento di Craxi, il socialista Rino Formica aveva opposto poco prima un discorso di tono radicalmente diverso: «L'aggiustamento, la correzione e la rinegoziazione della politica estera sono e devono essere una costante per un Paese che cresce, si sviluppa e modifica a suo favore i rapporti di forza su scala mondiale. Si allontana dal vero chi giudica con meschinità l'interesse che noi poniamo nel vedere crescere tra i comunisti una politica estera di sinistra europea. Non ci spinge un calcolo, questo sì miserabile, di poter durare, ma siamo mossi dal bisogno di dover alimentare una politica di forte rispetto della sovranità nazionale con le grandi riserve morali e materiali dell'intera sinistra italiana». Perciò — concludeva Formica — il «malessere di questi giorni è stato salutare, perché la convergenza di politica internazionale ha irrobustito la democrazia italiana: ne guadagna il governo e l'opposizione».

Su questa convergenza si era soffermato Natta conversando coi giornalisti nel Transatlantico: «Quello che viene fuori — aveva detto riferendosi alla replica di Craxi — è che la concordanza non si registra su un fatto specifico ma su una questione di indirizzi di politica estera: indirizzi che appartengono anche alla Dc, e non capisco perché se lo scordi. Noi siamo d'accordo sul fatto che esiste una questione palestinese, e siamo convinti che non possa essere contestato in via di principio ai palestinesi il diritto a ricorrere alla lotta armata, ma che vada sottolineato come essa non aiuti a trovare una soluzione». Natta rilevava anche come il presidente del Consiglio avesse «trattato in maniera corretta il rapporto con l'opposizione. Craxi ha compreso quello che noi volevamo dire. Ho apprezzato anche — concludeva il segretario del Pci — l'impegno per un *dibattito parlamentare* sull'Iniziativa di difesa strategica (cioè le «guerre stellari», n.d.r.)».

Antonio Caprarica

Esplode la furia dei repubblicani

Dicono: «Ora diventa una partita a due tra democristiani e socialisti»

Prima le interruzioni in aula, poi la raffica delle proteste nei corridoi - Battaglia, La Malfa, Mammì, Visentini, Cifarelli: «Craxi ha voluto sbeffeggiarci in modo gratuito e provocatorio» - Il commento di Spadolini - La palla rilanciata alla Dc

ROMA — «Noi no», urla Giorgio La Malfa, mentre Craxi parla della lotta dei palestinesi. Più tardi La Malfa sarà uno dei cinque deputati del Pri (con Cifarelli, Medri, Arbasino e Modrucci) a non rispondere alla «chiama» per la votazione della fiducia. Alla fine del discorso di Craxi, nelle file repubblicane rimangono tutti immobili. L'ultimo atto della crisi, nel partito che l'ha provocata, lascia la sconcertante sensazione di uno schiaffo preso in faccia. Si precipitano fuori, nel Transatlantico incandescente, e sfogano così rabbia e imbarazzo.

Oscar Mammì ha perso la flemma abituale: «Craxi è assai miglior politico di quanto sia buon storico». Il capogruppo Adolfo Battaglia rincara la dose: «La gente dovrebbe scrivere e rileggersi i discorsi prima di pronunciarli». Forse si è solo fatto trascinare dalla foga di parlare «a braccio»! Bruno Visentini si scusa, nella calca di essere arrivato tardi. «Però ho sentito De Mita — aggiunge - e mi è parso fuori di se». Comunque, si rifugia in un motto popolare: «Dalle mie parti si dice: prima di parlare, taci».

Ma Spadolini dov'è? In aula non si è visto: impegni ministeriali. Piomba adesso come un ciclone. Bisogna decidere come regolarsi dopo la replica di Craxi. Il gruppo repubblicano è in fermento, dilaga la protesta. Alcuni non trattengono la lingua. Spariscono tutti all'improvviso, sù in una stanza al sesto piano. Quindici minuti di alta tensione. C'è chi pensa a gesti clamorosi: è difficile digerire questo scenario finale della fiducia al governo. «Bel risultato abbiamo ottenuto — quasi impreca un deputato repubblicano — con Craxi che si avvicina ai comunisti»: sono solo mugugni? Passa un'ora e i repubblicani negano di aver coltivato, magari per un attimo, la tentazione di rompere: «È Craxi a doversi chiedere se può restare presidente del Consiglio mentre due partiti sono in disaccordo con la sua replica». Due partiti? Irritati ma prigionieri della loro stessa protesta, adesso i repubblicani evocano la Dc. Spiega un Mammì sempre più irritato: «Leggete le prime righe della dichiarazione di voto del capogruppo Dc Rognoni. la pensano come noi. Noi non potevamo fare altro».

Sì, hanno deciso di non abbassare l'asprezza polemica verso il leader socialista, ma la risposta politica e parlamentare si esaurirà in un lampo. In aula, il vicesegretario del Pri Gunnella annuncia lapidario che il Pri « non si riconosce minimamente nella replica di Craxi, ma lo voterà lo stesso: Craxi ascolta senza batter ciglio. Spadolini si è andato a sedere il più lontano da lui, ultima sedia a destra. Era entrato nell'emiciclo con lo sguardo severo, dopo aver limato parola per parola la dichiarazione sulla fiducia: un piccolo «summit» in un angolo nascosto, in quattro o cinque chini su un foglietto, appoggiati a un termosifone del Transatlantico.

«La coalizione si era ricomposta anche e sopratutto sul punto dell'Olp, della lotta armata e del terrorismo. Questo era il motivo centrale della crisi. Chi vuol rompere l'accordo, se ne assuma fino in fondo la responsabilità». Spadolini detta e ridetta un suo commento ai giornalisti. Intanto il tam-tam di Montecitorio batte l'eco delle pressioni che avrebbe fatto De Mita, per evitare spaccature all'ultimo minuto. Uno dei più polemici con Craxi è Michele Cifarelli: «Voleva umiliarci, sbeffeggiando in modo gratuito e provocatorio le ragioni del Pri sulla politica mediorientale. Ma noi non potevamo reagire con isterismo. Una rottura, oggi, sarebbe stata un'assurdità. Si era appena rappattumato il pentapartito... ma forse per noi era preferibile sostenere la maggioranza dall'esterno, chiudere la crisi senza rientrare nel governo».

Ecco il commento di La Malfa: «Incredibile, il discorso di Craxi è stato incredibile». E mostra orgoglioso copia di un suo articolo pubblicato proprio ieri dal «Washington Post»: la crisi finisce — aveva scritto La Malfa per gli americani — ma «rimane il pericolo che tornino a manifestarsi sbandamenti di politica estera» e «deviazioni dall'accordo firmato» tra i cinque partiti. La Malfa non è convinto che Craxi punti alle elezioni anticipate. Comunque, ripassa a De Mita: «la novità della giornata è che la partita diventa tra Psi e Dc».

Marco Sappino

L'Olp, la resistenza, il terrorismo
La lunga lotta d'un popolo senza terra

«Il terrorismo non mi piace. E le dirò perché sono contrario. La nostra è, prima di tutto, una battaglia morale. Esiste un'ingiustizia, cerchiamo giustizia. Una rivoluzione serve per costruire qualcosa. Per noi è la patria, ma anche principi da trasmettere ai figli... Ai figli non possiamo insegnare violenza e paura. Voglio aggiungere un'altra cosa: non mi va di trapiantare la guerra in altri paesi, ma non accetto nemmeno di lasciare in pace Israele... I nostri ragazzi vanno a morire in Israele. Chi sono questi ragazzi? Giovani scacciati dalle loro case, cresciuti nell'angoscia dei campi profughi. Hanno atteso per anni e anni la giustizia del mondo occidentale. Poi la decisione di giocarsi la vita nella terra promessa. Non terroristi, ma patrioti. Chi combatte per la libertà della propria terra esercita un diritto che la vostra cultura esalta».

Così diceva Arafat, nel 1978, ad un giornalista italiano (cfr.: «I guerriglieri della speranza», Mondadori). Nelle parole del leader palestinese si esprimeva chiaramente quella scelta che ha sempre ispirato la sua «strategia militare», e quella dell'Olp da lui diretta: sì alla lotta armata sul territorio palestinese occupato, no al terrorismo e ad ogni azione armata fuori della Palestina (anche se contro obiettivi israeliani). Una discriminante che lo ha portato spesso ad aspri scontri all'interno dell'Olp (già nel settembre 1970 il Fronte popolare di George Habash veniva escluso dall'esecutivo dell'Olp per i dirottamenti aerei a catena che costituirono l'antefatto del «settembre nero» di Amman) e che si riflette in modo esplicito nelle più recenti risoluzioni del Consiglio nazionale palestinese: quelle stesse su cui si fonda l'intesa negoziale Hussein-Arafat dell'11 febbraio scorso.

Non si può capire questo problema se lo si considera in astratto, senza calarlo nella realtà, storica e politica, in cui si svolge la lotta — e la vicenda umana — del popolo palestinese. Una parte di quel popolo vive da 37 anni la condizione dell'esule, del profugo, lontano dalle sue case e dalla sua terra, e solo a prezzo di una dura lotta e di terribili sacrifici ha potuto riconquistare la sua identità e dignità nazionale; un'altra parte (quella che nel 1949 era rimasta sul suolo palestinese) vive da 18 anni sotto l'occupazione militare israeliana, una occupazione che si è fatta via via più dura, più repressiva, e che mira scopertamente alla definitiva annessione.

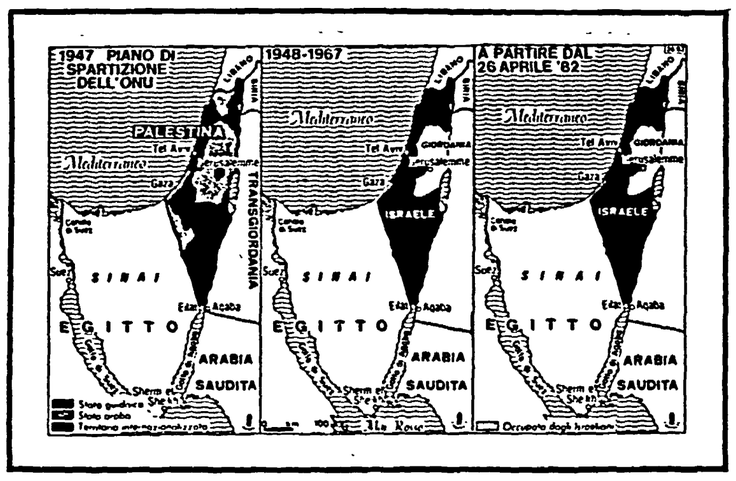
Nelle sue diverse componenti quel popolo si riconosce nell'Olp e nella leadership di Yasser Arafat: ci si riconosceva ieri quando operava la scelta della lotta armata, ci si riconosce oggi che ha operato la scelta della «strategia del negoziato». Ma queste due scelte non sono — ecco il punto — alternative, l'una non comporta la sconfessione e la negazione dell'altra. Ciò è vero per ogni movimento di liberazione nazionale e non può che essere vero anche per il movimento palestinese, sia pure nelle condizioni del tutto peculiari cui si vede costretto ad operare. «Finché il mondo ha visto i palestinesi — diceva ancora Arafat, nel novembre 1968 — soltanto come gente che faceva la coda per ricevere i sussidi dell'Onu, non li prendeva in considerazione. Ma ora che i palestinesi hanno il fucile, la situazione è cambiata».

Se l'Olp può oggi accettare (anzi promuovere, insieme ad Hussein) una strategia di pace è proprio perché in lunghi anni di lotta — politica, di massa ed anche armata — si è conquistata da un lato la fiducia e il sostegno del suo popolo e si è imposta dall'altro all'attenzione, ed al rispetto, della comunità internazionale. Non capirlo sarebbe un errore gravissimo, questo sì suscettibile di provocare una ondata incontrollata di terrorismo. Lo ha detto a chiare lettere, una settimana fa, il presidente egiziano Mubarak. Lo ha ripetuto l'altro ieri, nella sua intervista alla «Nbc», re Hussein di Giordania: «Non ci può essere una pace vera e generale senza la partecipazione palestinese ai negoziati... C'è una situazione particolare nei territori occupati, dove la repressione dura da diciotto anni, ed è ovvio che ci sia resistenza a questa occupazione. Ma noi e l'Olp abbiamo intrapreso un cammino per dare un contributo congiunto alla ricerca della pace».

Citiamo ancora dal documento politico del Consiglio nazionale palestinese di Amman del novembre 1984, che ricalca le linee di quello del febbraio 1983 ad Algeri: «Il Cnp afferma la necessità della lotta armata per resistere alla occupazione sionista della nostra terra e della nostra patria», «saluta le masse dei territori occupati che resistono contro l'occupazione» e «afferma la necessità di intensificare gli sforzi per rafforzare la resistenza popolare nella patria occupata e per garantire gli strumenti che questa resistenza esige». Al tempo stesso, e in modo assai chiaro, «il Cnp condanna fermamente il terrorismo internazionale... e condanna i tentativi americani che, con il pretesto della lotta al terrorismo e al terrorismo internazionale, mirano a colpire i movimenti di liberazione e di emancipazione nel mondo» (parole scritte, si badi bene, undici mesi prima della vicenda della «Achille Lauro»).

Come concludere? Possiamo citare ancora Arafat, ricordando le sue parole all'Onu, nel novembre 1974: «Sono venuto tenendo in una mano il fucile del combattente e nell'altra un ramoscello d'ulivo». A undici anni da quel discorso, siamo forse giunti all'ultima occasione perché quel ramo di ulivo non vada perduto.

Giancarlo Lannutti



A sinistra: gli Stati arabi (in grigio) ed ebraico (in nero) secondo il piano di spartizione dell'Onu del 1947. Al centro: la situazione dal 1949 alla guerra del 1967. A destra: dalla guerra del sei giorni Israele occupa i territori palestinesi di Gaza e della Cisgiordania, oltre al Golan siriano e a parte del sud Libano (il Sinai è stato restituito nell'aprile 1982).

Lettera dall'Europa

Rischiamo una caduta economica insieme agli Usa

BRUXELLES — Quali sono le prospettive dell'economia dei dieci paesi della Cee per il prossimo anno? Ne sta discutendo la Commissione per i problemi economici e monetari e la politica industriale del Parlamento europeo dovendo predisporre l'annuale documento col quale i deputati eletti a suffragio universale si confronteranno con il rapporto predisposto dall'esecutivo, cioè, la Commissione della Comunità.

Il tasso di crescita in termini reali del Pil (prodotto interno lordo) ammonterà sia per l'anno in corso, sia per il prossimo al 2,3 per cento, rispetto al 2 per cento circa del 1984. In relazione al volume delle importazioni mondiali totali (escluse quelle della Comunità) si prevede per il 1986 un incremento del 5,5 per cento che corrisponde allo stesso tasso di crescita del 1985, pur essendo notevolmente inferiore all'incremento del 10 per cento conseguito nel 1984. Tenuto conto dell'indebolimento della congiuntura americana si prevede una riduzione delle esportazioni reali dei paesi della Comunità pari al 4,8 per cento rispetto al 5,8 per cento dell'anno in corso mentre le importazioni registreranno un lieve incremento passando dal 4,5 per cento al 5 per cento.

Si prevede ancora che l'inflazione subisca un raffreddamento dell'1 per cento, che per la Comunità significa un tasso medio d'inflazione per il 1986 del 4,4 per cento. Sulla base di questi indicatori si sarebbe indotti ad un lieve ottimismo determinato da un miglioramento della situazione economica nel suo complesso. Invece non è così, poiché le previsioni circa lo sviluppo del livello occupazionale sono tutt'altro che incoraggianti. Infatti, il lieve incremento del tasso di occupazione nel 1985 e nel 1986, rispettivamente dello 0,3 e 0,5 per cento è a malapena sufficiente per creare nuovi posti di lavoro in grado di coprire parzialmente l'aumento della popolazione attiva che si immetterà sul mercato del lavoro, cioè, le nuove leve. Quest'anno si arriverà ad un tasso di disoccupazione pari all'11,2 per cento. Per l'anno prossimo — se tutto filerà liscio — si dovrebbe verificare un miglioramento minimo, in quanto si prospetta un tasso di disoccupazione pari all'11,1 per cento, che rappresenta un livello inaccettabile da un punto di vista sociale, soprattutto se si tiene conto che da gennaio entreranno nella Comunità Spagna e Portogallo con il loro carico di disoccupazione superiore alla media dei dieci Paesi membri.

Queste previsioni timidamente ottimistiche sono però condizionate da fattori esterni alla Comunità e in primo luogo dalle sorti dell'economia degli Stati Uniti. Fin dal febbraio scorso il commissario Jacques Delors aveva messo il dito sulla piaga rivendicando con coraggio un'azione più indipendente da parte dell'Europa rispetto alla «irresponsabile politica — ha usato questa espressione — del dollaro da parte degli Usa». Oggi sia a Strasburgo (Parlamento) sia a Bruxelles (Commissione) nessuno osa sottacere che le previsioni relative allo sviluppo economico per il 1986 si basano sull'ipotesi che la caduta del dollaro sia "soft", cioè, non brusca, ma progressiva; e sul fatto che gli Stati Uniti nel prossimo anno siano risparmiati da una tutt'altro che improbabile recessione economica e che il tasso di crescita reale continui ad essere dell'ordine del 2,5 per cento.

Data la forte incertezza di una simile ipotesi gli esperti in materia economica a livello europeo suggeriscono ai governi della Comunità l'opportunità di formulare chiare alternative politiche. E non si tratta di fare le Cassandre. Le notizie sulla disastrosa politica economica portata avanti dall'amministrazione Reagan e acriticamente esaltata per un lungo periodo in Europa dimostrano che il meccanismo si sta inceppando. Alcune cifre valgono più di un lungo discorso. Gli Stati Uniti sono entrati nel decennio in corso con un deficit annuo di bilancio pari a 74 miliardi di dollari; a metà degli anni Ottanta si trovano con un deficit più che triplicato, avendo raggiunto quota 222 miliardi di dollari. Nel 1980 il deficit della bilancia commerciale era di 24 miliardi di dollari; nel 1985 questo deficit supererà i 150 miliardi di dollari. Il debito pubblico, cinque anni fa, all'inizio dell'amministrazione Reagan, era di mille miliardi di dollari; oggi è raddoppiato e, se il ritmo non cambia, per il 1990 potrebbe superare i tremila miliardi di dollari.

Il crescente debito pubblico Usa viene ormai considerato una vergogna anche da settori economici americani sino a qualche tempo fa vicini al presidente. «Si tratta di uno scandalo — ha scritto recentemente il presidente della Chrysler, Lee A. Iacocca — che gli americani non possono più tollerare. È ora di togliere al governo la sua carta di credito».

Se dal fronte interno degli Stati Uniti c'è chi sta mettendo le mani avanti, non si comprende perché l'Europa dovrebbe continuare ad essere scioccamente Usa-dipendente. Sebbene l'interdipendenza economica connessa con l'attuale sviluppo tecnologico sia ormai un dato di fatto abbastanza irreversibile, è tuttavia auspicabile — sostengono i tecnici economici della Cee — che si riesca a ridurre il più possibile la dipendenza delle nostre economie dagli Stati Uniti. Un primo passo in questa direzione sarebbe l'attuazione di una migliore integrazione e convergenza economica e monetaria a livello comunitario. Una carta vincente della Comunità può essere rappresentata dalla possibilità di disporre di un mercato di grandi dimensioni; infatti, dopo l'ampliamento, l'Europa dei dodici conterà 320 milioni di abitanti. Purtroppo il mercato comunitario continua ad essere suddiviso in mercati nazionali parziali. Il perdurare di frontiere interne comporta ulteriori costi a carico delle aziende che, secondo le stime della Commissione, ammontano al 5-10 per cento del valore delle merci. Si tratta di costi diretti connessi con l'attraversamento delle frontiere, ai quali si deve aggiungere il cosiddetto «fattore disturbo» determinato dal fatto che le imprese non possono orientare le loro attività verso un unico grande spazio economico e giuridico europeo, bensì verso dieci mercati nazionali parziali. Tutto ciò si ripercuote sulla competitività delle aziende europee. Se le imprese potessero contare realmente sull'attuazione di un mercato comunitario, anche gli investimenti che attualmente sono dirottati spesso verso altre destinazioni verrebbero compiuti in Europa. Ma perché avvenga tutto ciò è necessario — per usare ancora una volta le parole del commissario della Comunità Delors — «uno spirito unitario e d'indipendenza tra gli europei e nei confronti degli Usa».

Il governo del socialista Craxi, ad esempio, non può limitarsi a scoprire l'orgoglio nazionale in occasione di drammatici eventi come quello dell'«Achille Lauro». L'economia, il lavoro, lo sviluppo sono argomenti che hanno visto il nostro esecutivo, in modo particolare nel semestre passato quando era di turno l'Italia alla presidenza Cee, in una posizione di subordine rispetto all'arroganza statunitense. Nei sei mesi passati, dicono ironicamente alti funzionari della Comunità, profondi conoscitori del nostro paese, «l'Italia non si è destata», e con l'Italia l'Europa.

Diego Novelli

LETTERE ALL'UNITA'

«Il movimento palestinese marci unito nella scelta dei metodi più efficaci»

Caro direttore,

a proposito dell'«Achille Lauro» e casi consimili collegati alla crisi medio-orientale, ho letto alcune lettere i cui autori mostravano di non condividere le parole di condanna nei riguardi di questo tipo di azioni compiute da militanti palestinesi.

Una lettere — addirittura — rimproverava all'*Unità* di attribuire impropriamente l'appellativo di «terrorista» a chi, in effetti, si sarebbe semplicemente battuto per dare una terra al suo popolo.

Pur essendo convinto dell'assoluta necessità di dare una patria a questa gente, che ha dunque tutto il diritto di battersi per questa causa, non sono assolutamente tra coloro che giustificano chi esercita violenza sugli inermi e sugli estranei al conflitto ed intende — per giunta — esportare questa violenza in tutto il mondo.

Giudico dunque giusto — in buona sostanza — il sentimento di ripulsa e di condanna che ha pervaso molti italiani dopo la serie di attentati che ha colpito il nostro Paese ed è culminata con il sequestro dell'«Achille Lauro» e l'assassinio di un passeggero handicappato colpevole di portare un nome ebreo. Condanna — naturalmente — per questi metodi e che il buon senso della gente non estende al movimento palestinese in quanto tale.

Del resto mi sembra decisamente antistorico assimilare questi atti a quelli della guerra partigiana, la quale fu sempre mirata — anche quando ricorse all'arma dell'attentato — contro obiettivi militari nazi-fascisti o contro esponenti e collaboratori del regime.

La credibilità internazionale ed interna dei rappresentanti palestinesi si giocherà tutta su questa difficile carta: di fare marciare il movimento unito nella giustezza degli obiettivi e nella scelta dei metodi più efficaci.

MARIO SAITTO
(Roma)

Un invito ad Arafat «in barba ai peli della sua barba»

Cara *Unità*,

ho letto con un senso di stupore e di indignazione l'articolo di Cesare Merzagora, apparso su *la Repubblica* del 26-10, dedicato all'affare Achille Lauro. Con una inusitata «boria» razzistica egli ha manifestato la sua ripugnanza per il fatto che Arafat, naturalmente, il diverso, l'arabo dalla carnagione solo un po' meno che candida, abbia pututo asciugare i peli del suo volto sulle guance dei suoi illustri interlocutori italiani (dopo il pranzo s'intende) in occasione delle sue visite italiane.

Sarebbe esiziale, a mio parere, e mentre da più parti si punta all'isolamento e al discredito dell'Olp come unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese, che il suo presidente venisse abbandonato a se stesso. Il nostro partito farebbe bene a farsi promotore di una iniziativa autonoma invitando Arafat in Italia; in barba, è il caso di dire, ai peli della sua barba.

MICHELE SIMONETTO
(Istrana - Treviso)

Lo sport batte la Pace

Cara *Unità*,

sono uno dei cinquantamila che parteciparono alla Marcia della Pace Perugia-Assisi. Rimasi stupefatto nel vedere una tale massa di giovani di tutte le idee politiche e religiose partecipare a quella manifestazione; una massa di gente che, per ventitrè km diceva basta a questo stato di tensione tra i popoli del mondo, alle sopraffazioni antidemocratiche e militariste.

Pensavo che questa grande manifestazione interessasse molto di più i giornalisti della Rai-Tv, che spesso nei loro commenti si sciacquano la bocca con pace e democrazia: si vede che i missili sapranno scegliere i buoni dai cattivi.

Per la maratona del 27 ottobre a New York erano in ventimila. Noi in cinquantamila. Sarà perché il traguardo l'avrà tagliato un Natta o Pannella, un Ingrao o Tortora, un Pajetta o un ecologista o un verde o un cattolico o un giapponese di Nagasaki: è proprio vero, Pizzolato per questa Rai-Tv conta molto di più!

MINO PARADISI
(Colle Val d'Elsa - Siena)

«È facile essere generosi quando la torta da spartire è abbastanza grossa...»

Cara *Unità*,

il sig. Gremmo, esponente della lista autonomista «Piemont», dà voce alle pretese autonomistiche della sua regione. Non c'è nulla di nuovo in questo, tuttavia ciò che sconcerta è il credito (*34.000 voti*) e il seguito che ha saputo crearsi.

Attraversiamo un periodo di crisi e la disoccupazione, giovanile e non, raggiunge livelli angosciosi. Non mi sorprende che il sig. Gremmo intenda risolvere i problemi del suo territorio isolandosi e indulgendo a posizioni indiscutibilmente razzistiche. «Piemontesi sono quelli che risiedono qui», dice, e, grazie a Dio, non propone ricerche anagrafiche per individuare l'autentico piemontese da più generazioni. Ma i meridionali restino pure a casa loro; come se da secoli abbandonassero il paese natio non per necessità, fame o disperazione, ma premeditatamente per sottrarre case popolari e privilegi a coloro che ne hanno diritto, cioè ai piemontesi.

Perché il razzismo, sotto forma di antimeridionalismo, torna a serpeggiare in Italia? Perché i discorsi di Gremmo fanno presa anche su strati giovanili della popolazione, anche di sinistra purtroppo e di livello culturale medio-alto? La crisi della nostra economia, la drammaticità del problema disoccupazione sono attenuanti importanti per capire questa reazione istintuale di sopravvivenza, ingiusta e discriminatoria. Sarà facile essere generosi quando la torta da spartire è abbastanza grossa da permettere che tutti ne mangino; quando invece l'emarginazione ci tocca da vicino, quando i nostri problemi assumono tinte fosche, addio liberalità e comprensione. In questo caso riaffiora l'antimeridionalismo mai sopito. Allora criterio di assunzione ai posti di lavoro non saranno meriti e titoli personali, sarà il certificato di residenza.

Sì, i discorsi di Gremmo sono risibili, ma la loro eco tra la gente comune non fa ridere per niente.

Non sarà così, con l'isolamento intendo, che la regione Piemonte risolverà i suoi problemi economici. Io, in ogni caso, mi preoccupo delle sorti della cultura e della civiltà. Le parole d'ordine: «Isoliamoci, autogoverniamoci e ognuno pensi a se stesso» non hanno significato quando si è fatta man bassa delle risorse umane e materiali che il Sud poteva dare. Mi pare che sia vano e controproducente volgersi indietro per ricostituire l'antico Regno di Sardegna e quello delle Due Sicilie.

Spero che si rifletta di più, su concetti vecchi ma ancora rivoluzionari, di eguaglianza e giustizia, perché è soprattutto nella mentalità di noi tutti e nella nostra crescita culturale che essi possono trovare il loro fondamento. Quando invece affermare la propria identità storica, culturale e sociale significa discriminare e creare barriere, allora si può star sicuri che non v'è progresso e civiltà.

LILLI ALAMPI
(Imperia)

Molto dipende da come quel farmaco è stato prodotto

Caro direttore,

è accertato che farmaci con la stessa formula chimica e con nomi commerciali diversi (è il caso di decine di cefolosporine, ma anche di altri antibiotici ad ampio spettro) prodotti e fatturati da industrie farmaceutiche diverse sono da considerare a tutti gli effetti «medicinali diversi», dato che in clinica medica non rispondono tutti allo stesso modo. In questa direzione basta rileggere alcuni trattati di «iatropatologia da farmaci».

Infatti, se nel procedimento di produzione di uno dei tanti antibiotici (ma anche di altri farmaci) esso subisce anche un lievissimo inquinamento, questo farmaco non risponderà più ai criteri farmacodinamici e farmacocinetici per cui è stato creato.

Mi voglio augurare che sotto l'aspetto iatropatologico vengano condotte nel prossimo avvenire ricerche più approfondite, affinché i farmaci siano messi a disposizione del medico e del malato per prevenire e per curare le malattie, non per aumentare il numero degli ammalati cronici con i loro effetti collaterali.

Non si tratta di far chiudere molte delle industrie farmaceutiche (a questo semmai doveva pensare chi ha concesso con facilità le licenze) ma di manufatturare farmaci sicuri e di sicura ed accertata efficacia.

GIOVANNI SURACE
(Reggio Calabria)

«... con quanta gioia di petrolieri e fabbricanti d'auto, si può immaginare»

Caro direttore,

che nell'interesse della nostra comunità nazionale sia più conveniente sviluppare il trasporto su rotaia anziché su gomma, sembra essere proposizione accettata da tutti; e — ho sempre pensato — anche dal nostro partito. E ciò perché costa meno in soldi e in degrado ambientale.

Precisiamo che nel parlare di ambiente non pensiamo al panorama (o non ad esso prioritariamente); pensiamo, nel caso dei trasporti, all'inquinamento atmosferico, con tutto quel che ne consegue di danni incalcolabili alle persone e alle cose; pensiamo anche al grosso tributo, soprattutto di sangue, che si paga in termini di incidenti stradali, che non si eliminano, anzi si aggravano e s'incentivano, costruendo sempre più strade. Sono questi gli aspetti che da modesti cultori di Medicina sociale ci interessano di più.

Ora sentiamo che il governo progetta spese di migliaia di miliardi per costruire nuove strade e leggiamo e constatiamo che non si fa nulla per rendere competitive le ferrovie, con quanta gioia di petrolieri e fabbricanti d'auto si può immaginare.

Ma è proprio vero che questi potentati economici si astengono dall'orientare l'azione del governo e la manna cade loro dal cielo senza avere nemmeno portato «votivo oro di doni» agli Dei?

Capita ora che Giuliano Cannata denunzi queste cose con un certo vigore e con rigore logico e subito si levano voci — tanto autorevoli da poter far pensare che rappresentino il Partito — le quali, con logica alquanto sofistica, dovrebbero indurci a concludere che Cannata ha detto delle grosse sciocchezze. Assicuro che siamo in molti a pensare il contrario. Ammenoché non si voglia considerare lo sfascio delle ferrovie una calamità naturale, per cui il potenziamento della rete stradale è una necessità.

Episodi come questo disorientano.

prof. GIUSEPPE SPADEA
del Consiglio di presidenza della società italiana di Medicina sociale - (Catanzaro)

P.S. A conferma dell'articolo di Laura Conti, sull'*Unità* del 30 ottobre, vorrei ricordare che George Wald, Nobel per la biologia, afferma che «ogni dose di radiazione è un'overdose».

L'artigiano, bolletta alla mano

Cara *Unità*,

ancora una volta sono costretto a leggere enormi inesattezze in merito alle cifre dei contributi pagati da un artigiano e di quelli pagati da un operaio dipendente.

In un articolo sul «groviglio della Finanziaria» del 29 ottobre si legge che il servizio sanitario costa ad un operaio L. 1.400.000 e L. 650.000 ad un artigiano. Dalla mia posizione di artigiano, bolletta alla mano, posso smentire questa cifra. Il totale dell'importo da me pagato è di L. 1.790.140, di cui L. 338.100 quale quota fissa e il 4% sul reddito; altri casi difficilmente potranno essere inferiori.

Inoltre voglio ricordare che un artigiano non riceve, e non ha mai ricevuto, alcun indennizzo per malattia (a differenza del dipendente).

Per continuare nel discorso dei contributi, mi preme ricordare che in campo previdenziale già dal 1984 l'Artigianato ha chiuso in parità, sempre adottando il meccanismo della quota fissa più il 4%, cosa che nessun'altra categoria raggiunge.

CLAUDIO MAESTRI
(Bologna)

Dall'Ungheria

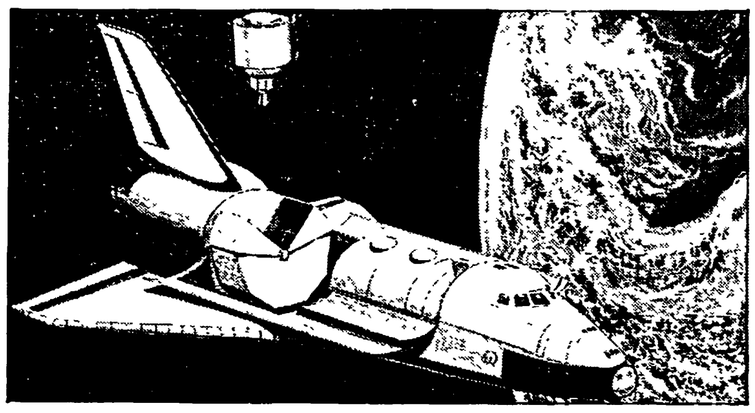
Cara redazione,

sono una ragazza ungherese di 21 anni. Studio alla Facoltà di Lettere. Mi piace viaggiare, mi interesso della cultura italiana. Vorrei corrispondere con degli amici italiani, usando l'italiano.

JUDIT FÓRIÁN
6725 Szeged, Paprika u. 10 (Ungheria)

INTERVISTA / *«Etere selvaggio»: parla l'esperto francese Jean-Denis Bredin*

Tv private, «un codice di buona condotta»



«Meglio prevenire che reprimere» è il principio cui si è ispirato l'autore del rapporto per il governo sul sistema televisivo misto

ROMA — Jean-Denis Bredin — autore del rapporto al governo francese sull'evoluzione del sistema televisivo — sarà domani a Roma, ospite di una iniziativa promossa dal Pci. Alle 10, nel salone dei dibattiti della Federazione della stampa, Jean-Denis Bredin parteciperà a un incontro sul tema: «Un sistema da governare. Il caso dei media in Francia e in Italia». Partecipano Antonio Gava, ministro delle Poste e Telecomunicazioni; il sen. Luigi Covatta, della direzione del Psi; Walter Veltroni, responsabile della sezione comunicazioni di massa del Pci; presiede l'on. Achille Occhetto, della segreteria del Pci.

Nostro servizio

PARIGI — Jean-Denis Bredin, civilista, professore universitario, esperto in problemi della comunicazione, autore di un recente saggio socio-politico su quell'«affare Dreyfus» che dilaniò la Francia e i francesi a cavallo tra i due secoli, passerà forse alla storia per un lavoro che egli non aveva certamente previsto nei suoi programmi universitari e nelle sue ambizioni di storico e di saggista: un rapporto sulle condizioni «tecniche, culturali, finanziarie, giuridiche che dovrebbero essere riunite» nella prospettiva di «un rapido allargamento dei diversi mezzi di diffusione dei programmi di televisione».

Jean-Denis Bredin ci mostra la lettera, che porta la data del 14 gennaio 1985, con la quale il primo ministro Laurent Fabius lo incarica di redigere quel rapporto prima di dare il via alle televisioni private. Ma l'aggettivo «privato» non vi figura mai. Privato, per ciò che riguarda l'immenso settore del televisivo, è una parola tabù, che nemmeno il primo ministro osa mettere «nero su bianco» nel momento in cui chiede a un esperto di occuparsi della creazione delle televisioni private.

In questa Francia fiera delle proprie tecnologie avanzate, delle proprie istituzioni democratiche e delle proprie libertà, la televisione è ancora e rigorosamente «monopolio di Stato». C'è stata, è vero, una legge del 1982 che proclama la piena libertà dei mezzi di comunicazione, ma accompagnata da tante e tali misure cautelative da ridurne gli effetti liberatori entro i margini stretti della libertà condizionata.

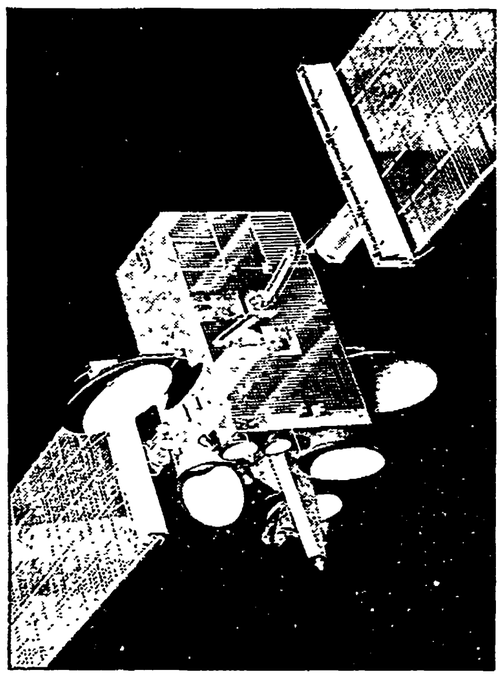
È chiaro comunque che Laurent Fabius s'è reso conto che la situazione di monopolio non può durare in eterno e che la Francia statalista, centralizzata e colbertiana deve «gettarsi» al pari di ogni paese moderno nella grande avventura della concorrenza televisiva. Ed è qui che entra in gioco quel riflesso governativo francese di antica memoria — Balzac ne ha scritto pagine di memorabile ironia — che è «il rapporto». Televisioni private? Signor Bredin, per favore, mi faccia un rapporto.

E Jean-Denis Bredin lo fa, in tre mesi e con oltre trecento pagine che affrontano prima di tutto i problemi tecnici propri di questo paese (programma già in corso per la trasmissione televisiva attraverso cavo in tutto il paese, un satellite a quattro canali televisivi per il luglio dell'anno prossimo, le frequenze d'onde che sono «assegnate» da un ente statale ecc.) e successivamente le regole auspicabili per evitare, diciamo così, gli effetti perversi di una rivoluzione non controllata.

Perché di rivoluzione si tratta, ci dice Jean-Denis Bredin, e il problema ormai non è quello di ostacolarla e di distorcerla ma di permetterle di svilupparsi senza creare squilibri a danno degli altri sistemi di comunicazione esistenti, senza nuocere allo sviluppo culturale del paese e soprattutto «senza creare altre e inaccettabili situazioni di monopolio privato».

Jean-Denis Bredin ha studiato i sistemi televisivi pubblici e privati del nostro paese, degli Stati Uniti, del Canada e della Gran Bretagna, ha pesato il pro e il contro di ciascuno, e soprattutto il «contro» caotico italiano e tutte le conseguenze negative di esso per il livello culturale, per la produzione cinematografica nazionale, per il peso esorbitante della pubblicità che dilania il normale andamento dei programmi di certe reti private, per l'influenza negativa che un monopolio privato televisivo può esercitare sulla stessa televisione di Stato.

Quando ci parla delle raccomandazioni preliminari da lui fatte al governo, prima ancora di parlare di «regole del gioco», ammette di avere probabilmente esagerato in cautela. È un professionista che vede lontano, e con lucidità, i disastri che possono derivare da un assurdo «liberalismo». La sua filosofia, ci sembra, è «meglio prevenire che reprimere», che è poi la filosofia di tutti gli educatori, di tutti i legislatori che hanno a cuore la salute della società.



Qui accanto, il satellite Olympus per la diffusione diretta di programmi televisivi, di cui la Rai, entro il 1987, utilizzerà due canali per una fase di sperimentazione; sopra, la navetta spaziale Shuttle da cui viene lanciato in orbita un satellite per telecomunicazioni

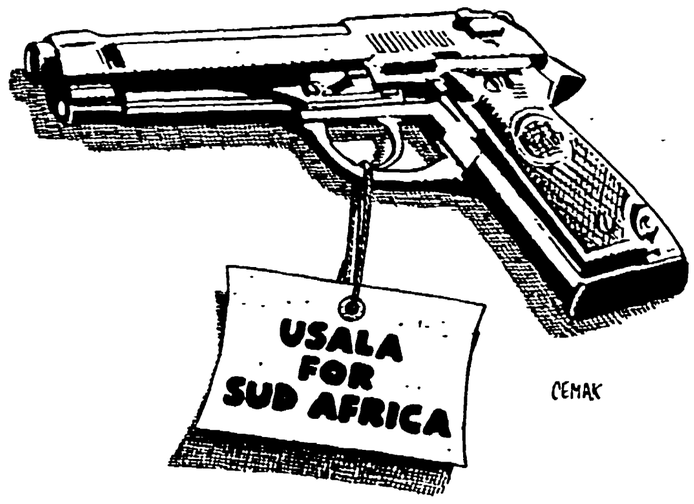
Tre suggerimenti dunque per i modi e i tempi della privatizzazione: progressività, misura e prudenza tenendo d'occhio gli obblighi culturali di ogni televisione privata a diffusione nazionale, i doveri relativi all'oggettività dell'informazione, le regole che evitano l'anarchia pubblicitaria. «Forse — confessa gentilmente Jean-Denis Bredin — ho preso troppe precauzioni, ma l'idea centrale del mio rapporto è fondata su una convinzione: realizzare bene e subito la privatizzazione per evitare che essa si risolva in uno strumento contrario agli interessi del cittadino e della società. In altre parole, o prendiamo il treno buono o dovremo cambiarlo quando sarà più difficile farlo». Il discorso ci riguarda direttamente e lo ascoltiamo con estrema attenzione.

A questo punto, continua l'autore del rapporto, «abbiamo indicato al governo alcune direzioni fondamentali da rispettare per la realizzazione di una "buona" privatizzazione: 1) La preparazione del processo sul piano tecnico, che è diverso da paese a paese. 2) I principi economico-finanziari che devono reggere la gestione di ognuna delle quattro stazioni private a diffusione nazionale, a cominciare dalla garanzia di serietà degli investimenti privati, dalla distribuzione della pubblicità nei tempi di programmazione, dalla qualità della pubblicità e dalla protezione degli interessi pubblicitari della stampa quotidiana e periodica, che rischierebbe altrimenti la spoliazione. 3) L'impegno di ogni stazione privata a mantenere un buon livello culturale generale tenendo conto che oggi la tv è ormai "la seconda scuola" di milioni di giovani e di ragazzi. 4) Le misure prevedibili per evitare che l'avvio al privato televisivo condanni a morte l'industria cinematografica e distributiva francese come è accaduto in altri paesi (leggi l'Italia)». E qui il relatore prevede il contenimento della programmazione di film stranieri entro una percentuale ragionevole, l'obbligo per le televisioni private di non programmare *film di qualsiasi nazionalità* il mercoledì (giorno delle «prime visioni» nelle sale cinematografiche di tutto il paese) e il sabato (giorno di massima frequenza nelle sale cinematografiche), una tassa dell'1 o del 2 per cento sui profitti che sarà versata a un fondo nazionale di incremento dell'industria cinematografica nazionale.

È curioso — ci fa notare Jean-Denis Bredin —, quando si cominciò a parlare in Francia di televisioni private, ci fu come una corsa alla partecipazione finanziaria. Era il nuovo Eldorado. Tutti volevano investire. Ora che la Camera ha votato una legge che modifica quella troppo restrittiva del 1982 — primo passo indispensabile verso la privatizzazione della tv — i capitali disponibili si sono rarefatti e vediamo arrivare in Francia, come socio del gruppo Seydoux, nientemeno che Berlusconi. Ci si può chiedere perché un mercato promettente come quello televisivo venga ora disertato da chi avrebbe interesse a occupare tutti gli spazi disponibili.

Forse, pensiamo noi, c'è chi aspetta le elezioni del 1986, la possibilità di una vittoria di questi «neoliberali» dell'ultima ora — ancora qualche anno fa veri e propri dittatori dell'audiovisivo — per abbattere alcune delle barriere cautelative erette dal rapporto Bredin. Ma attenzione: dietro ad ogni barriera abbattuta c'è «un paesaggio all'italiana» che sonnecchia. Bredin può avere peccato per eccesso di rigore, ma ha fondamentalmente ragione. Qualsiasi misura correttiva presa «dopo» ha sempre il sapore di una restrizione delle libertà. Allora «meglio prevenire che reprimere» o, parafrasando e invertendo i termini di un vecchio proverbio italiano, meglio quattro televisioni private domani, che rispettano un codice di buona condotta, che cinquecento televisioni private oggi, senza codice, senza patenti di guida e spesso, purtroppo, senza motivazioni civili.

Augusto Pancaldi



Sull'acquisto della pistola Agca smentito dall'armiere Tintner Oggi confronto a tre con Antonov

ROMA — E così è da riscrivere anche la famosa storia dell'arma, la Browning calibro nove, con cui Alì Agca sparò il 13 maggio contro il Pontefice. Ieri nell'aula del Foro Italico è infatti comparso l'anziano armiere austriaco Otto Tintner, l'uomo che vendette la partita di pistole comprendente la famosa Browning, e dalle sue parole è uscita una versione del tutto inedita dell'arma dell'attentato. Tintner ha in sostanza smentito la versione, peraltro apparsa sempre lacunosa, di Agca e in parte anche quella fornita dal superteste Catli, qualche tempo fa. L'armiere ha infatti negato che Agca sia venuto direttamente da lui insieme a Oral Celik ad acquistare l'arma e ha parlato di un misterioso svizzero a cui vendette la partita di pistole nel lontano luglio 1980. Insomma un vero guazzabuglio. Il racconto dell'anziano armiere austriaco è apparso però tutt'altro che limpido e quanto a imprecisione e reticenza la sua deposizione ha gareggiato con quelle, ormai proverbiali, dei vari testi o imputati turchi che si sono succeduti nell'aula. Tanto che, nel pomeriggio, l'armiere è stato ammonito dopo essersi contraddetto su più di un particolare. Il presidente gli ha dato mezz'ora di tempo per «riflettere» ma l'armiere, trangugiando pillole per il cuore ha riposto che quella minaccia «non lo intimoriva». Ma la testimonianza di Tintner ha avuto anche un seguito di colpi di scena, dal sapore grottesco. Invitato dal Pm e dal legale del bulgaro Antonov a esaminare le foto di piazza S. Pietro per un eventuale riconoscimento di personaggi a lui familiari, l'armiere tra la sorpresa generale ha indicato proprio quel famoso personaggio che assomiglia al bulgaro Antonov. La storia di quella foto è molto nota. La persona ritratta che assomiglia notevolmente ad Antonov è probabilmente un pellegrino americano e gli stessi inquirenti e il giudice Martella non diedero peso a quell'elemento considerandolo fuorviante. Tuttavia agli atti dell'inchiesta non c'è alcun documento ufficiale che attesti che la persona ritratta non sia Antonov e il problema è tornato d'attualità. La sorpresa, naturalmente, è che Tintner abbia riconosciuto tra tante foto proprio quel personaggio. È chiaro infatti che, ammesso che sia proprio Antonov la persona ritratta, il bulgaro non c'entra niente con l'acquisto dell'arma. Infatti Tintner in un crescendo di confusione ha spiegato di non aver mai visto di persona quell'uomo ma di ricordarlo solo dalla televisione o dai giornali. Sta di fatto che dopo tutto questo la Corte ha disposto un inatteso e spettacolare confronto a tre (Tintner, Agca, Antonov) per questa mattina. Prima dell'arrivo dell'armiere e nella tarda serata è anche continuata la deposizione del turco Omer Mersan. Il teste ha nuovamente smentito Agca su diverse circostanze dell'incontro a Sofia.

b. mi.

Nessie visita Amburgo

AMBURGO — Nessie è fuggito dal lago scozzese per una gita ad Hamburg, in Germania? Il più popolare tra i mostri è apparso infatti in questa città, emergendo, con la dovuta prosopopea, dalle acque del fiume Alster. Ma Nessie anche in Germania ormai non spaventa più nessuno e perfino i bambini hanno avuto il permesso di avvicinarsi in battello e scattare fotografie al «mostro». In realtà si tratta di un mostro di cartapesta, o più probabilmente di plastica, copia «esatta», giurano i progettisti, del vero Nessie che non si sogna neanche di abbandonare la sua leggenda e Loch Ness. Il finto Nessie sta solo facendo la pubblicità all'originale, soggetto di un film il cui regista è tedesco. Nella fiaba filmata questa specie di affettuoso dinosauro acquatico sarà presentato come il «mostro più pazzo del mondo» e le sue avventure si svolgeranno proprio in Germania.

Tasso di fosforo nei detersivi: per ora rimane così, il Msi blocca il dibattito alla Camera

ROMA — Il tasso di fosforo nei detersivi per ora non verrà ridotto. Il decreto che ne aveva stabilito la riduzione doveva essere votato ieri alla Camera, ma il dibattito a Montecitorio ha preso subito una piega diversa e si è capito, fin dalle prime battute, che non si sarebbe arrivati in serata al voto definitivo. Il nocciolo vero della questione era un possibile ripensamento dei partiti di maggioranza su una norma che — inserita in origine nel decreto — era stata poi cancellata. Si trattava della riduzione del tasso di fosforo nei detersivi all'1% a partire dal 30 giugno dell'87 e della imposizione, in ogni messaggio pubblicitario, della raccomandazione ad un uso accorto dei detersivi per evitare l'aumento dell'inquinamento. Il fosforo, come è noto, è uno dei principali responsabili della eutrofizzazione dei mari. La maggioranza governativa, come si è detto, sembrava intenzionata a ripristinare tali norme del decreto: sollecitata, in questo, anche dall iniziativa dei parlamentari del Pci.

Il dibattito in Parlamento è stato praticamente bloccato dall'iniziativa del gruppo missino che ha iscritto ben cinque suoi deputati nell'elenco degli oratori. La scelta missina è stato dunque subito chiara: impedire un dibattito che potesse sfociare in un ripensamento governativo. Oggi la Camera, infatti, non potrà occuparsi della vicenda e con ogni probabilità il governo sarà costretto a ripresentare il decreto. Con il che, almeno per ora, viene vanificato — come ha sottolineato nel suo intervento il compagno Aldo Pastore — un altro importante risultato strappato dai comunisti. I parlamentari Pci erano infatti riusciti a far introdurre nel nuovo testo approvato in commissione sanità alla Camera una norma che prevedeva la riconversione degli impianti che a Crotone, Porto Torres e Porto Marghera producono polifosfati.

Durante il dibattito, nella piazza antistante a Montecitorio, si è svolto ieri una manifestazione di diversi gruppi ecologisti che innalzavano striscioni a favore della riduzione di fosforo nei detersivi. La Lega Ambiente ha diffuso un volantino in cui si faceva appello ai deputati perché difendessero il testo già approvato al Senato che prevedeva la riduzione del tasso di fosforo all'1% e non al 2,5% come proponeva la Camera.

Il ministro all'Ecologia Zanone, nel suo intervento, aveva anch'egli sottolineato «l'importanza del decreto per la tutela dei mari e in particolare dell'Alto Adriatico».

Vicenda da incubo di una ragazza di 17 anni, in provincia di Avellino

Stupro, dovevano processarlo Violenta di nuovo la vittima

La giovane era già stata vittima tre anni fa della stessa persona - In questi giorni si doveva celebrare il processo per i fatti di allora - Fatta stendere su un pozzo con un pesante macigno al collo: «Ora ti ammazziamo»

AVELLINO — È stata invitata con un inganno a salire in macchina, è stata trasportata in un luogo isolato da due giovani e qui, in aperta campagna, è stata ripetutamente violentata e poi minacciata di essere gettata in un pozzo. Lei, una ragazza minorenne di 17 anni, (si conoscono solo le iniziali F.M.G.) è viva per miracolo. I due giovani che le hanno brutalmente e ripetutamente usato violenza sono stati denunciati e arrestati con l'accusa di violenza carnale. È accaduto a Cairano, un comune di neppure duemila anime a pochi chilometri da S.Angelo dei Lombardi, il comune più importante e più colpito dal terremoto dell'Alta Irpinia. Una vicenda drammatica, quasi incredibile nei suoi aspetti più allucinanti. La giovane aveva già subito violenza tre anni fa da Giuseppe Volte, un giovane di Cairano, 22 anni, che fu denunciato e rinviato a giudizio. Il procedimento penale a suo carico si sarebbe dovuto celebrare proprio in questi giorni presso il tribunale di S.Angelo dei Lombardi, e la ragazza avrebbe dovuto testimoniare contro di lui su quell'episodio di violenza. Il Volpe ha tentato di evitare la condanna facendo ricorso ad una violenta azione intimidatoria nei confronti di F.M.G.. Ecco la dinamica dei fatti, ricostruita fin nei minimi dettagli dalle indagini compiute dalla magistratura e dalle forze dell'ordine. Il Volpe si è recato nella giornata diieri presso l'abitazione della ragazza, l'ha convinta con l'inganno a scendere di casa e a salire in macchina con lui. Dopo un breve tragitto il giovane ha fatto salire in auto anche un amico, Salvatore Bilotta, di 25 anni, anche egli di Cairano, al quale aveva dato appuntamento, quindi si sono diretti in una località isolata e qui hanno ripetutamente abusato della povera ragazza. A questo punto è avvenuta la scena più raccapricciante. I due giovinastri hanno posto intorno al collo della ragazza, quasi tramortita, una robusta corda alla quale era legato un grosso macigno. Poi l'hanno costretta a restare stesa ai bordi di un pozzo assai profondo con la testa reclinata verso il basso, costringendola a fare resistenza per non precipitare nel pozzo. È stato il macabro e allucinante «messaggio» lanciato alla giovane, nel tentativo di «convincerla», a prezzo della sua incolumità, a non testimoniare a carico di Giuseppe Volpe nel processo per la violenza subita tre anni prima. Per «cancellare» il ricordo tragico di ieri, le hanno usato ancora la stessa violenza, stavolta con più ferocia e protervia. La povera F.M.G., era questo lo scopo della brutale intimidazione, non poteva avere scampo: o tacere su quello che aveva sofferto tre anni fa, e di nuovo oggi, o avrebbe passato altri terribili momenti di violenza. L'hanno lasciata così, sull'orlo di un pozzo e sotto la morsa delle minacce, stremata e ferita. Gli inquirenti in un primo momento hanno quasi stentato a credere che poteva essere avvenuto un fatto così grave, con tutti quei dettagli allucinanti e quasi incredibili di violenza e di sopraffazione. La denuncia dei genitori della ragazza, che ha subito denunciato l'accaduto, ha fatto immediatamente partire le indagini condotte dallo stesso profuratore capo della Repubblica di S.Angelo dei Lombardi, il dottor Angelo Raimo. Con l'aiuto dei vigili del fuoco di Bisaccia, si è svolto un accurato sopraluogo nella zona del pozzo, che ha confermato tutti i particolari raccontati dalla giovane di Cairano. Qui sono state trovate fra le alte tracce che hanno consentito di ricostruire l'episodio, una scarpa della ragazza caduta nel pozzo e la corda alla quale era stato legato il grosso macigno. Subito dopo, il Volpe e il Bilotta sono stati tratti in arresto e rinviati a giudizio. Il primo, dopo la coraggiosa denuncia della povera F.M.G., rischia ora una condanna assai più pesante.

p. s.

Deciderà il Csm fra una settimana

Franz Sesti trasferimento riproposto

Conclusa così l'istruttoria in commissione Astenuti i « laici » Dc e Psi - Le accuse

ROMA — Franz Sesti, atto terzo: ieri la 1ª commissione del Consiglio superiore della magistratura ha definitivamente chiuso l'istruttoria sul procuratore generale di Roma proponendone il trasferimento d'ufficio, in base all'art. 2 della legge sulle guarentigie. A decidere sarà il plenum del Consiglio, fra una settimana circa. Alla sua seduta potrà partecipare anche Franz Sesti.

La proposta finale della commissione è stata sostenuta dai quattro membri «togati» (di tutte e tre le correnti dei giudici), mentre si sono astenuti i due «laici», Ombretta Fumagalli (Dc) e Francesco Guizzi (Psi). A compromettere «prestigio e credibilità» di Franz Sesti, secondo la commissione, sono stati vari episodi, tutti da tempo noti (caso Sme, caso Vitalone, contrasti con colleghi, atteggiamenti intimidatori verso ispettori ministeriali ecc.) e sopratutto la nota lettera inviata lo scorso settembre alla stampa, nella quale l'altissimo magistrato se la prendeva con colleghi e ministro di Grazia e giustizia, ipotizzando abusi di potere e «omicidi morali» nei suoi confronti, e lanciava oscuri messaggi. Comunque vadano le cose al «plenum» del Csm, il caso Sesti continuerà a tenere banco anche in seguito: il magistrato sembra deciso a resistere con ricorsi al Tar ad un provvedimento di trasferimento che, visti i precedenti, si profila quasi certo. Inoltre su di lui pende, per gli stessi episodi, un procedimento disciplinare presso la procura generale della Cassazione».

Le intercettazioni di Torino

Il Pm: «Dovevamo forse avvisare Zampini e soci?»

Polemico intervento della pubblica accusa al processo bis per le tangenti in Comune

Dalla nostra redazione

TORINO — Ma dove sta scritto che un magistrato, nel fare le sue indagini, debba comportarsi come uno sciocco? Questa, tradotta in soldoni, è la tesi che la pubblica accusa ha sostenuto ieri al processo «Zampini-bis», replicando ai difensori che chiedevano l'annullamento delle intercettazioni telefoniche perchè, prima di effettuarle, si sarebbe dovuta inviare comunicazione giudiziaria agli imputati.

Le intercettazioni, sulla cui validità il Tribunale decide oggi, sono il punto nodale del processo. Le bobine su cui sono registrate decine di telefonate che si scambiarono il «faccendiere» Zampini, amministratori comunali e regionali, dirigenti industriali e funzionari, costituiscono la prova principale (anche se non l'unica) del giro di tangenti che dovevano «oliare» gli appalti degli enti pubblici. Sono ancorpiù importanti da quando Zampini si è unito agli altri imputati nel chiedere che non si tenga conto delle intercettazioni. Il PM, dott. Vitari ha ricordato come si avviò l'inchiesta. L'allora sindaco Novelli mandò alla Procura della Repubblica il rappresentante di una ditta, l'ing. Deleo, che lamentava di aver ricevuto richieste di denaro per vincere un appalto. Di fronte alla denuncia il magistrato poteva scegliere due strade, entrambe perfettamente legittime: procedere direttamente alle indagini, inviando comunicazione giudiziaria a Zampini e soci, oppure incaricare i carabinieri di svolgere accertamenti di polizia giudiziaria, che non richiedono comunicazione ai sospettati. Si sceglie la prima strada quando si hanno fin dall'inizio dell'indagine validi elementi di prova. Non era questo il caso della «tangenti-story». E di Zampini e dei suoi amici si può pensare ciò che si vuole, ma non che siano sprovveduti. Se avessero ricevuto subito le comunicazioni giudiziarie, le telefonate che si intrecciavano tra lo studio del «faccendiere», gli assessorati e le abitazioni degli uomini politici sarebbero diventate conversazioni di educande.

Perciò fu scelta l'altra strada. Furono i carabinieri, dopo i primi accertamenti, a chiedere le intercettazioni telefoniche, che il magistrato autorizzò con decreto. «*Si dirà* — ha aggiunto il dott. Vitari — *che è stato un trucco per non emettere comunicazioni giudiziarie. Se la parola vi piace, usatela pure, ma è una scelta che la procedura consente. Di espedienti formali si avvale la difesa e perchè non dovrebbe servirsene l'accusa? Se gli imputati sono innocenti, non dovrebbero avere difficoltà a spiegare il contenuto delle telefonate*».

Intanto il Tribunale si è dichiarato «incompetente» a stabilire quali atti del primo processo, sospeso dopo sei mesi di udienze per la messa in stato d'accusa di due giudici, siano ancora validi. Ciò significa che il processo sarà veramente rifatto da capo, saranno nuovamente interrogati tutti gli imputati e richiamati tutti i testimoni, magari soltanto per sentirsi chiedere se confermano ciò che avevano dichiarato un anno fa.

Michele Costa

Da un detenuto nuova versione sul caso Ambrosoli

Dal carcere di N. York un «aiuto» per Sindona

Secondo un compagno di cella di Aricò non era il mandante

MILANO — «L'altra verità» sull'omicidio di Giorgio Ambrosoli è arrivata ieri al termine di una estenuante udienza durata quasi 8 ore. Vi è arrivata sotto forma di dichiarazione giurata a firma di tale George Gregory Corcala, quattro pagine in inglese, datate dal carcere statale di New York, 5 novembre 1985. Appena appena in tempo per prendere l'aereo insieme al teste della giornata, l'avvocato americano di Sindona Robert Costello.

Corcala è l'anti-Hill: anche lui compagno di cella del killer Aricò, anche lui depositario delle sue confidenze sull'assassinio di Ambrosoli del quale Aricò si dichiarava l'autore. Con una differenza: Hill «Hill lo sterminatore» affermò di essere stato pagato da Sindona per quel delitto, Corcala dichiarò invece che Sindona non c'entrava per nulla. Egli è stato sì pagato, ma non da lui. Quanto alla difesa Sindona, il punto che le interessa è di stabilire, se ci riesce, che il banchiere non è il mandante dell'omicidio.

Per tutta la giornata, infatti, con una lentezza che smentisce la leggenda della rapidità della giustizia di rito anglosassone, si è snodata la minuziosissima deposizione di Costello, complicata da una traduzione non sempre facile. In sostanza, l'avvocato americano ha raccontato di un incontro a tre: lo stesso Costello, Aricò e il suo avvocato Louis Freeman, nel Metropolitan Correctional Center di New York, dove Aricò era detenuto.

«William Aricò mi disse di non aver mai conosciuto Michele Sindona, di non aver mai fatto nulla per lui». Né omicidi né minacce? «Niente». Però l'incontro era stato provocato da minacce che Aricò, dal carcere, faceva giungere a Sindona, a sua volta rinchiuso a Otisville: se non avesse pagato, se la sarebbe presa con lui e con la sua famiglia. A che titolo questo ricatto?

La cosa — riferisce laboriosamente Costello — nasceva dalla ormai celebre intervista rilasciata dal figlio di Sindona, Nino, a Luigi Di Fonzo. Aricò — racconta Costello — era arrabiatissimo perché quell'intervista aveva coinvolto suo figlio Charles (che, sia detto fra parentesi, è stato nel frattempo condannato in primo e secondo grado a tre anni e mezzo per le minacce a Cuccia), e pretendeva il pagamento delle spese processuali a titolo di riparazione. L'incontro in carcere fu molto burrascoso, con Costello che respingeva le sue pretese, Aricò che faceva fuoco e fiamme, e Freeman che non sapeva come fare a calmarlo.

Dal tempestoso colloquio Costello uscì, a quanto ha riferito, con «l'impressione che, anche se Aricò negava di aver partecipato all'omicidio Ambrosoli, doveva averci avuto a che fare». Evidentemente è l'introduzione necessaria per dare il giusto risalto all'esibizione del nuovo «teste a sorpresa». Ma il «colpo di scena» non riesce a cancellare l'evidenza di quel ricatto e di quelle minacce lanciate dal killer confesso contro il presunto mandante dell'omicidio.

Il resto della deposizione di Costello si è esaurito in una serie di dichiarazioni tendenti a screditare di Fonzo e a suggerire possibili responsabilità del nemico numero uno, Carlo Bordoni e del suo collaboratore Anthony Di Falco.

Oggi sarà la volta di un altro teste americano, questa volta un magistrato.

Paola Boccardo

Robert Costello

Il dato confermato ufficialmente ieri dal procuratore di Firenze, Cantagalli

Strage di Natale, 12 gli inquisiti

«Speriamo che le fughe di notizie non abbiano nuociuto in modo irreparabile all'inchiesta» - Le comunicazioni giudiziarie riguardano mafiosi, camorristi e missini, fra cui il deputato napoletano Massimo Abbatangelo

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «Le notizie che sono filtrate da Napoli non hanno sicuramente giovato all'inchiesta. Speriamo che non abbiano nociuto in maniera irreparabile». Il procuratore capo Raffaello Cantagalli commenta così le notizie pubblicate in questi giorni da un quotidiano secondo le quali i giudici Pier Luigi Vigna e Gabriele Chelazzi, titolari dell'inchiesta sul massacro del rapido 904 la vigilia di Natale, hanno emesso delle comunicazioni giudiziarie nell'ambito delle indagini sulla bomba del treno. L'iniziativa dei magistrati toscani doveva rimanere segreta. Gli avvisi di reato sono stati recapitati ad Alfonso Galeota, Giulio Pirozzi e Crescenzo D'Amico, tre componenti del clan di Giuseppe Misso, il boss napoletano raggiunto nelle settimane scorse da una comunicazione giudiziaria nell'ambito dell'inchiesta sulla strage. Analoga comunicazione giudiziaria avrebbe raggiunto il deputato missino Massimo Abbatangelo di Napoli.

«Non posso né confermare né smentire — dice il procuratore Cantagalli — se non nei limiti in cui ho informato il procuratore generale. Posso soltanto dire che la Procura di Firenze nell'ambito dell'inchiesta sulla strage ha spiccatododici comunicazioni giudiziarie. Ma non chiedetemi i nominativi». «In questa indagine — aggiunge l'alto magistrato — abbiamo tenuto il silenzio assoluto perché trattandosi di un reato gravissimo quale la strage riteniamo di procedere con estrema riservatezza e cautela per evitare che si creino altri mostri». Chiara allusione alla vicenda del maniaco di Firenze che di «mostri» ne ha creati più di uno.

E vediamo allora a chi sono state inviate queste comunicazioni giudiziarie. I primi avvisi di reato sono stati spiccati da Vigna e Chelazzi nel luglio scorso. Destinatari Giuseppe Calò, il capomafia arrestato il 30 marzo scorso in una abitazione a Monte Mario a Roma dopo ben 15 anni di latitanza; Antonio Rotolo, superkiller della cosca di corso dei Mille; Lorenzo Di Gesù, Guido Cercola (braccio destro di Calò), Virgilio Fiorini, antiquario, e Franco D'Agostino (entrambi appartenenti al clan) e Friedrik Schaudin, un elettricista tedesco specializzato nella costruzione di sofisticati telecomandi per provocare esplosioni a distanza.

Successivamente, nell'ottobre, Vigna e Chelazzi per l'eccidio sul «treno d'argento» hanno emesso un altro avviso di reato che ha raggiunto Giuseppe Misso, il boss della camorra della Nuova Famiglia che ruotava attorno all'ex sezione del Msi «Giovanni Berta», covo degli ultrà neri «volontari nazionali» che secondo l'accusa finanziava i latitanti e il terrorismo. Parallelamente all'inchiesta sulla strage i giudici di Napoli e di Roma procedevano nell'inchiesta per associazione sovversiva e banda armata.

«I giudici Vigna e Chelazzi — dice il procuratore Cantagalli — operano in stretti rapporti con i colleghi napoletani e romani. L'ipotesi di lavoro per la strage è la pista della camorra, che potrebbe avere dei collegamenti con la mafia». Alle otto comunicazioni emesse dai magistrati toscani, ieri si sono aggiunte quelle recapitate al deputato Abbatangelo ed ai tre componenti del clan di Giuseppe Misso, Galeota, Pirozzi e D'Amico. Ma la notizia doveva rimanere segreta.

La svolta nell'inchiesta sulla strage è avvenuta in seguito alle rivelazioni dei pentiti? «Non vi posso dire — risponde Cantagalli — se c'è un pentito o più di uno. La chiamata di correità ha valore soltanto se offre dei riscontri oggettivi o processuali. Stiamo arando un terreno infido come quello della camorra. Dobbiamo ricercare, accertare e valutare elementi di prova prima di poter affermare che un pentito ha detto la verità. Per il momento non abbiamo emesso nessun ordine di cattura».

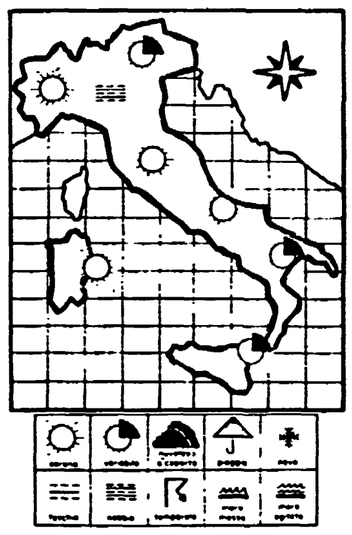
Giorgio Sgherri

Pier Luigi Vigna

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	5	18
Verona	9	19
Trieste	12	16
Venezia	8	14
Milano	7	19
Torino	2	20
Cuneo	5	15
Genova	10	20
Bologna	9	19
Firenze	12	22
Pisa	15	19
Ancona	12	17
Perugia	12	16
Pescara	15	20
L'Aquila	7	17
Roma U.	15	23
Roma F.	17	22
Campob.	12	17
Bari	18	21
Napoli	17	20
Potenza	11	15
S.M.L.	16	20
Reggio C.	16	22
Messina	17	21
Palermo	20	22
Catania	18	23
Alghero	16	22
Cagliari	17	21



SITUAZIONE — L'evoluzione del tempo ha subito sull'Italia una svolta tanto improvvisa quanto imprevista. La perturbazione segnalata ieri ha attraversato rapidamente la nostra penisola e al suo seguito si è stabilito un temporaneo aumento della pressione atmosfera con conseguente miglioramento su tutte le regioni italiane.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno, salvo addensamenti locali sulle fascie alpine. Formazioni di nebbia sulla pianura padana in accentuazione durante le ore più fredde. Sull'Italia centrale e sulla Sardegna scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno; sulle regioni meridionali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO

William Prevato arrestato in Australia

SYDNEY — L'italiano William Libero Prevato, ricercato dalla magistratura italiana per episodi connessi a fatti di terrorismo, è attualmente in carcere a Sydney in attesa di essere estradato, dall'Australia su richiesta delle autorità italiane. Secondo quanto si è appreso da fonti informate, l'arresto è avvenuto nei giorni scorsi. I documenti con la richiesta di estradizione sono arrivati a Canberra qualche giorno fa. William Libero Prevato ha doppia cittadinanza, oltre a quella italiana, ha infatti quella australiana, essendo nato a Sydney da genitori italiani emigrati in Australia. Ha ottenuto il passaporto australiano nel settembre scorso durante il suo soggiorno in Nicaragua dove è stato assolto per insufficienza di prove dall'accusa di aver partecipato all'uccisione del connazionale Ettore Cesa Bianchi.

4 mesi a Teardo Deteneva revolver e pistola

SAVONA — L'ex presidente della giunta regionale ligure Alberto Teardo, 48 anni, è stato condannato a 4 mesi di reclusione e 210mila lire di multa per aver detenuto in maniera illegale, omettendone la denuncia alle autorità di pubblica sicurezza, un revolver la cui costruzione risaliva al 1890 e una pistola lanciarazzi che aveva acquistato per deteneria sulla barca e che gli era stata successivamente rubata.

Alberto Teardo era stato arrestato per questi reati il primo ottobre scorso e rimesso in libertà il giorno successivo in seguito ad una decisione del Tribunale per la libertà di Savona, si è difeso affermando la sua buona fede e negando di avere detenuto le due pistole in maniera dolosa. Il rappresentante della pubblica accusa, Vito Monetti, aveva proposto una condanna a 11 mesi di reclusione. Il tribunale ha concesso a Teardo le attenuanti e i benefici di legge, compresa la non menzione sul certificato penale.

Il Pci propone di prorogare le domande al 30 aprile '86

Alle prese con il condono

Mezza Italia resterà fuorilegge?

Dieci milioni di abusi - Uffici tecnici comunali intasati, il Catasto scoppia - Introvabili moduli e bollettini - Un intero quartiere pubblico illegale a Torino - Oggi manifestano a Palermo e a Roma - Anche il Psi per lo slittamento

ROMA — Mezza Italia alle prese con il condono edilizio. Siamo in pieno caos a meno d'un mese dalla scadenza dei termini per la domanda di sanatoria. Gli uffici tecnici comunali sono intasati. Il catasto scoppia con montagne di pratiche. I moduli sono introvabili. I tecnici, stracarichi di lavoro, rifiutano gli incarichi. La macchina amministrativa si è inceppata, non riuscendo a fronteggiare le richieste. Dovrebbero essere più di dieci milioni: oltre tre milioni di appartamenti; più di due milioni di ristrutturazioni; quasi due milioni di interventi interni.

Come avevamo previsto, l'eccesso di burocrazia, la farraginosità dei meccanismi, l'inadeguatezza delle strutture si sono fatte sentire pesantemente generando proteste in tutto il paese, prima fra tutte quella degli ordini professionali. I modelli «47» sono irreperibili. Non si trovano neppure a borsa nera. Non parliamo poi degli inconvenienti dei troppi refusi di stampa. Nelle poste mancano i bollettini di conto corrente per pagare l'oblazione. Negli uffici del catasto si fa la fila. Si bivacca di notte, si dorme in auto, per conquistare un posto. È inconcepibile. Duemila impiegati al «nuovo catasto edilizio urbano» per registrare la mappa degli immobili di ottomila comuni. Ovunque esiste un arretrato spaventoso. Cataste di pratiche vecchie di decenni. Si fa ancora tutto a mano come due secoli fa.

Una macchina così scassata non poteva funzionare. Quindi, mezza Italia, interi paesi, pezzi di città sono destinati a rimanere fuori legge, perché finora sono pochissime le pratiche presentate. A Roma con 800.000 vani abusivi le domande sono ancora poche migliaia. A Torino in Comune s'attendevano 60.000 pratiche: ne sono giunte appena 600. Anzi, si è avuta una scoperta clamorosa: un intero quartiere costruito senza licenza realizzato da un ente pubblico. Si tratta di 25 edifici dell'Ina-Casa sorti prima degli anni 60. Ora le mille famiglie inquiline, divenute proprietarie, devono sanare un «abuso di Stato». Ma gli interventi edilizi senza licenza o concessione, riguardano tutte le regioni, anche se sono in testa quelle meridionali. In Sicilia, secondo un'indagine dell'università di Palermo, è illegale il 90% della produzione edilizia. In Calabria due case su tre sono senza licenza. A Bari il 60-70% degli edifici presentano casi di abuso. A Milano il 40% degli interventi riguarda quelli maggiori.

Da qui la richiesta da molte parti di interventi urgenti per porvi riparo. I comunisti proporranno in Parlamento la proroga del condono. È stato presentato alla Camera un emendamento per spostare i termini delle domande al 30 aprile '86. Se il governo non provvederà subito — afferma la sezione casa del Pci — i comunisti proporranno al Parlamento di votare uno slittamento dei termini. Per raggiungere una soluzione ragionevole concordata con le forze politiche democratiche una delegazione di parlamentari ha chiesto un incontro con la presidenza del Consiglio. La proroga — per il Pci — diventa ormai la sola via d'uscita da una situazione difficile contro la quale è viva e crescente la protesta dei Comuni, dei tecnici, dei cittadini. Ad una legge distorta e iniqua, si aggiungono ora la carenza grave della pubblica amministrazione e il modo assurdo con il quale il ministero dei Lavori pubblici ha preparato la scadenza del 30 novembre: così si è giunti a una confusione inestricabile.

Anche il Psi ha chiesto una proroga, anche se più limitata. Il responsabile del Psi per i problemi del territorio, Di Donato ha chiesto a Nicolazzi una proroga fino al 31 dicembre.

Contro l'inerzia del governo, oggi a Palermo manifestano migliaia di cittadini provenienti da tutta la regione rispondendo all'appello del coordinamento dei sindaci. Dopo un corteo da piazza Politeama, per le vie del centro, la manifestazione si conclude a piazza Indipendenza dinanzi alla Regione. Queste le rivendicazioni: proroga dei termini per le domande e spostamento anche dei tempi per rientrare nella sanatoria; cambiare la legge per venire incontro agli abusivi di necessità; un'effettiva politica di risanamento del territorio.

Oggi a Roma protestano anche le associazioni professionali: architetti, ingegneri, geometri, agronomi, periti. Scendono in campo per chiedere al governo una proroga immediata.

Claudio Notari

Da oggi in commissione la miniriforma Usl

ROMA — Si farà prima la «leggina» che modifica i meccanismi di elezione dei consigli di gestione delle Unità sanitarie locali, (chiamata anche miniriforma) del decreto governativo che servirà alle Usl per «governarsi», prorogando di tre mesi il rinnovo delle cariche. È un risultato politico rilevante ottenuto dal Pci in sede di commissione sanità della Camera. Ed è, soprattutto, risultato importante per la vita quotidiana delle Usl che hanno consigli di amministrazione scaduti spesso in contrasto con le nuove amministrazioni locali. L'approvazione della miniriforma è importante anche dal punto di vista del decentramento, perchè il decreto di fatto sospendeva il diritto dei Comuni in materia di sanità. La miniriforma verrà discussa in commissione a partire da oggi.

Sciopero delle analisi probabile la revoca

ROMA — Forse non si farà lo sciopero di tre giorni (venerdì, sabato e domenica) nei laboratori d'analisi. I medici patologi, avendo avuto consistenti «segnali» di disponibilità da parte del ministro della Sanità a risolvere il loro problema, hanno ieri avuto un ripensamento. Di sicuro però non c'è ancora niente, la decisione definitiva è stata rimandata a dopo l'incontro che l'associazione della categoria, l'Aipac, avrà con Degan. Intanto tra le forze politiche ci sono state numerose iniziative in appoggio ai medici: un disegno di legge che reintroduca apieno titolo i laureati in medicina nei laboratori è stato presentato ieri dal socialista Garibaldi, dal democristiano Condorelli e dall'indipendente di sinistra Milani.

Stenta il confronto istituzionale

Rai-tv scena muta del pentapartito

Era la seconda riunione, la maggioranza si è presentata senza idee e senza proposte

ROMA — È durata pochi minuti la seconda riunione attorno al cosiddetto «tavolo istituzionale» — in una saletta di Montecitorio — per discutere dei possibili e necessari assetti da dare al sistema radiotelevisivo. I partiti della maggioranza si sono presentati divisi come sempre e senza alcuna idea o proposta concreta. La delegazione comunista — l'on. Bernardi, capogruppo nella commissione di vigilanza, Walter Veltroni, responsabile della sezione comunicazioni di massa — ha preso atto che non vi erano le condizioni per tenere la riunione e ha invitato la maggioranza a rifarsi viva quando sarà riuscita a venire a capo di qualcosa al più presto possibile.

Al brevissimo incontro hanno partecipato Gava, Rosa Russo Jervolino e Lucchesi (Dc); Aniasi, Cassola e Pillitteri (Psi); Battistuzzi (Pli); Orsello (Psdi); Dutto (Pri). Gli esponenti del pentapartito si sono visti — inutilmente — prima tra di loro per cercare di vedere se era possibile trovare una qualche intesa. Insomma, il riconoscimento che la ricerca di quale debba essere la struttura del sistema misto e con quali regole geovernarlo è materia che supera i confini tra maggioranza e opposizione, non trova ancora approdi concreti per responsabilità unica della maggioranza. «Noi — ha detto l'on. Bernardi — abbiamo insistito perché il 13 si voti per il rinnovo del consiglio Rai; ma ci pare che proprio il dissidio su questo punto, sugli assetti da dare al vertice aziendale abbia impantanato la maggioranza bloccando la discussione su tutto il resto». L'on. Barbato (Siniatra indipendente) ha denunciato alla onorevole Jotti l'insostenibile situazione creata dal pentapartito con la sua logica del «rinvio continuo». L'on. Battistuzzi (Pli), che ha avuto l'incarico di mettere a punto proposte sulla pubblicità, ha tracciato un bilancio impietoso dello stato della maggioranza e del vertice di ieri, che ha fatto registrare l'avvio di un nuovo contenzioso, questa volta tra Dc e Pri: fallita una mediazione di Gava sulla pubblicità; Bubbico ha in pratica abbandonato la riunione polemizzando aspramente con i repubblicani. «Sulla pubblicità — ha detto Battistuzzi — non ho avuto ancora una riga di proposte da parte di Dc, Pri e Psdi. In quanto al consiglio i repubblicani hanno ribadito che non se la sentono di votare. consulteranno Spadolini, poi si vedrà...». Ma proprio Spadolini, l'altro ieri, aveva sfidato gli alleati a rinnovare il consiglio Rai senza la partecipazione del Pri («hanno i voti necessari»).

Ieri di pubblicità si è parlato nella competente sottocommissione bicamerale, che ha ascoltato congiuntamente la Rai (la delegazione era guidata da Zavoli), le tv private (c'erano Berlusconi e Ferrauto di Euro-Tv), la Sipra (con il presidente Damico), la Fieg (rappresentata da Guastamacchia e Sortino). La Rai ha difeso il diritto a mantenere la propria quota di mercato (peraltro rimasta quasi invariata negli anni); riconoscimenti comuni vi sono stati rispetto alla necessità di correggere l'assurda situazione creatasi nel settore tv, per la mancanza di regole nel settore privato, per i metodi corsari con i quali si è fatta incetta di pubblicità tv.

«Urgente una svolta politica» Appello del Pci ai calabresi

CATANZARO — «Il Pci fa appello ai calabresi, al loro spirito di lavoro e di sacrificio, alle forze produttive e all'intelligenza della gioventù disoccupata, al mondo del lavoro, alle donne, a tutti i cittadini onesti perché in questo grave momento si sviluppi una controffensiva democratica, per affermare una svolta politica e sociale, una Calabria nuova e moderna». Così dice il testo di un appello al popolo calabrese che ieri il Comitato regionale del Pci ha reso noto subito dopo il nuovo rinvio del Consiglio regionale. Intanto oggi si riunisce l'esecutivo nazionale del Psi. È chiamato a prendere una decisione finale sul nome del presidente della giunta: l'uscente Dominianni o Principe?

Giunta Pci-Psi a Diano Marina Sindaco il comunista Queirolo

DIANO MARINA (Imperia) — Il comunista Giancarlo Queirolo, 41 anni, architetto, assistente universitario alla facoltà di Architettura di Genova, dall'altra sera è sindaco di Diano Marina, la nota cittadina turistica del ponente ligure. Vicesindaco è stato eletto il socialista Ricciotti Garibaldi, tre assessori sono stati assegnati al Psi e due al Pci.

«AAA offresi» solidarietà alle autrici di docenti universitari

ROMA — Un gruppo di docenti e ricercatori di discipline sociologiche, antropologiche e storiche ha rivolto un appello al presidente della quinta sezione penale del Tribunale di Roma per esprimere solidarietà alle autrici del documentario «AAA offresi» e per «auspicare che la libertà di ricerca e di espressione trovi giusto riconoscimento». Tra i firmatari del documento Pino Arlacchi, Alberto Abruzzese, Alberto Caracciolo, Diego Capitella, Tullio Seppilli, Gioia Longo, Gianni Statera, Maria Luisa Boccia.

Ferroviere schiacciato tra due vagoni

GIOIA TAURO — Orribile morte sul lavoro di un ferroviere, Domenico Ciurleo, in servizio nella stazione di Gioia Tauro. L'uomo è rimasto schiacciato tra due tronconi di un convoglio in manovra. Il ferroviere, secondo quanto ha accertato la polizia ferroviaria, stava controllando due vetture che dovevano essere collegate quando è rimasto incastrato tra i respingenti.

«Signorelli sta morendo in carcere», dicono i deputati

ROMA — Paolo Signorelli, l'«ideologo» di estrema destra già condannato all'ergastolo per l'omicidio del giudice Amato, sta molto male ed in carcere gli vengono di fatto negate le cure che gli sono necessarie e che solo un ospedale potrebbe fornire. Soffre di insufficienza circolatoria cerebrale, artrosi e disturbi cardiaci. Lo hanno dichiarato ieri in una conferenza stampa, sollecitando le misure del caso, i deputati Maceratini e Fini (Msi), Fiori (Dc), Battistuzzi (Pli) e il radicale Melega.

40 anni di Ansa in mostra a Palazzo Venezia di Roma

ROMA — Stamane, alla presenza del presidente della Repubblica, si inaugura nelle sale di Palazzo Venezia la mostra sui 40 anni dell'Ansa, l'agenzia nazionale di stampa nata con l'Italia liberata. I primi dispacci lanciati dall'agenzia annunciavano, infatti, l'insurrezione partigiana, la cacciata dei tedeschi e la loro resa nelle grandi città del Nord. La mostra resta aperta sino al 20 prossimo, l'ingresso è gratuito. È allestita nell'appartamento Barbo e nella grande sala del Mappamondo di Palazzo Venezia. È suddivisa in tre aree: la prima è dedicata a come l'Ansa si presenta istituzionalmente e ripercorre la storia dell'agenzia, dalle origini ad oggi; la seconda area propone attraverso foto e notizie gli eventi più significativi di questi 40 anni; infine, in un'area didattica e dimostrativa, è illustrata la realtà dell'agenzia com'è oggi, dopo l'introduzione delle più sofisticate innovazioni tecnologiche: i notiziari in telescrivente e videostampante, l'archivio elettronico, la ricezione delle telefoto.

Genova, «giunta ombra» del Pci Ci sono anche 18 «assessori»

GENOVA — Il gruppo consiliare del Pci ha costituito una «giunta ombra» con l'obiettivo non solo di condurre nel modo più efficace l'opposizione alla giunta in carica di pentapartito presieduta dal repubblicano Cesare Campart ma anche e soprattutto di stabilire collegamenti costanti con i quartieri e le forze sociali in modo da definire progetti alternativi e proposte nuove da formulare in consiglio comunale. Sono stati anche assegnati gli incarichi a diciotto «assessori ombra» ciascuno dei quali dovrà interessarsi in modo specifico e continuativo di un settore di competenza della civica amministrazione. «Più che di giunta ombra — ha detto Pietro Gambolato, che la dirigerà — preferiremmo si parlasse di giunta alternativa perché il nostro lavoro più che fare riferimento alla giunta comunale in carica si muoverà su linee proprie».

False clienti per scoprire evasori fiscali a Genova

GENOVA — Una novità nel campo delle evasioni fiscali è stata messa a punto, unica nel suo genere, dal primo ufficio distrettuale delle imposte dirette di Genova. Una decina di impiegate dell'ufficio finanziario genovese, per oltre un anno, ha indagato nei negozi di parrucchieri per signora e negli istituti di bellezza per accertare eventuali evasioni delle tasse. In questo modo, secondo quanto hanno affermato negli uffici delle imposte di Genova sarebbe stato recuperato un notevole quantitativo del reddito già sottratto alle tasse.

Le «famiglie» siciliane e perdenti si spartirebbero di comune accordo il mercato della droga al Nord

Trasferite a Modena fanno pace le cosche rivali?

Un vertice a Palermo tra i dirigenti delle squadre mobili del centro emiliano, del capoluogo siciliano, di Trapani e Agrigento - Gli arresti di Filippo e Vincenzo Rimi e di Salvatore Badalamenti il 26 ottobre scorso - L'alleanza con Onofrio Chirco mandato nel '71 in soggiorno obbligato a Carpi

Dal nostro inviato

MODENA — Le «famiglie» vincenti e perdenti della mafia siciliana hanno fatto la pace? Oppure hanno deciso una fase di «non belligeranza»? Attorno a questi interrogativi, giustificati dagli ultimi sviluppi delle indagini svolte in Emilia Romagna, è ruotato il vertice di ieri a Palermo tra i dirigenti delle squadre mobili di Modena, Trapani, Agrigento e Palermo e i dirigenti della criminalpol della Sicilia Occidentale e dell'Emilia Romagna. La riunione — come abbiamo detto — trova spunto nei risultati degli accertamenti di polizia condotti in Emilia e in altre zone del Nord.

Ricordiamo i fatti: sabato 26 ottobre la «mobile» modenese dopo sette mesi di indagini, riesce ad arrestare a Carpi alcuni noti mafiosi, come Filippo e Vincenzo Rimi e blocca a Bergamo Salvatore Badalamenti, nipote del boss Gaetano (sotto processo a New York per la «pizza connection»). Un personaggio subito considerato minore, man mano che si conoscono particolari dell'inchiesta, assume un ruolo sempre più importante; si tratta di Onofrio Chirco, che inviato a Carpi in soggiorno obbligato nel 1971, decise di restarvi, diventando addirittura imprenditore. Attorno alla sua ditta, la Blue Panther, ruotano sia i Rimi che Salvatore Badalamenti. Il Chirco, negli ultimi mesi, compie frequenti viaggi in Sicilia, per tenere contatti per conto dei Rimi e Badalamenti. Poi si scopre che tiene contatti stretti anche con il *clan* vincente, quello dei corleonesi. E sembra non si tratti di un «doppio gioco», ma di un incarico ricevuto dalle diverse «famiglie» che, dopo anni di scontri armati, avrebbero deciso di trovare una tregua. È certo, comunque, che gli «indizi» sulla pace ritrovata sono stati trovati con l'inchiesta sulla mafia nel modenese.

Come mai la terra emiliana è diventata teatro di imprese mafiose? Una ricostruzione dei fatti permette di dare alcune risposte.

Le basi per l'infiltrazione mafiosa sono state poste dai soggiornanti obbligati (anche di altissimo calibro) inviati nel modenese. Onofrio Chirco, di Cinisi, arriva nel 1971. Nel 1974 arriva il grande boss Gaetano Badalamenti di Cinisi, che resta per più di due anni a Sassuolo. Per un anno vive in albergo, ed un aereo gli porta il pesce ancora vivo da Palermo. Il soggiorno obbligato non impedisce al Badalamenti di continuare la sua attività: negli stessi anni in cui è a Sassuolo continua infatti a dirigere la «commissione» della famiglia mafiosa a Palermo. Prima ancora che scoppi la guerra fra le famiglie Rimi e Badalamenti da una parte, ed i corleonesi dall'altra, arriva a Carpi (erano i primi mesi del 1980) Salvatore Badalamenti. Non è in soggiorno obbligato: anche se latitante, vuole avviare traffici (eroina) in una zona ricca. Appena inizia la guerra fra le «famiglie» arrivano a Carpi anche Filippo e Vincenzo Rimi (1981), parenti di Badalamenti. Tutti questi mafiosi fanno perno ed affidamento su Onofrio Chirco, ed alla sua azienda artigianale. Non a caso, al momento dell'irruzione della polizia, in questa ditta vengono arrestati i Rimi e si trovano «tracce» dei Badalamenti. I mafiosi, per quattro anni (i giudici pensano che questa *mafia spa* si sia costituita nel modenese nel 1981) lavorano indisturbati.

Nessuno infatti ha controllato il Chirco, residente ufficialmente a Carpi, anche se era stato inviato come «sorvegliato speciale». Prima ha aperto un negozio di cascami di lana, poi l'azienda di «pronto moda», che commerciava esclusivamente con città del Sud. Si pensa che, oltre al traffico di eroina (molti chilogrammi, che arrivavano a Carpi e venivano poi smistati in molte città del Nord) i mafiosi abbiano attuato anche investimenti «puliti». I magistrati stanno indagando su questi «investimenti», con l'intenzione di applicare la legge La Torre, che prevede il sequestro dei beni.

Ventun magistrati di Modena, già un anno e mezzo fa, in un documento denunciavano la forte presenza di «criminalità organizzata, prevalentemente mafiosa e camorristica». Pochi mesi dopo (in luogo di un potenziamento di magistratura e forze dell'ordine che erano richiesti) veniva inviata in soggiorno obbligato a Mirandola, nella Bassa modenese, Carolina Cutolo, nipote del boss della Nco. E nel 1981, a Carpi, doveva arrivare in «soggiorno» anche Frank Coppola, che morì prima del trasferimento.

Jenner Meletti

PALERMO — La madre di Salvatore Carnevale e Sandro Pertini

Ricordato Salvatore Carnevale ucciso 30 anni fa dalla mafia

Cerimonia a Palermo in memoria del sindacalista, presenti l'anziana madre, il senatore Sandro Pertini, numerose autorità

PALERMO — *Salvatore Carnevale, il sindacalista ucciso trent'anni fa dalla mafia nelle campagne di Sciara, nel Palermitano, è stato solennemente commemorato ieri nella sede dell'assemblea siciliana. Alla cerimonia erano presenti l'anziana madre del sindacalista, Sandro Pertini, patrono di parte civile nel processo, finito con una serie di assoluzioni, personalità della politica e del sindacato. L'omicidio, rimasto impunito, di Salvatore Carnevale, ucciso a colpi di lupara a soli 32 anni, così lontano ma così recente nel volto dolente della madre, è stato portato ad esempio da tutti gli oratori intervenuti della drammatica continuità della presenza e dei metodi mafiosi in terra di Sicilia. «Carnevale si sentiva su un campo di battaglia e solo, come poi è accaduto a Carlo Alberto Dalla Chiesa — ha detto il presidente dell'assemblea siciliana Salvatore Lauricella». «Ma questa donna — ha aggiunto indicando l'anziana madre — continua a parlare per lui e le sue parole sono più forti della lupara». «Guai alle società che dimenticano — ha affermato il presidente della regione Nino Nicolosi —. Carnevale resta un uomo-simbolo della battaglia permanente per il riscatto del popolo siciliano dalla mafia e dal sottosviluppo». «Di fronte alla storia limpida di Carnevale che segna una tappa cruciale per la lotta alla mafia e del sindacalismo democratico — ha aggiunto Nicolosi — ci sono state invece collusioni ed omertà a vari livelli».*

«C'è un solo modo per rinnovare il ricordo di Salvatore Carnevale, martire socialista, sindacalista della Cgil — ha detto poi il segretario aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco -. Esso consiste nel rimettere al centro di ogni iniziativa, di ogni lotta il tema del lavoro; lottare per il lavoro è il solo modo con cui possiamo far vivere la memoria e la figura di un militante e di un dirigente di cui con orgoglio rappresentiamo la continuità del nostro impegno sindacale nella Cgil». Hanno poi preso la parola docenti universitari, i presidi delle facoltà di Lettere e Magistero di Palermo, giornalisti, il segretario della Camera del Lavoro di Palermo Italo Tripi: «È tempo di chiedere che la giustizia finalmente colpisca l'impunità, processi e condanni la mafia — ha detto —. Dal maxiprocesso deve venire una sentenza esemplare che faccia chiarezza».

Nel corso della cerimonia sono state consegnate a Sandro Pertini targhe della Cgil e del Psi di Palermo. L'ex presidente ha successivamente reso omaggio a Sciara al cippo in memoria di Carnevale.

Prima dell'aborto le fu praticata l'isteroscopia

Davvero un esperimento la morte di Elisabetta?

Il direttore sanitario dell'ospedale torinese: «Si tratta di un mezzo diagnostico corrente»

Dalla nostra redazione

TORINO — Perchè è morta Elisabetta? per quali cause? Ci sono responsabilità? E di chi? Le risposte non arrivano ancora. Elisabetta, studentessa torinese di 16 anni, è deceduta il 18 ottobre mentre veniva sottoposta a un esame diagnostico nell'ospedale ostetrico-ginecologico Sant'Anna, dove si era recata per l'intervento di interruzione volontaria della gravidanza. La sua tragica fine ha dato luogo ad accuse e polemiche aspre. Secondo un gruppo di infermiere e ostetriche dell'ospedale, il decesso avrebbe a che vedere con «un esperimento» compiuto sulla ragazza durante la fase di preparazione all'intervento vero e proprio. Elisabetta, cioè, sarebbe stata usata come «cavia», per di più senza che nè a lei nè al giudice tutelare che aveva autorizzato l'aborto fosse stato richiesto il consenso. Sospetto rilanciato in un documento dei sindacati interni Cgil e Uil che puntano il dito contro la sperimentazione di una nuova tecnica di prelievo dei «villi coriali» (consentono di ottenere una mappa cromosomica del nascituro e di individuare eventuali anomalie).

La magistratura si è mossa, cinque medici hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria che ipotizza il reato di omicidio colposo. Saranno interrogati dal sostituto procuratore Zanchetta a partire da venerdì. La madre e il fratello di Elisabetta si sono costituiti parte civile, altrettanto hanno fatto il Comitato per la salute della donna e il Tribunale per la tutela dei diritti del malato. Della vicenda si parlerà nei consigli comunale e regionale, e in Parlamento dove l'on. Angela Migliasso e altri deputati del Pci hanno interrogato i ministri della sanità e della giustizia per sapere quali iniziative si intendono prendere perchè «la sperimentazione sulle persone avvenga in condizioni di massima sicurezza e a partire dal consenso delle persone stesse».

Come sono andate esattamente le cose lo si saprà solo quando verranno resi noti i risultati dell'esame necroscopico su cui lavorano quattro periti, e dopo gli interrogatori dei medici. Il riserbo è completo, per il momento bisogna fermarsi alle ipotesi. Errori? trascuratezze? Il Sant'Anna è uno dei maggiori ospedali ostetrici a livello europeo, più di 700 posti-letto e un curriculum che testimonia l'alta professionalità del corpo sanitario. C'è dell'amarezza nelle parole del direttore sanitario professor Pier Nicola Siliquini e dell'ispettore dott. Giorgio Martiny: *«Siamo tutti costernati, per la morte della ragazza prima di tutto, e per ciò che ne è seguito. Dall'entrata in vigore della legge, al Sant'Anna si sono praticati 50 mila aborti, ogni anno passano mediamente di qui 200 minorenni. E non era mai accaduto nulla».*

A quanto sembra, però, Elisabetta non è deceduta durante l'intervento abortivo...

«No, il malore, con arresto cardiaco, si è manifestato durante i preliminari dell'intervento. La ragazza veniva sottoposta a isteroscopia».

E' un esame pericoloso?

«No, è un mezzo diagnostico corrente, in uso da molti anni, che si compie con l'ausilio di fibre ottiche e l'immissione di anidride carbonica, ed è meno traumatizzante di qualunque altra metodica. Serve per vedere se c'è qualche malformazione delle pareti dell'utero. Niente a che fare con la sperimentazione di cui ha detto qualcuno, è attività diagnostica comune».

Ma è un esame di routine? viene fatto sempre?

«Non è prassi normale. Il medico, però, a un certo punto può valutare se è opportuno farlo. Le motivazioni per cui, nel caso di Elisabetta, è stato deciso di compierlo, saranno spiegate al magistrato».

E' vero che l'esame è stato filmato?

«Sì, però anche questa è pratica comune quando si presume che il caso possa essere interessante».

Era stato richiesto il consenso della ragazza per l'isteroscopia?

«Questo è il dato da accertare. Ogni attività che è al di fuori della routine, compresa quindi l'isteroscopia, dovrebbe essere autorizzata preventivamente. Ma a volte l'esigenza di un ulteriore accertamento può emergere quando si è in sala operatoria. Noi non abbiamo rilevato alcun comportamento che possa aver provocato dei danni negli atti dei singoli. I cinque medici coinvolti nell'inchiesta - l'ostetrico Osnengo, l'anestesista Voghera, il prof. Durando, e i dottori Bertone e Margaria intervenuti dopo l'arresto cardiaco — sono tutti sanitari di provata esperienza. E' probabile che a provocare il decesso sia stato uno choc vagale, cioè una complicanza dell'anestesia».

Fin qui la voce dei sanitari. Il Movimento per la vita non ha tardato a cogliere l'occasione per riproporre la polemica contro i consultori pubblici «come luoghi dove la decisione di aborto trova conforto e autorizzazione». «In realtà — replica l'avvocatessa Romana Vigliani, legale di parte civile per la famiglia di Elisabetta — la povera ragazza non è morta di aborto, ma per cause che con l'aborto hanno ben poco da spartire. Ed è qui che bisognerà approfondire il discorso. Temiamo ci sia troppa disinvoltura nel comportamento di certi medici, e non soltanto nei riguardi delle donne. Fu chiesto il consenso? era proprio indispensabile quell'esame che ha protratto i tempi dell'anestesia?»

Pier Giorgio Betti

Ieri a Torino sono scesi in piazza diecimila studenti

Oggi ancora corteo a Milano

Scalfaro prudente: «Sorveglianza discreta»

Nella «capitale» del movimento polemiche su alcuni tentativi di strumentalizzazione - «Chi era della Fgci non poteva parlare» - Vertice al Viminale: ai prefetti l'indicazione di essere «attenti» e «comprensivi» - «I problemi nascono altrove, ma poi ricadono sugli Interni»

Dalla nostra redazione

TORINO — «Più aule, più laboratori, meno tasse». «Tasse da ricchi, scuole da pezzenti». Innalzando striscioni, ritmando gli slogan, oltre diecimila studenti delle scuole medie superiori hanno percorso ieri in corteo le vie del centro raggiungendo la sede del Provveditorato agli studi. Una manifestazione come non si vedeva da tempo assolutamente tranquilla, pacifica, ordinata.

Obiettivo della protesta, la garanzia del diritto allo studio. Diritto che rischia di diventare teorico se continua ad andare avanti lo stato di degrado delle strutture scolastiche. La chiusura della sede del Primo liceo artistico e la quasi inagibilità dell'Istituto Avogadro, sono gli aspetti più macroscopici di una situazione estremamente difficile che coinvolge numerose altre scuole.

I «medi» torinesi si sono già dati un nuovo appuntamento. Mentre domani, alla Camera del lavoro, si terrà la riunione del coordinamento, sabato mattina avrà luogo una nuova manifestazione che, partendo da piazza Arbarello, raggiungerà il Comune e la Provincia prima di concludersi con un'altra assemblea alla Cdl. L'assemblea degli universitari indetta dal comitato di agitazione contro l'aumento delle tasse si svolgerà anch'essa sabato, a Palazzo Nuovo.

* * *

MILANO — Terzo appunatamento in piazza oggi per gli studenti milanesi. È passato poco meno di un mese dal primo incontro, già consegnato alla cronaca come la «marcia dei ventimila». Ma oggi, contrariamente al 16 ottobre scorso, pesano, se non paure, legittimi interrogativi. Milano scende in piazza due giorni prima delle altre città italiane con una sofferta e discussa decisione presa dal coordinamento degli studenti. Le ragioni insomma restano forti, ma ora pesano tra gli studenti parole come strumentalizzazione, divisione.

La lega degli studenti, aderente alla Fgci, che non voleva anticipare la manifestazione, mantiene la sua convinta adesione. Aderisce anche la Cgil. Non ci sarà Cl.

«Questo non toglie — spiega Federico Ottolenghi, della Fgci milanese — che il coordinamento di lunedì sia stato una cosa farsesca, praticamente in mano ad una trentina di universitari legati a Dp e all'Autonomia, con una presidenza che dava il microfono a chi urlava di più. Se uno studente medio diceva di essere della Fgci veniva messo a tacere, mentre potevano parlare (e non pochi si sono presi il diritto anche di votare) persone che non avevano nulla a che fare con la scuola milanese. Noi diremo queste cose nelle scuole e chiederemo agli studenti di pronunciarsi su una discriminante di non violenza, poi sulla necessità di tutelarsi da qualunque intervento esterno eleggendo i propri rappresentati all'interno del Coordinamento. Ma nel corteo ci stiamo, vogliamo che gli studenti siano tutti uniti».

* * *

MESSINA — Si tiene oggi anche a Messina uno sciopero generale degli studenti medi e universitari indetto dal Coordinamento studentesco. Gli studenti protestano contro la legge finanziaria e lo stato «terzomondista» delle scuole messinesi, con doppi turni e in una situazione igienica drammatica.

ROMA — Niente «movimenti di truppe» per impedire cortei. Semmai prevenzione di provocazioni che tendano ad impedire il libero e composto dispiegamento della protesta studentesca. E persino sollecitazione agli altri «enti» perché facciano in modo di evitare che le condizioni disastrose della scuola italiana si riversino in problemi d'ordine pubblico in occasione delle manifestazioni del nuovo movimento studentesco.

È questa la filosofia che ha improntato ieri al Viminale un «gran consulto» sul neonato movimento degli studenti, con il ministro Scalfaro e i prefetti di Roma, Milano e Padova, dove sono previsti per i prossimi giorni alcune delle più importanti manifestazioni.

La nota diffusa dopo la riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica si ferma qui. Ma il ministero fa sapere che ai prefetti sono state impartite alcune disposizioni di taglio non tradizionale: la rivendicazione del diritto allo studio, si *afferma*, è *fondata*, legittima, si raccomanda «attenzione» e «comprensione». Per esempio i prefetti sono stati invitati a convocare autorità scolastiche ed enti locali per «collaborare utilmente» pur in un intreccio di competenze diverse, perché le cause della protesta, di cui viene riconosciuta la legittimità, vengano, per quel che è possibile, tagliate alla radice. E ciò — si aggiunge — non solo nelle grandi città dove sono già previste manifestazioni, o dove esse si sono svolte. Ma anche in periferia, nei piccoli centri della provincia, dove — lo si ammette — c'è la preoccupazione che, essendo altrettanto minacciato il diritto allo studio, le manifestazioni potrebbero da un momento all'altro scoppiare. Esse, in altre parole, non saranno vietate. E si avverte, semmai, qualche spunto polemico del ministro degli Interni nei confronti di altri dicasteri, e di più complessive responsabilità di governo: «Sono problemi che nascono altrove ma che vengono riversati sul ministero degli Interni», ha ricordato in sostanza Scalfaro ieri sera, alla presenza di un alto funzionario del ministero della Pubblica istruzione che, assieme ai prefetti ha svolto una sua relazione ed assicurato collaborazione. «Ci sono molte competenze e responsabilità» si è detto nel corso del vertice, esaminando anche caso per caso, l'evoluzione del movimento, che ha avuto la sua occasione scatenante — è stato rilevato — in problemi di edilizia scolastica, di inagibilità improvvisa di locali, di annose inefficienze di strutture. In quanto ai pericoli di provocazione, si è sottolineato, dicono le fonti del Viminale, come sia stata la maggioranza degli studenti a denunciarli responsabilmente. Da qui una raccomandazione alla polizia di effettuare «servizi di sorveglianza discreti».

v. va.

MILANO — La recente manifestazione degli studenti

Sabato 9 assemblee in 80 città

ROMA — «Sabato la protesta degli studenti toccherà almeno 80 città, da Venezia a Barletta, da Roma a Sassari, da Torino a Perugia. Grandi città e piccoli centri. E il nostro elenco è incompleto».

La Lega degli studenti medi e la Fgci hanno dato ieri le ultime notizie sulla giornata di lotta del 9 novembre che — nonostante le differenziazioni di Milano, che protesterà oggi, e di Palermo, che sarà in piazza domani — metterà in moto contemporaneamente, gli studenti di tutta Italia. Non accadeva da molti anni.

Ci sarà poi, il 16 novembre, la «replica», a Roma, con la manifestazione nazionale e l'incontro — se la Falcucci accetterà — degli studenti con il ministro della Pubblica Istruzione. I motivi della protesta sono arcinoti: il disagio di studiare in una scuola vecchia e con strutture insufficienti, la legge finanziaria che aumenta le tasse senza dare nulla in cambio.

Questo nascente movimento degli studenti corre anche, si è visto ieri al coordinamento degli studenti romani, qualche pericolo. «Sono in corso — ha detto Folena, segretario nazionale della Fgci — tentativi di strumentalizzazione». Dp da una parte e — con caratteri ben diversi, violenti e pericolosi — Autonomia organizzata dall'altra tentano di mettere il loro «cappello» sul movimento. «Noi siamo per l'autonomia degli studenti — ha detto Folena — la difendiamo oggi da Dp e Autonomi, la difenderemmo domani anche dal Pci».

«Il movimento — ha aggiunto — deve darsi un codice comportamentale con il quale autotutelarsi, in senso politico, contro ogni logica di "colpo di mano", contro i nostalgici del '77, quelli che non hanno capito quanto questo movimento abbia, dentro, una cultura pacifista e non violenta».

È la cultura che ha allontanato gli autonomi dal movimento dei «medi» milanese, che ha fatto scegliere ieri, a Venezia, ad una assemblea di centinaia di studenti, di non partecipare al raduno promosso dall'area dell'autonomia a Padova. La stessa cultura che, l'altra sera al liceo Mamiani di Roma ha messo in nettissima minoranza le mozioni che volevano forzare in senso politicistico le posizioni degli studenti (e che, proprio per questo, ha scatenato l'aggressione degli «autonomi»).

Questa cultura, queste scelte trovano un riscontro anche nei primi risultati delle elezioni scolastiche: le «Liste dell'Arcobaleno» promosse dalla Lega degli studenti federata alla Fgci e da altre forze progressiste (dalle Acli all'Azione cattolica, ai gruppi verdi) hanno ottenuto ottimi risultati. Illustrandoli, Fabrizio Gatti, responsabile della Lega degli studenti, ha aggiunto che le liste di Cl sono stagnanti o in calo, crollano le liste di destra e aumentano le liste «scolastiche», da quelle qualunquiste a quelle nate sui singoli problemi dell'istituto. Tutto questo in una tornata elettorale che ha visto andare alle urne il 90% degli studenti.

Questi sono i numeri. A Torino (20 scuole su 45): liste Arcobaleno, 3.976 voti; altre di sinistra 3.370; Cl 1.052; destra 1.918. Genova (10 scuole su 32): liste dell'Arcobaleno 4.653; Cl 1.275; liste studentesche 857. Firenze (18 scuole su 25): Arcobaleno 3.383; altra sinistra 3.667; Cl 4.451; studentesche 1.642. Bologna (21 scuole su 37): Arcobaleno 8.259; altre di sinistra 2.608; Cl 2.944; studentesche 2.970. Roma (25 scuole su 32): Arcobaleno 7.454; Cl 4.837; studentesche 1.360; destra 745; altre 1.191. Reggio Emilia (10 scuole su 10): Arcobaleno 6.519; Cl 6.548; studentesche 758. Milano (22 scuole su 32): Arcobaleno 7.013; Cl 4.167; studentesche 3.143; altre 1.011.

r. ba.

Cgil Cisl e Uil: dure critiche al governo sulla scuola

ROMA — Ieri i sindacati scuola Cgil-Cisl-Uil hanno voluto dire la loro sulla situazione scolastica. E lo hanno fatto criticando pesantemente governo e ministero della Pubblica istruzione, e impegnandosi in incontri con gli studenti. «È irresponsabile il protrarsi di assenza di iniziativa governativa» sulla scuola; «È inaccettabile il disegno di privatizzazione e l'emarginazione della scuola statale»; «È incomprensibile e non ulteriormente tollerabile la lentezza con cui l'azione legislativa affronta le riforme scolastiche». Così i tre sindacati si esprimono sulla crisi che in questi giorni attraversa la scuola italiana, crisi messa in luce dalle manifestazioni studentesche. I sindacati parlano anche di mobilitazione dei lavoratori della scuola, delle famiglie e, «senza strumentalizzazioni», degli studenti.

Sempre ieri, intanto, il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, il massimo organo collegiale della scuola, ha chiesto all'unanimità al ministro Falcucci di inserire nella legge finanziaria un adeguato investimento per l'edilizia scolastica. (La finanziaria approntata dal governo non prevede nulla per questo capitolo di spesa). Senza questo, afferma il Cnpi, ogni disegno di legge per la costruzione di nuove scuole è privo di senso.

LENINGRADO — Un momento della preparazione delle modelle sovietiche

Così l'Italia ha cambiato «testa» ai sovietici

Viaggio di lavoro a Leningrado e a Mosca di ventiquattro noti parrucchieri

Dal nostro inviato

MOSCA — Un'allegra comitiva sbarca in Urss. Sono 24 parrucchieri quasi tutti romani, ma tutti, come si dice in questi casi, di chiara fama. Hanno in tasca semplicemente l'invito a recarsi a Leningrado e poi a Mosca e con sé la preziosa valigetta di «beauté». Mentre i sovietici hanno un desiderio: conoscere ed acquisire il nostro stile, stabilire dei rapporti duraturi con i colleghi italiani, far conoscere i loro operatori di bellezza e di moda. Sicché a Bruno Fracassi, geniale organizzatore da sempre dei coiffeur, non rimane altro che formare in poco tempo un gruppo qualificato con campioni del mondo veri e propri (Pino Chirico per il «femminile», Giuliano Jemmi per il «maschile»), personaggi ormai storici nel mondo del jet set come Tony al Parlamento e Livi Gioi e molti giovani emergenti che di questo mestiere fanno un'arte. Come i Saccucci, i Moretti, i Carbone, i Gullo e i Sanchirico. E altri ancora.

Il viaggio è interessante per molti motivi ancora: nessuno dei parrucchieri conosce l'immenso e bellissimo paese e proprio «moda» e «cura del corpo» possono essere, per attenti osservatori, settori dove vedere, capire gli spostamenti dell'era gorbacioviana.

E allora via subito alla cronaca dell'Avanguardia '86 in Unione Sovietica. Eccoci tutti a Leningrado all'hotel Pribautiscaya. La signora Tamara, indefessa «amica» degli italiani, ed Anatoli, leader dei parrucchieri sovietici, si fanno in quattro. E in men che non si dica è tutto pronto: modelle favolose, alti ragazzi, il locale — che altro non è che la discoteca dell'albergo — e mille parrucchieri locali che non perderanno una minima fase dei lavori.

Si nota subito una diversità con l'Italia: qui il mestiere è prevalentemente femminile. La «performance» comincia al mattino e va avanti fino a tarda sera. Si tagliano i capelli alle modelle, si fa loro il trucco, mentre si opera con strumenti ultrasofisticati come forbicette al cobalto da trecentomila lire che i coiffeur indigeni guardano con molta invidia.

Livi Gioi presenta, Tony al Parlamento segue la parte tecnica ed ora sfileranno i «prodotti» italiani. Sono molto diversi tra loro, come contrastanti sono le tendenze '86. Ecco il «look totale» di Saccucci, ecco i classici e perfetti «bob scalati» di Pino Chirico, ecco i carré di altri. Ed ecco infine i punk e i punk duri dei giovani. Per tutti lunghissimi applausi. Ma non è finita. Si proiettano diapositive, si spiegano le tinte. I parrucchieri sovietici «hanno rabbia di sapere» e fanno mille e mille domande.

Il giorno dopo si replica. A Leningrado, ormai, c'è una specie di febbre. Centinaia di ragazze e ragazzi vorrebbero «provare». Ma come si fa? Si dà appuntamento a tutti per la prossima volta, o a Mosca. Un paio di ragazze seguiranno alla lettera l'invito ed eccole a Mosca. A spese loro naturalmente. Nella capitale l'esibizione avverrà nel salone di bellezza più famoso, il «Charadeika», situato sulla Prospekt Kalinina. Il gruppo è gasato. L'accoglienza è stata splendida, l'organizzazione perfetta. L'entusiasmo è alle stelle quando i giornali, la «Novosti», le tv si interessano concretamente agli stilisti italiani. Poi, qui, sorgerà inevitabilmente qualche piccolo ostacolo, ma tutto poi filerà liscio fino alla fine.

Ormai un flusso di simpatia grande è tutt'attorno al gruppo dei 24 che in qualche caso fermano «modelle» e «modelli» per strada invitandoli a provare. Anna Apruzzese e Claudia Renzoni, le uniche due stiliste donne, letteralmente si «innamorano» di Elena, splendida e affascinante bionda. Dice di sì, verrà. Eccoci adesso al «Charadeika». Stesso pubblico appassionato e attento, altre file per entrare. Ma la sala è piccola e per tutti non c'è posto.

A Mosca la situazione si ribalta: «I modelli maschili — dice Antonio Carbone — sono meglio che a Leningrado, dove abbiamo trovato ragazzi quasi pelati». «Mentre — aggiunge Chirico — è l'opposto per le donne. Più belle e disponibili a Leningrado». Comunque non c'è problema: le Tanie, le Galine, le Natascie che sfilano «acconciate» dalle mani italiane raccolgono consensi a non finire. C'è, però, una Natascia che se ne va sdegnata. Il taglio «punk duro» del giovane Carollo non la soddisfa per niente. Eh già, qui non siamo a Leningrado.

Infine di nuovo Elena che per sdebitarsi invita a sue spese un gruppo di italiani nel night più esclusivo di Mosca, il «Soyuz». Dove, però, alle tre di notte i parrucchieri sono riconosciuti e tra un ballo e l'altro sono di nuovo costretti a riaprire le loro valigette. Con il campione del mondo Chirico in prima linea. E così finisce il piccolo viaggio. Ma un ponte è stato gettato. E chissà che domani non nasca una grande strada che unisca Italia e Urss sulla ricerca della bellezza.

Mauro Montali

Municipalizzate: «Così si riduce il debito energetico»

ROMA — Il deficit energetico nazionale è cresciuto negli ultimi anni a un ritmo nettamente superiore a quello dell'inflazione. Dai 27mila miliardi dell'81 siamo passati a oltre 40mila miliardi nell'84 e l'andamento del primo semestre di quest'anno ricalca la situazione precedente. Una spallata a questa progressione si impone, ma lo strumento del piano energetico (il Pen) è inadeguato: esso va da una parte rifinanziato e dall'altra modificato per lasciare un posto non secondario agli enti comunali e alle loro aziende municipalizzate che erogano il 6% dell'energia venduta in Italia annualmente. Lo hanno affermato i dirigenti della Federelettrica (l'organizzazione affiliata alla Cispel e che associa 39 aziende del settore energia) nel corso del convegno che si è tenuto ieri mattina nell'aula dei gruppi parlamentari di Montecitorio.

All'incontro — che è stato aperto da interventi di Danilo Andrioli e Giuseppe Sacchi per la Federelettrica e di Evandro Sacchi, docente al Politecnico di Milano, e al quale hanno partecipato diversi parlamentari delle commissioni Industria — sono intervenuti anche i presidenti dell'Anci, Riccardo Triglia, e della Cispel, Armando Sarti. Gli onori di casa sono stati fatti dal sindaco della Capitale Signorello e dal presidente dell'Acea (l'azienda elettrica romana) Misiti.

È stato posto l'accento in particolare sulla mancata erogazione dei contributi previsti dalla legge 308 sul risparmio energetico, da parte del ministero dell'Industria. Si tratta di 500 miliardi, destinati per lo più al teleriscaldamento. Anche i mille miliardi assegnati alle Regioni a questo scopo sono rimasti in parte inutilizzati e la cosa è stata sottolineata criticamente da Triglia.

Un ruolo più puntuale per Comuni e aziende, dunque, si impone. Ma non agevolano certo questa partecipazione le scelte recentemente compiute dal governo che ha privilegiato — come ha rilevato Sarti — il settore industriale rispetto a quello civile.

«Professionalità non riconosciute» mettono in forse la stagione al Comunale di Firenze

Silenzio in sala. L'orchestra sciopera

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «Posa in pace...», il celebre attacco del Ballo in maschera di Giuseppe Verdi non risuonerà mai sotto le volte del teatro Comunale di Firenze? Sembra proprio di sì. Pace è una parola sconosciuta in questi giorni nel teatro fiorentino. Già le prime tre repliche dell'opera verdiana sono saltate e lo sciopero decretato dagli orchestrali impedirà la messa in scena anche delle ultime due residue. Non ci sono più margini per la trattativa, i tentativi del sindaco Bogiankino, presidente del Comunale e uomo di provata esperienza negli enti lirici (ha diretto l'Opera di Parigi e lo stesso teatro fiorentino fino a pochi anni fa), sono risultati finora vani. Venti di guerra spazzano il palcoscenico e, specialmente, il golfo mistico, il posto riservato all'orchestra.

Il Ballo, attesissimo appuntamento della stagione lirica nazionale, vola via come un fuscello. Per dare l'idea dell'importanza dell'avvenimento basti pensare che il Ballo della discordia segnava il ritorno sulle scene italiane, dopo due anni di assenza, di Luciano Pavarotti, la voce per antonomasia. Il cantante manca dai palcoscenici nazionali da quelle sfortunate serate di due anni fa alla Scala, quando la sua prova nella Lucia di Lammermoor fu sonoramente contestata. Ma il riscatto del grande Luciano è destinato a slittare.

I professori in sciopero non si lasciano intenerire nemmeno dalle lacrime e dalle minacce di ritorsione del focoso e sensibile popolo dei loggioni fiorentini. Lo sciopero è ad oltranza e rischia di far saltare non solo Verdi ma l'intera stagione. L'ipotesi di un commissariamento del Comunale si fa sempre più realistica con il passare delle ore. Esiste anche un precedente storico: nel dicembre del '73, un lungo sciopero dei lavoratori del teatro (allora la rivendicazione non era della sola orchestra) non fece andare in scena un altro Verdi, l'Aida diretta da Riccardo Muti, e provocò il commissariamento del Comunale.

Oggi la situazione non sembra molto più rosea e Massimo Bogiankino si abbandona a paragoni di marca libanese: «Qui rischio di trovarmi nella posizione di Gemayel», dice. Un teatro ingovernabile, dunque? Effettivamente i rapporti tra i 67 orchestrali e il resto dei lavoratori del teatro (che costituiscono il 90 per cento dei dipendenti) sono molto deteriorati.

Ma qual è il problema irrisolvibile che ha innescato la guerra al Comunale? «In un teatro d'opera ci sono tanti mestieri a contatto. Difficile mantenere l'accordo», risponde Bogiankino. Il nodo è tutto lì. Gli orchestrali sono in sciopero perché vogliono che sia meglio garantita e riconosciuta la loro professionalità e il modo migliore, per garantirla, secondo loro, è applicare nel patto integrativo aziendale i parametri stabiliti dal teatro della Scala. Questi parametri fisserebbero senza ombra di dubbio la differenza che esiste tra i musicisti e i falegnami, tra i professori e gli elettricisti, e così via.

Massimo Bogiankino

Luciano Pavarotti

«Non è questione di soldi», dice il professor Enrico Sciarra, secondo violino e «capo» degli orchestrali in rivolta. «Per noi — aggiunge — bastano anche cento lire, purché questo budget di cento lire sia diviso secondo i parametri applicati in tutti gli altri teatri lirici italiani». Per questo, due giorni fa, i rivoltosi hanno sdegnosamente rifiutato l'ultima offerta del consiglio di amministrazione: una una tantum di quasi due milioni a testa.

Ma i parametri non sono un principio, ribatte il consiglio di amministrazione, i parametri sono soldi. Tra l'altro, agli orchestrali brucia la lode che in consiglio comunale il sindaco ha tessuto nei confronti delle maestranze del teatro fiorentino. «Artigiani che spesso arrivano all'arte», ha detto testualmente. Per un'orchestra che in passato ha avuto una fama non sempre limpidissima quelle parole sono state come sale sulle ferite. D'altra parte, e specialmente in teatro, la professionalità non è solo quella dell'abito scuro. E poi, come ricorda Oubiesse Conti, che come presidente della commissione del personale è stato in prima linea in tutta la vicenda: «Il Comunale non è la Scala. Diverse sono le proporzioni. Bisogna mettere a punto un patto aziendale che tenga conto delle esigenze fiorentine e ci vuole un po' di tempo».

Un po' di tempo erano i due mesi di tregua che Bogiankino aveva chiesto per studiare la situazione e che l'orchestra non accordò perché, dissero, di pazienza ne avevano avuto abbastanza. Insomma, non sarà qualche dollaro in più a risolvere la questione. E, intanto, il melodramma del Comunale prosegue ripetendo, come un disco incantato, sempre la stessa nota.

Un teatro allo sbando? Il sovrintendente Francesco Romano non prende posizione. Per mesi al centro delle polemiche, sospettato di essere il manovratore occulto dell'orchestra, ha scelto il silenzio. Lo hanno ribattezzato il fantasma dell'opera. Anche per lui sono tempi difficili: l'altra mattina ha trovato i bulloni delle ruote della sua macchina allentati. Succede. Ma con il clima che si respira viene anche qualche sospetto.

Sereno, invece, il Grande Vecchio, il maestro Gavazzeni, il direttore del Ballo che non si balla. Maestro, come si sente a dirigere un'opera che non andrà in scena? «È come, in età giovanile, essersi fidanzati senza poi approdare al matrimonio». Ma come sarebbe stato questo Verdi, come avrebbe cantato Pavarotti, di cui si dice che non ha più la voce di un tempo? «Pavarotti in crisi? Sta meglio di prima. Abbiamo fatto delle prove bellissime». Un'ultima domanda, lei ha visto il film Prova d'orchestra di Fellini? «No, manco di abitudine di andare al cinematografo. Però, Giulietta Masina mi disse che aveva un valore allegorico. Certo le musiche di quel film erano del mio amico Nino Rota e lui, indubbiamente, gli orchestrali li conosceva bene». Insomma, caro Ballo in maschera, riposa in pace.

Antonio D'Orrico

Tita, Roberto, Rossella Montagnani Marelli sono vicini a Titta e ai suoi figli per la dolorosa scomparsa del professor dottor

CARLO ALBERTI

docente di chimica farmaceutica nelle Università di Torino e Pavia.

Milano, 7 novembre 1985

5-11-1981 5-11-1985
A quattro anni dalla scomparsa di

GIULIO RASETTI

la moglie, i figli, le nuore, il genero, i nipoti lo ricordano con tanto affetto e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Nell'8 anniversario della scomparsa del compagno

MARIO SPERANZA

i familiari lo ricordano con affetto a compagni ed amici e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Genova, 7 novembre 1985

Il 16 settembre ricorreva il ventunesimo anniversario della scomparsa del compagno

RENATO ABBONDANTI
(Boccia)

I familiari, nel ricordarlo con immutato affetto, sottoscrivono in sua memoria per *l'Unità*.

Savona, 7 novembre 1985

Abbonatevi a
l'Unità

Abbonatevi a
Rinascita

CILE

Due giorni di manifestazioni popolari contro Pinochet

Violenti scontri a Santiago

Centinaia di arresti, città nel caos

Gran spiegamento di carabineros e soldati Dimostrazioni in corso ancora ieri sera

SANTIAGO — Militari pattugliano le poblaciones alla periferia meridionale della capitale cilena

Dal nostro inviato

SANTIAGO DEL CILE — È mezzogiorno quando un gruppo di sindacalisti attraversa con passo rapido il prato circolare e le siepi perfette di piazza de La Moneda, dirigendosi verso il palazzo di governo. La polizia li circonda, arrivano fino al gran portone che viene chiuso, consegnano infine un documento. Intorno alla piazza si fermano centinaia di persone, arrivano gruppi di giovani e studenti che battono le mani e gridano «tiene que caer», deve cadere. È un minuto, poi li caricano, scappano. Ma la protesta è arrivata nel cuore di Santiago, nel centro politico e finanziario della capitale, tra quelli che fanno finta di ignorare quanto sia grande il movimento popolare contro il regime o che lo liquidano con una alzata di spalle dicendo che si tratta solo di terrorismo comunista.

Cento arresti, cinque feriti gravi — fra loro un ragazzo di sedici anni — la capitale senza luce per più di un'ora la sera di martedì, il traffico pubblico bloccato, incendi ovunque, scontri terribili soprattutto alla facoltà di ingegneria tra ragazzi armati di pietre e di fionde dietro barricate improvvisate e l'esercito di Pinochet, assemblee nelle università e nei centri delle poblaciones: la protesta sta riuscendo nonostante la repressione terribile. Trentamila carabineros, almeno ventimila soldati dell'esercito giunti di rinforzo, non un angolo del centro sguarnito, le poblaciones — miserabili agglomerati di vecchi e nuovi poveri, che il regime definisce «muy conflictivos», molto conflittuali — letteralmente strette d'assedio da camion, cellulari, blindati. I militari hanno ordine di sparare ad altezza d'uomo, di caricare in modo indiscriminato.

Alle 11 di ieri, nella centralissima Calle Huerfanos, mentre guardavamo un gruppo di ragazzi che distribuivano volantini, sono arrivati duecento carabineros e hanno cominciato a spingere, a prendere a calci, colpire con i manganelli. Ci è servita a ben poco la credenziale di giornalista appesa sulla giacca, dopo la prima tremenda botta abbiamo cominciato a correre. Nel pomeriggio di ieri, forze di polizia, appoggiate da un elicottero hanno fatto irruzione nella città universitaria di Santiago, arrestando almeno 115 studenti che manifestavano

Incidenti e scontri sono sulle prime pagine dei giornali, tutti di stretta osservanza governativa. Non possono tacerli, li qualificano come atti di violenza e di terrorismo, legati naturalmente a comunisti cileni e internazionali. Sua eccellenza Pinochet ha l'influenza, come spesso gli accade in queste occasioni, non rilascia dichiarazioni. L'ammiraglio Merino, già in passato protagonista di polemiche con il resto della Giunta, spiega che «la violenza è una cosa orrenda, da eliminare, purtroppo questo non è possibile finché esisterà il cancro comunista», ma poi non perde l'occasione di qualificarsi come un morbido buono per tutte le stagioni e dichiara che «lo stato d'assedio giammai, non serve più». Chissà cos'è quello in cui viviamo in questi giorni? Anche il coprifuoco non è mai stato tolto, solo spostato alle due del mattino.

Martedì sera sono ancora studenti quelli che — cinquecento almeno — si schierano sull'Alameda, la via principale che taglia Santiago, e tentano un corteo. Cariche violentissime, i lacrimogeni appestano l'aria per chilometri.

Un'ora dopo, tra Huerfanos e Augustinas, poche centinaia di metri da La Moneda, un altro gruppo di ragazzi stacca le ringhiere che circondano le siepi, le usa come barricata e arma. Tirano pietre, arrivano i soldati, molti riescono a scappare, altri li portano via. Trascinano una ragazza per i capelli. Li ha neri e lunghissimi, urla.

Ci allontaniamo dal centro, andiamo a vedere che succede nelle poblaciones. A Maipu, zona sud, c'è Patricio Hales, dirigente comunista tra i più popolari. Fanno una assemblea, poi, battendo le mani e cantando, camminano per le strade. Fino all'angolo che porta all'arteria principale, li lasciano fare, poi caricano tutti.

Questa volta la preziosa targhetta di giornalista straniero funziona. Riusciamo a portare via una ragazza che avevamo appena conosciuto, Dolores, quindici anni, che i carabineros volevano arrestare.

Continuiamo il giro: Santa Rosa, Amerigo Vespucci, Grecia, Vicuna Mackenna, gli incroci delle grandi strade che portano alle sterminate poblaciones e i campamentos. Ovunque migliaia di militari che puntano le armi sulle macchine, gente trascinata via, colpita con il calcio del fucile. Non abbiamo incontrato un solo dirigente democristiano, socialista o radicale.

Mentre scriviamo, a tarda sera di mercoledì per l'Italia, primo pomeriggio in Cile, si attende la parte più forte della protesta: le manifestazioni davanti al carcere dei Capuchinos dove i sei leader del sindacato fanno da otto giorni lo sciopero della fame, e le assemblee e i cortei della sera. Comunque vada, un popolo non può fare di più.

A tre mesi dalla firma di un accordo dell'opposizione che escludeva i comunisti nella speranza di poter smuovere Pinochet, l'esigenza di un vero fronte nazionale è più che mai drammaticamente nei fatti.

Se lanciamo una pietra e la lanciamo tutti insieme — dice il fumetto sulla copertina di Fortin Mapocho, giornale semiclandestino — deve cadere e cadrà».

Maria Giovanna Maglie

POLONIA

Jaruzelski diventa capo dello Stato Messner è il premier

Ampio movimento nelle alte cariche dello Stato - L'ex vice primo ministro Rakowski diventa vice presidente del Parlamento

VARSAVIA — Il leader polacco, generale Wojciech Jaruzelski, si è dimesso ieri da primo ministro, ed è stato sostituito nella carica dal vice primo ministro Zbignew Messner, membro del politburo del Poup. Jaruzelski, che rimane segretario del Poup, è stato eletto presidente del Consiglio di Stato. Ad eleggere Jaruzelski alla carica di capo dello Stato è stata la Dieta che teneva la sua prima riunione dopo le elezioni del 13 ottobre scorso. Messner è stato incaricato di formare il nuovo governo. Oltre al cambio della guardia a capo del governo e dello Stato (Jaruzelski sostituisce Henryk Jablonski) si è avuto un vasto movimento ai vertici degli organismi dello Stato. La Dieta ha eletto anche i quattro vice presidenti del Consiglio di Stato, che sono Kazimierz Barcikowski, membro dell'ufficio politico del Poup, Zenon Kommender, già vice ministro, Tadeus Mlynczak, presidente del partito democratico, e Tadeus Szelachonski, membro del presidium del partito contadino. Roman Malinowski, presidente del partito contadino, è stato eletto nuovo maresciallo (presidente) del parlamento in sostituzione di Stanislaw Gucwa, che ricopriva la carica dal 1972. Con la nomina a presidente del Parlamento, Malinowski lascia la carica di vice primo ministro ricoperta sin qui. Sono inoltre stati eletti i quattro vice presidenti della Dieta, che sono Myeczislaw Rakowski, già vice primo ministro, Jerzy Ozdonski, Janika Biedrzycka e Marek Wieczorek.

Ieri mattina, il leader del disciolto sindacato Solidarnosc, Lech Walesa, si è presentato davanti alla procura regionale di Danzica dove era stato convocato per l'apertura di un'istruttoria nei suoi confronti per le informazioni «alternative» da lui diffuse sulla affluenza alle urne alle elezioni del 13 ottobre scorso. Secondo Solidarnosc, infatti, avrebbe votato solo il 66 per cento degli elettori, mentre i dati ufficiali parlavano di una percentuale del 78,8 per cento.

Walesa si è rifiutato tuttavia di deporre davanti alla procura. Il suo avvocato ha depositato una dichiarazione nella quale si dice che la decisione di non rispondere alle domande è stata presa in seguito all'andamento «scandaloso» del processo contro Frasyniuk, Michnik e Lys, e alle «continue azioni di repressione» che si sarebbero intensificate negli ultimi tempi. Nonostante il rifiuto di Walesa, dice la dichiarazione, «le persone responsabili per i calcoli relativi alla affluenza alle urne per il 13 ottobre intendono testimoniare davanti al Tribunale».

Dal 3 al 10 novembre, Solidarnosc ha organizzato in Polonia una «settimana per il prigioniero politico». In tale occasione la segreteria della Cgil, informa un comunicato, ha inviato un telegramma al ministro della giustizia polacco chiedendo la liberazione dei detenuti politici. Nel telegramma si sottolinea che l'amnistia è necessaria per la pacificazione del paese e per la ripresa del dialogo con le diverse rappresentanze della società e dei lavoratori, che hanno l'obiettivo comune dello sviluppo della democratizzazione del paese.

LIBANO

Difficoltà in aumento per l'accordo di pace

BEIRUT — L'accordo tra le fazioni libanesi promosso dalla Siria sarebbe «in serie difficoltà». Stando al quotidiano filosiriano «As Sharq» di Beirut i principali dissidi si sarebbero registrati in campo cristiano dove Gemayel, e gli ex presidenti Suleiman Franje e Camille Chamoun contesterebbero ad Elie Hobeika, capo delle «Forze libanesi» il diritto a rappresentare tutta la comunità e tutte le milizie falagiste.

Per parte sua anche Hobeika che pareva aver già dato un assenso di massima alla bozza di accordo stilata a Damasco avrebbe fatto marcia indietro. Secondo il quotidiano «As Safir» di sinistra, Hobeika avrebbe cambiato idea «dopo un incontro con l'ambasciatore degli Stati Uniti», Reginald Bartholomen. Franje, Chamoun e Hobeika hanno poi fatto sapere di aver presentato «emendamenti» alla bozza dell'accordo, uno dei quali — sempre stando ad «As Safir» — chiederebbe l'abrogazione dell'Accordo del Cairo del 1969 che permise ai palestinesi di stabilire basi militari nel Libano meridionale.

A Beirut nel frattempo ieri si sono registrati duelli di artiglieria lungo la linea verde, mentre gli israeliani hanno bombardato in mattinata i villaggi di Bani Haiyan, Taybe, Kfarshuba e Kafra all'interno della cosiddetta zona di sicurezza nel sud del paese. Il porto di Sidone è rimasto chiuso per il quarto giorno alla navigazione dopo l'annuncio dato da Tel Aviv sabato scorso secondo cui la marina israeliana impedirà a qualsiasi natante di avvicinare la costa meridionale del Libano.

USA-URSS Il portavoce del Dipartimento di Stato: «La decisione di tornare in Unione Sovietica è stata presa di sua spontanea volontà»

Vitaly Yurcenko ha già lasciato gli Stati Uniti

Un disertore sincero che non ha retto allo stress del tradimento e degli interrogatori, oppure un asso del doppio gioco mandato in America per imbrogliare la Cia - La centrale spionistica americana sostiene la prima tesi, mentre la maggioranza dei senatori della commissione per i servizi segreti pensa a una trappola tesa dal Kgb

Dopo mesi di silenzio Mosca concede grande rilievo alla vicenda

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «Ho invano fatto appello alla loro coscienza», titolano le "Izvestija" una corrispondenza da Washington del giornalista Palladin in cui si racconta la vicenda di Vitaly Sergheevic Yurcenko. Tutti gli altri giornali, "Pravda" inclusa, ripetono la stessa storia attraverso il resoconto della "Tass" e con un titolo unico: "atto disumano". La definizione, unica anch'essa, con cui il protagonista viene presentato ai lettori è quella di «diplomatico sovietico», rapito da «sconosciuti» che si rivelano poi «agenti dei servizi segreti occidentali». E così via fino alla conclusione dei giorni nostri. Vicenda clamorosa abbastanza da poter essere definita, dal segretario di Stato Usa Shultz, una «mina vagante», seppure «piccola», nel gran mare dei colpi di scena che popolano questi giorni preparatori del vertice di Ginevra. Lo stupore dei lettori sovietici è grande e giustificato.

La storia è abbastanza drammatica e affascinante di per sè. Una specie di giallo poliziesco con massiccia presenza di agenti della Cia e dell'Fbi, con narcotici e violenze psicologiche sul prigioniero. Tuttavia c'è un fatto che rende il tutto un po' paradossale e accresce senza dubbio la curiosità del pubblico: che della sparizione di Yurcenko, il primo agosto di quest'anno, in una via di Roma mentre — scrive Palladin— «andava a visitare un locale museo», i mass media sovietici non avevano mai parlato in precedenza e i lettori sovietici apprendono soltanto oggi non solo la fine ma anche l'inizio della vicenda. Dubbi sul ruolo dei servizi segreti americani non ne ha comunque nessuno.

Ma resta una significativa differenza con il modo come la stampa sovietica trattò, a suo tempo, la non meno clamorosa vicenda del giornalista della "Literaturnaja Gazeta", Oleg Bitov, anch'egli — come raccontò — rapito in Italia e trasferito in Gran Bretagna in condizioni di semi incoscienza, per poi sfuggire ai suoi rapitori, dopo aver finto di collaborare con loro per qualche mese. Allora, — ricordiamo — i media sovietici chiesero a gran voce, fin dai primi giorni dopo la sparizione di Bitov, che il giornalista venisse restituito alla sua famiglia, adombrando l'ipotesi (anzi apertamente accusando i servizi segreti occidentali) che egli fosse stato vittima di un'aggressione e trascinato chissà dove contro la sua volontà. Nella denuncia si distinse allora appunto la "Literaturnaja Gazeta". Per Yurcenko le autorità sovietiche avevano invece scelto di tacere la storia fino alla conclusione, ma attraverso i canali diplomatici erano state assai attive, sia in Italia che negli Stati Uniti, per chiedere — come ancora scrive Palladin — la «liberazione» del diplomatico o, come minimo, «un incontro con lui», quando le autorità americane resero noto che Yurcenko si trovava negli Stati Uniti.

gi. c.

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Ferita nell'orgoglio spionistico nazionale dal contraccolpo di Yurcenko, l'America che conta se la prende con la Cia. Tutti, o quasi tutti quelli che hanno una voce in capitolo rilasciano dichiarazioni e commenti, ma la massima organizzazione dei servizi segreti tace, deve tacere, in coerenza con le regole che si è data. Il suo indirizzo e il suo numero di telefono non sono affatto segreti e chiunque, consultando l'elenco della Virginia, può permettersi di telefonare al quartier generale di McLean (prefisso 703, numero 351.1100) per parlare con un centralinista che magari è uno 007 declassato a questa funzione per un qualche «incidente sul lavoro». Per ora, in attesa dell'inevitabile libro di memorie, nessuno sa chi, come e dove verrà declassato il responsabile di questa colossale figuraccia provocata dall'andata e ritorno del «numero 5 del Kgb».

Il protagonista della vicenda ha già lasciato gli Stati Uniti per l'Urss. È uscito ridacchiando dalla sede del Dipartimento di Stato dove funzionari americani, tra i quali un medico, l'avevano interrogato e visitato. Poco dopo il portavoce del ministero che dirige la diplomazia ha letto il bollettino della sconfitta della Cia: «Il governo degli Stati Uniti ha accertato che la decisione del signor Yurcenko di tornare nell'Unione Sovietica è stata presa di sua spontanea volontà e quindi egli è libero di lasciare gli Stati Uniti».

La dichiarazione ufficiale, fatta quando il caso è scoppiato con la clamorosa conferenza stampa nella sede dell'ambasciata sovietica a Washington, per smentire il rapimento, le torture e la narcotizzazione del sovietico, è stata per lo più creduta. Scartata dunque l'ipotesi di un atto di forza, si azzardano due contrastanti spiegazioni: Yurcenko era un disertore sincero che non ha retto allo stress del tradimento, degli interrogatori, del radicale cambiamento della sua vita, e si è pentito; Yurcenko è un asso del doppio gioco, mandato in America per imbrogliare la Cia. La prima tesi, che circoscrive e minimizza le responsabilità dei servizi segreti americani, è sostenuta da portavoce (ovviamente anonimi) della Cia e dai parlamentari «amici» con questi argomenti: 1) Yurcenko si era innamorato della moglie di un diplomatico sovietico in Canada e si aspettava che la donna lo raggiungesse negli Usa e cominciasse una nuova vita con lui; quando questa signora non se l'è sentita di accasarsi con un traditore, Yurcenko è rimasto sconvolto ed è tornato sui suoi passi; 2) il sovietico potrebbe essere stato traumatizzato dall'isolamento in cui è stato tenuto per i tre mesi di interrogatori e dalla nostalgia per la patria; 3) forse a farlo tornare indietro è intervenuta la situazione delicata in cui si era venuto a trovare il figlio sedicenne rimasto a Mosca; 4) i sovietici non utilizzerebbero come doppio agente un uomo del calibro di Yurcenko.

La maggioranza dei senatori della commissione per i servizi segreti opta invece per la tesi della trappola ordita dal Kgb. Tra le tante dichiarazioni in questa chiave, citiamo quella del sen. Malcolm Wallop, repubblicano: «Yurcenko è stato nel Kgb tutta la sua vita professionale, e sa bene ciò che spetta a un traditore. Come potete pensare che lo farebbero tornare e gli consentirebbero di passare il resto della sua esistenza con la moglie e il figlio? A Mosca avrà una medaglia, non un processo». Lo stesso Reagan in un'intervista ha detto di non escludere l'eventualità che siano stati «una manovra, un deliberato intrigo» del Cremlino i recenti episodi in cui cittadini sovietici prima hanno cercato rifugio negli Usa, poi hanno detto di voler tornare in patria.

Quale che sia la verità che si nasconde dietro il mistero Yurcenko, il giudizio che ne ricavano gli uomini politici è concorde: la Cia ha subito un colpo sensazionale. Misurarne la portata in termini spionistici è praticamente impossibile. Al più, si può intuire che il Kgb abbia appreso parecchie cose sui metodi usati dalla Cia per accertare la sincerità dei transfughi e su ciò che la Cia sa dello spionaggio sovietico. Alla centrale spionistica americana si imputa, comunque, un grosso errore di valutazione politica: l'aver presentato la «fuga» di Yurcenko come la prova che era cambiata la qualità delle defezioni dall'Urss. Prima passavano all'Occidente agenti attratti dai soldi o travolti da problemi personali (donne o altro). Con Yurcenko, invece, ci si trovava di fronte ad una diserzione prodotta da motivi ideologici. E la Cia aveva presentato questo caso come la dimostrazione di una crisi accelerata dell'Urss. Di qui la «profonda delusione» di cui ha parlato il presidente della commissione sui servizi segreti, sen. Dave Durenberger.

Aniello Coppola

USA-URSS

Nitze alla Nato illustra i punti sui quali c'è ancora disaccordo

BRUXELLES — Colloqui positivi, risultati modesti. Ventiquattro ore dopo, tutte le fonti americane accreditano questo giudizio sui colloqui moscoviti di Shultz. La evidente contraddittorietà del giudizio rispecchia la contraddizione che è nelle cose. Perché colloqui positivi? Lo ha spiegato Shultz, in una conferenza stampa a Reykjavik, dove ha fatto tappa prima di rientrare a Washington, dicendo che le quattordici ore di colloqui con i dirigenti sovietici lo hanno convinto di un mutamento di atmosfera che potrebbe essere importante per il prossimo vertice di Ginevra. «L'importante — per Shultz — è che le relazioni fra questi due importantissimi paesi volgano al meglio». Analogo giudizio ha espresso qui a Bruxelles Paul Nitze che, nella sua veste di consigliere speciale di Reagan per il negoziato, ha riferito agli ambasciatori dei sedici paesi Nato. Gli incontri di Mosca, ha detto in sostanza, sono stati «utili» in quanto sono serviti a discutere e esplorare i temi dell'incontro. I punti cioè che costituiscono l'agenda del vertice e che ha così elencato: 1) i negoziati di Ginevra e le altre trattative sugli armamenti; 2) i conflitti regionali; 3) le questioni bilaterali.

Il giudizio sulla positività dei colloqui nasce dunque dalla buona atmosfera e dall'impegno con il quale entrambi preparano il vertice. Ma le dichiarazioni di Nitze, dopo quelle di Shultz a Mosca, confermano anche che i risultati ottenuti continuano ad essere modesti. Nitze ha rivelato che sono già in atto sondaggi per un secondo vertice Reagan-Gorbaciov nell'86 e ha sottolineato come uno sviluppo importante la disponibilità di Mosca a discutere a parte il problema degli euromissili. E tuttavia ha spiegato che vi sono ancora ostacoli e divergenze nette e tutte, come si può vedere, su questioni decisive; la definizione di armi strategiche, il conteggio dei bombardieri Usa in Europa, il conteggio dei missili francesi e britannici e, soprattutto, le «guerre stellari».

Risultati modesti dunque. Tanto modesti che è ancora in alto mare perfino la stesura di una bozza di comunicato finale del vertice Reagan-Gorbaciov. È stato reso noto infatti che le due parti hanno presentato e discusso a Mosca propri progetti di comunicato e che tra le due bozze vi era molto poco in comune.

Brevi

Ulster, imminente il vertice anglo-irlandese

LONDRA — Il premier inglese Margaret Thatcher e il collega irlandese Garret Fitzgerald si incontreranno probabilmente la prossima settimana a Dublino per concludere un accordo sull'Ulster. Stando a fonti londinesi l'accordo riconoscerebbe al governo irlandese un ruolo nell'amministrazione della provincia britannica come rappresentante dei cattolici. In cambio Dublino metterebbe fuori legge il «Sinn Fein» partito repubblicano la cui organizzazione militare, l'«Ira», ha rivendicato numerosi attentati contro le truppe inglesi nell'Ulster.

Insediato il nuovo governo portoghese

LISBONA — È stato insediato ieri a Lisbona il governo presieduto dal socialdemocratico Anibal Cavaco Silva alla presenza del capo dello Stato Ramalho Eanes.

Bomba esplode a Buenos Aires

BUENOS AIRES — Una bomba è esplosa ieri in un negozio alla periferia settentrionale di Buenos Aires causando ingenti danni materiali. Si tratta del secondo attentato dalle elezioni di domenica scorsa, dopo l'esplosione di un potente ordigno martedì nella chiesa di San Ignazio.

Attentati rivendicati in Belgio

BRUXELLES — Le «Cellule comuniste combattenti» (Ccc) hanno rivendicato ieri con un comunicato gli attentati che negli ultimi giorni hanno danneggiato 4 filiali di grandi banche belghe a Bruxelles, Lovanio e Charleroi.

Indonesia, licenziati 1576 comunisti

GIAKARTA — Il governo indonesiano ha deciso il licenziamento di 1576 operai della compagnia petrolifera statale «Pertaminas» iscritti 20 anni fa a un sindacato filo-comunista. Da 20 anni il Pc indonesiano è fuorilegge. La decisione di ripulire le industrie pubbliche, considerate strategiche, da elementi filo-comunisti è stata presa dall'Ufficio statale per la sicurezza, il «Kopkamtib», in vista delle elezioni che si terranno tra due anni.

Accordo Malta-Libia

LA VALLETTA — È stato firmato ieri un accordo tra Malta e Libia in base al quale i loro cittadini potranno lavorare, risiedere e possedere proprietà nell'altro Stato.

Mitterrand incontra Kohl

BONN — Il presidente francese Mitterrand incontra oggi a Bonn il cancelliere Kohl per discutere dei rapporti Est-Ovest, dell'Europa e dei rapporti bilaterali.

Craxi invitato in Cina

ROMA — L'ambasciatore della Repubblica popolare cinese, Lin Zhong nel corso della sua visita di ieri a Palazzo Chigi ha rinnovato al presidente Craxi l'invito a recarsi in Cina.

SUDAFRICA

I poliziotti uccidono due giovani neri a Guguletu

JOHANNESBURG — Dopo il black out imposto dalle autorità alla stampa, l'unica fonte di notizie per i disordini in Sudafrica rimane la polizia, la cui versione dei fatti ovviamente non è controllabile. La polizia dunque riferiva ieri che nella notte tra martedì e mercoledì due neri sono stati uccisi dalle stesse forze dell'ordine a Guguletu, il ghetto ad Est della Città del Capo. Gli agenti avrebbero reagito sparando ad una sassaiola con cui erano stati presi di mira i loro automezzi. Un terzo nero è rimasto gravemente ferito. Nella regione del fiume Elsies, sempre alle porte di Città del Capo, una bomba incendiaria è stata lanciata contro una scuola di meticci. A Soweto la megalopoli nera nei pressi di Johannesburg, gruppi di dimostranti hanno assalito autobus, negozi ed abitazioni private. Ancora a Città del Capo un soldato meticcio è stato trovato cadavere.

ARMI STELLARI

Reagan corretto ancora una volta da Speakes

WASHINGTON — Ronald Reagan è stato «corretto», per l'ennesima volta, dal portavoce della Casa Bianca per una di quelle dichiarazioni a ruota libera con le quali modifica, senza rendersene conto, posizioni diplomatiche attentamente ponderate dagli specialisti e dai consiglieri. Il presidente, parlando a braccio con i quattro giornalisti sovietici che lo hanno intervistato la scorsa settimana per conto delle «Isvestia», aveva detto che gli Stati Uniti avrebbero installato le armi delle «guerre stellari» solo dopo che le due superpotenze avessero eliminato i loro missili nucleari. Si è trattato, ha detto Speakes, di una «imprecisione presidenziale». Reagan voleva dire che gli Usa avrebbero diviso con l'Urss lo scudo stellare non che non lo avrebbero installato prima dell'eliminazione delle armi nucleari. Il «grande comunicatore» ha dovuto ancora una volta ricorrere al «grande correttore», come i giornalisti ormai chiamano Larry Speakes. Un portavoce del Pentagono ha intanto confermato le indiscrezioni dei giorni scorsi secondo cui il segretario alla Difesa Caspar Weinberger non farà parte della delegazione americana al vertice Reagan-Gorbaciov.

Pressioni dagli Usa per l'aumento dei tassi in Europa

Il banchiere tedesco Poehl nega un accordo in tal senso ma Washington e Tokio confermano - Conferenza monetaria anti-Reagan

Otto Poehl

ROMA — Fonti statunitensi e giapponesi non individuate precisano che l'accordo del 22 settembre fra Stati Uniti, Giappone, Germania, Inghilterra e Francia per far scendere la quotazione del dollaro implica anche un aumento dei tassi d'interesse in Europa. Le dichiarazioni del presidente della Bundesbank (banca centrale della Rft) che negano l'esistenza di un tale accordo vengono definite una «contraddizione apparente»: Otto Poehl avrebbe dovuto dire che non c'è accordo formale. A Washington e Tokio considerano però l'accordo «fra gentiluomini» altrettanto vincolante. E così facendo mettono in difficoltà Poehl su ambedue i fronti, quello della legittimità di una tale decisione e quello della coerenza con la politica monetaria tedesca.

L'intervento sul cambio detto di *mercato aperto*, con acquisti e vendite a valere sulle riserve, è per sua natura competenza della banca centrale. L'accordo «a Cinque» del 22 settembre, secondo quanto si sapeva fino a ieri, era limitato a questo. I partecipanti alla riunione del 22 settembre erano legittimati a fare un tale accordo di intervento coordinato. La manovra dei tassi appartiene, invece, alla sfera della concertazione fra banca centrale e governo. Si tratta di decidere quanta moneta mettere in circolazione e come regolarne la distribuzione, materia estremamente delicata. Un aumento dei tassi d'interesse in Germania, ad esempio, influirà negativamente sugli investimenti, l'occupazione, il disavanzo pubblico ed il costo del debito per finanziarlo.

Di qui l'energica presa di posizione di Poehl e la pericolosa polemica aperta su questo punto da Tokio e Washington. I tedeschi rischiano di dover ridurre i loro obiettivi di crescita economica nell'86 per favorire la rivalutazione del marco. La bilancia dei pagamenti tedesca, a differenza di quella giapponese, è stata attiva di appena 666 milioni di marchi in settembre ed è in passivo di 984 milioni di marchi per l'insieme dei primi nove mesi. All'attivo commerciale corrisponde un esodo di capitali dalla Germania che manda in rosso i flussi monetari con l'estero.

L'intesa Usa-Giappone sembra invece abbastanza solida. Il banchiere centrale Satoshi Sumita ha fatto ancora dichiarazioni a favore dell'ulteriore ribasso del dollaro al cambio con lo yen. L'obbiettivo è attorno a 200 yen per dollaro, corrispondenti a circa 9 lire per yen. A questo scopo non viene escluso a Tokio un rialzo dei tassi benché azioni ufficiali non ne siano state intraprese. In quale misura ciò possa contribuire a riequilibrare la bilancia Giappone-Usa nessuno si azzarda a dire. Un rapporto presentato ieri a Ginevra nel corso delle trattative commerciali in corso al Gatt sostiene che «si è generalmente d'accordo sul fatto che l'indebolimento del dollaro avrà poca incidenza sulla bilancia commerciale degli Stati Uniti nel prossimo futuro».

Secondo questa opinione a Washington sottostimerebbero le cause reali della *mancanza di competitività* dell'industria statunitense sui mercati mondiali.

La mancanza di credibilità dell'amministrazione di Washington in materia monetaria è clamorosamente confermata dall'iniziativa Kemp-Bradley (un esponente repubblicano e un democratico) di convocare il 12 novembre una conferenza monetaria internazionale sulle riforme da apportare al sistema. I due parlamentari hanno ricevuto autorevolissime adesioni da tutto il mondo. Le loro idee sono piuttosto radicali circa il «nuovo ordine monetario». Così la discussione sulla riforma del sistema monetario, esclusa dalla sede ufficiale del Fondo monetario, si sviluppa in sedi private. L'iniziativa Kemp-Bradley ha certamente di vista la necessità di opporre alle oscillazioni e mancanza di prospettive degli uomini di Reagan un progetto capace di coagulare i consensi per una successione. Le adesioni testimoniano, però, quanto profonda sia la sfiducia.

Renzo Stefanelli

Lo stagno bloccato dai debiti. Sale la Borsa a New York

La chiusura del mercato di Londra - Pericoli per il petrolio: forte aumento delle vendite saudite - L'America compra azioni

LONDRA — Il Consiglio internazionale per lo stagno, cui aderiscono 22 paesi, non ha preso alcuna decisione che consenta la riapertura del mercato di questo metallo chiuso da una decina di giorni. Il Cit è debitore di circa 1500 miliardi verso le banche che hanno finanziato le operazioni a sostegno del prezzo (accumulo di scorte). Altri 800 miliardi sarebbero scoperti su operazioni presso il London Metal Exchange, il mercato internazionale dove vengono trattati sei metalli.

La difficoltà di una soluzione sta nel fatto che alla riapertura del mercato si prevede una caduta del prezzo fra il 25% ed il 50%. Le perdite su scorte ed operazioni saranno dunque gravissime, in ogni caso. I 22 governi interessati sono restii a versare i contributi loro richiesti dalle banche quale condizione per mantenere aperti i crediti perché si tratta, in realtà, di spese a fondo perduto. Inoltre, la caduta del prezzo inciderà fortemente sulla bilancia estera di paesi come Bolivia, Malaisia, Indonesia fortemente dipendenti dai ricavi delle esportazioni di stagno.

Il governo di Londra aveva lanciato un appello per trovare una soluzione. La risposta è per ora negativa. Secondo alcuni ambienti il London Metal Exchange è in pericolo come piazza d'affari internazionale (la crisi ha già avuto ripercussioni negative sulla trattazione del nichelio). Secondo altri il Lme sopravviverà a questa crisi. Resta il fatto che vi sono duemila miliardi oggi irrecuperabili per 15 banche.

Più in generale, si aggrava il rapporto esportazioni/debito estero dei paesi in via di sviluppo. Ieri il Fondo monetario ha accordato al Messico un soccorso di un miliardo di dollari. È la prima tranche di un contingente di cinque miliardi di dollari che il Messico chiede per tenersi a galla. Mentre arrivano questi crediti, cala il ricavo dalle esportazioni di petrolio. Secondo informazioni diffuse ieri l'Arabia Saudita si appresta a collocare cinque milioni di barili-giorno di petrolio per la metà del mese. Il ministro del petrolio Zaki Yamani ha introdotto i contratti a prezzo condizionato (l'acquirente pagherà secondo quanto realizzerà nel mercato) richiamando nuovi compratori in Arabia Saudita. Caleranno le vendite degli altri produttori.

Ahmed Zaki Yamani

Se la situazione continuerà ad evolvere come in questi mesi — offerta di petrolio crescente e richiesta industriale decrescente — la forbice potrebbe chiudersi in un crack del mercato petrolifero alla fine dell'inverno. Sebbene si tratti di una possibilità teorica l'ipotesi serve a richiamare l'attenzione sul problema centrale, la necessità di rilanciare la produzione industriale sia nei paesi industriali che in quelli in via di sviluppo, irrobustendo la domanda mondiale. Le politiche deflazionistiche di questi anni sono state scaricate sui più deboli, ma ora si rivelano un boomerang per tutti.

In questo clima brilla di luce sinistra l'aumento delle quotazioni alla borsa di New York. Il governo della moneta viene giudicato più debole per l'esigenza di combattere la recessione allargando il credito a basso costo. La ripresa dell'inflazione è una realtà. Di conseguenza l'acquisto di azioni viene visto come un «bene rifugio». La distribuzione di dividendi è diminuita del 5% nell'ultimo trimestre ma il ribasso del dollaro dovrebbe portare, insieme all'inflazione, ad aumenti nelle esportazioni e nei profitti delle imprese statunitensi. Su questa previsione, non da tutti condivisa, si innesta una richiesta di azioni cui corrisponde però una insufficiente «offerta»: come già in Italia, anche negli Stati Uniti il pubblico è più disposto oggi ad acquistare azioni, ma le nuove emissioni azionarie sono poco numerose. Chi ha il controllo non vuol vendere e, comunque, non vuol spartire con altri i profitti. I nuovi investimenti sono insufficienti a promuovere una nuova leva del capitale.

Una vera alleanza Pirelli-De Benedetti

Il presidente del gruppo milanese ha comunicato una partecipazione incrociata tra i due imperi finanziari - Un'operazione che rimescola le carte al vertice dei grandi gruppi capitalistici - Le trattative per l'acquisto della Metzler e l'annuncio di un aumento di capitale

MILANO — «Per quanto riguarda l'ingresso di "Sabaudia" nel sindacato "Pirelli e C.", l'ingegner De Benedetti, nelle inevitabili improvvisazioni che caratterizzano le risposte in una conferenza stampa, ha dimenticato di dire che il nostro invito è stato in collegamento con una offerta da lui fattaci di una partecipazione nel suo gruppo: entrambe le operazioni sono allo stato programmatico, in attesa che si verifichino le necessarie premesse, che nel caso di "Pirelli e C." sono in primo luogo il rinnovo del sindacato vigente». Questa precisazione è stata fornita da Leopoldo Pirelli, col suo consueto stile veneto, ironia, nel corso della assemblea degli azionisti della «Pirelli spa», tenutasi ieri pomeriggio. Senza polemizzare con l'ingegner De Benedetti, Pirelli ha voluto ricordargli l'esigenza di una informazione completa, senza peraltro permettersi di dare notizie sulla società del gruppo De Benedetti alla quale la Pirelli parteciperà. Spetterà al presidente della Olivetti dire in quale delle sue società entrerà Leopoldo Pirelli. Forse insieme dovrebbero poi fornire notizie sui termini dell'accordo e sulle prospettive.

A quel che è dato sapere nel gruppo De Benedetti non dovrebbe entrare la «Pirelli e C.» («*Pirellina*», *la finanziaria che controlla le società facenti capo a Leopoldo Pirelli*), ma un'altra azienda del gruppo. In ogni caso è stato confermato che il sindacato della «Pirellina» scade alla fine del 1986, ma potrebbe essere rinnovato anticipatamente, in concomitanza con la fusione con la «Caboto» di Maurizio Mattioli e con l'ufficializzazione dell'ingresso della «Sabaudia» di Carlo De Benedetti.

Si sta configurando dunque una alleanza tra due dei principali gruppi industriali e finanziari del nostro paese, tra due personalità rilevanti come Leopoldo Pirelli e Carlo De Benedetti, portatori di qualità differenti, di storie e connotazioni dissimili, ma entrambi tra i grandi protagonisti del capitalismo italiano e internazionale.

Tradizionalmente Leopoldo Pirelli ha fatto parte di strutture e alleanze da cui è stato escluso o non ha ritenuto di dovere fare parte Carlo De Benedetti. Se l'accordo che si sta delineando tra i due assumerà le proporzioni di una intesa più vasta è facile presumere che tante cose muteranno nei vertici del capitalismo italiano e in taluni dei gangli tuttora determinanti l'assetto del potere politico-finanziario. Il patto tra De Benedetti e Pirelli potrebbe tuttavia essere circoscritto alla semplice partecipazione reciproca in società dei due gruppi, elemento peraltro egualmente di notevole rilievo. Vedremo in seguito quali fiori sbocceranno.

Tornando alla assemblea degli azionisti «Pirelli spa», l'ing. Pirelli si è soffermato sulla vicenda «Mediobanca» rispondendo e un azionista. «Parlare degli eventi che si stanno verificando in "Mediobanca" — ha detto — sarebbe errato e inopportuno, perché ogni dichiarazione che ribadisce posizioni differenziate non farebbe che acuire i problemi esistenti anziché facilitare soluzioni concordate che tutti devono augurarsi di individuare ed adoperarsi per realizzare».

Gli amministratori della «Pirelli spa» hanno confermato che proseguono le trattative con la «Bayer» per l'acquisto della «Metzeler». Il presidente ha inoltre comunicato i nomi dei dieci primi azionisti iscritti al libro soci al 31 ottobre scorso: «Pirelli e C.» (16,02%), «Mediobanca» (5,88%), «Fonditalia» (4,59%), «Resfund» (4,05%), «Tre R» (3,31%), «Bankitalia» (2,64%), «Fidis» (2,24%), «Ras» (1,95%), «Findersel» (1,80%), «Imi Capital» (1,52%).

Per quanto concerne l'aumento di capitale che apporterà alla società nuovi mezzi per 148 miliardi di lire, i nuovi titoli verranno offerti in sottoscrizione al prezzo di 1.900 lire cadauno agli azionisti e ai possessori di obbligazioni convertibili nella proporzione di una nuova azione ogni 5 possedute, oppure ogni 7 obbligazioni convertibili Pirelli spa 13%, oppure ogni 11 obbligazioni convertibili Pirelli spa 9,75%. L'assemblea ha infine approvato il bilancio al 30 giugno 1985, chiuso con un utile netto di 47 miliardi. Sarà distribuito un dividendo di 90 lire per le azioni ordinarie e di 110 lire per quelle di risparmio.

Antonio Mereu

Brevi

Possibili ritardi nei treni da stasera

ROMA — Il ministero dei Trasporti ha paventato dei disagi, in seguito allo sciopero del personale Federquadri, che si svolgerà dalle 21 di stasera alla stessa ora di domani. Treni locali — dice un comunicato — potranno essere soppressi, deviati quelli a lunga percorrenza.

Un anno «boom», il 1984, per gli imprenditori

MILANO — *Nel giro di un anno, il «top» dell'imprenditoria italiana (le prime 2-3.000 imprese, secondo il sondaggio de «Il Mondo») è passato da 1.400 miliardi di passivo a 1.300 miliardi di attivo.* Questo si rileva mettendo a confronto il 1983 e il 1984. Il fatturato complessivo ha sfondato il muro dei 300mila miliardi, con un incremento, da un anno all'altro, del 30%. Le aziende private guidano la classifica dei buoni profitti. Anche le aziende pubbliche, però, hanno ridotto le loro perdite di circa il 25%. I settori trainanti sono stati il chimico, l'elettronico e le fibre sintetiche. La Ibm è l'azienda che ha guadagnato di più, al secondo posto è l'Agip SpA, seguono Olivetti, Fiat Auto e Sip.

«Tettoprotetto», mutuo casa più polizza

ROMA — È l'Istituto bancario San Paolo di Torino, insieme alle Assicurazioni Generali, ad aver lanciato sul mercato questa nuova formula.

Nuovo direttore generale per la Ferrari

MARANELLO — È l'ingegner Giovanni Battista Arzelli, 41 anni, che viene dal gruppo Fiat dove ha ricoperto incarichi nei settori tecnico, produttivo e commerciale.

Utile 5 miliardi; prestito 51 miliardi (Perugina)

PERUGIA — *È il bilancio al 30 giugno '85 della società presieduta da Carlo De Benedetti.* L'assemblea degli azionisti ha deliberato l'emissione di un prestito obbligazionario convertibile, al tasso del 9%.

General Motors: no costo vita, merito sì

DETROIT — Entro la fine dell'anno, 10mila operai del colosso dell'auto statunitense non avranno più in busta paga gli aumenti della scala mobile, ma solo scatti commisurati al «merito»: sono i salariati non iscritti al sindacato, mentre i 440mila dipendenti sindacalizzati, nonostante le forti pressioni, hanno detto «no».

Primo «sì» della Camera ai prestiti PpSs

ROMA — La commissione Bilancio, in sede referente, ha dato parere favorevole all'emissione di prestiti obbligazionari pari a 3.500 miliardi, da parte di Iri, Efim ed Eni.

Fatturato '85 della Zanussi in aumento

TRIESTE — Nei primi 9 mesi dell'anno, il fatturato complessivo del gruppo Zanussi è stato di 1.277 miliardi, con un 5% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

La Tamoil sta per passare ai libici

ROMA — Intesa di massima, ieri, fra le compagnie petrolifere e la società «Sasea», che già rappresenta gli interessi libici nella Fiat. I libici coprirebbero il 70% dei crediti vantati dalle banche nei confronti della Tamoil.

Philips: utili in ribasso, −41,7%

EINDHOVEN — Nel terzo trimestre di quest'anno, il crollo. Sin dall'inizio dell'anno le filiali Usa avevano mostrato crisi.

La Cee vuol tassare i cereali? Preoccupazione tra i produttori

Un primo via ai provvedimenti potrebbe venire già oggi a Bruxelles - Una misura che non risolve i problemi del surplus ma che penalizza gli agricoltori italiani

ROMA — Si va profilando un'altra stangata targata Cee per i produttori agricoli italiani? La risposta potrebbe venire già oggi. A Bruxelles si riunisce la Commissione e probabilmente Frans Andriessen, responsabile della Cee per l'Agricoltura, cercherà di far «passare» d'urgenza le sue proposte di modifica della politica comunitaria per i cereali. Le misure potrebbero poi essere varate il 19 dicembre quando si riuniranno i ministri agricoli, anche se il prossimo ingresso di Spagna e Grecia nella comunità potrebbero fare slittare ogni decisione all'anno prossimo. Ma sulle sue misure non c'è unanimità; anzi, c'è la ferma opposizione di tutte le organizzazioni agricole italiane oltre che della Grecia. Infatti, la «riforma» prevista da Andriessen, lungi dal risolvere il drammatico problema delle eccedenze di cereali, finirebbe per penalizzare ancora una volta i produttori italiani.

I problema è sul tappeto ormai da tempo. Espansioni produttive e, soprattutto, un forte aumento delle rese hanno determinato una sovrabbondante produzione di cereali. Si calcola che nel 1985 il surplus produttivo si aggirerà sui 25 milioni di tonnellate (il consumo è assestato sui 115-120 milioni di tonnellate mentre la produzione toccherà i 140 milioni). Una tassa enorme di eccedenze prodotte soprattutto negli Stati Uniti e, in Europa, in Francia e in Germania.

I prezzi restano sostenuti artificialmente grazie agli interventi della Comunità che finanzia le esportazioni, compera le eccedenze e le ammassa con costi di gestione non indifferenti. Una situazione che le casse della Cee non sono più in grado di sopportare, tanto più che dall'altra parte dell'oceano gli americani premono sull'Europa per la liberalizzazione del mercato. Tuttavia, le misure di Andriessen sembrano più che altro rivolte a tamponare la situazione pestando il meno possibile i piedi ai grandi produttori del Nord. Infatti, da quel poco che ufficialmente si sa, egli intenderebbe agire su più piani: un limitato contenimento dei prezzi, una politica che in qualche modo premi la qualità ma, soprattutto, all'istituzione di una «tassa di corresponsabilità». Ed è soprattutto quest'ultima indicazione ad aver attirato le proteste dei produttori italiani espresse *formalmente* in seno al Copa e ribadite allo stesso Andriessen da Confcoltivatori, Coldiretti e Confagricoltura nel corso di un incontro a Roma.

La «tassa di corresponsabilità», infatti, sarebbe un'imposizione fiscale sui produttori di cereali in quanto tali, indipendentemente dalla loro produzione e dalla qualità del loro prodotto. Ne verrebbero esclusi soltanto i produttori al di sotto delle 5 tonnellate annue, 5 ettari nella media del rendimento italiano. La protesta delle associazioni professionali è durissima. «Per gli italiani la tassa di corresponsabilità è doppiamente penalizzante — spiega Bellotti, della Confcoltivatori —, l'Italia non produce surplus. Anzi, importa il 40% dei cereali che consuma. Quindi, non solo continueremo a pagare caro il prodotto importato a causa della politica di sostegno dei prezzi, ma i nostri produttori verranno tassati per colpe che hanno gli altri, non certamente noi. Una nuova beffa dopo quelle che abbiamo subito con latte e zucchero». Una protesta è venuta ieri anche dall'Unione Coltivatori della Cisl che parla di «logica che penalizza in modo indecente i paesi mediterranei e l'Italia in particolare».

Gildo Campesato

Riforma Irpef entro l'85

ROMA — L'ufficio di presidenza della commissione Finanze della Camera, su proposta del capogruppo comunista della stessa commissione ha ieri deciso all'unanimità che la discussione e l'approvazione delle proposte di legge di riforma dell'Irpef siano condotte a termine entro i tempi della sessione di bilancio, così da rendere la legge operativa dall'inizio dell'86.

Alla luce di questa decisione, la relazione o le relazioni — essendo due i relatori, il dc Usellini e il socialista Piro — saranno svolte nella giornata di mercoledì 13 novembre per consentire una stringata discussione nella giornata di giovedì 14 novembre e andare alla costituzione di un Comitato ristretto che sin dal giorno dopo (venerdì 15 novembre) inizi le audizioni.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario italiano ha fatto registrare quota 170,58 con una variazione al rialzo dello 0,39% (169,91). L'indice globale Comit (1972 = 100) ha raggiunto quota 412,78 (411,46) con una variazione positiva dello 0,33%.

Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 12,735 per cento (12,740 per cento).

Azioni

Titolo	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alivar	6.900	−3.09
Ferraresi	27.600	0.36
Buitoni	3.980	1.54
Buitoni 1lesa	3.635	0.97
Buitoni Ri	3.401	1.52
Bui R 1lesa	2.850	1.24
Eridania	11.900	1.36
Mil Agr Vit	7.360	0.00
Perugina	3.685	2.08
Perugina Rp	2.940	−0.17
ASSICURATIVE		
Abeille 52.500	53.490	1.89
Alleanza 42.220	42.005	−0.51
Alleanza Dg	21.350	0.76
Ausonia	1.440	4.35
Firs	2.750	1.85
Generali Ass	65.200	0.48
Italia 1000	7.550	0.13
Fondiaria	42.000	0.02
Previdente	33.180	0.85
Latina Or	3.450	−1.15
Latina Pr	3.199	−0.03
Lloyd Adriat	9.720	0.00
Milano O	21.100	1.44
Milano Rp	17.190	−0.64
Ras	119.500	1.27
Sai	26.210	3.64
Sai Pr	26.600	3.91
Toro Ass. Or	22.110	2.84
Toro Ass. Pr	17.600	6.67
BANCARIE		
Catt Veneto	6.801	1.36
Comit	25.010	0.52
BNA Pr	4.844	−0.02
BNA	6.710	−0.59
BCO Roma	17.000	0.53
Lariano	4.890	0.62
Cr Varesino	5.750	1.77
Credito It	3.260	0.77
Interban Pr	29.000	4.32
Mediobanca	126.500	0.20
CARTARIE EDITORIALI		
Burgo	10.195	1.34
Burgo Pr	7.160	−0.56
Burgo Ri	9.500	4.73
De Medici	3.801	−0.50
L'Espresso	13.510	2.27
Mondadori	5.560	0.18
Mondadori Pr	3.485	0.87
CEMENTI CERAMICHE		
Cementir	2.400	3.23
Italcementi	50.850	3.78
Italcementi Rp	38.300	3.65
Pozzi	155	7.64
Pozzi Ri Po	151	0.67
Unicem	21.450	2.39
Unicem Ri	14.210	1.14
CHIMICHE IDROCARBURI		
Boero	5.750	0.00
Caffaro	1.419	−0.77
Caffaro Rp	1.360	−4.23
Fab Micon	4.810	1.69
Farmit Erba	13.710	0.37
Fidenza Vet	8.099	0.86
Italgas	2.090	0.48
Manuli cavi	3.590	0.67
Mira Lanza	39.500	0.05
Mont. 1000	2.423	−0.90
Parker	9.400	−0.53
Pierrel	2.750	−1.75
Pierrel Ri	2.260	−8.13
Recordati	9.490	5.42
Rol	3.499	−0.03
Saffa	5.979	0.49
Saffa Ri Po	5.990	0.00
Siossigeno	20.750	−3.71
Snia Bpd	4.215	3.54
Snia Ri Po	4.150	3.36
Uce	2.088	−1.04
COMMERCIO		
Rinascen Or	980	1.55
Rinascen Pr	762	1.33
Rinascen Rp	730	0.27
Silos	1.910	3.80
Standa	15.000	1.49
Standa Ri P	14.390	1.34
COMUNICAZIONI		
Alitalia Pr	1.390	−1.42
Ausiliare	4.015	0.38
Ausil IDC84	3.920	−2.49
Auto To-Mi	5.805	−1.61
Nord Milano	6.610	0.15
Italcable	18.390	0.19
Italcable Rp	18.290	2.46
Sip	2.721	−1.02
Sip Ord War	2.960	−0.03
Sip Ri Po	2.680	−0.37
Sirti	7.589	0.65
Tripcovich	5.300	−1.85
ELETTROTECNICHE		
Selm	4.599	−0.02
Selm Risp P	4.475	−0.51
Tecnomasio	1.551	7.63
FINANZIARIE		
Acq Marcia	4.560	0.00
Agric Ri Po	23.000	−9.80
Agricola	20.910	−1.09
Bastogi	431	−0.23
Bi-Invest	5.510	0.18
Bi-Inv R Po	5.450	−0.89
Bon Siele	31.995	−0.02
Breda	5.760	4.73
Brioschi	837	2.07
Buton	2.780	1.09
Cir R Po Nc	3.949	−0.03
Cir Ri	6.190	0.08
Cir	6.275	−0.16
Eurogest	1.615	4.19
Eurog Ri Nc	1.275	1.59
Eurog Ri Po	1.460	2.46
Euromobilia	6.510	−0.76
Euromob Ri	4.690	−0.23
Fidis	10.460	0.58
Fimrex	1.360	3.03
Finscambi	6.800	−0.58
Finscambi Ri	5.135	−0.29
Gemina	1.445	−0.31
Gemina R Po	1.335	−1.84
Gim	5.800	−0.31
Gim Ri	3.150	1.12
Ifi Pr	11.649	0.86
Ifil	8.900	1.02
Ifil Ri Po	6.700	−1.11
Iniz. Meta	45.000	−1.21
Italmobilia	138.800	1.24
Mittel	2.390	−3.98
Nba Ri	3.320	−1.19
Nba	3.810	−1.32
Partec SpA	6.250	0.56
Pirelli E C	6.499	2.51
Pirelli CR	4.599	−0.88
Pirelli SpA	3.350	0.33
Pirelli Rp	3.370	−0.59
Reina	12.190	−0.00
Reina Ri Po	12.150	0.00
Riva Fin	8.570	1.66
Sabaudia Fi	2.880	1.59
Schiapparel	674	−0.59
Serfi	3.600	0.00
Sifa Saris	2.150	−1.38
Sme	1.330	0.68
Smi Ri Po	2.549	−0.04
Smi-Metalli	3.055	0.89
So Pa F	2.385	1.49
Stet	3.670	−0.52
Stet Ri Po	3.650	−0.82
Terme Acqui	1.705	−1.16
Tripcov Axa	821	−2.38
Tripcov Oxa	118	−1.67
Tripcov Dg	4.081	−1.92
IMMOBILIARI EDILIZIE		
Aedes	9.850	0.52
Attiv Immob	4.800	−1.64
Caboto Mi R	10.550	−0.47
Caboto Mi	13.390	2.29
Cogefar	6.500	0.00
De Angeli	2.150	−4.44
Inv Imm C A	2.920	−0.34
Inv Imm Rp	2.710	−1.09
Isvim	12.200	1.75
Risanam Rp	7.100	1.00
Risanamento	9.210	0.11
Sifa	3.600	−1.10
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Aturia	3.740	−0.27
Danieli C	6.850	−4.18
Fiar Spa	10.800	0.00
Fiat	4.636	0.76
Fiat Or War	3.355	1.98
Fiat Pr	3.951	−0.78
Fiat Pr War	2.720	−0.80
Franco Tosi	24.010	−0.79
Gilardini	19.800	0.23
Magneti Rp	2.379	1.67
Magneti Mar	2.373	0.76
Necchi	4.100	0.24
Necchi Ri P	4.000	0.00
Olivetti Or	7.435	0.30
Olivetti Pr	5.751	0.19
Olivetti Rp N	5.611	1.37
Olivetti Rp	7.435	0.34
Saipem	7.000	−0.28
Sasib	8.480	0.24
Sasib Pr	8.300	−1.89
Sasib n Nc	6.270	−0.48
Westinghouse	28.700	0.35
Worthington	1.800	−1.10
MINERARIE METALLURGICHE		
Cant Met It	5.590	0.72
Dalmine	718	0.85
Falck	8.250	3.13
Falk 1ge85	8.000	1.39
Falck Ri Po	7.985	0.44
Issa-Viola	1.530	4.08
Magona	7.795	−0.06
Trafilerie	3.690	−2.64
TESSILI		
Cantoni	5.640	−1.05
Cascami	6.690	−0.15
Cucirini	2.840	−2.04
Eliolona	1.510	0.60
Fisac	5.300	3.92
Fisac Ri Po	5.170	−0.58
Linif 500	2.599	−0.27
Linif Rp	2.160	0.00
Rotondi	12.850	−3.38
Marzotto	3.901	−1.22
Marzotto Rp	3.860	0.52
Olcese	219.5	3.78
Olcese Axa	87	0.00
Zucchi	2.720	0.70
DIVERSE		
De Ferrari	1.720	−1.26
De Ferrari Rp	1.700	−1.22
Ciga Hotels	12.795	−0.43
Con Acq Tor	3.300	3.13
Jolly Hotel	8.250	1.23
Jolly Hotel Rp	8.000	0.63
Pacchetti	159	−2.30

Titoli di Stato

Titolo Chius.	Prezzo	Var. %
BTN-10T87 12%	98,25	0.26
BTP-1AP86 14%	99,95	−0.15
BTP-1FB88 12%	97,8	−0.05
BTP-1GE86 16%	100,05	−0.05
BTP-1GE87 12,5%	99	0.00
BTP-1LG86 13,5%	100	0.00
BTP-1MG88 12,25%	97,7	−0.20
BTP-1MZ88 12%	98	−0.20
BTP-10T86 13,5%	100,1	−0.05
CASSA DP-CP 97 10%	91,8	0.00
CCT ECU 82/89 13%	112,1	0.00
CCT ECU 82/89 14%	113,3	0.00
CCT ECU 83/90 11,5%	108,6	−2.18
CCT ECU 84/91 11,25%	107,6	−0.19
CCT ECU 84/92 10,5%	105,55	−0.38
CCT-83/93 TR 2,5%	86,4	−0.35
CCT-86 EM 16%	99,9	0.00
CCT-AG86 IND	100,75	0.05
CCT-AG86 EM AG83 IND	100,05	0.05
CCT-AG88 EM AG83 IND	102,48	0.00
CCT-AG91 IND	101	−0.05
CCT-AP87 IND	101,75	0.25
CCT-AP88 IND	100,4	−0.10
CCT-AP91 IND	102,15	0.05
CCT-DC86 IND	101,3	0.00
CCT-DC87 IND	100,7	0.05
CCT-DC90 IND	103,85	0.00
CCT-DC91 IND	100,3	−0.05
CCT-EFIM AG88 IND	102,1	0.00
CCT-ENI AG88 IND	101,9	0.00
CCT-FB87 IND	101,55	−0.20
CCT-FB88 IND	100,45	0.00
CCT-FB91 IND	103,8	−0.10
CCT-GE86 IND	100,2	0.10
CCT-GE87 IND	101,65	0.05
CCT-GE88 IND	100,5	−0.05
CCT-GE91 IND	103,9	0.00
CCT-GE92 IND	99,85	0.00
CCT-GN86 16%	107,8	0.00
CCT-GN86 IND	100,5	0.25
CCT-GN87 IND	101,55	−0.10
CCT-GN88 IND	100,5	0.05
CCT-GN91 IND	102,05	−0.05
CCT-LG86 IND	100,8	0.00
CCT-LG86 EM LG83 IND	100,1	0.00
CCT-LG88 EM LG83 IND	102,75	0.29
CCT-LG91 IND	101,05	−0.10
CCT-MG86 IND	101,05	−0.10
CCT-MG87 IND	101,8	0.10
CCT-MG88 IND	100,7	0.10
CCT-MG91 IND	102,1	0.00
CCT-MZ86 IND	100,4	−0.35
CCT-MZ87 IND	101,5	−0.15
CCT-MZ88 IND	100,2	−0.15
CCT-MZ91 IND	102,1	−0.05
CCT-NV86 IND	101,45	−0.05
CCT-NV87 IND	101,2	−0.10
CCT-NV90 EM83 IND	103,9	−0.05
CCT-NV91 IND	101,15	−0.10
CCT-OT86 IND	101,25	−0.10
CCT-OT86 EM OT83 IND	100,2	0.00
CCT-OT88 EM OT83 IND	102,55	0.05
CCT-OT91 IND	101,05	−0.05
CCT-ST86 IND	100,9	−0.10
CCT-ST86 EM ST83 IND	100,1	−0.10
CCT-ST88 EM ST83 IND	102,4	0.00
CCT-ST91 IND	101	−0.10
ED SCOL-71/86 6%	100	0.00
ED SCOL-72/87 6%	93,35	0.05
ED SCOL-75/90 9%	97	0.00
ED SCOL-76/91 9%	93,5	0.00
ED SCOL-77/92 10%	93,2	0.00
REDIMIBILE 1980 12%	96,8	0.00
RENDITA-35 5%	55,5	0.91

La giornata in cifre

	Ieri	Prec.
Deprezzamento lira sul dollaro	66,94	67,03
sulle valute Cee	62,05	62,04
su tutte le valute	64,11	64,14
Uce in lire	1492,27	1491,00
Prezzi metalli preziosi (Intermetal)		
Oro (gr.)	18.620	−0.2%
Argento (kg.)	348.300	−0.2%
Platino (gr.)	19.690	+0.3%
Palladio (gr.)	6.130	inv.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	5/11	6/11
Dollaro USA	1762,3	1757,25
Marco tedesco	674,875	674,975
Franco francese	221,48	221,595
Fiorino olandese	598,76	599,13
Franco belga	33,362	33,389
Sterlina inglese	2529	2525,15
Sterlina irlandese	2087,05	2091,375
Corona danese	186,25	186,505
Dracma greca	11,48	11,482
Ecu	1491	1492,275
Dollaro canadese	1284,6	1278,35
Yen giapponese	8,47	8,55
Franco svizzero	821	820,785
Scellino austriaco	96,02	96,127
Corona norvegese	224,475	224,45
Corona svedese	224,745	224,745
Marco finlandese	314,675	314,75
Escudo portoghese	10,84	10,775
Peseta spagnola	11	10,974

Convertibili

Titolo	Prezzo	Var. %
Agric Fin. 81/86 Cv 14%	200	0.00
Buitoni 81/88 Cv 13%	124,45	0.77
Cabot-Mi Cen 81 Cv 13%	179	1.70
Cabot-Mi Cen 83 Cv 13%	182,1	0.05
Caffaro 81/90 Cv 13%	685	8.73
Car Burgo 81/86 Cv 13%	130,5	0.38
Car De Med 84 Cv 14%	214	0.35
Cascami 82/87 Cv 18%	150,5	0.00
Ciga 81/91 Cv ind	184,5	0.41
Cir Cv 13%	282	0.18
Cogefar 81/86 Cv 14%	417	0.48
Euromobil 84 Cv 12%	215,5	0.80
Fisac 81/86 Cv 13%	107,4	0.00
Generali 88 Cv 12%	486	0.83
Gilardini 91 Cv 13,5%	613	0.49
Ifil 81/87 Cv 13%	331	0.00
Issa V 91 Cv 13,5%	113,1	0.89
Imi-Cir 85/91 ind	154	0.82
In-Stet 73/88 Cv 7%	170,7	0.12
Italgas 82/88 Cv 14%	254	−0.29
Magn Mar 91 Cv 13,5%	435	1.16
Magona 74/88 excv 7%	87,6	0.00
Mediob-Fibre 88 Cv 7%	94	0.00
Mediob-Fidis Cv 13%	319,25	0.39
Mediob-Selm 82 Ss 14%	213,95	−0.02
Mediob-Sip 88 Cv 7%	129	0.00
Mediob-Spir 88 Cv 7%	390	−1.27
Mediob-88 Cv 14%	1420	−0.49
Mira Lanza 82 Cv 14%	393	1.68
Mittel 82/89 Cv 13%	172,75	1.02
Monted Selm/Meta 10%	133	−1.48
Montedison 84 1Cv 14%	243,25	−1.18
Montedison 84 2Cv 13%	239	−1.75
Olivetti 81/91 Cv 13%	168	0.36
Ossigeno 81/91 Cv 13%	303	−0.59
Pirelli 81/91 Cv 13%	231	−1.70
Saffa 81/86 Cv 13%	164	0.00
Sasib 85/89 Cv 12%	209,75	0.00
S. Paolo 93 Atim Cv 14%	183,5	0.00
Tripcovich 89 Cv 14%	148	−1.27
Unicem 81/87 Cv 14%	158	0.00
Unicem 83/89 Cv 15%	183	0.00

Indici

Indici elaborati dal Comitato direttivo degli agenti di Cambio della Borsa valori di Milano sulle chiusure odierne (base 2 gennaio 1985 = 1000).

INDICE	Valore	Prec.	Var. %
INDICE MIB	1801	1794	0.39
ALIMENTARI	1513	1506	0.46
ASSICURAT.	2031	2013	0.89
BANCARIE	1519	1510	0.60
CART. EDIT.	2430	2409	0.87
CEMENTI	1795	1736	3.40
CHIMICHE	1837	1832	0.27
COMMERCIO	1898	1868	1.61
COMUNICAZ.	1567	1577	−0.63
ELETTROTEC.	1727	1717	0.58
FINANZIARIE	1910	1910	0.00
IMMOBILIARI	1895	1899	−0.21
MECCANICHE	1788	1785	0.17
MINERARIE	1714	1698	0.94
TESSILI	1799	1795	0.22
DIVERSE	1896	1899	−0.16

Terzo mercato

Ampia decantazione delle Zinelli. Ulteriore crescita delle Bam, giunte a ben 115000 lire. Nonostante l'insistente richiesta, il materiale disponibile ha ugualmente faticato a passare di mano. Mediamente, per alcuni operatori non dovrebbe superare le 2/3000 unità il quantitativo complessivo della giornata. In buona evidenza sono poi risultate Banca Toscana (circa 200000 pezzi trattati). ALITALIA CAT. «A» 1850; BAM 106000/115000; LOMBARDONA 2.000.000/2.050.000; BANCA TOSCANA 9050/9200; BANCO S. SPIRITO 5000/5100; BONIFICHE SIELE RISP. 22200/22500; BROGGI 205; CARNICA ASS. 7400/7450; CIBIEMME PLAST 2240/2300; CEMENTIR 1-7-85 2240/2280; CR. FONDIARIO 6900/6990; CR. ROMAGNOLO 17400; DI VARESE 750/800; SCOTTI 1400; BANCA DI MARINO 5000; X-LABORATORIES 3380; BANCA DEL FRIULI 15000; FINPAR 22000; TORINO NORD 1300; UN. MANIFATTURE 8000; BI-INVEST RISP. NC 4410/4450; FIN. COM. 2500; FINEUROP-GAIC 12000/12300; FINSIDER 50/53; FOCHI 3550/3700; GILARDINI RISP. 16300/16600; IMM. ROMA 380; MONTEFIBRE 1680; NAI 22/25; NORDITALIA 540/550; SOPAF 1-7-85 2150; SOPAF RISP. 1500/1600; VILLA D'ESTE 18500; SONDEL 1650; SORIN 10850/11000; TEKNECOMP 2700/2760; ZINELLI 6.50/10.50.

Il sindacato prepara gli scioperi

Ma per il pubblico impiego la trattativa rimane aperta

Dopo la rottura con la Confindustria un'assicurazione del governo a Cgil Cisl e Uil
Appello ai lavoratori - Il confronto sulla finanziaria - Craxi: «I Bot andranno tassati»

ROMA — Interviene il governo nella trattativa? Lama, Marini e Benvenuto ieri sera sono tornati a Palazzo Chigi con una carta rivendicativa piena di questioni — l'equità fiscale, il riforma dello stato sociale, il rilancio dell'occupazione — che toccano la diretta responsabilità dell'esecutivo. Era stato il sindacato a sollecitare, nel vivo della crisi, la ripresa del confronto con il governo sulla politica economica. Ma la convocazione è arrivata l'altro giorno, mentre alla Confidunstria si rompeva la trattativa sulla riforma del salario e della contrattazione con le tre confederazioni 'che proclamavano uno sciopero di quattro ore articolato per regioni. Di qui l'ipotesi, coltivata apertamente da una parte della Confindustria (ma ha anche suggestionato qualche settore sindacale), di tornare alla classica mediazione governativa se non ad un vero e proprio «tavolo globale».

Ma l'incontro ha sgombrato, almeno per ora, il campo da ogni possibile equivoco. Il sindacato ha, sì, chiesto l'intervento del governo, ma come controparte diretta del pubblico impiego e a tale tavolo di trattativa. Non solo: Lama, Marini e Benvenuto hanno riaffermato con forza l'esigenza di correggere la legge finanziaria soprattutto per le misure sul fisco, prezzi e tariffe, occupazione proprio per le conseguenze che queste possono avere, in un senso o nell'altro, sugli sviluppi negoziali.

Le risposte di Craxi (affiancato dal ministro del Lavoro, De Michelis) sono state estremamente calibrate. Né un «sì» né un «no», ma un «discutiamone apertamente». Da lunedì — ha assicurato il presidente del Consiglio — il governo è disponibile a una stretta del negoziato sul pubblico impiego. «Senza pregiudiziali», ha precisato. E «massima attenzione» è stata dedicata alle richieste sindacali di modifica della finanziaria. «Faremo un po' di conti e con voi potremo essere più precisi tra diecicquindici giorni». Un solo vincolo ha espresso Craxi: «Il governo ritiene senz'altro modificabili o anche in parte sostituibili le misure che ha proposto — così si esprime un comunicato ufficiale di Palazzo Chigi — nei limiti delle invalicabili compatibilità finanziarie già definite».

A questo punto è entrato di peso nella discussione l'annosa controversa dell'equilibrio fiscale con la tassazione delle rendite finanziarie e la patrimoniale. Sulla prima rivendicazione sindacale, in particolare, Craxi si è pronunciato ritenendo — lo ha riferito Lama ai giornalisti — che «sia una scelta da fare, perché è una droga non la cura per la nostra economica». Per la verità, Craxi ha anche aggiunto che «è una scelta molto difficile da fare». Questa, del resto è già materia di confronto parlamentare, e i sindacati negli incontri che stanno avendo con i gruppi democratici hanno sollevato l'esigenza di un pronunciamento netto: «Tutti si dicono d'accordo — ha sottolineato Del Turco — bisogna stare attenti alle strumentalizzazioni».

Al sindacato è stata, poi, confermata la restituzione di 1.450 miliardi di drenaggio fiscale del 1985 se ci sarà l'accordo. E questo «se» ha fatto dire a Lama che una ambiguità resta. Mentre sulla semestralizzazione della scala mobile, Craxi ha insistito (e ha annunciato una convocazione dei pensionati da De Michelis) perché entri in vigore nel prossimo anno: «Ne va della riuscita della legge finanziaria». Una ragione in più — hanno replicato i sindacati — perché il governo faccia la sua parte perché si acceleri la ricerca di un accordo. «E la scala mobile che concorderemo — ha sottolineato Lama — sarà unica, valida cioè per tutti i lavoratori». Il giudizio sull'incontro? «Interessante» per Lama, «positivo» per Marini e Benvenuto. Salvo verifica, ovviamente.

Della eventualità di una mediazione governativa a Palazzo Chigi, ieri, non se ne è parlato. Ma quest'ombra resta. La proietta una dichiarazione del Mortillaro della Federmeccanica («Dal 1945 ad oggi ci sono pochi esempi di accordi realizzati senza la presenza del governo») in stridente contraddizione con il vicepresidente della Confindustria, Patrucco, il quale si dice convinto che «imprenditori e sindacati possano andare avanti da soli». La richiesta della Confindustria di un incontro con Craxi (pare avvenga oggi) a detta di Patrucco serve a sollecitare l'accoglimento nella legge finanziaria di particolari soluzioni che interessano gli industriali come la riduzione degli oneri sociali a loro carico. Potrebbe sorgere il sospetto che gli imprenditori hanno puntato alla rottura al tavolo di trattativa con il sindacato, anche per bussare più agevolmente a quattrini. Patrucco nega che quanto gli industriali chiedono al governo costituisca «un regalo» e parla, viceversa, di «sostegno allo sviluppo».

Il sindacato, però, accusa la Confindustria di aver giocato al tavolo di trattativa «una partita finta» (Colombo, della Cisl), l'esatto contrario — cioè — di quel sistema di relazioni industriali che solo può sostenere un processo di ripresa che consenta una espansione e ridia fiato all'occupazione. Nell'appello che Cgil, Cisl e Uil hanno ieri rivolto assieme ai lavoratori «affinché si sviluppi il massimo di partecipazione e di lotta unitaria», a partire dallo sciopero articolato di quattro ore che da mercoledì in Lombardia investirà entro il giorno 20 tutte le regioni, proprio un tale disegno si denuncia. Sulla scala mobile, infatti, gli industriali «hanno confermato di volere un grado di copertura inadeguato e quindi inaccettabile». Sull'orario, poi, dietro l'apparenza di una disponibilità a definire la riduzione, è emersa — a giudizio del sindacato — la sostanza di un rifiuto a definire la quantità di riduzione, peraltro subordinandone l'attuazione alla discrezionalità imprenditoriale. Che è come dare un colpo possente al potere e al ruolo contrattuale dei lavoratori e del sindacato. Tutto questo ha reso «impossibile procedere nel confronto» e ha accentuato «l'incertezza» del negoziato. Ma questo — hanno rilevato Cgil, Cisl e Uil — carica «di maggiori responsabilità tutte le altre controparti pubbliche e private, a cominciare dal governo nella sua funzione di datore di lavoro».

Qualche riscontro positivo comincia a esserci. Oggi Lama, Marini e Benvenuto andranno nella sede della Confapi per firmare un primo accordo finalizzato a incentivare le assunzioni dei giovani nelle piccole aziende con i contratti di formazione lavoro. È un piccolo passo in avanti. L'incontro sarà l'occasione anche per verificare la possibilità di una stretta coerente su tutte le altre questioni che sono su questo tavolo di trattativa.

Pasquale Cascella

Trentin: scontro tra «consenso» e «autorità»

Nel negoziato due concezioni a confronto

ROMA — C'è un dissenso politico radicale — dice Bruno Trentin — tra noi e gli imprenditori sulla gestione del tempo di lavoro. Noi vogliamo una riduzione di orario non finta, utile almeno a difendere l'occupazione, vogliamo una vita in fabbrica regolata sul consenso, non sulla sola autorità del padrone. Per questo abbiamo deciso uno sciopero nell'industria e non uno sciopero generale. Vogliamo verificare fino in fondo i diversi comportamenti delle controparti, governo compreso. L'incontro con il presidente del Consiglio è un fatto nuovo, da apprezzare. Noi ripresentiamo le nostre modifiche alla legge finanziaria. È aperta così una nuova fase di lotta su obiettivi concreti, relativi alla trattativa su orario e salario e relativi alla legge finanziaria.

È questa una sintesi della nostra intervista al segretario confederale della Cgil, all'indomani della interruzione delle trattative con l'organizzazione di Lucchini, ma anche con le aziende pubbliche. Nella convulsa serata di martedì, tra la folla di giornalisti in attesa era giunta ad un tratto la voce di una disponibilità nuova sull'orario di lavoro, espressa da Paolo Annibaldi. Non era vera?

«Mi è sembrato che più che un'apertura sull'orario ci fosse stata e stia comunque facendosi strada nella delegazione imprenditoriale, quanto meno una preoccupazione. Essa coglie la sostanza delle obiezioni rivolte al loro rifiuto di definire una politica degli orari nel prossimo triennio. Alcuni chiarimenti attorno ad un loro testo letto da Lucchini che appariva inaccettabile o addirittura un passo indietro, lasciano intravvedere che una parte almeno degli imprenditori non scarta più l'eventualità di poter giungere, sia pure a determinate condizioni, alla formulazione di una ipotesi di riduzione dell'orario. I chiarimenti sono venuti da Annibaldi ma anche, sia pure con molta incertezza, dall'Intersind e dall'Asap. Questo è l'aspetto interessante dell'incontro di martedì che non va dimenticato perché probabilmente da una sua ulteriore maturazione possono crearsi le condizioni per una ripresa del negoziato su basi più concrete».

— Qual è allora il dissenso di fondo che ha bloccato la trattativa?

«La Confindustria ha riconfermato, nella stessa diversità di accenti e interpretazioni che ha caratterizzato l'incontro, l'incapacità ad assumere posizioni limpide su due questioni di fondo. La prima riguarda l'affermazione del principio che la riduzione dell'orario di lavoro che va predeterminata nel confronto con Cgil, Cisl e Uil, deve in ogni caso tradursi, anche tenendo conto della possibile utilizzazione di strumenti flessibili di gestione del tempo di lavoro, in una riduzione effettiva dell'orario. Insomma, occorre un limite garantito di riduzione del tempo di lavoro che, al netto delle flessibilità, possa assicurare quegli effetti di contenimento dei livelli di occupazione che giustificano la stessa riduzione dell'orario. Nella posizione confindustriale, invece, non è scongiurata l'ipotesi che o a livello confederale o di categoria si sanzioni una operazione contrattuale mistificatoria, ossia un accordo sull'orario che potrebbe anche tradursi, nell'esperienza concreta, in un aumento dell'orario di fatto o in un aumento, senza contropartite, di lavori più disagiati o di occupazione precaria. La Confindustria non ha nemmeno apprezzato il vincolo che dal canto suo il sindacato pone alla sua politica degli orari: quello cioè di non puntare a determinare una diminuzione delle capacità produttive degli impianti (semmai ad un loro incremento) e quello di non comprimere la crescita della produttività».

— L'altro dissenso riguarda la contrattazione in fabbrica?

«Sì, è riferito alla gestione contrattata della politica degli orari e delle stesse flessibilità, in primo luogo nei luoghi di lavoro e nelle aziende. C'è un orientamento tra gli imprenditori teso a cancellare, attraverso una qualche intesa sull'orario, una serie di diritti contrattuali esistenti e di togliere di mezzo il sindacato come soggetto di contrattazione collettiva sul tempo di lavoro e l'organizzazione del lavoro. Un'altra linea, sia pure a lume di buon senso, riconosce la necessità di gestire l'applicazione contemporanea di questi due diritti (alla riduzione del tempo di lavoro e ad una maggiore flessibilità del lavoro) attraverso la contrattazione e la ricerca del consenso».

— La Confindustria ha proposto una specie di rinvio di queste materie — orario e flessibilità — alle categorie?

«La Confindustria è portata a proporre il rinvio della intera questione a negoziazioni di categoria ben sapendo che in quella sede forti organizzazioni imprenditoriali sono attestate su una posizione di negazione radicale di qualsiasi riduzione di orario che sia effettiva e sull'obiettivo di sottrarre altri spazi all'intervento contrattuale del sindacato nelle aziende. Un rinvio non guidato e non garantito, una abdicazione».

— E per quanto riguarda la scala mobile?

«La Confindustria propone in futuro un grado di copertura inferiore all'accordo del 1957, meno del 50%, particolarmente basso per i lavoratori delle categorie meno professionalizzate. Categorie che, allorché sono prive di carico familiare, vengono anche danneggiate dalle attuali proposte sull'Irpef. Gli imprenditori poi, con la loro proposta di tre fasce, si sottraggono ad una articolazione professionale capace di cogliere le differenze di tutela salariale».

— Perché non avete proclamato uno sciopero generale?

«Sarebbe assurdo che un atto come la interruzione delle trattative su dissensi politici come quelli registrati, venisse esteso in modo automatico e meccanico a tutti gli altri tavoli di negoziato. Esiste, penso al pubblico impiego, una disponibilità alla trattativa da verificare; esistono, per altre controparti, posizioni interlocutorie da accertare. Qualora ci trovassimo di fronte a posizioni simili a quelle presentate al tavolo di Lucchini, allora e per quei motivi noi dovremo esaminare il comportamento da assumere».

— Esistono però, a proposito di governo, le dure critiche sindacali alla Legge Finanziaria...

«Il sindacato ha avuto prima della crisi una serie di confronti con i vari ministri, nell'insieme poco soddisfacenti, anche se qualche passo avanti è stato compiuto, per esempio, in materia di occupazione giovanile. Questo non ci ha impedito di ricorrere alla mobilitazione dei lavoratori, specie su occupazione e fisco. Oggi c'è un fatto nuovo: la convocazione dei sindacati e un confronto su questi temi, mentre è ancora in corso il dibattito sulla fiducia al governo. Credo che si tratti di un atto che va apprezzato in quanto tale».

— È una tappa verso una mediazione governativa su orario e salario?

«Non è questo che chiediamo, bensì modifiche sostanziali alla politica economica e, semmai, una conclusione positiva delle trattative per il pubblico impiego. Sarebbe stato francamente sbagliato che il sindacato coinvolgesse in un solo calderone tutti i suoi interlocutori, senza cogliere le diverse volontà di confronto. Anche sulla Finanziaria, soltanto lo sviluppo del confronto nel merito deciderà del nostro comportamento. I lavoratori hanno bisogno di azioni sindacali proporzionate agli obiettivi che di volta in volta essi sono chiamati a realizzare. Il rischio sennò è quello di ingenerare confusione sulla utilità stessa del ricorso all'azione. Non abbiamo bisogno di uno sciopero generale che assumerebbe inevitabilmente le caratteristiche di uno sciopero di protesta. Abbiamo bisogno di far decollare una fase di lotta sindacale che potrebbe andare anche oltre il primo sciopero di 4 ore delle prossime settimane, per esercitare una pressione effettiva sul tavolo degli imprenditori. Una lotta finalizzata. Lo stesso varrà quando rimetteremo al centro del campo l'obiettivo di introdurre, magari selezionandole ulteriormente, alcune modifiche sostanziali alla legge Finanziaria e alla politica fiscale del governo. Non un sindacato di protesta, contro tutti, ma un sindacato che fissa determinati obiettivi e li vuole conquistare».

Bruno Ugolini

Faccia a faccia Lama-delegati 'Come reagire?'

In cosa consiste la debolezza del sindacato - «Inutile piangere, bisogna muoversi»

ROMA — «Non ci sono due Cgil: noi delegati e voi dirigenti», dice l'operaio di Novara che non ha vissuto l'autunno caldo, gli anni dello slogan «Uniti si vince» e non esita ad ammettere di aver vissuto «come una liberazione» lo «strappo» del 14 febbraio '84. Ma ora riconosce: «Noi non siamo più forti in fabbrica e voi non riuscite a sfondare al tavolo di trattativa». Adesso tocca a Luciano Lama: «Per essere davvero forza di cambiamento dobbiamo mostrarci capaci di cambiare innanzitutto noi stessi, e recuperare il senso che si è una parte di un tutto».

È un confronto-verità quello che la Cgil ha avuto, ieri, con i delegati di cento fabbriche e altri posti di lavoro d'Italia. Quando la riunine si era decisa l'obiettivo era di tastare il polso della base sulla trattativa per la riforma del salario e della contrattazione. Adesso, invece, c'è una realtà ben più drammatica: quella di una rottura carica di incognite. Antonio Pizzinato, nella relazione, ha sottolineato che la posta in gioco è di dare una prospettiva e nuove potenzialità alla contrattazione articolata e ai rinnovi contrattuali, quindi al potere in fabbrica, al ruolo dei delegati e del sindacato. Per questo Cgil, Cisl e Uil hanno chiamato il movimento alla lotta: «E sarebbe una illusione che, non avendocela fatta tutti insieme, si possa riuscire nelle singole categorie e nelle singole aziende».

Lo sanno questo i delegati. Ma neppure nascondono frustrazioni e dubbi. «Sicuro che non ci stiamo facendo accerchiare nuovamente sul costo del lavoro?». Lama non si sottrae alle critiche. Ma su un punto insiste: «La Cgil non è fatta solo dai dirigenti. Non gode di buona salute, così come tutto il movimento sindacale, ma dobbiamo deciderci a smettere di piangere sul destino crudele e sulla cattiveria dei padroni, per ricostruire assieme una linea che inverta la tendenza». E il segretario generale della Cgil legge un telex appena arrivato da Pordenone: sciopero immediato, riuscito al cento per cento, alla Zanussi. «Lì non hanno aspettato una direttiva. Hanno capito e hanno scioperato. Hanno capito che in questa trattiva non stiamo lì stentatamente a concedere qualcosa, un pezzo di scala mobile e un po' di flessibilità. In realtà le cose stanno al contrario». E qui Lama rimette nelle mani dei delegati una questione spinosa del negoziato: «Credete che se ci avessero detto sì, eccovi un'ora, due ore di riduzione d'orario, noi saremmo stati in grado di discutere su un governo delle flessibilità che esprimesse la piena coscienza del sindacato?». Ecco che gli appuntamenti di lotta della prossima settimana acquisiscono quasi un significato rigeneratore. «Le quattro ore — dice Lama — sono poche rispetto alla distanza che ci separa dalle posizioni delle controparti. Per riuscire a ridare forza a una trattativa vera sarà probabilmente necessario prendere decisioni più dure e anche per questo bisogna riconquistare l'unità piena del sindacato».

p. c.

La Uilm guarda oltre l'«operaio massa»

I metalmeccanici della Uil nel loro congresso si candidano a rappresentare il lavoro tecnico - La proposta di un «contratto di tecnologia» - Interventi di Garavini e Morese

Dal nostro inviato

TORINO — «Flm passata», «una esperienza unitaria superata». Alla vigilia della più importante vertenza contrattuale dell'industria, la Uilm ha deciso di non nascondersi nulla. Il suo congresso — che ha riunito a Torino 550 delegati, in rappresentanza di 128 mila iscritti, 15 mila in meno dell'81, anno del penultimo congresso — ha deciso di ripartire proprio da dove «è finita la Flm». Franco Lotito, nella sua relazione introduttiva di ieri, ha fatto capire, in tanti passaggi, che per la sua organizzazione neanche a parlarne di «riproporre il modello sindacale dell'ultimo decennio».

Senza Flm, dunque, ma non senza sindacato. La crisi della più forte organizzazione unitaria di categoria, comporta per forza di cose un «ripensamento della propria identità», una riflessione sul proprio ruolo, sulla propria rappresentanza. Questo congresso, insomma, vuole «rifare la Uilm», per usare ancora le parole della relazione.

Dove puntare? Il terzo sindacato dei metalmeccanici ha le idee chiare in proposito: la Uilm si candida a rappresentare l'area del «lavoro tecnico». Si tratta di spostare «la centralità dall'operaio massa», che ha ispirato l'iniziativa del sindacato in questi anni, verso altre figure, quelle che sono emerse dalle trasformazioni delle fabbriche. Anche la Uilm — forse in misura minore rispetto ad altri sindacati, vista la composizione della sua base — avverte però il rischio di essere fraintesa: «Sia chiaro — dirà ancora Lotito — con l'espressione lavoro tecnico non intendiamo riferirci esclusivamente al piccolo, riottoso segmento dei quadri, ma all'insieme dei lavoratori, degli operai, degli impiegati che sotto la spinta della trasformazione produttiva hanno cambiato completamente il loro ruolo».

Hanno cambiato posizione in fabbrica, hanno «cambiato aspettative» che il sindacato ancora non è capace di raccogliere. La Uilm allora indica una strada: il «contratto di tecnologia». Si tratta di questo: il sindacato accetta di riconoscere la «natura strutturale delle eccedenze», accetta l'idea, insomma, che i robot per forza dovranno sostituire lavoro umano. In cambio di ciò, l'azienda «deve rendersi pienamente disponibile alla ricerca di soluzioni alternative, assumendosi piena responsabilità di individuare tempi, modalità, sbocchi certi per i lavoratori esuberanti», che dovranno lasciare la produzione.

La Uilm vuole affrontare così l'emergenza occupazione, che investe un po' tutte le fabbriche del settore. E assieme a questa c'è la proposta di superare la cassa integrazione a zero ore, con un insieme di misure che vanno dalla redistribuzione dell'orario al prepensionamento a cinquant'anni per i lavoratori sospesi, fino alla creazione di un fondo speciale — che erogherà le indennità — arrivando addirittura a definire la gestione di questo fondo, che dovrà essere separato dall'Inps. Ma tutto ciò chi lo dovrà fare? Per intenderci: quale sindacato contratterà in fabbrica? Ed è stato proprio in questa parte della sua relazione che Lotito ha lasciato la porta aperta: «Noi — ha detto — confermiamo la titolarità rivendicativa all'istanza unitaria dei consigli di fabbrica». È il primo passo, insomma, per ricostruire un rapporto con le altre organizzazioni, rapporto a cui la Uilm vuole tendere. E le prime risposte la Uilm le ha avute proprio da questo congresso: Garavini, segretario della Fiom-Cgil ha spiegato che oggi «bisogna guardare al di là della Flm: nessuno deve rinnegare quel che ha fatto nel passato, ma c'è bisogno di andare avanti». E in fondo nella stessa direzione è andato anche l'intervento del segretario Fim, Raffaele Morese: parlando di tesseramento — che dal prossimo anno diventerà «separato» — ha detto: che senso ha essere ricchi, cioè avere tante tessere, se poi si è senza amici?

Stefano Bocconetti

Nuovi prodotti Italsider per la lattina del futuro

Vengono presentati oggi al Tecnoconserve di Parma nel corso della «giornata della banda stagnata» - Prestigiosi riconoscimenti alla 3 EMME, alla Toschi e alla Capolo - Il gruppo siderurgico IRI

GENOVA — Oggi, nell'ambito del Tecnoconserve, si svolgerà la «Giornata tecnica della banda stagnata» indetta dalla Nuova Italsider e alla quale parteciperanno esperti di livello internazionale. Nel corso della «giornata» saranno anche consegnati i premi **«PARMA 85»** per l'innovazione tecnica nella fabbricazione del barattolo e per un nuovo prodotto venduto in scatola.

La Giuria del premio Parma, presieduta dall'arch. Flavio Franceschi, ha deliberato di assegnare i seguenti riconoscimenti: **TARGA NUOVA ITALSIDER PARMA 85** alla ditta **«3 EMME»** di Conversano (Bari) per aver presentato un contenitore destinato a conserve vegetali distintosi per l'innovazione tecnologica; **PREMIO FIERE DI PARMA 85** alla ditta Toschi di Vignola (Modena) per aver presentato la bibita analcoolica «Piper Menta» che apre, con gli sciroppi pronti all'uso, il nuovo segmento dei soft-drinks in lattina di banda stagnata in due pezzi. La Giuria ha inoltre assegnato una **TARGA SPECIALE** alla ditta Capolo di Montecchio Emilia per aver presentato una scatola imbutita conica particolarmente apprezzata per la forma innovativa, la validità estetica, la funzionalità nello stoccaggio, l'assenza di saldatura e il possibile riutilizzo del contenitore.

Il meeting si svolge a conclusione di una vasta campagna promozionale realizzata dall'Italsider in 60 supermarket del litorale tirrenico e adriatico, cui si sono aggiunti pubblicità murale, radiofonica e un documentario trasmesso da emittenti locali e dalle reti nazionali Tv.

La banda stagnata di acciaio (latta) è un prodotto fondamentale per la conservazione degli alimenti: con essa si costruiscono ogni anno miliardi di barattoli, lattine per liquidi e contenitori di ogni foggia e dimensione. È, insomma, un prodotto industriale fra i più familiari, che da molto tempo scandisce il ritmo della vita quotidiana in casa, al bar, al fast food, in vacanza.

Nel 1984 la produzione mondiale di banda stagnata è stata di 11 milioni 400 mila tonnellate, escludendo Unione Sovietica, Corea del Nord e Cina. Rispetto al 1983 si è registrato un miglioramento di quasi duecentomila tonnellate, mentre quest'anno il settore accusa una flessione congiunturale che ha già provocato il fermo di diversi impianti in vari Paesi.

In Italia l'azienda leader è la Nuova Italsider, che ha maturato un'esperienza ormai trentennale e che attualmente sforna dagli stabilimenti di Cornigliano più del 50% della latta italiana. Ma in trent'anni molte cose sono cambiate in siderurgia — avvertono alla Direzione Nuova Italsider di Genova —. La riduzione dei consumi globali d'acciaio — dovuta al miglioramento qualitativo e a tecniche produttive più raffinate — e soprattutto i nuovi materiali alternativi hanno minato anche il segmento dei laminati rivestiti, in particolare proprio quello della banda stagnata.

L'anno scorso Genova-Cornigliano ha prodotto 263 mila tonnellate di latta e 291 mila di lamiere zincate; nel primo semestre '85 il volume si è attestato rispettivamente sulle 151 mila e le 159 mila tonnellate. L'Italsider è impegnata con rinnovato slancio sia sul fronte industriale e del prodotto, come su quello della promozione. È quest'ultimo, d'altra parte, un terreno in cui il gruppo siderurgico ha molto detto e molto insegnato. «In una prima fase, durata dieci anni, abbiamo teso a collegare strettamente il prodotto "banda stagnata" al marchio Italsider — spiegano alla direzione di via Corsica — attraverso molteplici iniziative promozionali di massa. Risale proprio a quel periodo l'istituzione del Premio Parma per segnalare le innovazioni tecnologiche».

A seguito di tali azioni, e in presenza di una fase espansiva della domanda, Italsider finì per raddoppiare la capacità produttiva. Iniziò così una nuova fase di promozione, indirizzata prevalentemente verso i fabbricanti di contenitori metallici. E nacquero, sempre a Parma, le «giornate» di incontri tecnici nazionali e internazionali.

Nel 1977 la società pubblicò «La banda imbandita» bellissimo volume che già occupa un posto di riguardo negli archivi di documentazione industriale. L'opera, dedicata alla storia della conservazione dei cibi in scatola e alle diverse utilizzazioni del barattolo, affrontò per la prima volta il problema del recupero e del riciclaggio della latta come rottame per la siderurgia. Il contenitore di banda stagnata, infatti, è riciclabile nei forni elettrici: il problema della raccolta selezionata verrà presto risolto nel nostro Paese, e in tutta la Comunità europea, similmente a quanto già avviene per altri prodotti riutilizzabili, come il vetro e l'alluminio.

La banda stagnata, fra l'altro, è energeticamente più conveniente rispetto ad alcuni materiali alternativi: ad esempio per produrre un semilavorato di alluminio da una tonnellata si consumano 225 Giga Joule contro i 20 necessari per un semilavorato d'acciaio dello stesso peso. Ma c'è di più: anche se non recuperata, la «lattina» non è inquinante perché i processi naturali di ossidazione la fanno rapidamente degradare.

Il maggior interesse, e anche le maggiori speranze sono però appuntate sulle innovazioni di carattere industriale in corso a Cornigliano. La ristrutturazione del complesso siderurgico, con la chiusura del laminatoio a caldo per coils e la recente separazione dell'area fusoria (ora del Consorzio COGEA) da quella di laminazione a freddo (rimasta alla Nuova Italsider) hanno fornito l'occasione per accentuare l'impegno dell'azienda IRI-Finsider a Genova verso i prodotti rivestiti, cioè banda stagnata, zincata e cromata.

È stata creata una nuova direzione per i laminati rivestiti di Cornigliano, responsabile sia della produzione sia della commercializzazione. L'area a freddo Italsider si configura ormai come un vero e proprio stabilimento di laminati ad alto valore aggiunto. «La maggiore produttività, una più elevata qualità, le innovazioni che stiamo introducendo nel ciclo di lavorazione, unitamente a una conoscenza più approfondita del mercato — rilevano ancora alla direzione generale — possono assicurare un positivo futuro allo stabilimento genovese».

Le novità sono davvero importanti: il settore laminati stagnati produrrà, entro la primavera prossima, anche **banda cromata** (TIN FREE STEEL), **banda stagnata a bassissimo rivestimento di stagno** (LOW TIN COATED) e **banda nera** (soprattutto per altre linee di stagnatura). Con la nuova gamma produttiva, Nuova Italsider coprirà tutte le esigenze del mercato sia per gli utilizzi più impegnativi (alimentari) sia per quelli più generali (olii industriali, vernici, prodotti chimici ecc.).

Per il settore **laminati zincati**, entro la fine 1986 - inizio 1987 sarà possibile produrre una più vasta gamma di lamiere con migliori caratteristiche superficiali in modo da servire direttamente e in maggior misura il mercato dell'utilizzatore finale.

In novembre inizieranno i lavori di «revamping» della linea stagnatura n. 1 e l'installazione del nuovo impianto per banda cromata. Questi lavori (e una congiuntura stagionale sfavorevole del mercato del barattolo) hanno imposto all'Italsider di fermare temporaneamente la linea stagnatura 1 senza ricorso alla cassa integrazione.

Intanto il gruppo, attraverso la società Siderexport, ha avviato una serie di meeting sui principali mercati esteri per presentare i nuovi programmi impiantistici e produttivi della Divisione rivestiti. Il primo si è svolto a Budapest il 24 ottobre, dove dirigenti e tecnici della Metalimport-Export hanno appreso con grande interesse tutti i dettagli del «nuovo corso». L'obiettivo della campagna è raddoppiare le esportazioni, portandole dalle 80 mila tonnellate del 1984 a ben 160 mila a fine '86.

Dunque, auguri Nuova Italsider. E auguri alla vecchia, romantica scatoletta di latta che ancora una volta si dimostra capace di correre in testa nel decisivo sprint dell'innovazione.

A cura dell'Ufficio Promozione e Pubbliche relazioni

Spettacoli Cultura

Qui accanto, un disegno inglese dell'Ottocento. In basso e a destra, due ritratti di Charles Dickens

Sta per uscire una raccolta di racconti ironici che il grande scrittore dedicò al tema preferito della società vittoriana. Anticipiamo alcuni brani per i nostri lettori

Caro fantasma, non ti digerisco

Quando Dickens iniziò la sua carriera di fervido editore di massa (diresse tra il 1850 e il 1870 due riviste: House-hold *e* All Year Round*) sapeva bene una cosa. Sapeva che la gente che avrebbe sfogliato le pagine delle sue riviste aveva bisogno di qualcuno che, scrivendo, condividesse il buon senso comune, qualcuno che si mettesse dalla parte di quello stesso sostrato culturale e fantastico e ne partecipasse. Partecipasse delle paure e dei desideri, del sentimento e della sua castrazione dentro ingranaggi meccanici.*

È per questo lettore che Dickens creò i numeri «speciali» di Natale, inventando la tradizione del racconto sotto l'albero con l'aiuto di un ottimo staff di collaboratori-amici, tra i cui nomi spiccano quelli di Elisabeth Gaskell e del geniale Wilkie Collins. Racconti di spiriti, storie per affascinare e allietare. Se per ogni buon vittoriano il Natale era la festa, il merito è di Dickens. Egli ne aveva fatto la ricorrenza esemplare della sua epoca, perché ne aveva intuito il sottofondo psicologico: il Natale era una festa di riconciliazione.

L'epoca è quella del primo industrialismo, tra bufere sociali e mutamenti radicali. La riconciliazione doveva avvenire tra il ricco e il povero, l'adulto e il bambino, il vivo e il morto.

I racconti di spettri che Dickens scrisse per i numeri natalizi sono la forma drammatizzata di questo bisogno di riconciliazione, del patto ciclico (e non rispettato) che ogni anno si stabiliva nel genere umano tra le cime e gli abissi.

Così, accanto al Dickens scrittore del macabro e dell'allucinato di un racconto come Il segnalatore, *ecco il Dickens sentimentale e didattico de* Il canto di Natale *con lo spettro che appare a fin di bene e ristabilisce gli equilibri, morali e materiali, tra ricchi sfruttatori e derelitti buoni.*

Così, accanto al Dickens espressionista de Un albero di Natale *(ne esiste una bella edizione di Scheiwiller, 1981), troviamo quello parodistico di racconti come* Occhio agli spiriti!, *che oggi appare nella raccolta* La casa dei fantasmi *(trad. Emanuela Turchetti, presentazione di Malcom Skey, Theoria, pagg. 123).*

La «rivelazione» fisiologica suscitata nel protagonista non è che il sorriso che ci rende famigliare ciò che in apparenza sembrerebbe non esserlo. E la sequenza di leggende all'interno di Racconti d'inverno *non fa che trasformare in lunga rêverie storie tanto più melodrammatiche quanto più perturbanti: storie di morti e resuscitati che perseguitano i vivi. «Non scompariranno mai le vecchie case con le gallerie che risuonano di echi, le camere da letto d'onore, le ali infestate dai fantasmi, chiuse da tanti anni, nelle quali ci permettevamo di scorazzare, con i brividi che piacevolmente ci salivano lungo la schiena, e di incontrare tutti i fantasmi che volevamo...».*

La riconciliazione si sposta nell'inconscio quando più palese si fa il bisogno di Dickens di fantasticare sul suo passato. Sulla tragedia individuale e non sulla memoria collettiva. È il Dickens tormentato della sua infanzia che infatti si affaccia ne La casa dei fantasmi. *Il racconto riprende il tema della casa infestata, ma per sviluppare una spiegazione psicologica: lo spettro che ogni personaggio si troverà davanti nella stanza che occupa altri non è che il proprio Io rimosso.*

Lo spettro che appare al narratore ha per nome «signorino B». (e «Boz» era lo pseudonimo usato da Dickens ai suoi albori di scrittore).

È il fanciullo con la mano destra sporca d'inchiostro che, un tempo felice, viene sbattuto dopo la morte del padre nella più cruda esistenza. È un fantasma autobiografico che ancora riaffiora al mattino nello specchio che sovrappone volti.

Questo è il Dickens più vero delle ghost stories: *lo scrittore a metà scettico a metà coinvolto. Colui che non riesce a liberarsi e anzi insegue con gusto morboso incubi funerei e spiritismi, e colui che dotato di razionalismo e ironia cerca di cavarne un senso, di ricomporre un dissidio.*

Affidandosi magari al calore dei rapporti umani o credendo «in quel grande libro di Natale che è il Nuovo Testamento».

Baldo Meo

di CHARLES DICKENS

L'autore del presente articolo, nell'accingersi a riferire fedelmente tre esperienze spiritiche di cui è stato testimone, ritiene essenziale precisare che, fino al momento di godere di tanto privilegio, non aveva creduto nei colpi battuti o nei tavoli mossi dagli spiriti. Nella sua idea grossolana del mondo spirituale, si figurava i suoi abitanti verosimilmente progrediti, anche oltre la supremazia intellettuale di Peckham o di New York; e, considerando la quantità di ignoranza, presunzione e follia di cui si gloria questa Terra, non pensava fosse del tutto inopportuno evocare gli esseri immateriali per dilettare il genere umano con brutti svarioni d'ortografia e insidiosi nonsensi. Riteneva che tale presunzione minacciasse apertamente di lacerare il sacro velo che ci protegge dai guai di quel mondo, per uno scopo non più nobile che assurgere a idioti di grado superlativo.

Era questa la rozza e terrestre disposizone mentale dell'autore, non più tardi dello scorso ventisei dicembre. Quel mattino memorabile, due ore circa dopo il sorgere del sole — vale a dire alle nove e quaranta, come segnava il suo orologio, posto sul comodino accanto al letto, e come si poteva vedere nell'ufficio dell'editore, su un semicronometro che ostentava il marchio di fabbrica di Bautte di Ginevra e il numero di matricola 67.709 —, quel mattino memorabile, dunque, due ore circa dopo il sorgere del sole, l'autore, messosi a sedere sul letto e portata una mano alla fronte, percepì distintamente diciassette forti pulsazioni o battiti in quella regione. Erano accompagnati da un senso di sofferenza localizzato e da una vaga sensazione, non diversa da quella che di solito si avverte in coincidenza di una colica biliare. Cedendo a un impulso incontrollabile, l'autore chiese:

— Che cos'è?

Immediata seguì la risposta (in pulsazioni o battiti sulla fronte): — Ieri.

L'autore, ancora non del tutto sveglio, domandò:

— Che giorno era ieri?

Risposta: — Il giorno di Natale.

L'autore, che a questo punto aveva ricuperato il pieno controllo di sé, domandò: — Chi è il medium in questo caso?

Risposta: — Clarkins.

Domanda: — La signora o il signor Clarkins?

Risposta: — Entrambi.

Domanda: — Chi intendete per signor Clarkins, il vecchio o il giovane?

Risposta: — Entrambi.

Ebbene, il giorno prima l'autore aveva cenato in compagnia del suo amico Clarkins (potete rintracciarlo all'Archivio di Stato), e nel corso di quella cena si era discusso proprio di spiriti, da vari punti di vista. Inoltre, da quanto l'autore rammentava, sia Clarkins padre sia Clarkins figlio avevano partecipato molto attivamente alla discussione, direi che l'avevano in certo qual modo imposta ai presenti. Anche la signora Clarkins era intervenuta animatamente, e aveva osservato, in tono gaio per non dire esaltato, che «accadeva soltanto una volta all'anno».

Convinto da questi indizi che quei colpi fossero di origine spirituale, l'autore procedette come segue:

— Chi siete?

La fronte riprese a battere, ma in modo assolutamente disordinato. Per un po' fu impossibile capirci qualcosa. Dopo una pausa, l'autore (tenendosi la testa) ripeté la sua richiesta con voce solenne, strozzata da un gemito:

— Chi siete?

Per tutta risposta, seguirono altri colpi confusi.

Allora l'autore domandò, nel tono solenne di prima, e con un altro gemito:

— Come vi chiamate?

La risposta consistette in un suono esattamente analogo a un alto singhiozzo. In seguito risultò che questa voce di spirito era stata distintamente udita da Alexander Pumpion, il valletto dell'autore (settimo figlio di Widow Pumpion, manganatore), che si trovava in una stanza attigua.

Domanda: — Non vi chiamarete mica Singhiozzo? Singhiozzo è un nome proprio?

Poiché non seguì risposta, l'autore disse: — Vi ordino solennemente, in nome dei nostri comuni amici Clarkins, i medium — Clarkins padre, Clarkins figlio e Clarkins *signora —, di rivelare il vostro* nome!

La risposta, battuta chiaramente controvoglia, fu: — Succo di prugnole, legno di tronco, mora.

Il che parve all'autore abbastanza simile alla parodia di Ragnatelo, Bruscolino e Senapino nel *Sogno di una notte di mezza estate*, da giustificare l'insolente contraccambio: — È come *non* vi chiamate, vero?

Lo spirito autore di quei colpi ammise:

— No.

— Allora com'è che vi chiamano di solito?

Pausa.

— Ve lo chiedo un'altra volta: com'è che vi chiamano di solito?

Lo spirito, sentendosi evidentemente minacciato, ribatté, in modo assai solenne:

— Porto!

Questa tremenda comunicazione ebbe l'effetto di sprofondare l'autore in uno stato di prostrazione, e farlo giacere sull'orlo dello svenimento, per un quarto d'ora; durante il quale i colpi continuarono violenti, e una schiera di apparizioni spettrali gli sfilò davanti agli occhi: erano nere, e, somigliavano incredibilmente a girini dotati, di tanto in tanto, della capacità di affilarsi sino a diventare note musicali,

quando si tuffavano giù nello spazio. Dopo aver contemplato la foitissima legione di tali apparizioni, l'autore volle sapere dallo spirito tambureggiante:

— Come vi devo immaginare? Tutto considerato, cos'è che vi assomiglia di più?

Terrifitante, la risposta fu: — Un umore nerastro.

Appena fu in grado di vincere l'emozione, a quel punto assai violenta, l'autore chiese: — Farei meglio a prendere qualcosa?

Risposta: — Sì. Domanda: — Posso scrivere?

Risposta: — Sì.

Immediantamente, una matita e una striscia di carta che si trovavano sul comodino accanto al letto gli rimbalzarono in mano, e l'autore si ritrovò obbligato a scrivere (in strani caratteri tremolanti e pendenti verso il fondo della pagina, mentre la sua calligrafia era straordinariamente nitida e lineare) il seguente appunto di carattere spirituale:

«Il sottoscritto Sig. C.D.S. Poney porge i suoi omaggi alla ditta Bell & Company, Prodotti Chimici e Farmaceutici, sede di Oxford Street, dal lato opposto di Portland Street, e si pregia di chiedere loro la cortesia di consegnare al latore della presente un cinque granuli di genuine pillole mercuriali e una pozione purgativa di equivalente efficacia».

Prima però di affidare questo documento ad Alexander Pumpion (che purtroppo lo perse sulla via del ritorno, ammesso non si voglia sospettare che egli l'abbia infilato di proposito in uno dei fori della padella di un venditore ambulante di caldarroste, tanto per vedere se fosse combustibile), l'autore decise di saggiare lo spirito autore di quei colpi con un'ultima domanda. Chiese pertanto con voce strascicata e grave:

— Mi daranno qualche sofferenza allo stomaco questi medicamenti?

È impossibile descrivere la sicurezza profetica della risposta: — Sì —. La previsione fu ampiamente confermata dai fatti che seguirono, come l'autore avrà modo di ricordare per un bel pezzo; e dopo un'esperienza del genere, sarebbe superfluo osservare che egli non ebbe più motivo di dubitare.

La successiva comunicazione di sicuro interesse che l'autore ebbe l'onore di raccogliere si svolse su una delle principali linee ferroviarie. Le circostanze in cui la comunicazione gli fu concessa — il due di gennaio del corrente anno — furono le seguenti. Egli si era ristabilito dagli inconvenienti della precedente significativa visitazione ed era tornato a fare onore alle cibarie generosamente provviste dalla stagione. Il giorno precedente era trascorso in allegria. Egli era in viaggio alla volta di una famosa città, un rinomato centro commerciale, dove avrebbe dovuto concludere un affare; aveva pranzato un po' più in fretta di quanto di solito non accada sulla ferrovia, conseguenza del fatto che il treno era in ritardo. Il pranzo gli era stato servito visibilmente malvolentieri da una giovane donna dietro un bancone. Per tutto il tempo ella era stata occupatissima a sistemarsi capigliatura e vestito, e la sua inequivocabile espressione denotava disprezzo. I fatti dimostreranno che questa giovane era una potente medium.

L'autore era tornato al suo scompartimento di p rima classe, nel quale si trovava a viaggiare da solo, il treno si era rimesso in movimento, ed egli si era appisolato; il suo ineccepibile orologio indicava che erano già trascorsi quarantacinque minuti dal suo colloquio con la medium, quando fu destato da uno strumento musicale davvero insolito. Questo strumento, scoprì con stupore non disgiunto da una certa apprensione, stava suonando dentro di lui. I suoi toni erano bassi e ondulatori, difficili da descrivere; ma, se mi si consente il paragone, somigliavano a una melodiosa acidità di stomaco. Sia quel che sia, fu questa l'oscura sensazione che suggerirono all'autore.

Oltre a prendere coscienza del fenomeno di cui si è detto, l'autore avvertì che la sua attenzione era richiamata da una rapida successione di furiosi colpi allo stomaco e da una pressione al petto. Non più scettico ormai, si mise immediatamente in comunicazione con lo spirito. Il dialogo fu il seguente:

Domanda: — Sapete il vostro nome?

Risposta: — *Io* credo di sì!

Domanda: — Comincia con una P?

Risposta (per la seconda volta): — *Io* credo di sì!

Domanda: — Avete due nomi, e ciascuno comincia con una P?

Risposta (per la terza volta): — *Io* credo di sì!

Domanda: — Basta con questa leggerezza, ve lo ordino. Ditemi come vi chiamano.

Lo spirito, dopo aver riflettuto per qualche secondo, compitò lettera per lettera p.o.r.c.o. Allora lo strumento musicale eseguì un'aria breve e frammentaria. Dopo di che lo spirito riprese a battere, e compitò la parola p.a.s.t.i.c.c.i.o.

Orbene, codesta precisa specialità gastronomica, questa particolare vivanda o pietanza che dir si voglia, aveva costituito per l'appunto il piatto forte del pranzo dell'autore — che lo schernitore lo sappia—, e gli era stata servita proprio dalla giovane che ora egli sapeva essere una potente medium! Sommamente gratificato dalla convinzione che gli era entrata in testa di prepotenza, che l'interlocutore con cui stava conversando non fosse di questo mondo, l'autore proseguì il dialogo.

Domanda: — Vi chiamano Pasticcio di Porco?

Risposta: — Sì.

Quale fu la posizione di Albert Camus nei confronti del colonialismo francese? A venticinque anni dalla morte dello scrittore il dibattito riprende, violento

Lo straniero d'Algeria

Nostro servizio

ALGERI — Sempre più familiare. Sempre più «straniero». Quell'arabo ucciso sulla spiaggia ha messo le radici. Punta il dito su chi l'ha creato e poi fatto morire. Il venticinquesimo anniversario della morte di Albert Camus ha rimesso a fuoco il dibattito sulla posizione dello scrittore verso il colonialismo francese in Algeria dove visse e ambientò le sue opere letterarie più conosciute, *La peste, Le nozze, Lo straniero*. All'Università parigina di Nanterre c'è stato un colloquio internazionale di tre giorni su «Camus e la politica». France-Culture ha mandato in onda quattro ore e mezzo ininterrotte di trasmissione intorno allo stesso tema. I contenuti sono intensi, controversi e di rilevanza continua.

Da una parte ci sono gli attacchi razziali contro gli algerini in Francia e il risveglio di quella destra che un tempo avrebbe sicuramente appoggiato i coloni francesi. Dall'altra c'è il rapporto di uno degli scrittori più noti e seguiti del secolo con una delle lotte di liberazione più cruente e riuscite del secolo, inquadrato nell'argomento filosofico sul ruolo dell'individuo rispetto alla storia, perno della polemica fra Sartre e Camus in *Les Temps Modernes* nel 1952, e su quello dell'intellettuale nella società.

Fino ad ora l'inchiostro versato sull'argomento è stato di marca francese. Gli affilati strumenti della critica letteraria possono intimidire i nuovi arrivati. L'Algeria, parte direttamente interessata, si è tenuta in disparte, con qualche fatto indicativo. A parte la piccola stele che sembra messa lì apposta per i turisti presso le gloriose rovine romane di Tipaza dove stilisticamente Camus s'accostò alla prosa «divina», si cerca invano una strada, una piazza, un palazzo che portino il nome dello scrittore. C'è rue Frantz Fanon, martinicano, autore del potente *Les damnés de la terre*, ma quella è un'altra storia. Non sembra proprio il caso di aspettarsi una targa commemorativa sotto l'angelo barocco che presiede sul dilapidato portone vicino al moderno ospedale Mustafà dove Camus visse per un certo tempo. Non c'è e non ci sarà mai, dicono ad Algeri.

Ufficialmente è nel libro di M. Yousfi, *Algérie en marche*, appena uscito, che viene espresso il disappunto di numerosi militanti del Fronte nazionale di liberazione davanti al «lâchage» di Camus, un compagno di strada che li ha mollati. Una trasmissione televisiva algerina ha condiviso il punto. Ora è apparsa la prima vera analisi critica al Camus coloniale da parte algerina. *Un étranger si familier* (edizioni En.A.P., Algeri), uno straniero così familiare, è un saggio indispensabile per capire il rapporto di Camus con l'Algeria visto attraverso *Lo straniero*, terminato nel maggio del 1940 e pubblicato due anni più tardi. Christiane Achour e un gruppo di studenti algerini fanno un tracciato degli avvenimenti storici del periodo 1930-1940, avvenimenti legati alla lotta per l'indipendenza che Camus ha visto e vissuto da vicino. Dimostrano come lo scrittore giunge a costruire un romanzo coloniale facendo accettare gli aspetti propagandistici tipici di simili opere; in questo caso l'Algeria e le sue contraddizioni razziali. Non bisogna dimenticare che Camus ha fatto di un romanzo coloniale «algerino» un classico della letteratura «francese», dice Achour. Come c'è riuscito? È uno scannamento letterario barthesiano sotto il voltaggio di una libertà riscattata col sangue che non perdona nessun segno. Un francese uccide un arabo, poi cerca di convincere il lettore dell'innocenza morale del suo atto e ci riesce evocando uno stato di *ennui* con relativo distanziamento da responsabilità precise, trasformando un assassinio in un dossier, mentendo al lettore. Il supposto diario in prima persona di Meursault, l'uomo che uccide, è in effetti un resoconto retrospettivo mascherato da diario. I fatti sono selezionati «dopo». Il resoconto non è innocente. *Lo straniero* è il processo a un omicidio rivisto e corretto da chi ha ucciso. La forma letteraria spiazza il lettore, lo confonde, cerca di far dimenticare il cadavere sulla spiaggia. «Camus dissolve lo specifico coloniale dell'universo umano nascondendo "il punto nero dell'opera": l'Algeria francese. Rimane difensore della colonizzazione. È il francese che uccide l'arabo, ma sembra l'arabo quello dalla parte del torto. Il suo crimine? Essere presente. Trovarsi là». È stupefacente, dice Achour, come il protagonista del romanzo sembra trovare normale il fatto che gli algerini siano in prigione, non per le strade. Quanto all'assurdo, alla fatalità, al sole, che vuol dire un personaggio-agente che si presenta nella forma del personaggio-agito? Tutto serve a diluire il contenuto socio-storico, intollerabile durante questo stadio del colonialismo francese, ancor più per un uomo come Camus che voleva situarsi a sinistra. «Camus annega il razzismo coloniale nel simbolismo solare eretto a mito. Ma fondamentalmente il messaggio del libro è là: il colonizzatore esercita la sua legittima difesa. Il colonizzato vi minaccia? Credete che vi minacci? Uccidetelo. Poi fate la vostra brava difesa in una forma che mente per farvi passare da innocenti». Qualche rilevanza contemporanea?: «Se è vero che la probabilità di scegliere un arabo come vittima del dramma può essere giustificata dal fatto che gli arabi in Algeria erano più numerosi dei francesi, ora ci si può domandare come mai in Francia il razzismo continua ad avere come bersaglio gli algerini».

Sul piano strettamente storico, l'«ambiguità» di Camus emerge in maniera significativa quando torna in Algeria per investigare il massacro di Sétif, il 16 maggio 1945. È stato uno degli episodi al centro di un colloquio all'Università di Nanterre. Ambiguità? Mica tanto, taglia corto *Actualité*, la rivista degli algerini in Europa. «Per Camus ancora una volta la colonizzazione deve farsi "scusare", farsi "perdonare", per riconquistare l'Algeria e i suoi abitanti».

«Camus si è rivelato quando ha avuto il premio Nobel nel 1957», dice lo scrittore algerino Kateb Yacine. «Un giornalista gli chiese che cosa ne pensava della guerra in Algeria. Camus rispose: «Amo l'Algeria, ma in primo luogo amo mia madre». Aveva paura che sua madre fosse uccisa dai ribelli. Lui distingueva fra l'Algeria e la madre, per noi tale differenza non esisteva. Conosco bene l'operaio algerino che apostrofò pubblicamente Camus durante una riunione. «Caro Camus, io non ho paura che un ribelle uccida mia madre».

«Camus era nato qui, aveva studiato qui. Si sentiva algerino, ma non conosceva il popolo algerino. Era un piccolo borghese con delle scelte borghesi. Non di estrema destra, come quei coloni francesi per cui era un traditore e non lo lasciavano parlare, ma nondimeno di destra. La sua posizione sulla guerra d'Algeria è stata negativa. Non ha capito il popolo. Vediamo Faulkner, per esempio, razzista, reazionario, ma grande scrittore, come ha capito i neri in *Luce d'agosto*. Conosceva la gente del Sud, il dialetto locale, riesce a far vivere un nero assassino. Lo odia, ma lo fa vivere. Camus non ci riesce con l'algerino. È appunto in *Lo straniero* che ce lo dimostra. Lo fa vivere per due o tre pagine, poi lo uccide».

Alfio Bernabei

Albert Camus bambino, col grembiule nero, insieme ai familiari. A sinistra, lo scrittore in età adulta

Spettacoli Cultura

Concerto in carcere per Dalla-Daniele

PORTO AZZURRO — Lucio Dalla e Pino Daniele suonano oggi, alle 17, dentro al penitenziario di Porto Azzurro, all'Isola d'Elba. I due cantanti si esibiranno davanti ai 450 detenuti e ad altre 1.700 persone invitate, in buona parte provenienti dai paesi dell'isola. Qualche ora diversa dalla routine del carcere, come è già avvenuto in passato in questo istituto di pena. Lo spettacolo si svolgerà sotto un grande tendone, allestito gratuitamente dagli uomini del circo Togni.

Leone: «OK» per il film su Leningrado

ROMA — Sergio Leone è pronto per un lungo viaggio nell'Est: nel cuore della Russia il regista italiano dovrebbe cominciare tra pochissimo tempo le riprese del suo nuovo film. Ma questa volta l'obiettivo è puntato esattamente dalla parte opposta dell'America, verso il paese del grande freddo e delle immense pianure silenziose.

I regista ha già un titolo per il suo imminente e tanto accarezzato progetto: «I 900 giorni di Leningrado», un film che lui stesso definisce spettacolare e romantico, epico ed intimo, una grande storia d'amore sullo sfondo di un tragico e indimenticabile episodio storico: l'assedio di Leningrado. «In quei 900 giorni di battaglia — dice Leone — morirono 3 milioni di persone, il 90 per cento dell'intera popolazione di Leningrado, una città che si è immolata per salvare il resto del paese dall'avanzata nazista». Perché tutto possa cominciare, manca soltanto un sì: il sì politico delle autorità sovietiche, che dovrebbero finanziarle, insieme al produttore italiano Nello Santi, «I 900 giorni di Leningrado». «Ho incontrato due volte il ministro del cinema sovietico Ermash — afferma ancora Leone — e con lui ho parlato del mio film. Gli ho spiegato che sarà prima di tutto la storia di una passione tra un reporter cinematografico americano e una giovane russa».

Ma se Leone ha già trovato in Robert De Niro il reporter statunitense che assiste in prima linea all'assedio di Leningrado, i responsabili della Mosk Film hanno invece chiesto che il protagonista maschile del film sia un attore russo. «Ho detto di no — ribatte il regista —, non posso invertire i ruoli. De Niro è perfetto nella parte che voglio affidargli. Si tratta soltanto di trovare una giovane attrice russa, spontanea e delicata».

Leone confessa inoltre di non avere nessuna voglia di fare un film di cronaca o di guerra: «Ci sono colleghi illustri, come Bondarciuk, che conoscono molto meglio di me quella pagina di storia. Lascio a loro il diritto di entrare fino in fondo nel passato del loro paese».

Arte: muore lo storico Roberto Salvini

Dalla nostra redazione

FIRENZE — È morto lo storico dell'arte Roberto Salvini, che fu il successore di Roberto Longhi alla cattedra di storia dell'arte dell'università di Firenze. Salvini, nato nel 1912, soffriva da qualche tempo di un male incurabile. Autore di un noto manuale di storia dell'arte edito dalla Nuova Italia e usato per decenni nelle scuole italiane, Salvini è stato specialista del periodo romanico. A questo proposito, si ricordano i suoi studi sui mosaici siciliani e sulla scultura romanica toscana, così come quelli dedicati all'opera di Wiligelmo.

Uomo schivo e appartato, che si professava a disagio nell'epoca dei mass-media, Salvini è stato anche autore di opere dedicate all'arte moderna. Molto apprezzata fu una sua introduzione all'arte moderna pubblicata dall'editore Garzanti. Tra le sue monografie si segnala quella dedicata all'amato Van Gogh. La carriera universitaria di Salvini lo portò alla direzione dell'istituto di storia dell'arte a Firenze dove, nel '63, aveva ereditato il gravoso compito di sostituire Longhi. Di recente, allievi e colleghi gli hanno dedicato un volume di studi pubblicato da Sansoni in occasione del compimento dei settant'anni.

Mondadori: chiude anche «Linea Donna»

MILANO — «Linea Donna», mensile di moda della «Arnoldo Mondadori Editore» cessa le pubblicazioni con il numero di dicembre. Lo ha reso noto un comunicato congiunto del consiglio d'azienda e del comitato di redazione della casa editrice di Segrate. «Un'altra testata giornalistica della Arnoldo Mondadori — è scritto nel comunicato — viene chiusa, la sesta in un anno, mentre le fonti ufficiali della casa editrice affermano che le condizioni economiche aziendali sono migliorate in modo consistente».

Videoguida

Raidue, ore 21,30

Quelli che vanno a vivere da soli

Indagini recenti hanno confermato quello che tutti sapevamo: sono sempre di più gli italiani che vivono da soli, entrati ormai nel linguaggio comune come «single». Perciò è giunta l'ora che se ne discuta anche in *Aboccaperta*, un programma che al suo nascere avrebbe dovuto affrontare temi bollenti, emergenti con prepotenza dalla cronaca settimanale e che si è piuttosto ridotto a sviscerare e diffondere luoghi comuni. Ma va bene così: anche dalla rissa senza costrutto si può capire qualcosa di noi. Il tema preciso della serata di oggi (in diretta da Milano su Raidue ore 21,30) è: «Ma è proprio così bello vivere da soli?». Gianfranco Funari, il conduttore, citerà anche i dati dell'Istat che sono stati resi noti da poco, ma poi, come sempre, si andrà a ruota libera, con qualche telefonata (al numero 02/85006) in diretta proveniente dai meandri spontanei del paese televisivo.

Canale 5: Mike e i riflessi

A *Pentatlon* (Canale 5 ore 20,30) il campione Saverio Cosentino in sole due settimane ha già raggiunto quota 101 milioni rispondendo a domande sulla vita di S. Francesco di Paola. Ognuno ha i suoi interessi. I due campioni aspiranti che si presentano questa settimana a insidiare il trono del titolare rispondono sulla storia inglese e sulla storia dei fumetti. Ormai non è più l'enciclopedismo della preparazione il centro della tensione nel quiz. Sono subentrati i riflessi, la prontezza e la sicumera. Il concorrente ideale è un buon giocatore di poker, non più un faro di scienza magari peregrina. A Mike il compito di orchestrare il tutto, lanciare gridolini di emozione e di entusiasmo fino allo stressante finale.

Raidue: Stephanie si confessa

Moda è giunta appena alla sua seconda settimana di vita nel suo orario defilato (Raidue ore 17,35). Il settimanale a cura di Vittorio Corona e Piera Rolandi si occupa oggi di soldi, successo e società. Insomma di tutto un po'. Si parlerà dei «bocconiani» specie milanese aspirante al manageriato che non fa un mistero delle proprie intenzioni arrivistiche. Il programma è prodotto dalla sede di Milano, osservatorio privilegiato per tutte le professioni rampanti. Come quella per esempio delle «ragazze bene» che si infiltrano nel mondo della moda e che verranno intervistate da Stefania Casini (attrice, regista e presentatrice). E, *dulcis in fundo*, Stéphanie di Monaco ha concesso (udite udite) in esclusiva mondiale a *Moda* la sua intervista-video, le confessioni di una vita principesca.

Canale 5: dentro la Fiat

Giorgio Bocca per la sua serie di interviste ai *Protagonisti* (Canale 5 ore 23) stasera va a trovare l'amministratore delegato della Fiat, ingegnere Vittorio Ghidella. Si parlerà, ovviamente, del sindacato, a partire dalla fatidica marcia dei quarantamila. Si parlerà di produttività, del futuro dell'automobile e dell'automobile del futuro, che forse sarà la Croma, nuovo modello Fiat che sta per aggredire il mercato.

Raiuno: Marco Polo a corte

E alla fine vediamo un po' a che punto è il vecchio *Marco Polo* nella sua replica (Raiuno ore 20,30). Il giovane Ken Marshall sta ancora attraversando il deserto del Gobi e arriverà alla residenza estiva dell'imperatore Kublai Khan, dove finalmente incontrerà l'uomo al quale tende tutta la spedizione. Avviene quel che doveva succedere e che tutti sapete: il vecchio imperatore e il giovane veneziano si piacciono. Anche se i dignitari di corte, da che mondo e mondo, non sopportano gli ultimi arrivati che li soppiantano nel loro ruolo di consiglieri e di intermediari. Però il nostro Marco ha una freccia in più al suo arco. Durante una battuta di caccia assiste a una crisi di epilessia del principe Chinkin e gli salva la vita. Il resto alla prossima puntata.

(a cura di Maria Novella Oppo)

Teatro Bruno Mazzali ha allestito «Ore di vita» di Arthur Schnitzler, una novità per le nostre scene

Il suicidio dell'Impero

ORE DI VITA di Arthur Schnitzler, traduzione di Umberto Barbaro, regia di Bruno Mazzali, musiche originali di Adriano Maria Vitali. Interpreti: Ezio Marano, Filippo Brazza e Franco Mazzi. Roma, Trianon Teatro.

Vienna stava crollando, gli uomini antichi erano sul punto di trovarsi senza nascondiglio di fronte all'evoluzione, e Schnitzler se ne accorse. Così, da letterato raffinato, da medico attento all'evoluzione della psicanalisi, da vero uomo di mondo qual era, Schnitzler si prese cura di qualcuno di quegli uomini antichi. Li portò in giardino o nelle campagne, o, comunque, all'aria aperta, per evitare l'impatto con le macerie. Ma l'Impero faceva fatica a morire e quindi alcuni di quegli uomini si stizzirono di fronte alle premure del letterato. Peccato. In questo modo anche i protagonisti di queste *Ore di vita* si sfidano in giardino, ma non sanno evitare il rischio di ritrovarsi sotto le macerie. Il signor Hausdorfer e il giovane Enrico — come sbagliarsi? - discutono di una morte, anzi di un suicidio: si scaricano responsabilità anche gravissime, senza considerare il fatto che il suicidio può essere frutto di una scelta libera e autonoma.

Bruno Mazzali — un regista che ha saputo proseguire per una sua interessante strada dopo la fine della cosiddetta scuola delle cantine romane — ha affrontato di petto Schnitzler facendolo apparire quel modernissimo scrittore che è. E ha ripescato un testo mai rappresentato, pubblicato soltanto nel 1931 grazie all'appassionata e altettanto «moderna» traduzione di Umberto Barbaro. Non è difficile trovare novità dell'autore austriaco, tanto è vasta la sua produzione teatrale e tanto è scarsamente pubblicata oggi (mentre tra la fine degli anni Dieci e gli anni Trenta parecchi lavori teatrali di Schnitzler vennero tradotti in italiano per riviste specializzate, da *Comoedia* alla *Rivista di Letteratura*); eppure questo testo colpisce per la sua profondità e la sua compattezza, malgrado si tratti di un atto unico neanche troppo esteso.

Come sempre, qui i personaggi passeggiano sull'orlo del baratro, esprimono nevrosi che loro stessi non sanno riconoscere e si accapigliano intorno ad argomenti solo apparentemente importanti: in realtà sono tutti già superati dagli eventi e resi inutili dall'imminente catastrofe sociale. Bruno Mazzali ha infilato questi tre personaggi (ai due principali va aggiunto un vecchio giardiniere che in qualche modo introduce all'azione) in un mondo plumbeo, dove le luci fanno presagire future catastrofi e dove perfino gli odori sparsi da potenti fumi fanno pensare ad un mondo sospeso ad un filo sottilissimo; quasi all'ambiente naturale di un incubo. Il suicidio che scatena la vicenda è quello di una donna, allo stesso tempo compagna del signor Hausdorfer e madre del poeta Enrico. Una lettera della donna spiega che causa del suicidio è stata la speranza di rendere più facile la vita professionale del figlio. Ma una postilla a questo messaggio indirizzato a Hausdorfer imporrebbe all'uomo di nascondere il motivo di quel gesto al figlio, facendogli credere, piuttosto, che si sia trattato di una morte naturale. E, appunto, proprio dalla rivelazione ad Enrico della verità scaturisce la sfida fra i due uomini: un duello vano, evanescente, poiché in nessun caso la scomparsa della donna potrà essere ricondotta al ruolo di avvenimento «naturale».

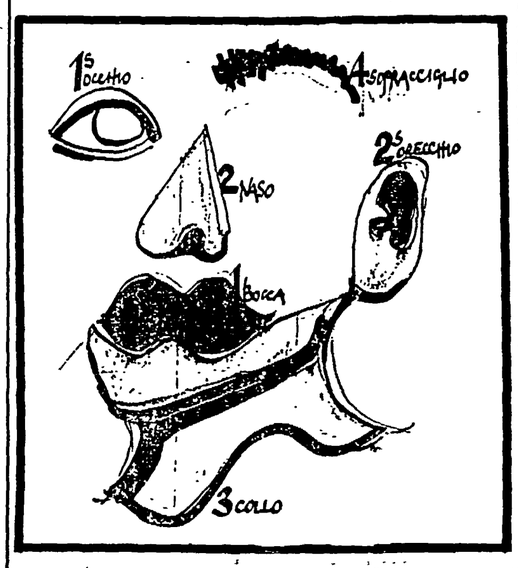
C'è una realtà, dunque, che oltrepassa i rovelli degli uomini, così come la realtà dell'Impero cadente rendeva inutili gli sforzi e le aspirazioni degli austriaci contemporanei a Schnitzler. E quelle figure, messe in una suggestiva scena in bianco e nero da Bruno Mazzali, sembrano parlarsi addosso, senza comprendere quanto sia diverso e lontano dalle loro parole lo stato delle cose. Così l'ex-regista del «Patagruppo» ha affrontato ancora una volta per via diretta un testo altamente letterario (ancor più tale, poi, nella traduzione di Barbaro), districandosi perfettamente nel groviglio di segni schnitzleriani, senza sacrificare la sua antica passione per l'immagine teatrale. Ancora una volta, insomma, Mazzali — aiutato dalla prova sicura soprattutto di Ezio Marano e Filippo Brazza, i due protagonisti — ha saputo equilibrare nel suo spettacolo l'elemento narrativo, quello scenografico e quello musicale: vuol dire che quel linguaggio che proprio il «Patagruppo» iniziò a sperimentare nelle cantine romane più di dieci anni fa può ancora continuare a svilupparsi. Tanto più quando incontra grandissimi autori come Schnitzler.

Nicola Fano

Arthur Schnitzler. In alto, Filippo Brazza e Ezio Marano in «Ore di vita»

L'opera Una ventina di pièces per otto serate al teatro Flaiano

Adesso il salotto è musicale



ROMA — *C'è finalmente, un teatro musicale da camera, che non si occupa più del comodo e ripetitivo Settecento, ma che, «scomodo» e imprevedibile, cerca d'inserirsi nella realtà del nostro tempo. Abbiamo, in questi giorni, l'occasione di avere a portata di mano una ventina di pièces attuali, che in otto serata, possono vedersi al Teatro Flaiano. Spettacoli che concludono ogni giorno le fatiche di altre ore dedicate alla nuova musica italiana: concerto alle 16 e alle 19, con al centro (17,30) un «salotto» (indugi su Schoenberg, Milhaud, Satie, Malipiero, ecc.) e alla fine (alle 21), lo spettacolo moderno. Si tratta di una «Otto Giorni» della musica, di un non-stop, di una maratona di maratone, promossa dalla Cooperativa «La Musica», diretta da Bruno Nicolai.*

È un fatto nuovo nella routine musicale, che viene, non a mettersi in concorrenza con altre iniziative ma, semmai, a contribuire concretamente, con esse, a rinnovare il paesaggio della musica. La collaborazione con il Teatro di Roma (è «suo» il Flaiano) fa prevedere, nel futuro, a largo respiro, la presenza del nuovo teatro musicale, pur nelle stagioni di prosa. Pensiamo, intanto, all'opera in tre atti, Il cuore a gas *(tre atti brevi), di Daniele Lombardi, che «macina» in suoni l'omonima commedia di Tristan Tzara, campione del dadaismo e surrealismo in Europa.*

Daniele Lombardi avvolge le parole, sconnesse e pungenti, in una suoneria acre e pure garbata, proveniente da timbri antichi (flauto dolce, fagotto barocco, viola da gamba, liuto), spesso interrotta da un carillonnement (registrato) più accattivante e nostalgico. Le voci di Michiko Hirayama ed Ille Strazza, a volte rinforzate da quelle degli stessi strumentisti, recitano e cantano le invenzioni verbali di Tzara, cariche di antica poesia, di nuovi struggimenti, di innocue «rivoluzioni». È oggi un testo, diremmo, «morto». Ma l'autore parla dei morti che sono tentati di vivere e dell'importanza di certe cose, che «diminuisce tutti i giorni un po'...».

La musica di Lombardi, spigliata, e un tantino «imbrogliona», ha via via una crescente importanza nel delineare i «personaggi» che Naso, Orecchio, Collo, Bocca, Sopracciglio *(nel 1921, lo stesso Tzara interpretò questa parte. Un cuore, funzionante a gas, camminava lentamente per il palcoscenico).*

Ad un testo antico anch'esso (morto, cioè, ma con tentazioni di vita) si ispira Ruggero Lolini, musicista in fase di espansione, nella sua pièce: Onàn e l'obbedienza. *Il «libretto» deriva da un più ampio lavoro di Vanni Ronsisvalle, annunciante la fine del mondo tra atroci tormenti, per cui non rimarrebbe che uccidersi e uccidere. La catastrofe non turba il solitario guardiano di un faro, assorto nella contemplazione di un mezzo nudo di donna, da lui stesso disegnato su un foglio di carta e attaccato alla parete. Metà donna, per lungo: mezzo volto e mezzo di tutto il resto.*

Qui non si canta: c'è uno speaker, *mentre un mimo (il guardiano) — Franco di Francescantonio (apprezzato in spettacoli anche al Cantiere di Montepulciano) — attratto, ma non convinto della componente musicale (gamma di sassofoni con l'aggiunta di un pianoforte), che ha una sua incisiva drammaticità.*

C'è nell'uno e nell'altro lavoro qualcosa di incompiuto, di sospeso, laddove più disinvoltamente è apparsa, nell'ambito di un malizioso divertissement, *la* Lezione di musica, *di Dimitri Nicolau, compositore di talento, lontano da scuole e tendenze, il che, di questi tempi (ma era così anche in passato), non può che accrescere difficoltà e isolamenti. La* Lezione *è uno sberleffo, e Stockhausen potrebbe prendersela a male per l'ironia che Nicolau svolge sul* sol. *Tutta una composizione di Stockhausen si basa sul* sol *che, nella* Lezione, *diventa il* sole, *il simbolo della solitudine e quello, anche, dei* soldi. *L'operina si svolge come estrema propagine dell'antico* Maestro di cappella *e di quel gusto di far cantare in un italiano storpiato personaggi stranieri (tedeschi, sopratutto). L'autore* (un basso) *spiega ai suonatori la sua musica, la canta, se li trascina dietro e viene alla fine solennemente snobbato. È bravo Vito Maria Brunetti, bravo il Nicolau che ha pronta un'altra opera coinvolgente l'infanzia. Speriamo di vederla, prima che l'infanzia diventi vecchia.*

Erasmo Valente

Scegli il tuo film

L'UOMO CHE AMAVA LE DONNE (Raitre, ore 22)
Per i fans di Truffaut è una specie di Bibbia, un condensato spiritoso e geniale, ma venato di malinconia, dell'arte cinematografica del regista francese scomparso l'anno scorso. L'uomo che amava le donne è Charles Denner, attore bruttino ma pieno di sex appeal, qui nei panni di un irresistibile ingegnere di Montpellier che colleziona femmine su femmine. Il bello è che non è un playboy: è semplicemente un uomo che piace alle donne, le quali — alla fine del film, una volta accompagnatolo al cimitero (finisce sotto una macchina per sbadataggine) — lo ricorderanno con affettuosa complicità. Per la cronaca: il film è così famoso che due anni fa Blake Edwards gli dedicò un remake americano interpretato da Burt Reynolds.

LA GRANDE IMPERATRICE (Canale 5, ore 23,30)
Balli a corte, invidie e drammi reali in questo film del 1937 interpretato da Anna Neagle. È lei la regina Vittoria, ascesa diciottenne (siamo nel 1837) al trono d'Inghilterra. Suo principe consigliere è Lord Melbourne, uomo non visto di buon occhio dalla popolazione (perché straniero) ma forse amato dalla regina.

BOROTALCO (Italia 1, ore 20,30)
Forse il film più completo e riuscito di Carlo Verdone. Reduce da Bianco, Rosso e Verdone il popolare comico romano tentò qui (era l'anno 1982) di affrancarsi dalle precedenti macchiette per costruire una storia più ambiziosa. Lui è Sergio Benvenuti, venditore ambulante di enciclopedie perennemente sull'orlo del licenziamento. La sua vita scorre futile e monotona fino a quando non conoscerà una «collega», Nadia (Eleonora Giorgi), di cui si innamora follemente. Molte le sequenze spassose, a cominciare dall'incontro con il playboy Angelo Infanti che racconta allo sprovveduto Sergio calde avventure esotiche.

SORELLE (Telemontecarlo, ore 20,30)
Opera seconda di Margarethe von Trotta che anticipa già lo stile e le tematiche tipiche della cineasta-attrice tedesca. Cupo e ghiacciato, *Sorelle* è un film che uscì successivamente, dopo il successo di *Anni di piombo*. È la storia di un difficile equilibrio tra sorelle, ma anche un teorema femminista sulla necessità di autonomia all'interno di un rapporto. Quando le muore la sorella (debole e fragile), la protagonista cercherà di replicare lo schema affettivo prendendo in casa un'altra ragazza. Ma quest'ultima si ribellerà, non accetterà il ruolo che è stata chiamata a svolgere.

POLICARPO UFFICIALE DI SCRITTURA (Retequattro, ore 15,40)
È firmata da Mario Soldati questa commediola ambientata ai primi del Novecento e interpretata da Renato Rascel. È lui Policarpo De Tappetti, modesto impiegato che ha un unico desiderio: far sposare la figlia Celeste (Carla Gravina) al figlio dell'odioso capoufficio.

Programmi Tv

Raiuno
10.30 GIOVANNI, DA UNA MADRE ALL'ALTRA - Con Mauro Martone (2ª puntata)
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di...
14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 QUANDO LA CRONACA DIVENTA STORIA - Afghanistan
15.00 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE DEI MOTORI
15.30 DSE: BOROBUDUR AL DI LÀ DEL TEMPO
16.00 GINNASTICA - Campionati mondiali
16.30 L'AMICO GIPSY - Telefilm «Il vecchio del porto»
16.55 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
17.05 RISATE CON STANLIO ED OLLIO
18.10 TUTTILIBRI - Settimanale di informazione libraria
18.40 TAXI - Telefilm «Il ritorno di Simka»
19.05 AEROPORTO INTERNAZIONALE - Telefilm
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG
20.30 MARCO POLO - Con Ken Marshall. Regia di Giuliano Montaldo (3ª episodio)
22.10 TELEGIORNALE
22.20 ASIA NON ASIA: I POOH IN CONCERTO L23.00
PREMIO GIORNALISTICO ORSO 23.55
TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue
11.55 CORDIALMENTE - Rotocalco quotidiano. In studio Enza Sampò
13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 AMBIENTE
13.30 CAPITOL - Serie televisiva (324ª puntata)
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16 TANDEM - Nel programma: Super G, attualità, giochi elettronici
16.00 DSE: TIBET - La cortina di bamboo cade
16.30 PANE E MARMELLATA
17.30 TG2 - FLASH
17.35 MODA - E tutto quanto fa costume, spettacolo e cultura
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm «In nome di Dio»
19.45 TG2 - TELEGIORNALE; TG2 - LO SPORT
20.30 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm
21.35 ABOCCAPERTA - Ideato e condotto da Gianfranco Funari
22.30 TG2 - STASERA
22.40 TG2 - SPORTSETTE - Appuntamento del giovedì
23.50 TG2 - STANOTTE
24.00 FUOCO FATUO - Film. Regia di Louis Malle, con Maurice Ronet e Lena Skerna

Raitre
14.10 DSE: IL FRANCESE - 19ª trasmissione
14.40 DSE: IL RUSSO - 19ª trasmissione
15.10 CONCERTO SINFONICO DIRETTO DA GIANLUIGI GELMETTI
16.00 DSE: GLI ANTIBIOTICI
16.40 DSE: IL CORPO UMANO
17.10 DADAUMPA
18.25 SPECIALE ORECCHIOCCHIO - Rockline
19.00 TG3 - TV3 REGIONI
20.05 DSE: LUOGHI ETRUSCHI IN TOSCANA
20.30 CAPITALI CULTURALI DELL'EUROPA
21.25 TG3
22.00 L'UOMO CHE AMAVA LE DONNE - Film. Regia di François Truffaut, con Charles Denner e Brigitte Fossey

Canale 5
8.35 ALICE - Telefilm
9.00 PEYTON PLACE - Telefilm
9.50 GENERAL HOSPITAL - Sceneggiato
10.45 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz
11.15 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz
12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz con Corrado
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.30 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
15.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
16.30 HAZZARD - Telefilm
17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz
18.00 L'ALBERO DELLE MELE - Telefilm
18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz
19.00 I JEFFERSON - Telefilm
19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz
20.30 PENTATLON - Gioco a premi con Mike Bongiorno
23.00 PROTAGONISTI - Interviste di Giorgio Bocca
23.30 LA GRANDE IMPERATRICE - Film con Anna Neagle e Anton Walbroock

Retequattro
9.00 DESTINI - Telenovela
9.40 LUCY SHOW - Telefilm
10.00 ESTATE VIOLENTA - Film con E. Rossi Drago
11.45 MAGAZINE - Quotidiano femminile
12.15 JENNIFER - Telefilm
12.45 CARTONI ANIMATI
14.15 DESTINI - Telenovela
15.00 PIUME E PAILLETTES - Telenovela
15.40 POLICARPO, UFFICIALE DI SCRITTURA - Film con R. Rascel
17.50 LUCY SHOW - Telefilm
18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Telefilm
18.50 I RYAN - Telefilm
19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
20.30 MIKE HAMMER - Telefilm
21.30 MATT HOUSTON - Telefilm
22.30 CINEMA E COMPANY
23.00 ALFRED HITCHCOCK - Telefilm
23.30 DICK TRACY - Telefilm
24.00 AGENTE SPECIALE - Telefilm
1.00 AGENZIA U.N.C.L.E. - Telefilm

Italia 1
8.45 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
9.10 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
10.00 FANTASILANDIA - Telefilm
10.50 OPERAZIONE LADRO - Telefilm
11.45 QUINCY - Telefilm
12.40 LA DONNA BIONICA - Telefilm
13.30 HELP - Gioco a quiz
14.15 DEE JAY TELEVISION
15.00 CHIPS - Telefilm
16.00 CARTONI ANIMATI
18.00 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
19.00 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz
19.30 HAPPY DAYS - Telefilm
20.00 KISS ME LICIA - Cartoni animati
20.30 BOROTALCO - Film con Carlo Verdone e Eleonora Giorgi
22.30 SPECIALE BOXE - Stecca/Callejas
23.30 SPORT - Basket Nba: Campionato 85/86
0.45 PREMIERE

Telemontecarlo
18.00 ULISSE 31 - Cartoni animati
18.30 BROTHER AND SISTERS - Telefilm con Cris Lemmon
19.00 TELEMENÙ - OROSCOPO - NOTIZIE
19.25 MANDRIN - Sceneggiato (3ª puntata)
20.30 SORELLE - Film
22.00 VIA ASIAGO TENDA - Spettacolo con Memo Remigi
23.00 PICCOLA STORIA DELLA MUSICA

Euro TV
12.00 TUTTOCINEMA - Rubrica cinematografica
12.05 I NUOVI ROOKIES - Telefilm con Kate Jackson
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 INNAMORARSI - Telefilm
14.55 SPECIALE SPETTACOLO
18.00 CARTONI ANIMATI
19.30 CARMIN - Telefilm con Patricia Pereyra
20.30 ILLUSIONE D'AMORE - Telefilm con Veronica Castro
22.20 DOTTOR JOHN - Telefilm
23.20 TUTTOCINEMA - Rubrica cinematografica
23.25 SPORT - Football australiano

Rete A
8.00 ACCENDI UN'AMICA - Intrattenimento del mattino
14.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telefilm con Veronica Castro
15.00 TUTTO PER TUTTO - Film con D. Brian
16.30 BLACK BEAUTY - Telefilm
17.00 BUCK ROGERS - Telefilm con Gil Gerard
18.00 LA CITTÀ ATOMICA - Film con Gene Barry
19.30 CURRO JIMENEZ - Telefilm
20.25 FELICITÀ... DOVE SEI - Telefilm con Veronica Castro
21.30 SIMONE E LAURA - Film con Peter Finch e Kay Kendall.

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 Radio anch'io '85; 11.30 Emma la Rossa; 12.03 Via Asiago Tenda; 16 Il Pagnone; 18.30 Musica sera; 20 Spettacolo; 22 Stanotte la tua voce; 23.05 La telefonata.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 I giorni; 8.45 Matilde; 10.30 Radiodue 3131; 15-18.30 Scusi, ha visto il pomeriggio?; 18.32-20.10 Le ore della musica; 21.30 Radiodue 3131 notte.

RADIO 3
GIORNALI RADIO 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.15, 23.53. 6 Preludio; 7-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 12 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso; 17.30-19.15 Spazio Tre; 20.30 Adelson e Salvini; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

Spettacoli Cultura

A destra, Miles Davis durante il concerto milanese. Sotto, il jazzista nella tournée italiana del 1982

Il concerto Imprevedibile, geniale, camaleontico: un grande Davis a Milano per l'unica esibizione italiana

Miles, il principe nero

MILANO — Basta una mossa di sospetta clownerie, un gesto d'improbabile confidenzialità e subito il pubblico tradisce un inquieto disagio come se un re dalla maschera in bilico stesse varcando la soglia del suo misterioso, dorato palazzo. Perché questo era e resta Miles Davis: un fascinoso enigma perennemente sull'orlo del paradosso. Come il suo sound, subito riconoscibile ma sempre segreto. Come il suo lirismo, ieri sui classici di Gershwin o Rodgers, oggi sul Michael Jackson di *Humane Nature* o sulla Cyndi Lauper di *Time after Time*. Un lirismo struggente ma pudico come un diario di cui resti misterioso il soggetto. Davis è lo stesso enigma che una volta voltava al pubblico le spalle e adesso sembra voler infilare la sua tromba lancinante fra gli spettatori. E così, per quanti dischi venda Prince, il vero principe della musica nera d'America resta sempre lui: l'introverso Davis.

E ancora una volta, martedì sera, quattordici anni dopo il suo ultimo concerto a Milano (allora al Conservatorio), il piccolo, cinquantanovenne trombettista dell'Illinois è uscito trionfatore dal sempre meno tollerabile Teatro Tenda Lampugnano fra gli applausi del numerosissimo pubblico, riuscendo pure a far ballare le bambine — beh, alcune perlomeno — come nessuno avrebbe potuto certo immaginare ai tempi in cui aveva a fianco Charlie Parker o, più tardi, John Coltrane.

Ancora una volta Davis è uscito a testa alta dall'alone magico della sua musica anche se, una volta rientrato dalla cerimonia nel suo misterioso, dorato palazzo, il principe nero ha lasciato intatte le differenze di valutazione, pur nell'omogeneità degli applausi. Restando negli uni l'indefinito sospetto verso una musica forse un po' troppo disposta a far quadrare il bilancio sui redditizi versanti del pop, negli altri quello verso un'apertura che non riesce a buttarsi alle spalle il suo aristocratico jazzismo. Ed è così, in fondo, che la ieratica precarietà ha riconfermato l'enigma vincente pur in una musica che, stavolta, del tutto imprevedibile non si può dire che fosse.

Il concerto milanese ha seguito piuttosto fedelmente nella struttura il percorso tracciato, nel suo infuocato lirismo dai forti profumi funk, con il nuovo album, *You're under arrest*, l'ultimo, probabilmente, del trentennale sodalizio del trombettista con la Cbs, sodalizio inauguratosi con alcune indimenticabili pagine dello storico quintetto con John Coltrane, Red Garland, Paul Chambers e Philly Joe Jones. Una musica, quindi, che, non fosse per una maggiore grintosità e sfaccettatura ritmica, dovuta all'arricchito impianto percussivo, non si è poi molto discostata, come impostazione, dalla musica ascoltata il luglio scorso a Umbria Jazz. Non fosse per un particolare: Davis stesso.

Veniva da chiedersi, durante il concerto milanese, quale esito avrebbe avuto la musica sul palco e dentro gli esagerati amplificatori a fianco di esso, se la tromba di Davis avesse avuto gli stessi toni neutri del concerto umbro. Perché, al Lampugnano, l'assenza di John Scofield si è fatta, come era prevedibile, sentire. La chitarra di Scofield, più in profondità dei sintetizzatori di Bobby Irving (in buona misura «usati» e incorporati), ha sempre avuto una specie di interfaccialità con la tromba davisiana. Il redivivo Mike Stern, ascoltato nelle pagine di rientro di Davis sulla scena degli Ottanta, è certo un grande innamorato del blues amplificato, ma non s'inserisce altrettanto nella sinuosa trama d'assieme.

Ma forse sono stati proprio tali ostacoli a stimolare la tromba ad una presenza incessante, a suoni sempre accesi, ovviando così a più di un'imbarcata di ovvietà, denunciata sia dalla chitarra di Stern sia dal ripetitivo sax tenore di Bob Berg: anche un dialogo fra i due, a metà concerto, al di là dell'effettismo, non spezzava le norme dello schema, del già sentito, proprio in una musica, come quella davisiana, che rifiuta ogni sorta di autocelebrazione.

Puntuali, dai solchi di *You're under Arrest*, sono uscite l'altra sera ancora una volta le pagine di *Human Nature* e di *Time after Time*, con tutta la loro pregnanza, in particolare quest'ultima, e soprattutto quell'arte irripetibile di riscrivere il segreto di una melodia modificandone magari una nota sola. Qua e là, complice la tastiera elettronica di Irving, qualche lampo risaputo di elettrodance: ma un'ambigua accettazione del cerimoniale non è cosa nuova in Davis, è in agguato dietro quell'immediata identificazione sonora che, lo afferma lui stesso, piace in fondo alla gente. È in agguato dai tempi, tutto sommato, della collaborazione con Gil Evans, soprattutto in quelle famose tavolozze di *Sketches of Spain*.

Una novità, come s'accennava, di questo concerto milanese è stata l'articolata e coinvolgente struttura ritmica, che da sola allontana lo spettro della sclerotica monotonia dello pseudorock davisiano degli anni settanta. Accanto ai già noti Vincent Wilburn e Steve Thornton c'era — nome nuovo assieme al secondo tastierista, Adam Hofzman — la giovanissima Marilyn Mazur, che si è rivelata ben presto tutt'altro che complementare e aggiuntiva, conquistandosi poi anche un ruolo da meritatissima protagonista. *Marilyn Mazur è scesa poi* a mimare i bongoes di Thornton e come danzatrice sembrava rubata all'Arkestra di Sun Ra.

È stata proprio questa poliritmia ad assicurare in buona parte omogeneità alla musica di martedì sera. Forse, questa attestazione al programma dell'ultimo album potrebbe far sospettare una stasi di Davis sulle proprie posizioni, dopo l'incredibile rivolgimento di situazioni sonore di ciascuno degli album apparsi dal suo rientro sulla scena. Ma, se non è cosa nuova la periodica cristallizzazione davisiana, non lo è, ormai, neppure la sua ciclica capacità di reinventarsi. Forse è proprio questo l'unico punto fermo, di riferimento nell'enigmatico mondo sonoro del principe.

Daniele Ionio

Rinascita

in omaggio un libro di 240 pagine

"DIALOGO CON PASOLINI"

Scritti 1957 - 1984

a cura di Alberto Cadioli
Introduzione di Giancarlo Ferretti

Dall'indice del libro:

Questioni di lingua: *articoli e interventi di Pasolini, Rago, Calvino, Sereni, Vittorini, Fortini, Spinazzola, Spinella, Rosiello.*

«Ebbro d'erba e di tenebre»: *testi di P. P. Pasolini*

Letteratura, cinema, politica: *articoli di Dal Sasso, Manacorda, Montaganna, D'Onofrio, Ferrata, Argentieri, Mussi, Schacherl, Ferretti, Borgna, Sciascia, Roversi, Romanò, Abruzzese, Zanzotto*

nel numero in edicola

Pier Paolo Pasolini
Passione e ideologia

Un libro-chiave per capire la cultura italiana del dopoguerra, il capolavoro del Pasolini storico e critico. Con un saggio introduttivo di Cesare Segre.

«Supercoralli», pp. XXII-448, L. 34000

Einaudi

Il caso A cinque anni dalla morte Paul McCartney se la prende col suo ex-compagno: che tristezza...

Povero Lennon, quante cattiverie!

«John Lennon era uno sporco intrallazzatore. Dopo la morte ne hanno fatto un martire, Martin Luther Lennon, ma in realtà si attribuiva il merito di canzoni scritte da altri. È stato sempre presentato come il bravo ragazzo dei Beatles, e io come il bastardo che avrebbe spezzato il quartetto. Ma non è così. Nessuno sa quanto io abbia cercato di aiutarlo, gli ho dato tutto e in cambio non ho avuto nulla. Potrei raccontarne delle belle sul suo conto, ma non lo farò almeno fino a quando la sua vedova Yoko Ono è ancora viva».

Così, in un'intervista pubblicata sul settimanale londinese Woman Magazine *(che però sembra risalire a quattro anni fa), Paul McCartney avrebbe aperto le celebrazioni per il quinto anniversario della morte di John Lennon, che cade tra pochi giorni. A parte il linguaggio, poco consono a un baronetto miliardario, per giunta convolato a giuste nozze con una delle donne più ricche e per bene del mondo, la sostanza delle dichiarazioni di McCartney non stupisce più di tanto: la rivalità tra John e Paul, all'interno dei Beatles, non era solo caratteriale, ma carica di significati simbolici e perciò destinata ad amplificarsi anche agli occhi del grande pubblico.*

John era la coscienza inquieta dei Beatles. Proletario, aggressivo, curioso, sregolato, incarnava nella voce tagliente e negli atteggiamenti provocatori e a volte sgradevoli l'irrequieta smania di una generazione. Paul era «solo» l'anima musicale del quartetto. Piccolo borghese, pacato, dolce, tranquillo e tranquillizzante, aveva evidentemente meno conti da regolare con il mondo e con se stesso rispetto a John. Gli bastava essere un grande musicista, un genio della melodia, di esprimersi con la voce tiepida e ambrata. A John la musica non bastava.

Non sapremo mai se davvero molti pezzi firmati Lennon-McCartney sono esclusivamente di Paul. Quello che sappiamo, però, è che la grinta di Lennon, e la sua capacità di non accontentarsi dei dischi d'oro e della faccia di bronzo con cui la regina elesse baronetti i Beatles (nati sulle ali di uno dei più grandi movimenti antiistituzionali della storia), furono le cause principali, se non le sole, dell'irripetibile successo dei quattro di Liverpool. I Beatles senza John non avrebbero avuto sufficiente curiosità del mondo, almeno non tanta quanta ce ne volle per attraversare, nel brevissimo giro di sei anni, quasi tutto l'arco dei movimenti culturali e artistici di quell'epoca fervida e turbolenta. Psichedelia, rock'n roll, misticismo, pop-art, canzone «di protesta», free-cinema, tutto passa dentro il fenomeno-Beatles, magari superficialmente, magari disordinatamente, ma ci passa. Fosse dipeso da Paul, i Beatles sarebbero stati solo degli ottimi musicisti. Grazie a John (e, in parte, al timido ma pensoso George Harrison), i Beatles sono stati invece uno dei più straordinari fenomeni di costume del secolo, ben al di là delle hit-parade.

Probabilmente è proprio il carisma di Lennon, il suo simboleggiare i Beatles anche dopo i Beatles e senza i Beatles, a irritare Paul. Il quale avrà anche scritto qualche nota in più rispetto a quanto risulta nei libri mastri della società degli autori, ma non è in grado, nemmeno dimostrandolo, di sottrarre a John anche solo un milligrammo di rappresentatività e di memoria.

Non è un caso, del resto, che il fanatico mentecatto che ha assassinato Lennon abbia scelto proprio lui, in omaggio alla psicosi tutta americana di individuare sempre il bersaglio di più rilevante stazza simbolica. Se Paul, anziché capire che sparando a John hanno sparato ai Beatles, si accontenta di stabilire che il finale di Eleanor Rigby *è tutto suo, vuol dire che ha vissuto quel periodo senza sapere quello che faceva. A meno che creda davvero che i Beatles, i capelli lunghi, i figli dei fiori, «fate l'amore non la guerra», insomma quegli anni di generoso e variopinto cambiamento, fossero «solo rock'n roll», come recita la retorica dell'antiretorica. Si tenga i suoi diritti d'autore, noi ci teniamo Lennon.*

Michele Serra

Un altro impegno della ricerca Hoechst: perché domani non debbano soffrire il freddo.

È probabile che quando questi bambini saranno adulti non vi sarà più a disposizione petrolio o carbone per il riscaldamento. È oggi che si devono cercare nuove soluzioni.

Con un migliore isolamento termico di tetti, pareti e finestre, sappiamo che si può risparmiare fino al 50% sui costi di riscaldamento. Per questo la Hoechst ha sviluppato speciali materiali per l'edilizia che garantiscono un isolamento termico ottimale.

Intanto i ricercatori della Hoechst continuano a lavorare intorno a sistemi alternativi. Un esempio è rappresentato dal tetto energetico in ®Trevira, flessibile e resistente alla corrosione, che può essere impiegato quasi universalmente come scambiatore termico.

Uno dei punti fondamentali della ricerca Hoechst nel mondo è il miglioramento dell'attuale situazione di scarsità energetica. Tredicimilacinquecento ricercatori sono costantemente impegnati nello studio di nuove soluzioni.
Nel 1984 la Hoechst ha investito globalmente nella ricerca l'equivalente di oltre 1200 miliardi di lire.

La ricerca Hoechst
per il futuro dei nostri figli.

Il poster a colori di questo soggetto N. 6/D può essere richiesto gratuitamente a: Hoechst Italia S p A. Servizio P.R. Piazza Stefano Türr, 5 - 20149 Milano

Hoechst

Libri

Novità

BERNARD-HENRI LÉVY, «Il diavolo in testa» - Sfiorita la moda dei «nuovi filosofi», da cui ebbe notorietà, l'autore si avventura nel mondo della narrativa; e lo fa con piglio sicuro e ambizioso: «Dietro quel volto (e cioè quello del protagonista) — afferma all'inizio — c'era il nostro secolo». E dico poco. L'intento è infatti dichiaratamente di delineare una vita tormentata e emblematica, sul nostro tempo, tra Resistenza, restaurazione, gollismo, maggio francese, terrorismo. Il modo narrativo è molteplice: il diario di guerra della moglie di un collaborazionista; l'interrogatorio dell'esponente della Resistenza su cui grava un orrendo sospetto; le lettere della provinciale nel gorgo di Parigi; la testimonianza dell'avvocato doppiogiochista; la confessione infine del protagonista all'autore, un «nouveau philosophe (è detto con autoironia) come pare che a Parigi siano chiamati gli individui del suo stampo... nè molto "nuovo" nè molto "filosofo"...». È un'opera complessa, che merita un approfondimento. Diciamo per ora che è comunque una lettura appassionante. (De Agostini, pp. 488, L. 20.000).

* * *

MICHAEL LAVER, «Introduzione alla politica» - «Ogni mescolanza di conflitto e cooperazione è politica», da questa affermazione parte l'autore per condurre alla sua scoperta, con metodo graduale e didascalico. Ma si tratta di una politica che troverà il lettore italiano un po' spiazzato: non espressione di forze storiche e di gruppi sociali, ma tecnica pragmatica e di tipo individualistico. Potrà essere un soffio di novità e di modernità sulla polvere del nostro assetto istituzionale? Ad ogni buon conto l'avveduto curatore Tito Magri elenca un nutrito stuolo di libri «accostabili al libro di Laver». (Editori Riuniti, pp. 242, L. 15.000).

* * *

ISABELLA Q. DE FILIPPO (a cura di), «Eduardo» - È una raccolta di testi, in gran parte del grande attore, con cui la moglie gli vuole rendere un ultimo omaggio. Vi sono descritti i difficili rapporti col fratello Peppino e con la città di Napoli e le sue istituzioni; vi si trovano una serie di appunti sulla sua concezione del teatro, così come alcuni inediti; e alla fine vi sono riprodotti alcuni documenti relativi alla sua attività di organizzatore teatrale. Nel complesso si ha una testimonianza d'amore per il grande uomo e per il grande artista, a cui sono chiamati a partecipare tutti i suoi ammiratori. Discreta la presenza della curatrice; appassionante il ricchissimo apparato iconografico. (Bompiani, pp. 272, L. 30.000).

* * *

PIETRO CITATI - FRANCESCO SISTI, «Alessandro Magno» - L'accostamento dei due autori (un letterato e un docente universitario) segna un tentativo inedito di fare biografie. Il letterato traccia un breve ritratto (era già uscito anni fa), lo studioso traduce alcune delle pagine che l'antichità dedicò alla vita del Macedone e numerose lettere scritte di suo pugno. L'attenzione di Citati è tutta dedicata alla complessità della figura del Re, che ispirandosi ai modelli di Achille, Dioniso, Ercole e Ciro il Grande, si plasmò una esistenza dominata dall'ansia inoddisfatta della ricerca, degna di un eroe modernamente romantico. Ricca la sistematica iconografia. *Rizzoli, pp. 270, L. 25.000).*

A cura di **Augusto Fasola**

Un disegno di Giulio Peranzoni

Medialibro

Acchiappa lettori

DAL RUMORE indistinto dei mass media e dalle croniche difficoltà del mercato, continua a riemergere la rivista, tra nuove nascite e nuovi sviluppi. Dove ci si riferisce soprattutto alla rivista di più o meno lunga periodicità, di più o meno definita specificità disciplinare: la rivista *da libreria* in sostanza, che negli ultimi tempi ha anche visto alcune testate conquistarsi l'ambito posto in edicola.

Sul fenomeno, già considerato in questa rubrica, porta periodicamente utili notizie, riflessioni e iniziative «la Rivisteria» (via Daverio 7, 20122 Milano, tel. 02-5450777), che è insieme un'associazione culturale, una periodica mostra-mercato e una rivista essa stessa (anzi, «rivista delle riviste», come suona il sottotitolo), fatta di inchieste, monografie, schedature, ed editrice anche di un *Catalogo ragionato dei periodici di cultura italiani*, con circa ottocento testate e le informazioni relative (è appena uscita l'edizione 1985). In alcuni numeri di quest'anno «la Rivisteria» registra appunto l'attuale fase di nuova affermazione della rivista, dopo le ricorrenti crisi del passato, come mezzo specializzato, funzionale, formativo, aggregante: un vero e proprio recupero di ruolo, insomma.

È un'affermazione e presenza che, nell'inchiesta condotta dalla «Rivisteria», dichiara in partenza difficoltà e limiti precisi, e spesso simili a quelli del libro: soltanto il 6,15 per cento delle librerie italiane trattano riviste, il 55 per cento di esse sono situate in capoluoghi di regione (solo il 13 per cento in città non capoluoghi di provincia), mentre c'è un vistoso calo progressivo dalle aree più sviluppate alle altre. L'inchiesta (condotta tra le librerie interessate) evidenzia ulteriori problemi particolari: da un lato, difficoltà di distribuzione ormai proverbiali, soprattutto per le riviste che non abbiano una casa editrice libraria alle spalle o che superino una certa percentuale di rese; complicazioni infinite (tecniche, amministrative, eccetera) nei modi e nei tempi di gestione; e dall'altro, uscite irregolari e spesso ritardate di moltissime testate; un numero non trascurabile di riviste poco specifiche, non «necessarie», prive di un vero (anche circoscritto) destinatario. Per i librai, dunque, un lavoro in perdita.

Appare quasi miracoloso allora, che dall'interno di una situazione così disastrosa la rivista arrivi talora a esercitare un'influenza reale su vasti strati socioculturali, come nel caso (ricordato sempre dalla «Rivisteria») della presa di coscienza ambientalista, o che riesca a soddisfare la domanda di settori in forte sviluppo, come nel caso dell'elettronica. La ragione (anche in casi diversi da questi) è verosimilmente, volta a volta, nella forza di certi movimenti d'opinione e di certi orientamenti del mercato, capaci di superare tanti impedimenti, o nella presenza crescente di librerie e canali specializzati, capaci di ricavare spazi di diffusione sottili ma sicuri.

QUEST'ULTIMO ASPETTO trova del resto conferme proprio nella citata inchiesta, con dichiarazioni di interesse e di impegno verso la rivista, che rappresentano una significativa eccezione e che vanno dalle librerie di più attiva tradizione politico-culturale (Feltrinelli e Rinascita) a esperimenti più recenti nel campo per esempio dell'editoria turistica (a Cortina d'Ampezzo o a Viareggio).

Non solo. L'inchiesta sottolinea altresì il sostegno che dalle riviste può venire al libro, sempre naturalmente in ambiti produttivi e distributivi specifici e circoscritti, nel senso detto. «La Rivisteria» ha diviso le librerie che in Italia trattano riviste in una categoria A e in una categoria B, rispettivamente con più e meno di cinquanta testate. Alla domanda «È vero che la rivista è uno stimolo alla lettura, crea il lettore e, perciò, crea un tipo di cliente che periodicamente si informa, ad è attento anche alla produzione libraria?», ha risposto «sì» il 26 per cento della categoria A e il 40 della categoria B, «no» il 6 dell'una e il 10 dell'altra, mentre il 18 ha risposto «non so». Anche se la formulazione della domanda appare poco adatta a favorire risposte non «indotte», i risultati hanno una loro validità.

Così commenta «la Rivisteria»: «La maggioranza dei librai che trattano riviste hanno insomma verificato che la rivista crea l'abitudine alla frequentazione dello spazio librario, che si traduce per il libraio anche nel riscontro di un maggior movimento dei libri. Da questi dati si potrebbe anche confermare l'ipotesi che assegna un ruolo alla rivista come stimolante della lettura. Seppur azzardato in linea generale, sicuramente si può dire che la rivista provoca stimoli di approfondimento in chi è già consumatore di libri. Anzi, alcuni librai hanno affermato che la rivista toglie clienti al libro, con processo esattamente opposto. Prende corpo l'ipotesi che solo con la rivista è possibile soddisfare la necessità di aggiornamenti, di elaborazioni che seguono l'evolversi della realtà».

In conclusione, dentro un ambito ben definito e nei confronti del lettore abituale e specializzato, la rivista ha molta più influenza dei mass media nel favorire la lettura libraria, e in certi casi la sopravanza (non, peraltro, fino al punto di sostituirla tout court). Mettendo così in luce un altro aspetto della condizione sempre più ardua e contraddittoria del libro, stretto tra un potente alleato potenziale (ma imprevedibile e spesso infido) come i grandi media, e un alleato tanto più debole e al tempo stesso tanto più efficace come la rivista, che può tuttavia rivelarsi un vero e proprio concorrente.

Gian Carlo Ferretti

Saggistica

Dall'anti-cucina degli asceti ai moderni corsi di sopravvivenza: l'ultimo lavoro di Camporesi scopre sorprendenti analogie tra passato e presente

E alle soglie del Duemila spuntò l'eremita

PIERO CAMPORESI, «Le officine dei sensi», Garzanti, pp. 238, L. 20.000

Nel guardare ossessivamente al futuro, nel cercare di scorgerne segnali premonitori o, più «scientificamente», tendenze e scenari, spesso ci si dimentica del tempo che ritorna a spirale su se stesso, del passato che confluisce nel presente, dell'antico che diventa nuovo, del futuro che forse è già accaduto. Detto in altre parole, e pur considerando che una stessa forma o uno stesso fenomeno ritornano senza mai assumere significati identici, può essere che un avvenimento che ci sembra assolutamente peculiare del nostro tempo sia in realtà un «già visto».

Penso ad esempio al ciclico mutare delle mode — sempre uguali nelle forme fondamentali almeno da duecento anni — nel campo dell'abbigliamento, oppure alle indubbie affinità elettive e culturali che esistono tra l'attuale movimento dei «verdi» e quello romantico di fine '700, che, ispirato da Emile Rousseau, si opponeva alla nascente società industriale vagheggiando il ritorno alla natura; e ancora come l'inquinamento urbano non sia una caratteristica delle società industrializzate se è vero che un po' tutte le città europee sino alla rivoluzione borghese erano delle vere e proprie cloache a cielo aperto (scriveva infatti della sua città il poeta modenese Alessandro Tassoni: «Portici affumicati e strade strette/ storte, piene di buche e di letame/ un'aria sempre torbida e infame/ un continuo votar di canalette/ femmine lorde e di contagio infette...»).

Piero Camporesi nel suo ultimo lavoro, «Le officine dei sensi» offre altri convincenti esempi dei legami e degli agganci che ancor oggi esistono con il mondo pre-scientifico e pre-industriale; un mondo, qual è quello tardomedievale e barocco, che rispecchia ancora un sentire e un sapere magici, ma che guarda al nuovo con un misto di inquietudine e avidità di conoscenza. Lo scavo antropologico che Camporesi effettua attraversando i luoghi dell'immaginario materiale che riguardano il corpo, il cibo, i vegetali (si veda anche un suo lavoro appena ripubblicato da Il Mulino, «Il paese della fame», pp. 246, L. 18.000), rafforza la convinzione che la nostra società, prossima a informatizzarsi e a robotizzarsi, abbia ancora radici con il mondo primigenio e avverta echi e sussulti di antiche pratiche e credenze. Egli infatti descrive situazioni in cui evidenti risultano le analogie tra le esagerazioni e le frenesie attuali e quelle cinque/seicentesche.

Consideriamo ad esempio i modelli alimentari e di vita degli «uomini di Dio», eremiti-monaci e predicatori, che percorrevano miglia e miglia di strada, nutrendosi quasi di niente, per affrontare il Demonio o per convertire atei e miscredenti. Ilarione di Gaza nei tempi della sua vita nel deserto si alimentava «solo di succo d'erbe e di scarsi fichi secchi... ogni tre o quattro giorni, pregando spesso e salmodiando e scavando la terra con la zappa, perché la fatica del lavoro raddoppiasse la fatica dei digiuni». San Girolamo invece «a partire dal ventunesimo anno fino al ventisettesimo, per tre anni di seguito si nutrì di lenticchie ammollate in acqua fredda, e per altri tre anni di pane scondito, con sale e acqua. Quindi a partire dal ventisettesimo fino al trentesimo si resse mangiando erbe di campo e radici crude».

Mi pare corretto accostare, come fa Camporesi, l'anti-cucina degli eremiti con l'odierna «cucina per uomini soli», e — aggiungo io — con i fast-food punitivi, a base di «Enervit protein» e affini. E ancora mi pare che i modelli alimentari degli «atleti di Dio» rivivano nelle «cliniche della salute» alla Messengué oppure nei corsi di *Survival*, di sopravvivenza, che il giornalista polacco Palkiewicz organizza, con successo di pubblico, in un'isolata valle del Trentino. Altro non aggiungerò se non (pensando al fervore religioso con il quale molti trekkinghisti si mettono in viaggio alla volta di deserti e foreste tropicali) l'osservazione di Camporesi per la quale «la vertigine del movimento al di là delle mura del monastero, la lusinga della strada, la tentazione del viaggio che assalivano santi e aspiranti alla beatitudine iniziavano da un metabolismo alterato, eccitato».

Sarebbe tuttavia riduttivo leggere «Le officine dei sensi» solamente in chiave di attualità, anche perché le strade che il libro ci invita a percorrere (con un periodare denso e suggestivo, anche se talvolta un po' ridondante, quasi barocco — forse per stare in tema con il mondo e il mondo e il periodo descritti? —), hanno spesso il sapore della scoperta e dell'esplorazione, della «cosa che non s'immaginava». Da qui ne consegue l'impossibilità di dare conto succintamente degli otto saggi che compongono il libro: primo fra tutti quello dedicato alla mela, «geroglifico di voluttà», frutto polposo e ad un tempo simbolo di totalità. Quasi una sorta di discorso dei discorsi dal quale tutto discende e consegue: a partire dal serpente che tentò Adamo o dall'inganno di Ercole che s'impossessò dei pomi aurei del giardino delle Esperidi, simbolo del paradiso nelle mitologie mediterranee e d'Occidente così come in quelle persiane e d'Oriente. Dei temi alimentari, trattati ne «Le stupende astinenze» e in «Sugoso, molle e flessibile», ho già detto anche se, forse, «Il formaggio maledetto», storia della mutazione della conservazione del latte, vero e proprio liquido archetipo, rappresenta uno dei momenti più significativi del passaggio dalla casualità alla causalità alimentare (dalla fermentazione naturale alle tecniche di conservazione). Nella «Atroce voglia di studiare» e ne «L'anatomia del nulla» Camporesi affronta il tema del corpo, simbolo per la cultura della Controriforma dell'«inarrivabile maestria del Creatore».

Con lo stesso fervore con il quale geografi ed esploratori andavano alla scoperta delle Americhe e delle Indie, gli anatomisti del Seicento si gettarono negli abissi dei visceri e degli organi. Con uno zelo e un ardore («osservi l'uom chi non conosce Iddio») che arrivava persino a giustificare la vivisezione (ovviamente per i malfattori e i delinquenti). Al lettore interesserà forse sapere che le tecniche di sventramento così come gli strumenti utilizzati all'uopo erano gli stessi che animavano la scena culinaria domestica. «Il norcino e il castratore avevano la medesima bravura dei chirurghi... Norcini e barbieri erano anche esperti operatori sugli uomini, talvolta abili perfino in delicate operazioni agli occhi come le cataratte. Milze e reni erano settori di loro competenza. I "conciaossa" si reclutavano fra gli empirici girovaghi. Le donne, abilissime nel trattar l'ago, erano molto richieste come "conciacazzi". Molti uomini «rotti» (erniosi) e donne prolassate ricorrevano alle loro mani e alle loro protesi».

Giorgio Triani

Società

Francesca non si droga più ma il padre soffre ancora

LUCIANO DODDOLI: «Lettera a Francesca che non si droga più», Rizzoli, pp. 152, L. 14.000

Nel 1982, quando uscirono le *Lettere di un padre alla figlia che si droga*, sentimmo nel libro di Luciano Doddoli una domanda che, oltre il testo e oltre il problema della droga, riproponeva l'antico tema del rapporto tra padri e figli, ma, così ci parve, in termini insoliti: questi padri e questi figli, ai nostri giorni, sono in contrasto tra loro o filano in segreto accordo? La risposta che ci parve di dover dare fu questa: i figli, anche con la droga, rivolgono ai padri un drammatico rimprovero: avete immaginato un mondo nuovo, diverso, libero e giusto ma non lo avete realizzato, e noi oggi, anche con la droga, tentiamo di forzare le porte di quei paradisi artificiali che anche voi avete sognato.

Un rimprovero, dunque, non un'accusa. Il segreto accordo consisteva nel comune protendersi, con mezzi e progetti diversi, verso un regno eterno del bene. Dalle lettere di Doddoli alla figlia Francesca, come del resto da quasi tutti i discorsi intorno alla droga, rimaneva sullo sfondo l'argomento del commercio delle sostanze stupefacenti, che a noi invece è sempre apparso come il più grave, il più urgente. Ma quello era il libro, e noi non potevamo aggiungere parole nostre a un dialogo doloroso, pieno di amarezza ma non di sconforto. L'amore muove le montagne, e quel padre riuscì a muoverle, a soffrire con la figlia, a tenderle la mano per aiutarla a ripercorrere in senso inverso una strada che aveva già portato alla perdita di sé e alla morte migliaia di giovani.

Francesca era al centro di quel libro. Ora Francesca è salva, è uscita dal giro, ed ecco una lunga *Lettera a Francesca che non si droga più*: la figlia è lontana, e al centro del discorso è lui, il padre. Il tema del rapporto tra padri e figli, del loro segreto accordo ritorna. Francesca non si droga più, il padre ha vinto la battaglia contro la droga che gli avvelenava la figlia, ma ora si sente privo di un fine, di un progetto, e tocca a lui recitare la parte di figlio, ripercorrere con la memoria i sentieri tortuosi del suo rapporto con la famiglia, in particolare con la figura del padre. Fuggire, come fece quando era ragazzo, cercare un mondo nuovo, diverso e felice? O contentarsi della solidarietà che lega tra loro gli individui che popolano le piazze e le strade delle città?

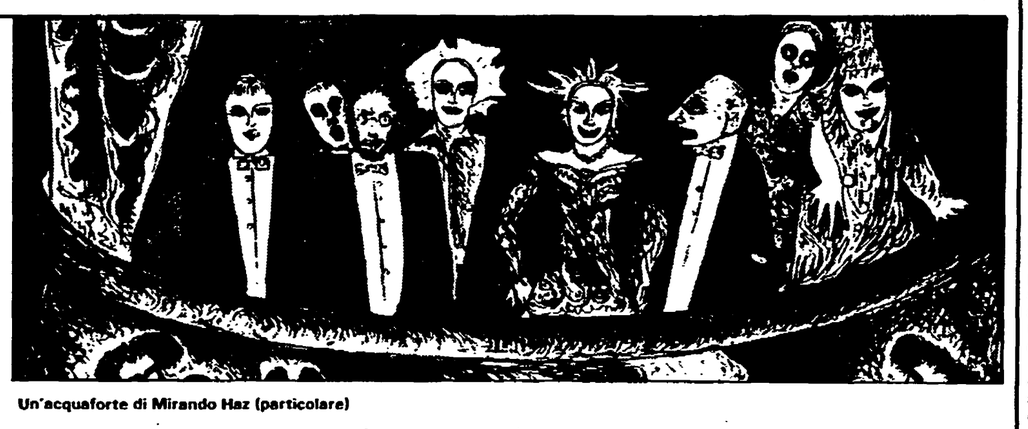
Doddoli, nella sua lettera, si muove in due direzioni: la memoria, l'infanzia, la prima giovinezza, le impazienze, il bisogno di vivere perseguendo un fine, e il presente, la vita quotidiana con il suo bene e il suo male. La figura centrale è il padre, ma quale? Il padre, come egli dice, dell'Idea o il padre biologico? I padri ideali non ci sono più, sono scomparsi i detentori dell'Idea. E anche la figlia non è più accanto a lui. Vive la sua vita in un'altra parte della città. Invocarla è inutile. Prima la droga poi la lontananza gliel'hanno portata via. Questa lettera, che racchiude anche una preziosa confessione generazionale (la chiave principale di lettura, ci sembra), è attraversata da un'invocazione, al padre, alla figlia, che non ha risposta.

Ottavio Cecchi

Narrativa

Cinico e beffardo torna Bierce col suo «Dizionario»

Foto di gruppo con diavolo



Un'acquaforte di Mirando Haz (particolare)

AMBROSE BIERCE: «Dizionario del diavolo», Longanesi & C., pp. 190, L. 18.000
AMBROSE BIERCE: «La danza della morte», Serra e Riva Editori, pp. 82, L. 15.000

Su questo autore le seconde e le quarte di copertina e le voci enciclopediche concordano sui dati anagrafici e poco più. Dicono che fu giornalista, tipografo, redattore. Non è escluso che abbia svolto le tre mansioni insieme nel giornalismo pionieristico degli Usa fine secolo. Partecipò alla guerra civile, non è specificato da che parte ma è presumibile per i nordisti, e da questa esperienza trasse il libro di racconti *Storie di militari e di civili* (1891). È autore di una raccolta di *Fiabe fantastiche*, ma deve la sua celebrità soprattutto al *Dizionario del diavolo* (1906).

Leggerlo è uno spasso. Bierce per certo non ha lo stile, né la raffinatezza di un La Rochefoucauld principe di Marcillac: dove il principe è tutto ironia sottile e garbata e pungente, Bierce è sarcasmo duro, feroce, d'impatto, dissacratore, cattivo spesso. E se il principe se la deve vedere con le trine, i merletti e le aristocratiche arroganze del tempo suo, Bierce fa i conti con l'epopea del nuovo Stato — della nuova frontiera, di una nuova nazione che cerca di darsi una morale che è già guazzabuglio di tante morali presbiteriane, protestanti, calviniste, mormoni, cattoliche, ebree più i resti sfranti delle morali autoctone già abbondantemente massacrate col genocidio scientifico delle tribù portatrici — e ancora con la nuova borghesia bostoniana, con la cultura apologetica del dollaro e la mitologia del Paese di «tutte le libertà più una».

In breve: se il principe sorride e irride, Bierce sogghigna e ghigna. Pure, qualcosa in Bierce non quadra. E non riguarda la scrittura che è secca, asciutta, sintetica e come precorritrice delle migliori tradizioni del giornalismo nord-americano; no, è l'umore che aleggia appena nel *Dizionario*, ma che si rivela pieno e incontrovertibile ne *La danza della morte*. Insomma il «satirico, sbarazzino, paradossale, cinico, anarchico, beffardo, *demoniaco*». Bierce, «quasi sempre piacevole nel descrivere la spiacevolezza della vita, felice nell'esaltare l'infelicità, divertente nel denunciare la monotonia del creato» non sfugge alla tentazione di ergersi a «tutore della pubblica morale che vede il male anche dove non ce n'è»: citazione di una canzone di Fausto Amodei.

Due brevi per dare un'idea al lettore. Dal Dizionario: «*culla* (sing. femm.), tipo di truogolo in cui scuotiamo il neonato della specie umana per tenerlo buono»; *culto* (sing. masch.), una diffusa forma di abiezione, contenente una buona dose di orgoglio». Da *La danza della morte*, un vero e proprio saggio sull'avvento del valzer europeo tra i balli americani: «Il valzer ha dunque effetti disastrosi e tremendi su entrambi i sessi, ma è la donna a soffrire di più; fisicamente, poiché ciò che è fatale eccesso in una donna può essere solo compiacimento nocivo in un uomo, e moralmente, poiché in tal modo ella perde qualcosa la cui mancanza trasforma la grazia e la bellezza in maledizione: il rispetto dell'uomo. Giusto castigo del resto, essendo maggiore la sua colpa. È la donna infatti la custode naturale e riconosciuta della morale...» e via di questo passo.

Fatto omaggio all'ottima scrittura, qui non ci trovo niente di «sbarazzino», né, tantomeno, di «anarchico»; ci trovo al più l'evidente contraddizione di un uomo, di uno scrittore — ameno finché si vuole — che, nel momento stesso in cui denuncia le magagne del tempo suo, è anche testimonianza vissuta e scritta di almeno una di esse.

Ivan Della Mea

FERRUCCIO MASINI, «La vita estrema», Spirali, pp. 272, L. 19.000

Dietro alle pagine di questo libro c'è, probabilmente, una lunga riflessione come dietro ad un brano musicale c'è la composizione dello spartito. Eppure, La vita estrema *di Ferruccio Masini (proprio lui, il germanista e filosofo) appare come un libro scritto di getto, attraversato dall'euforia di poter costituire una inarrivabile esperienza che tiene insieme presente e passato lasciandoli intersecare e scorrere l'uno sull'altro: l'euforia di saper porsi in un punto della vita che si sottrae alla irreversibilità del tempo, alla sua scansione seriale. Un'esperienza in cui la memoria si fa presenza. Un'esperienza estrema, appunto.*

«L'estremo — scrive Masini in una delle pagine più affascinanti del libro per la sua affabulazione teoretica — è un confine, una linea che segna il passaggio o il non-passaggio tra il possibile e l'impossibile. Perché è troppo evidente che c'è, nell'estremo, il richiamo o la nostalgia dell'impossibile». La vita spinta alla sua più forte intensità, nei suoi momenti di maggiore slancio raggiunge dunque l'infinito, l'impossibile. Forse, ma Masini non è più un romantico, conosce il romanticismo troppo bene. Tuttavia «v'è un rapporto tra la finitudine e l'estremo. L'estremo non è forzare un limite, ma piuttosto il suo incurvarsi».

La vita non passa oltre, non tira un colpo di pistola all'assoluto ma si trova dinanzi al campo aperto delle sue possibilità: lì è nell'estremo. Qui giunta, essa ritorna a sè per ricominciare il movimento: «La finitudine si ripete in quella possibilità estrema che è quella di diventare se stessa». L'estremo è dunque il momento privilegiato verso il quale tutto converge e a partire dal quale tutto può ricominciare, anche ciò che è già accaduto. Porsi in questo estremo, lasciare che esso coinvolga la persona e si faccia stile di vita produce allora la facoltà di riguardare l'attimo presente e il passato come momenti copresenti, simili.

Narrativa

Ferruccio Masini e l'esperienza «estrema» del romanzo

Viaggio all'infinito e ritorno

Ciò che è qui ed ora scivola e si confonde dentro quanto è già avvenuto, in un gioco di sovrapposizioni e di rimandi che può sempre ripetersi. Ma, a differenza dello Zarathustra di Nietzsche, il postmoderno Masini è consapevole che la vita estrema si realizza solo se la persona si lascia, in un certo qual modo, espropriare dalla presunzione d'essere una coscienza privilegiata rispetto allo scorrere delle cose: non è l'individuo che raggiunge l'estremo ma è la vita nel suo culmine e nel suo rifluire ciò che — forse heideggerianamente? — abita l'uomo e lo tiene al suo interno. Stare nella vita estrema, affermarla ed essere conseguenti rappresenta allora la radicale obiezione antimetafisica (un certo modello d'obiezione antimetafisica) che gli consente di attingere ad una ispirazione assolutamente originaria: l'euforia.

Quest'ultima produrrà uno stile di scrittura — dopo aver prodotto, forse, uno stile di vita — che non può andare a ricomporre le coordinate canoniche della narrazione o i tempi narrativi del romanzo «classico» nel suo rispetto dei nessi causali e del tempo seriale. L'atteggiamento antimetafisico ha come risultato una obiezione verso le «unità» (chiamiamole così) del romanzo. Risultato della visione e della scrittura dettata dall'euforia sarà una forma in qualche modo sottratta alla logica del prima e del dopo: la forma della sovrapposizione dei vari strati del tempo che a volte si distanziano infinitamente a volte replicano ciò che è accaduto a volte si incrociano. Il genere romanzesco, spinto non dalla gioia di raccontare ma dalla euforia, retrocede alla forma narrativa più elementare: il palinsesto.

«Come nei palinsesti — scrive Masini — qui occorre raschiare uno strato per trovarne altri. Forse ce ne sono ancora di più profondi». Nel palinsesto non è dato di conoscere in anticipo cosa si presenterà sotto lo strato che il lettore ha dinanzi, né è dato ipotizzare un termine dove tutto si chiarifica. Di fronte al romanzo di Masini (ma è proprio il caso di chiamarlo così, è proprio un romanzo?) è necessario uno sforzo d'interpretazione che consenta di rintracciare i livelli nascosti, il luogo dove i personaggi si sono nascosti e riemergono.

I personaggi! Figure che appaiono e che il testo cancella, ridispone, scompagina, apparenze, metafore di altro, finzioni, ombre: «La loro condizione, in definitiva, è quella del lutto...», il loro destino — aggiungiamo — è quello di essere tolte via dalla scrittura, scomparse prima di vivere una vita propria. Meccanismo narrativo, anche quello del palinsesto, strilolante e crudele. E se fosse la forma del palinsesto, allora, la mimesi più precisa e aderente alla vita (cosiddetta) vera e vissuta?

Mario Santagostini

Durissime reazioni dopo l'aggressione all'assemblea del coordinamento delle scuole romane

«Primo, isolare i violenti»

Mamiani, gli studenti condannano gli autonomi

In un comunicato Lotta continua, Democrazia proletaria e i collettivi politici dicono: «Non siamo alleati di Autonomia operaia» - Forte protesta della Fgci
Si prepara la manifestazione di sabato e quella del 16 novembre - Il Provveditorato chiede ai ragazzi un dossier sul «preside di ferro» del liceo Orazio

Lotta continua, Democrazia proletaria e collettivi politici studenteschi prendono le distanze. In tre distinti comunicati il giorno dopo gli incidenti durante l'assemblea al Mamiani, tengono a precisare che loro con gli autonomi non c'entrano nulla e che quanti tentano di spaccare il movimento vanno condannati. Infine rivolgono un invito a tutti gli studenti a partecipare alle due manifestazioni contro la finanziaria e per il diritto allo studio previste per sabato e per il 16 novembre. Autonomia, dunque, sembra isolata, dopo le gravi provocazioni e le risse, prima verbali e poi fisiche, avvenute l'altro pomeriggio al Mamiani. I superstiti e gli emuli del movimento del '77, del resto, già l'altra sera hanno dovuto fare i conti con tre quarti dell'assemblea studentesca schierata contro di loro. La stragrande maggioranza degli studenti ha infatti, approvato una mozione unitaria in cui si rifiuta qualsiasi strumentalizzazione e qualsiasi provocazione.

I collettivi politici studenteschi (un'area che va dai verdi a lotta continua) in un comunicato definiscono gli autonomi «sparuti gruppuscoli che scatenano risse e provocazioni». E protestano poi con i giornali che «hanno scambiato loro per alleati degli autonomi». I collettivi precisano, inoltre, che si riconoscono nel documento approvato ieri dall'assemblea, con il quale gli studenti romani aderiscono alle due manifestazioni di sabato e del 16 novembre. «Ribadiamo la nostra adesione al coordinamento delle scuole romane — affermano i collettivi — rivendichiamo in quanto studenti la necessità di respingere ogni tentativo di strumentalizzazione». Una condanna contro «chi tenta di spaccare il movimento viene fatta anche con un documento a parte dagli studenti di Lotta continua, che invitano tutti a partecipare alle manifestazioni.

Presa di posizione anche di Dp. In un comunicato la federazione romana di Democrazia proletaria «condanna fermamente il clima di prevaricazione e di scontro fisico in cui si è conclusa l'assemblea del Mamiani. Questo episodio costituisce l'esito di una logica perversa, che mira a far prevalere sulle istanze ed i bisogni veri degli studenti i giochi ed il cappello delle forze politiche e dei gruppi».

Anche la Fgci, per bocca del suo segretario, Pietro Folena, come riferiamo in altra parte del giornale, ha espresso dura protesta. Intanto, mentre nelle scuole della capitale si prepara la manifestazione di sabato al liceo classico Orazio il clima è sempre più teso. Ieri mattina gli studenti, che da due giorni hanno occupato la scuola, si sono recati al Provveditorato per chiedere l'allontanamento del preside dell'istituto, Giulio Scattalia, accusato di comportamenti assai gravi durante la campagna elettorale per le elezioni scolastiche. Il preside (già salito agli onori della cronaca anni fa perché accusato dalla madre di un alunno di averla minacciata con una pistola; la denuncia che costò a Scattaglia l'allontanamento, finì in un riconoscimento di innocenza dal Tribunale amministrativo regionale che lo reintegrò) accusato di aver fatto, attraverso una serie di comportamenti giudicati inaccettabili, propaganda per la lista «Jonathan» e di aver richiamato un'insegnante perché «rea» di aver espresso la sua opinione su questa lista che, tra l'altro, comprendeva anche simpatizzanti del Fronte della gioventù.

Non pago di tutto ciò il prof. Scattaglia «ha poi minacciato — affermano gli studenti — di sospendere alcuni di noi che avevano protestato contro l'episodio». Il Provveditorato ieri mattina ha chiesto agli studenti una documentazione su tutte le malefatte, che verrà consegnata questa mattina, del preside del liceo Orazio, il quale ieri, tra l'altro, ha anche impedito che nell'istituto si svolgesse un'assemblea di studenti e genitori.

Paola Sacchi

«Non vogliamo essere strumento di nessuno»

Siamo un gruppo di studenti universitari di diverso orientamento, iscritti e no ad organizzazioni politiche, che hanno aderito fin dal primo momento al comitato di lotta contro la finanziaria dell'Università di Roma.

Il lavoro svolto fino ad oggi da questo comitato nelle varie facoltà ha prodotto un primo utile, anche se parziale momento di sensibilizzazione e di informazione tra gli studenti sugli aspetti del testo governativo che riguardano direttamente la scuola e soprattutto l'Università.

Stiamo vivendo un movimento nuovo, si stanno sviluppando nuove espressioni, nuove forme di rivendicazione, nuove proposte. Chiunque tenti di imbrigliare in schemi già visti queste forme di protesta sbaglia di grosso. Potrà anche usare tutte le energie a sua disposizione, imporre proprie direttive: tempo perso e fatica sprecata. Tutto ciò può prevedere soltanto l'allontanamento dall'impegno e dalla politica (facendola sentire unicamente come sporca, monotona, avvilente), da parte di chi scopre e riscopre la possibilità di farsi sentire e di contare. Questa realtà è purtroppo emersa all'interno del Comitato di lotta universitario: la logica di chi si arroga il diritto di disconoscere alcuni collettivi di facoltà e di legittimarne altri, di chi impone scadenze al solo fine di non farsi scivolare dalle mani «l'occasione», di chi pretende di adeguare ai suoi schemi sorpassati una realtà cento volte più complessa e ricca.

Vogliamo difendere l'eterogenità di chi si mobilita su molteplici, diversi, obiettivi specifici, mantenendo integra la propria identità e al tempo stesso misurandosi con gli altri. La manifestazione del 9 novembre esprimerà le mille esigenze di singole scuole e singole facoltà; quella del 16, nazionale, a Roma avrà necessariamente lo stesso fondamentale obiettivo. Critichiamo tutti i tentativi di strumentalizzazione e di manovra che in questi giorni si stanno tentando da parte di alcune forze. Scadenze e mobilitazioni del movimento devono essere proposte e crescere nel dibattito tra gli studenti con il metodo del consenso evitando vari colpi di mano. In questo quadro critichiamo la decisione a nostro giudizio sbagliata assunta da una parte del Comitato di lotta, di indire un incontro nazionale a Roma per il 10 novembre.

1) È impossibile oggi chiamare a discutere l'arcipelago di situazioni che si stanno muovendo ovunque e che sono ancora in fase di sviluppo. Tale incontro risulterebbe uno squallido gioco di forze politiche: non potrebbe dunque per nessun motivo decidere metodi e piattaforme comuni, scavalcando una varietà e ricchezza di posizioni che non avrebbero modo di esprimersi.

2) È insensato disperdere forze ed energie fra due scadenze importanti quali quelle del 9 e del 16, tenendo presente che in questi giorni in tutta Italia è cresciuta una mobilitazione che fa diventare questi come due appuntamenti fondamentali per il consolidamento del movimento.

3) Dalla discussione nei Comitati di facoltà è emersa un'articolazione molto ampia di posizioni e proposte con maggioranze e minoranze. Di fronte a questo si è preferito assumere la decisione di convocare l'assemblea del 10 senza tener conto delle opinioni contrarie con volontà, a nostro giudizio, strumentale.

Siamo convinti però che gli studenti sapranno dare una risposta politica e culturale ai tentativi di usare per fini propri, mobilitazioni e volontà di partecipazione. Vogliamo che sia proprio la presenza e l'impegno attivo degli studenti a determinare le forme democratiche di organizzazione e coordinamento di un movimento che ci auguriamo si sviluppi e si rafforzi a partire da grandi momenti di confronto di massa.

Aiello Marina, giurisprudenza; Allantrese Rossella, giur.; Bianchi Andrea, lettere; Bruno Bossio Antonella, giur.; Capocasale Andrea, sociologia; Chiozza Alessandro, magistero; Citoni Michele, biologia; Clemente Agostino, lettere; De Flores Claudio, giur.; Di Curzio Claudio, architettura; Di Leone Luciano, medicina; Di Sora Giuseppe, scienze; Ferraro Simona, giur.; Fusco Fabrizio, ingegneria; Leonardi Stefano, ing.; Masina Pietro, lettere; Mocci Alessandro, lettere; Mosca Pasquale, giur.; Muraca Francesco, medicina; Pancaldi Gian Piero, sc. pol.; Piris Luca, sc. pol.; Pietrangeli Monica, lingue; Pizzetti Bernardo, economia; Pugliese Tiziana, giur.; Travaglini Roberto, scienze; Viggiano Giuseppe, economia; Villa Alessandro, giur.; Zingaretti Nicola, giur. Gli studenti indipendenti di sinistra e laica di matematica.

«L'orario dei negozi è contro le donne»

Anche alla Provincia nasce il «coordinamento delle elette» - I punti del programma

Alla Provincia su 45 eletti solo 4 sono donne (di cui tre sono comuniste) in giunta non c'è neppure un'«assessora» e, come se non bastasse, la Consulta-organismo squisitamente femminile — è curata e diretta in prima persona da un uomo, il democristiano Bernardo Todini. Colpa del riflusso, si dirà, ma anche sicuramente del nuovo «corso politico» che ha spostato il potere delle istituzioni verso i partiti più tradizionalisti. Una tendenza che deve essere invertita se non si vuole accentuare il distacco tra società e governo della città. Ma dietro le pieghe dell'inversione di marcia, oltre a questo rischio se ne intravvede anche un altro: grazie al «new deal» conservatore tutte le porte aperte nel campo delle leggi e dei servizi sociali potrebbero richiudersi (vedi legge finanziaria) bruscamente in faccia proprio alle donne che per anni si sono battute per ottenerle.

Per questo, seguendo l'esempio del Comune e della Regione, anche a Palazzo Valentini si è costituito un coordinamento delle elette. Ne fanno parte le comuniste Anita Pasquali, Maria Antonietta Sartori, Lina Ciuffini e l'indipendente Loretta Caponi uniche donne presenti sui banchi della Provincia. «Vogliamo far sentire in consiglio — hanno dichiarato ieri in una conferenza stampa — la voce di tutte le donne di Roma e provincia e di organizzazioni o movimenti culturali di cui non si fa neanche parola nel programma elaborato dal pentapartito. Il nostro obiettivo è quello di non disperdere un patrimonio di esperienze elaborato da oltre un decennio a questa parte».

Il ventaglio di impegni che sta per assumersi il coordinamento (che ha già richiesto all'ente uno spazio e strumenti autonomi come avviene per i gruppi consiliari) è molto vasto e trova i punti più importanti nella presentazione di una mozione per un drastico intervento contro l'uso dei minori nell'accattonaggio, uno sfruttamento diffuso a Roma, e una proposta di sostegno per le cooperative di donne che operano nel campo dell'artigianato e del commercio affinché prestino il loro servizio nelle ore in cui chiudono i normali negozi. Ma c'è anche la richiesta di ristrutturazione dell'Ipai per l'affidamento e l'adozione dei bambini, un'altra per dotare tutti i Comuni del territorio di asili nido, un'altra ancora da realizzare con l'aiuto del Comune e della Regione per sostenere gratuitamente chiunque abbia subito una violenza sessuale. Si chiede inoltre che venga «avviata un'indagine sul fenomeno del caporalato e un intervento di verifica nei consultori che, nei centri più piccoli — è stato detto — sono tornati ad essere appendice dell'ormai defunto Omni.

«Il nostro — ha aggiunto Lina Ciuffini — è un messaggio provocatorio che intendiamo lanciare a tutti i partiti, compreso il Pci. Nella passata amministrazione c'erano due donne in giunta e la loro presenza ha permesso iniziative per la pace e la conquista di molti servizi. Ora bisogna riprendere il filo di questo processo interrotto a ridare voce e spazio alla volontà di emancipazione e liberazione delle donne».

Un punto di incontro con gli organismi sorti all'interno delle altre due istituzioni è stato trovato già nel corso della conferenza con Daniela Valentini, responsabile del coordinamento comunale: «I nostri intenti sono uguali — ha detto — anche noi vogliamo proporci come canale tra cittadini e istituzioni».

Valeria Parboni

Tor Vergata: crescono, ma di poco, le nuove iscrizioni

Si sono chiuse con un piccolo balzo in avanti le iscrizioni nella seconda università romana di Tor Vergata. Per l'anno accademico 1985-86 gli studenti universitari iscritti e immatricolati a Giurisprudenza sono 349; a Medicina 168, tra cui 30 nella specializzazione di odontoiatria; a Scienze matematiche fisiche e naturali 189, 200 a Ingegneria e 91 a Lettere e filosofia. Cifre ancora molto basse che non risolvono certo il problema del sovraffollamento della «Sapienza». A Tor Vergata si deve porre un limite alle nuove iscrizioni per mancanza di strutture.

Nei tre anni precedenti di vita del nuovo ateneo gli studenti universitari iscritti e immatricolati erano complessivamente così ripartiti nelle diverse facoltà: Giurisprudenza 972, Medicina 515 (più i 60 posti di odontoiatria), Ingegneria 560, Lettere e Filosofia 482 (346 a Lettere e 136 a Filosofia), Scienze matematiche, fisiche e naturali 485 (187 a Biologia, 152 a Matematica e 146 a Fisica).

E alla Regione il pentapartito salva ancora il «fido» Rivela

Approvato un generico ordine del giorno sulla istituzione del consiglio d'amministrazione (che è un atto dovuto) - E intanto alla Casa dello studente continua l'assemblea permanente

Un «gioco» trascinato fino al pomeriggio che non ha avuto alcun esito concreto per i problemi dell'Opera universitaria e degli studenti «fuorisede» ancora riuniti in una tesa e preoccupata assemblea permanente. Il pentapartito, dopo diversi tira e molla, ripensamenti e aggiustamenti, ieri alla Pisana ha votato un ordine del giorno in cui genericamente impegna... se stesso a istituire il consiglio di amministrazione degli Idisu (un atto dovuto già da tempo). Senza timore del ridicolo e senza alcuna responsabilità nei confronti di quello che sta avvenendo alla Casa dello studente, la maggioranza si è preoccupata ancora una volta di salvare se stessa e il commissario Rivela.

Il capogruppo socialista Landi si è «eroicamente» esposto all'ennesima brutta figura dichiarandosi prima d'accordo sul documento della sinistra nei suoi contenuti (insediamento «immediato» del consiglio d'amministrazione; sospensione dei provvedimenti adottati nel frattempo da Rivela e rivelatisi quanto meno affrettati e impopolari; richiesta del ritiro delle denunce seguite all'intervento della polizia) e poi votando contro addirittura il suo inserimento nel dibattito. Sono seguiti: una febbrile consultazione, un «rendiconto» del presidente Montali sul suo incontro con una delegazione di studenti e l'elaborazione di un altro ordine del giorno, presentato a nome della giunta e poi della maggioranza.

Finalmente si è giunti alla votazione dei due documenti e clamorosamente la maggioranza ha bocciato quello Pci-Dp per approvarsi il suo. Tre preziose ore di tempo sprecate e buttate al vento: gli studenti fuorisede sono tornati a riferire tutto ai compagni riuniti in assemblea permanente con un pugno di mosche in mano. L'unica assicurazione avuta da Montali è che la sede del Civis non sarà ceduta al ministero degli Esteri senza una accettabile contropartita. Su tutto il resto della piattaforma, sul problema della modifica della legge, sull'ospitalità, sulla computerizzazione per l'assegnazione dei posti, solo parole. La giunta assicura che tutto è pronto per l'insediamento del nuovo consiglio di amministrazione che dovrebbe se non altro limitare e controllare il potere di Rivela, ma fino a ieri tutto era uguale a una settimana fa.

a. mo.

«Quella maestra non vigila, mandatela via»

Niente tabelline e dettati. I bambini della 2ª C elementare di via degli Orafi, a Giardinetti, passano la mattinata a gettarsi penne negli occhi, tirarsi cazzotti, tagliarsi i capelli, litigare rumorosamente. «In queste condizioni a scuola non ce li mandiamo più» — hanno deciso i genitori. E da lunedì mattina non li mandano in classe. Il problema — dicono — è l'anziana maestra di 68 anni, Libera De Marco, che non riesce a tenere a bada gli alunni e a «farsi rispettare».

«Non solo non studiano — dicono i genitori — ma c'è anche il pericolo che prima o poi qualcuno si faccia male seriamente». Da un mese e mezzo chiedono al direttore didattico del 64° Circolo di trovare una soluzione: «Capiamo i problemi di questa anziana signora, che deve lavorare ancora per un anno per poter raggiungere la pensione, ma un modo per far ridiventare la 2ª C una classe normale ci dovrà pure essere».

Al direttore hanno proposto di inviare un'insegnante di sostegno o di farsi vedere più spesso in classe per controllare la situazione.

Risposte ancora non sono arrivate: «Consideriamo, il direttore il maggior responsabile di questa situazione — protesta un genitore —. Finora ci ha detto solo di avere pazienza e addirittura di rivolgerci alla scuola privata se vogliamo che le cose funzionino. Una posizione assurda per un dirigente della scuola pubblica».

Della piccola «guerra» delle elementari di Giardinetti è stato informato anche il Provveditorato che pare abbia mandato un ispettore. Non si conoscono però delle decisioni prese. Questa mattina i genitori della 2ª C porteranno i loro bambini nell'atrio della scuola per l'ennesima protesta. «In fondo non vogliamo tanto — chiudono — solo che i nostri figli non si prendano a botte e sediate invece di studiare».

Inseguimento e sparatoria sulla Casilina dopo il colpo ad un ufficio di Torre Angela

Raid alle poste: un ferito

Quattro giovani armati di pistola fucile ed un martello hanno assaltato la posta di via del Fuoco Sacro - Colpito alla testa un cliente - Guarirà in pochi giorni - Una raffica di colpi contro i vigili che hanno tentato l'inseguimento

Per rapinare 15 milioni hanno scatenato un pandemonio alla periferia sud-est della città. Quattro giovani, tra i venticinque e i trent'anni, hanno dato l'assalto ieri mattina ad un ufficio postale di Torre Angela: hanno immobilizzato i clienti dell'ufficio, ferito una persona, spaccato a colpi di mazza il vetro antiproiettile che ripara gli impiegati e infine mentre fuggivano hano sparato all'impazzata (per fortuna senza ferire nessuno) contro una macchina di vigili urbani disarmati che hanno tentato l'inseguimento.

Il raid è cominciato poco dopo le nove e mezza; nell'ufficio postale di via del Fuoco Sacro a Torre Angela al 14° Km. della Casilina c'erano una trentina di clienti e sette impiegati. Quattro giovani a bordo di una Ford Escort si sono avvicinati all'ufficio. Tre di loro sono scesi e si sono diretti all'interno della posta. Uno imbracciava un fucile a canne mozze, un altro una pistola ed un terzo un grosso martello di ferro. Dopo aver costretto i 27 clienti ad addossarsi contro il muro si sono accaniti contro il vetro blindato che protegge gli impiegati. Per prima cosa hanno sparato due colpi di fucile che hanno forato il vetro e poi hanno finito di rompere il cristallo con la mazza. Intanto uno dei clienti addossati contro il muro s'è mosso, forse per vedere cosa succedeva, forse per ripararsi dai frammenti di vetro che volavano da ogni parte. I rapinatori l'hanno immediatamente colpito con il calcio della pistola ed hanno continuato imperterriti il loro lavoro.

Dopo essere entrati nell'area riservata agli impiegati hanno svuotato ad una ad una le casse ma tutto ciò che sono riusciti a trovare sono stati una quindicina di milioni. Forse avevano avuto un'informazione sbagliata e speravano che il bottino fosse stato più alto. Di corsa sono tornati sulla Ford, dopo qualche chilometro hanno cambiato auto, sono saliti a bordo di una Renault 18. È stato proprio allora che una macchina di vigili urbani li ha visti (dopo avere intercettato la segnalazione del colpo). I vigili disarmati hanno cominciato un inseguimento ma i rapinatori li hanno costretti ad abbandonare dopo avere svuotato diversi caricatori contro di loro. Sono riusciti a far perdere le loro tracce all'altezza del raccordo anulare. Il giovane ferito dai rapinatori è stato medicato e giudicato guaribile in pochi giorni.

Fondazione Tosi, che fine ha fatto il finanziamento?

Ricorre oggi il primo anniversario della morte di Simonetta Tosi. La sua figura di militante del movimento femminista e di ricercatrice di fama internazionale è stata ricordata ieri nel corso della conferenza stampa convocata alla Provincia per annunciare la formazione del coordinamento delle elette, da due rappresentanti della fondazione intitolata al suo nome.

Simonetta Tosi, oltre che nelle battaglie per il divorzio per l'aborto, e per la legge contro la violenza sessuale, come studiosa del Centro Nazionale delle Ricerche si era occupata anche della salute della donna collaborando al «Progetto Donna» elaborato dal ministero della Sinità. Era stata anche una delle fondatrici di uno dei primi consultori autogestiti della città, quello di San Lorenzo e proprio per questo mesi fa la Provincia aveva promesso un finanziamento per far proseguire la sua opera. «Un finanziamento — hanno ricordato le rappresentanti della Fondazione — che però non è mai arrivato». La delibera per i fondi è stata presentata dall'assessore Todini ma poi il provvedimento è rimasto incastrato nelle pastoie dei soliti meccanismi burocratici. La richiesta di sollecitare i tempi non è caduta nel vuoto. Anita Pasquali e Lina Ciuffini hanno assicurato il loro intervento affinché la delibera approvata dalla giunta di sinistra non rimanga nel dimenticatoio ma, al contrario, prosegua il suo corso. Sarà il primo impegno — hanno assicurato — del neocoordinamento delle elette.

Appuntamenti

● **TEST DI RORSCHACH.** Riprendono presso l'Istituto Scuola romana Rorschach (via di Tor Fiorenza 35 - Tel. 8314916/8380230) gli incontri di consulenza gratuita sul «Test Rorschach». Gli appuntamenti, fissati per ogni lunedì alle 18, si propongono di essere non soltanto un aggiornamento sugli ultimi elaborati, sull'indirizzo della ricerca, ma anche un momento di puntualizzazione scientifica. La partecipazione è indipendente dal grado di competenza e preparazione.

● **CORSO DI FOTOGRAFIA** — L'Associazione culturale «Casal de' Pazzi» (la Torre), viale Rousseau 80, organizza un corso di fotografia. Il corso è iniziati ieri. Lo svolgimento delle lezioni si baserà principalmente su un'intensa pratica di laboratorio oltre che di riprese fotografiche in campi di lavoro operanti professionalmente (teatro, studio, ecc.). Mostra collettiva finale. Per informazioni tel. 4123536 (ore 13-16).

● **INFORMATICA PER LE SCIENZE UMANISTICHE.** Per la seconda volta l'Università di Roma «La Sapienza» organizza un corso di perfezionamento in «Informatica per le scienze umanistiche». Le lezioni avranno luogo da gennaio a giugno 1986 e saranno integrate da esercitazioni pratiche. Per ulteriori informazioni rivolgersi al professor Tito Orlandi, titolare del corso, tel.: 4953753.

● **INVITO ALLA SALUTE, ALLA COMUNICAZIONE, AL MOVIMENTO** — L'Arci-donna e l'Uisp di Roma, organizzano corsi di ginnastica e di nuoto con facilitazioni per casalinghe e lavoratrici. I corsi di svolgeranno presso il complesso sportivo Comunale Tiburtino — via Ludovico Pasini (Pietralata) nelle seguenti fasce orarie: Ore 9,30-10,30; 10,30-11,30; 14-15. Durante le ore di attività motoria viene effettuato il servizio «baby sitter». Per i corsi di ginnastica il costo, comprensivo di servizio baby-sitter, è di L. 23.000 al mese; per il nuoto di L. 27.000. I corsi avranno frequenza bisettimanale. Per informazioni telefonare all'Uisp 57.58.395./ 57.81.929.

● **GRAFICA D'ARTE** — La Scuola Internazionale di Grafica di Roma in collaborazione con il Centro Internazionale di Grafica di Venezia ha avviato corsi di Calcografia e Stampa d'Arte per l'anno 1985-86 per principianti ed artisti. Le iscrizioni si ricevono in via Modena, 50 il lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 10 alle 12. Il costo è di 270mila lire, materiali compresi.

● **COOPERAZIONE AGRICOLA & MERCATO,** oggi e domani seminario di formazione, organizzato dalla Associazione regionale delle cooperative agricole (Arca-Lega) in collaborazione con il consorzio Tecnoager. Sono ammessi massimo 25 corsisti che devono iscriversi mediante una scheda presso la segreteria del Centro Servizi per l'Agricoltura — V.le E. Franceschini 89 —. La quota di partecipazione è di 50mila lire.

● **BRIGANTI IN MAREMMA** — Si inaugura oggi alle 16 una mostra di documenti, fotografie e stampe, presso il Centro di informazione n. 3 della Centrale elettronucleare di Montalto di Castro, S.S. Aurelia Km 113,800. La mostra resterà aperta fino all'8 dicembre dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 18.

● **GLI AMICI DELLA CINA** di via dei Vestini 8 propongono un corso pratico di lingua cinese, con insegnante di madrelingua; un corso di Tai Ji Quan, la «boxe con le ombre» che aiuta a disciplinare nel contempo fisico e mente; e un corso di cucina per mangiare cinese a Capodanno. Per informazioni telefonare ai numeri 297733 e 2770494.

● **MAL DI TESTA** — Domani il dottor Gerardo Crisafulli, terrà alle 19,45, presso la sede del Cipia, di piazza Benedetto Cairoli 2 una conferenza su «Nuovi approcci farmacologici e tecnologici nel trattamento delle cefalee e del dolore acuto e cronico». Per informazioni telefonare al 6543904.

● **COMPUTER KINDER** — Il Commodore computer center oltre ai corsi di grafica, basic, robotica e logo ha inaugurato il Computer Kinder, il primo doposcuola intelligente per tutti i bambini che avranno vent'anni nel 2000. Per informazioni telefonare al 778176.

● **COOPERATIVE CULTURALI** — Comincia domani presso l'hotel Jolly il secondo congresso delle cooperative culturali del Lazio aderenti alla lega nazionale delle cooperative.

● **EDUCAZIONE ALLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE** — Nella sala comunale di palazzo Corsini ad Albano Laziale comincia oggi pomeriggio il primo della serie di seminari organizzati dal Comune e dalla comunità «Bahà'i» sul tema educazione alla cooperazione internazionale.

Mostre

■ **UNIVERSITÀ LA SAPIENZA** (piazzale A. Moro, 5). «La Sapienza nella città Universitaria, 1935-1985». Sezione Sette fotografi per la Sapienza - Sezione «La storia: i precendeti, la città universitaria, le trasformazioni». Sezione «Questioni: università e città, dati, la trasformabilità, configurazioni possibili». Fino al 15 novembre. Orario 10-13 e 16-20. Festivi: 10-13.

■ **VILLA MIRAFIORI** (via Nomentana 118). Filosofi, università, regime: la scuola di filosofia di Roma negli anni Trenta, ricca documentazione inedita. fino al 9 novembre. Orario: 10-13; 16-18.

■ **FORO ROMANO** «Forma la città antica e il suo avvenire», organizzata dalla Sovrintendenza Archeologica di Roma in collaborazione con la «Caisse nationale des monuments historiques e des sites» di Parigi. Fino al 24 novembre. Orario: 9-16.30.

■ **ACCADEMIA DI FRANCIA - Villa Medici** (viale Trinità dei Monti). «Come le mosche nel miele», raccolta di cento dipinti ad olio, disegni e tecniche miste di Renzo Vespignani. Fino al 23 novembre. Orario: 10-13 - 16-20.

■ **MERCATI TRAIANEI** (via IV Novembre). La figuratività di Pier Paolo Pasolini: fotografie, i costumi di Medea e di altri film, l'opera letteraria, cronistoria e interviste filmate. Fino al 15 dicembre. Orario: 9-13 - 15,30-19,30. Lunedì chiuso.

■ **VEDERE L'INVISIBILE.** Quanta parte della realtà sfugge all'occhio e all'esperienza dell'uomo? Presentata con l'acattivante titolo «Vedere l'invisibile». Ipotesi per un Museo della Scienza»: nella sede dell'ex Istituto S. Michele, via di S. Michele 20, una mostra su questo tema, organizzata dalla Provincia di Roma, Assessorato Pubblica Istruzione e Cultura, con la collaborazione del Comune di Roma, della Regione Lazio, dell'Università degli Studi «La Sapienza», del ministero dei Beni Culturali, del Cnr, dell'Enea, dell'Enel e con materiali forniti dall'Ibm e dalla Rai. La mostra si propone di far comprendere attraverso quali strumenti e con quali metodi la scienza si impossessa della realtà fisica che non ricade direttamente sotto i nostri sensi. Orario 9.30-13/16-20. Aperto anche i giorni festivi.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanze 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 5263380 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651.2.3 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 6769 - Conartermid, Consorzio comunale pronto intervento termoidraulico 6564950 - 6569198.

Culla

È nata Elisa, figlia dei compagni Antonella e Lorenzo Gherardini. Ad Elisa, Antonella e Lorenzo gli auguri più cari della Sezione Tor De Cenci-Spinaceto, della Zona Eur-Spinaceto, della Federazione Romana e de l'Unità.

Lutto

È morta la compagna Eugenia Funari in Meacci, iscritta al Pci fin dal 1947. La Sezione di PS. Giovanni esprime il proprio dolore per la scomparsa ed abbraccia fraternamente la figlia Roberta. Alla famiglia giungano le condoglianze sincere della Zona Appia, della Federazione romana e de l'Unità. I funerali si svolgeranno questa mattina alle ore 10 partendo dall'ospedale di Bracciano.

Tv locali

VIDEOUNO canale 59

14.45 A vostra richiesta; 15 Film «Le monache»; 16.30 Cartoni animati; 17.30 Telerama sport; 18 «La mappa misteriosa», telefilm; 18.30 «Pacific International Airport» sceneggiato; 19 Tg; 19.30 Andiamo al cinema; 19.40 Sportello pensioni; 20.20 Prima visione; 20.30 Speciale spettacolo; 20.35 Bar Sport; 21.25 Cronache del cinema; 21.30 «Luisana mia», telefilm; 22.10 Tg-Tuttoggi; 22.20 Eurogoal; 22.50 Al Paradise (Replica).

ELEFANTE canale 48-58

9 Buongiorno Elefante; 14.30 I viaggi e le avventure, documentario; 15 Film «Le armate rosse alla liberazione dell'Europa» (1972). Regia: Y. Ozerov, con M. Ulyanov, V. Shukshin; 16.30 Film «L'angelo delle Alpi» (1957). Regia: C. Campogalliani con L. Boni, A. Farnese; 18 Vivere al 100 per 100; 19.50 Controcorrente, rubrica; 20.25 Film «Le prigioniere»; 22.15 Tu e le stelle; 22.30 I viaggi e le avventure, documentario; 23 Lo spettacolo continua.

T.R.E. canale 29-42

16.30 «La tata e il professore», telefilm; 18 Cartoni animati; 19.30 «Veronica il volto dell'amore», telefilm; 20.20 «Alle soglie del futuro» telefilm; 21.20 Film «Killers boulevard» (1984). Regia: B. Tioulong con J.L. Trintignant, V. Lanoux; 23.15 L'opinione di Domenico Fisichella; 23.30 «Sam e Sally», telefilm.

GBR canale 47

14 «Al 96», telefilm; 16 «Bullwinkle Show», cartoni; 16.30 «Merchander Robot», cartoni; 17 «Robottino», cartoni; 17.30 «Inchiesta a quattro mani», telefilm; 18.30 «Leonela», telefilm; 19.30 «Vultus 5», cartoni; 20 La dottoressa Adele per aiutarti; 20.30 L'esperto consiglia; 21 Puro sangue al galoppo; 21.30 Tutto gol Lazio; 22.30 Servizi speciali GBR nella città; 23 Qui Lazio; 23.30 Film «Le braghe del padrone» (1978); 1 «Inchiesta a quattro mani», telefilm.

RETE ORO canale 27

18.30 «Le avventure in alto mare», telefilm; 19 Incontri, rubrica; 19.30 «Una coppia quasi normale», telefilm; 20.30 Cartoni animati; 21 Film «Sbatti il mostro in prima pagina» (1972). Regia: M. Bellocchio con G.M. Volontè; 22.45 «Una coppia quasi normale», telefilm; 23.30 «I detective», telefilm; 0.30 Film «Senza scampo» (1954). Regia: R. Rowland, con R. Taylor, J. Leigh, G. Raft.

TELEROMA canale 56

7.30 «Lamù», cartoni animati; 7.55 «Scooby doo», cartoni animati; 8.20 «Al 96», telefilm; 9.15 Film «La tua bocca brucia»; 10.55 «All'ombra del grande cedro»; 11.55 «L'ispettore Maggie»; telefilm; 12.45 Prima pagina; 13.05 «Il mondo magico di Gigì», cartoni animati; 13.30 «Lam», cartoni animati; 14 Il tacco di Pato; 14.05 «Andrea Celeste», telefilm; 14.55 «Fitz Patricks», telefilm; 16 «Il mondo magico di Gigì», cartoni animati; 16.30 «Lamù», cartoni animati; 17 «Scooby doo», cartoni animati; 17.30 Gli incontri di Elsa De Giorgi; 18 UIL, rubrica; 18.30 «All'ombra del grande cedro», sceneggiato; 19.30 «Andrea Celeste», telefilm; 20.30 Il tacco di Pato; 20.35 «Flemingo Road», telefilm; 21.30 Film «Patroclooo! e il soldato Camillone grande grosso e fescone» (1974). Con P. Franco, L. Turina; 22.20 «L'ispettore Maggie», telefilm; 23.15 «Fitz Patricks», telefilm; 24 Prima pagina; 0.15 Film «Come far carriera senza lavorare» (1967). Regia: D. Swift, con R. Morse, M. Lee.

Il partito

ATTIVO DEI COMUNISTI DELL'UNIVERSITÀ: oggi alle ore 17 in Federazione l'attivo dei comunisti dell'Università. Sono invitati a partecipare gli studenti, il personale non-docente e i docenti. Interverranno i compagni Zingaretti, Michele Meta e Goffredo Bettini.

SETTORI DI LAVORO: VIII COMMISSIONE DEL CF SULL'URBANISTICA. Oggi alle 18 riunione della VIII del CF sull'urbanistica (P. Della Seta); DIPARTIMENTO PROBLEMI SOCIALI, alle 17 in federazione riunione sulla scuola materna (L. Forti); SEZIONE SPORT, è convocato per domani alle 18 in federazione l'attivo dei comunisti impegnati nello sport, interverranno i compagni Claudio Sena, Goffredo Bettini e Nedo Canetti.

ASSEMBLEE: MONTEVERDE VECCHIO, alle 20 dibattito su «Situazione politica dopo la crisi di governo e legge finanziaria», interverrà il compagno Giuseppe D'Alema del CC; MAZZINI, alle 20 assemblea con il compagno Walter Tocci del CC; TREVI CAMPO MARZIO, alle 18.30 assemblea della cellula territoriale su: 1) «Nuove proposte di organizzazione» con il compagno Angelo Dainotto; 2) «Circoscrizione: quale opposizione» con il compagno Gianni Sarricola; PONTE MILVIO, alle 18.30 assemblea con il compagno Carlo Leoni; OTTAVIA TOGLIATTI, alle 18 assemblea su «Crisi di governo e legge finanziaria» con il compagno Sandro Del Fattore.

ASSEMBLEE E INIZIATIVE SUL TESSERAMENTO: PORTA MAGGIORE, alle 17.30 comitato direttivo R. Vitale); FERROVIERI, alle 16.30 presso la sezione Esquilino festa del tesseramento (F. Granone); DRAGONA, alle 18 comitato direttivo (S. Gentili); NINO FRANCHILLUCCI, alle 18.30 assemblea (F. Crucianelli); APPIO NUOVO, alle 18 assemblea (A. Bordin); ZONA APPIA, alle 20 ad Alberone, riunione del gruppo commercio con all'ordine del giorno: «Piano commerciale e mercato» (D. Valentini).

SEMINARIO AD ENTI LOCALI: inizia oggi presso la sezione di via S. Angelo in Pescheria 35, il primo di una serie di incontri dibattito, organizzati dalla sezione enti locali. Oggi alle ore 16.30, la prima giornata di discussione su «1975/1985: 10 anni di giunte di sinistra». Interverrà il compagno Armando Cipriani.

100 % DEL TESSERAMENTO ALLA CELLULA COOP LA PROLETARIA: i compagni della cellula Coop «La Proletaria», negozio 90, hanno già raggiunto il 100% del tesseramento per il 1986 con due nuovi reclutati.

FGCI — ATTIVO STRAORDINARIO DELLA FGCI ROMANA: è convocato per oggi alle 15.30 in federazione l'attivo straordinario della Fgci romana con all'ordine del giorno: «L'iniziativa dei giovani comunisti per le manifestazioni studentesche del 9 e del 16». La relazione sarà svolta dal compagno Carlo Fiorini, segretario della Fgci romana. Concluderà il compagno Giorgio Airaudo del coordinamento esecutivo nazionale.

CASTELLI: ZAGAROLO, alle 18.30 attivo tesseramento (Bartolelli); ALBANO, alle 17.30 attivo tesseramento (Magni); PIANI SANTA MARIA, alle 18.30 ass. tesseramento (Piccarreta); CIAMPINO, alle 18 attivo in preparazione della manifestazione sui trasporti (Falasca); FGCI-GENAZZANO, alle 20 riunione segreterie del comprensorio Rm 28 sul tesseramento (De Bernardini, Castri).

CIVITAVECCHIA: in sede ore 19 Cd Fs.

FROSINONE: CASSINO (comitato di zona), alle 17 gruppo Usl Fr 10 (Migliorelli, Cossuto); CASSINO CENTRO, alle 19 Cd sul tesseramento (Moretti).

LATINA: SPERLONGA, alle 19.30 attivo tess. (Recchia); CORI (Gramsci), alle 19 ass. tess. (P. Vitelli); MINTURNO, alle 18 ass. situazione politica (Di Resta).

TIVOLI: CAMPAGNANO, alle 18 Cd (Schina); SUBIACO, ore 18 attivo mandamento (Bernardini); GUIDONIA CENTRO, alle 17 gruppo Usl e cellula (De Vincenzi). FGCI: in federazione alle 15 attivo studenti medi (Cipriani).

VITERBO: iniziative sul tesseramento: MONTEFIASCONE, alle 20.30 (Barbieri); VT (Gramsci), alle 17.30 attivo cittadino (Trabacchini); CORCHIANO, alle 18 (Picchetto); VETRALLA, alle 20 (Venturi); TUSCANIA, alle 20.30 (Faregna).

FGCI LAZIO — Si svolge oggi alle 9.30 presso la sede de l'Unità un incontro delle Fgci del Lazio con la federazione de l'Unità.

ESECUTIVO REGIONALE FGCI: è convocato per oggi alle 16, in sede, (P. Mencini). È convocata per oggi alle 16, in sede, una riunione della Fgci sull'ambiente (Papi).

Minacce del «Fronte arabo» nel mistero del fallito attentato all'ayatollah

Rivendicazione per il computer-bomba Giallo sulla foto: doveva bruciare?

Un anonimo annuncia nuove imprese e rivela il progetto di una «terribile azione criminale» dell'Iran contro gli arabi - Gli inquirenti indagano sulla strana immagine con la svastica - Perché era allegata alla bomba, se doveva andare distrutta? - Le accuse sulla «centrale spionistica»

Una rivendicazione incomprensibile alimenta il giallo della calcolatrice esplosiva spedita «personalmente» all'ambasciatore iraniano presso la Santa Sede. Si tratta della solita telefonata all'Ansa, dove un certo «Arab liberation front» annuncia nuovi attentati contro lo stesso obiettivo, e cioè l'ayatollah Sayed Hadi Khosrowshahi. Ma non sembra questo l'elemento più interessante di una vicenda che cela risvolti curiosi dietro una trama da libro giallo. A far sorgere dei dubbi sulle reali intenzioni dei mittenti di quella micidiale calcolatrice c'è la strana fotografia di un uomo con gli occhi e le labbra cancellati, e con una svastica in fronte.

Per quale motivo la foto è stata inserita nell'infido dono, se comunque era destinata ad essere distrutta dall'esplosione? E chi è quell'uomo? Il diplomatico preso di mira non sembrava in realtà molto meravigliato della sorpresa contenuta nell'apparecchio. Del resto c'era già stato un precedente, contro la rappresentanza diplomatica di Khomeini a Bonn. Un «pacco-regalo» al plastico provocò infatti il ferimento di un impiegato dell'ambasciata, al quale è stata amputata una mano.

Per trovare una spiegazione al misterioso episodio di martedì scorso bisogna probabilmente risalire alla incalzante campagna di stampa avviata in Inghilterra contro le «centrali spionistiche» dell'Iran in Europa. Proprio l'ayatollah accreditato presso la Santa Sede veniva accusato dall'ex primo ministro dello scià di essere un «reclutatore» di spie e di terroristi. E queste accuse, smentite decisamente da Teheran, sono state riprese e rilasciate con inquietanti riferimenti agli estremisti neri italiani, con i quali sarebbe stata instaurata una specie di «alleanza ideologica». Effettivamente negli anni caldi del terrorismo neofascista i documenti di «Terza Posizione» e degli ideologhi neri inneggiavano senza mezzi termini alla rivoluzione khomeinista.

Ma nessuno è in grado di stabilire per il momento un nesso tra l'attività diplomatica dell'Iran in Italia e le accuse giornalistiche. Per questo gli inquirenti devono accontentarsi di analizzare il messaggio telefonico giunto ieri pomeriggio nella sede centrale dell'Ansa. «Questa volta — ha detto l'anonimo interlocutore — i criminali sono sfuggiti alla punizione che meritano». «Possiamo assicurare che li colpiremo molto presto ed essi pagheranno per tutti i loro misfatti». La telefonata del «Fronte di liberazione arabo» si concludeva con una «rivelazione» a proposito di «una terribile azione criminale contro rappresentanti di un paese arabo e alcuni combattenti palestinesi appoggiati da questo paese». La «terribile azione» sarebbe stata preparata dai diplomatici iraniani in Europa.

Raimondo Bultrini

La calcolatrice-bomba inviata al diplomatico

Fiorucci ricorre al Tribunale della libertà

Il legale di Ferruccio Fiorucci, presidente dell'Unione nazionale importatori di carni, si è appellato al Tribunale della libertà contro l'arresto ordinato dal pubblico ministero Pio Cesare per «estorsione». Contemporaneamente l'inchiesta è stata formalizzata ed è stato scarcerato il presunto «complice» di Fiorucci, l'antiquario Guido Del Borgo. La vicenda che ha portato in carcere il noto industriale non è ancora molto chiara, anche se ieri è stato reso noto il nome dell'uomo che sarebbe rimasto «vittima» dell'estorsione di Fiorucci. Si chiama Claudio Cetorelli, e si tratta probabilmente dell'ex socio della famiglia Fiorucci nella gestione dei supermercati In's. Le famiglie Cetorelli e Fiorucci finirono coinvolte in un'inchiesta sui fidi senza garanzie ottenuti dalla Banca nazionale del lavoro, che portò all'incriminazione di alti funzionari dell'istituto di credito.

Apparentemente non c'è alcun nesso tra le vecchie vicende giudiziarie e la nuova inchiesta. Cetorelli avrebbe infatti denunciato Fiorucci per una cessione di quadri antichi in cambio di prestiti assai più esigui del valore dei quadri. La denuncia risale a maggio, ma solo in questi giorni il magistrato Pio Cesare avrebbe ottenuto il rapporto della Guardia di finanza. Ben poco si sa di questo rapporto, anche se l'avvocato Gatti che difende Fiorucci ha affermato in un comunicato stampa che l'«oggetto del contendere» è in realtà di competenza della magistratura civile, poiché si tratterebbe di vecchi rapporti d'affari tra il suo assistito e l'accusatore.

Carte di credito rubate, liberi due commercianti

Dopo nove giorni di carcere, tornano liberi due dei dieci commercianti arrestati con l'accusa di aver truffato diverse banche straniere con le carte di credito rubate. È stato lo stesso magistrato che ne aveva firmato l'arresto a prendere la decisione, dopo l'interrogatorio di David Gabizon e Marcello Mimu. La coppia avrebbe dimostrato al pubblico ministero Francesco Ciampi di non aver mai saputo nulla di quelle carte di credito, perché la gestione dei negozi che utilizzarono le carte di credito rubate era affidata ad altri due imputati della stessa inchiesta. Gabizon e Mimun, in pratica, hanno dichiarato di essere amministratori delegati di due società che gestiscono varie imprese commerciali nel centro di Roma, e di non sapere nulla dell'amministrazione spicciola dei negozi.

L'inchiesta era partita dalle indagini dei carabinieri su una serie di esercizi vicini a piazza di Spagna, dove venivano utilizzate carte di credito «borseggiate» da un gruppo di tunisini ai turisti stranieri. Con le «carte» i commercianti fingevano acquisti di vari milioni di merce, e contemporaneamente denunciavano alle banche la provenienza furtiva dei documenti, incassando anche i relativi premi, 200mila lire ogni documento. Dopo l'istanza degli avvocati dei due commercianti, Appella e Furfaro, la truffa sembra ridimensionarsi, anche se restano in carcere due parenti di Gabizon e Mimun, titolari della «Profumeria internazionale» di via Capo le Case e del negozio d'abbigliamento «Bear foot», accusati di truffa.

Stretto riserbo degli investigatori sul feroce omicidio di Domenica Brunetti

Non hanno ancora un nome gli assassini della donna accoltellata a Ladispoli

Il marito ottantaquattrenne Alberto Bellatreccia ha raccontato di aver visto due persone fuggire dalla finestra - Una testimonianza confusa - I dubbi sull'ipotesi della rapina - Nella casa non è stato rubato niente

Non hanno ancora un volto gli assassini di Domenica Brunetti, uccisa con ventotto pugnalate nel torace, martedì notte a Ladispoli. I carabinieri del reparto operativo hanno continuato per tutta la giornata di ieri interrogatori e indagini. Il riserbo è però assoluto: così ha deciso il sostituto procuratore della Repubblica di Civitavecchia Antonio Loiacono. L'omicidio rimane avvolto nel mistero. Il marito della vittima Alberto Bellatreccia, unico testimone, ha dato una versione confusa e contraddittoria. L'uomo che ha 84 anni, è molto debole fisicamente e pare soffra anche di vuoti di memoria. Martedì mattina verso le sei si è presentato alla stazione dei carabinieri di Ladispoli, che si trova ad un centinaio di metri della sua abitazione, con un giaccone infilato sopra il pigiama e il viso sconvolto: «Correte, qualcuno ha ucciso mia moglie».

I carabinieri hanno trovato nel corridoio dell'appartamento di via Livorno 51 il corpo di Domenica Brunetti, 56 anni, disteso sul pavimento, la vestaglia sporca di sangue. La morte risaliva a circa un'ora prima. Alberto Bellatreccia, ancora sotto shock, ha raccontato di essere stato svegliato improvvisamente da alcuni rumori. Sua moglie non era a letto. A fatica si è alzato (ultimamente camminava solo con l'aiuto della donna) e si è diretto verso il corridoio. «Mia moglie era buttata sul pavimento. Dalla finestra ho visto fuggire due persone. Sono rimasto impietrito. Solo dopo un po' di tempo, non so quanto, ho trovato la forza di uscire per chiamare i carabinieri». Sono stati i ladri, sorpresi a rubare, ad assassinare la donna?

È la prima ipotesi che presenta però molti lati oscuri. Perché hanno infierito così ferocemente sul corpo della donna, pugnalandola con uno stiletto o un cacciavite per 28 volte? La casa di Ladispoli veniva usata dall'anziana coppia solo per le vacanze estive: non c'erano oggetti di valore. In ogni caso i presunti ladri non hanno toccato niente. Chi sono allora i due misteriosi assassini? Pare che sul davanzale della finestra di via Livorno siano rimaste tracce di scarpe da tennis: questo fa pensare a persone giovani, forse tossicodipendenti del posto riconosciuti dalla donna. Si è pensato anche ad un delitto passionale compiuto dall'anziano marito. Le sue condizioni fisiche sembrano però escludere che abbia avuto la forza di uccidere la donna in quel modo. Una giornata di indagini, insomma, non ha sciolto il giallo di Ladispoli.

l. fo.

Dopo 6 mesi di trattative

Montecompatri: una giunta Dc, Pci, Psdi, Pri

Dopo sei mesi di convulse trattative il sindaco e la giunta sono stati eletti l'altra sera a Montecompatri. La nuova coalizione, formata da Dc, Pci, Psdi e Pri, ha raggiunto un valido accordo programmatico, e sembra iniziare il proprio lavoro in un clima di completa serenità. Dopo dieci anni di giunta Pci-Psi, a Montecompatri arriva una amministrazione un po' anomala, ma non certo improvvisata, nata dopo sei mesi di contatti infruttuosi su tutti gli altri versanti. All'indomani del 12 maggio, vi era stato immediatamente un accordo tra comunisti, socialisti e partiti laici, per ridar vita alla stessa coalizione che aveva governato il paese fino alle elezioni.

Il no socialista a cedere la poltrona di sindaco ai socialdemocratici, dava però il via ad una serie di contrattazioni rivelatesi poi infruttuose. Il Psi tentava dapprima un accordo con i democristiani, i quali a loro volta rispondevano proponendo una giunta comprendente tutte le forze democratiche. Il Pci appoggiava tiepidamente questa proposta ma nel contempo apriva una fitta serie di colloqui con la Dc per valutare l'ipotesi di una stabile giunta di programma. Ipotesi che adesso, si è concretizzata con l'elezione del sindaco democristiano Emidio Patriarca.

Non si tratta di una coalizione a termine né di una coalizione contro i socialisti dai quali anzi raccogliamo i tardivi segnali di disponibilità, ha dichiarato il vice sindaco comunista Gianfranco Monti. Con questa giunta si è voluto finalmente dare risposta ai problemi economici e sociali che il Comune si trova ad affrontare. Punti prioritari sono la immediata attuazione dei piani particolareggiati e della variante al Piano regolatore generale. Questo, insieme ad altri , quali quello delle mense scolastiche non ancora in funzione, sono i problemi che l'amministrazione si impegna ad affrontare con, tempestività.

Montecompatri, accoltellato un giovane: è grave

Lo ha trovato per caso un passante per terra e sanguinante in un vicolo di Montecompatri ieri sera verso le 20. Vito Avino, 34 anni, abitante in via Appia 596 è stato soccorso immediatamente e trasportato al policlinico Umberto I. Ai medici ha raccontato di essere stato aggredito e accoltellato da un gruppo di sconosciuti mentre stava per salire sulla sua auto a Montecompatri. Il giovane è stato operato e giudicato guaribile in venti giorni. Le indagini sono affidate alla squadra mobile di Roma.

Incontro sulle donne africane al centro sociale di Casalpalocco

Si terrà questa sera alle 20,30 l'incontro dibattito sulla condizione femminile in Africa, presso il centro sociale polivalente di via Diofanto a Casalpalocco. All'iniziativa parteciperanno Romana Bianchi della commissione governativa alla conferenza di Nairobi, Matilde Cassano, esperta di problemi africani e Marina Valserri giornalista, inviato speciale alla conferenza di Nairobi. L'iniziativa è stata organizzata dal gruppo donne di Casalpalocco.

Radio città futura compie dieci anni

«Radio città futura», una delle emittenti private più conosciute a Roma compie dieci anni. Superate le traversie degli anni di piombo (assalto dei terroristi neri, premonizione di Renzo Rossellini sul rapimento Moro) l'indice di ascolto è arrivato a 400mila ascoltatori.

Casina Valadier e «Berardo», proprietario sotto inchiesta

Due avvisi di reato per violazione delle leggi valutarie ed evasione fiscale sono stati spediti dalla magistratura all'unico titolare del ristorante di villa Borghese «La Casina Valadier» e del Caffè «Berardo». La stessa società gestisce altri locali a Ciampino e Fiumicino, ma per il momento non si conoscono i contorni dell'indagine effettuata dalla Guardia di Finanza, e per la quale sono state firmate le due comunicazioni giudiziarie.

Sudafrica ed Ente Eur: accolte le mozioni Pci in Campidoglio

Tre ordini del giorno presentati dal Pci sono stati accolti, ieri sera, dal consiglio comunale in chiusura della discussione sulla relazione programmatica. In particolare la richiesta di una discussione in aula sull'Ente Eur (che il Pci chiede venga sciolto e trasformato in una agenzia operativa del Comune) prima che il Parlamento decida sul progetto di legge, e un'azione pubblica del Comune contro l'apartheid, all'ambasciata del Sudafrica, il 21 dicembre in occasione della giornata nazionale a sostegno degli oppressi dal governo di Botha. Entro quella giornata il Pci chiede venga intitolata — come già deciso dal consiglio comunale — una strada al poeta negro Moloise recentemente giustiziato.

Autovox, operai in cassa integrazione?

Autovox: nuovi tagli all'occupazione? L'atteggiamento del ministero dell'Industria e della Rel (finanziaria del ministero e maggiore azionista della Nuova Autovox) conferma che l'accordo siglato appena tre mesi fa sta saltando. I ritardi del governo e della direzione aziendale sono ormai intollerabili. Il grido d'allarme viene lanciato dalla Flm, che ha chiesto un incontro immediato al presidente della Rel, ing. Panozzo. Mentre la situazione si aggrava ogni giorni di più (nonostante la smagliante pubblicità di televisori e autoradio «inviolabili» o «bellissimi» che appare su giganteschi tabelloni) l'altro ieri lo stabilimento sulla via Salaria è stato occupato da una sedicente rappresentanza di base dell'Autovox.

Sembra che l'ing. Panozzo abbia concesso a questa rappresentanza un incontro. In questo caso sarebbe assai grave l'atteggiamento del presidente della Rel che solo poco tempo fa aveva dichiarato di non essere disponibile a ricevere la Flm prima del 15 novembre. Forse la direzione aziendale mira a creare ulteriori complicazioni in una situazione già grave?

«È inaccettabile — denuncia la Flm — che a tre mesi di distanza dagli impegni assunti in sede ministeriale la direzione della Nuova Autovox abbia annunciato la sostanziale rinuncia alla produzione interna del televisore a grande schermo ed una riduzione delle quote previste per il 1986 della produzione di autoradio. Tutto questo avviene con l'assoluta latitanza della Rel, azionista di maggioranza e garante del ministero del corretto utilizzo dei finanziamenti».

La Flm ha annunciato inoltre che passerà alle vie legali per fare in modo che l'azienda paghi ai lavoratori passati alla Gepi le liquidazioni.

Ricostruito il «colpo di mano» contro Gelmetti

Teatro dell'Opera: ecco la vera storia di una spartizione

In una conferenza stampa la denuncia del consigliere d'amministrazione comunista Morgia - «Il pentapartito tenta la spartizione»

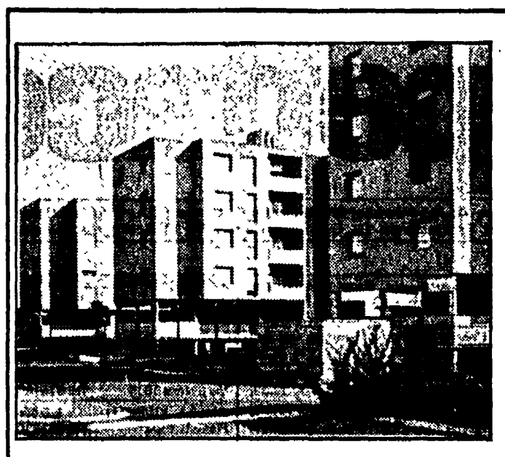
Il copositore Benedetto Ghiglia, vicepresidente, si dimette qualche giorno fa segnalando un «clima nel quale è impossibile lavorare»; proteste sul modo confuso e misterioso con cui viene gestito il programma per il prossimo anno; un Consiglio d'amministrazione che fino a pochi mesi fa aveva preso importanti decisioni all'unanimità ed ora si divide in contrasti laceranti e ombre, sempre più forti, di lottizzazioni imposte dal pentapartito. Cosa sta accadendo al Teatro dell'Opera? L'aspetto più controverso — e scandaloso — dell'intera questione è stato affrontato ieri in una conferenza stampa indetta dal Partito comunista: «Occore che Signorello (il sindaco è presidente dell'Opera, ndr) convochi immediatamente il Consiglio d'amministrazione per ridiscutere l'incredibile vicenda della nomina del direttore artistico e per difendere, in questo modo, l'autonomia ed il prestigio dell'Ente decisamente in declino dopo gli ultimi avvenimenti».

Questa l'indicazione del consigliere d'amministrazione comunista, Corrado Morgia, che ha ripercorso in dettaglio gli «ultimi avvenimenti». A partire dal «colpo di mano» con cui il sovrintendente, il socialista Alberto Antignani, ha di fatto impedito l'investitura del maestro Gian Luigi Gelmetti a nuovo direttore artistico lasciando il Teatro senza una guida. Gelmetti — questo il racconto di Corrado Morgia — fu nominato consulente artistico dell'Opera nella primavera dell'84 con un voto unanime del Consiglio d'amministrazione ed un contratto che lo impegnava fino al 31 ottobre scorso. A questa scadenza — così si espresse il Consiglio d'amministrazione — il maestro Gelmetti avrebbe dovuto ricoprire la carica di direttore artistico. Entro il marzo dell'85, infatti, Gian Luigi Gelmetti avrebbe dovuto ridiscutere e perfezionare il suo contratto per passare al nuovo incarico.

«Ad aprile — afferma Morgia — il sovrintendente convoca nuovamente il Consiglio d'amministrazione che all'unanimità gli dà mandato di rinnovare il contratto. E invece, colpo di scena. Ad aprile scopriamo dall'articolo di un quotidiano romano che Gelmetti è stato licenziato. Incredibile — prosegue Morgia —. Si viene a sapere che Antignani manda a Gelmetti la lettera per avviare la trattativa venerdì 29 marzo chiedendogli una risposta entro la domenica successiva». La risposta non arriva (forse il maestro Gelmetti non ha nemmeno fatto in tempo a leggere la lettera), ed il Consiglio si riunisce nuovamente a fine giugno dando al sovrintendente, sempre all'unanimità, il compito di riprendere la trattativa. Da quel momento il nulla, mentre Antignani presenta trionfalmente, pochi giorni fa, il programma per la prossima stagione, realizzato ovviamente da Gelmetti, senza che nessuno potesse discuterne, ed iniziando ad apportare alcune modifiche che non gli competono e che, comunque, appaiono misteriose a tutti.

Questi i fatti. Il commento di Corrado Morgia è netto: «Se il nuovo programma appare al soprintendente tanto qualificato, perché è stato liquidato il maestro Gelmetti? Se le spiegazioni che vengono date alla vicenda sono tutte di carattere formale e burocratico, perché — questo è avvenuto, afferma Morgia — il sindaco invece di intervenire per dirimere la vicenda, così come gli compete, nomina una "triade" di gestione provvisoria composta da sovrintendente, vicepresidente e direttore amministrativo, tanto inusitata da provocare le dimissioni del vicepresidente Ghiglia? La verità — conclude Corrado Morgia — è che bisognava cacciare Gelmetti per aprire una nuova spartizione».

Angelo Melone



Protestano molte famiglie del quartiere modello di Tor Bella Monaca

Sono piene di «barriere» le case per handicappati

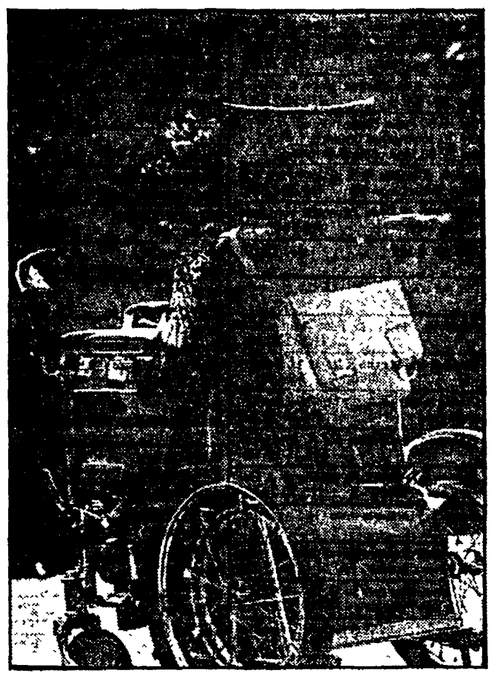
Anche uscire sul balcone è un'impresa

Lavandini e water «inavvicinabili» - Maniglie alte, finestre strette - Un'assemblea del comitato di quartiere - «Vogliamo che al più presto vengano fatti i lavori di modifica»

Enormi palazzoni, ample strade rettilinee. Tor Bella Monaca *offre* un'immagine di grande, anche se freddo, spazio. Eppure il Comitato di quartiere, per l'assemblea sui problemi degli handicappati ha trovato posto solo nella «nicchia» dove ha sede la Polisportiva. È solo una delle tante contraddizioni di questo quartiere di edilizia residenziale pubblica. Nato come quartiere modello, realizzato in tempi record, è servito per dare una seppur parziale risposta alla fame di case. Tra le idee elaborate dai progettisti anche quella di fornire un alloggio adeguato alle esigenze dei portatori di handicap. Dovevano essere appartamenti dai quali fossero «sfrattate» le famose barriere architettoniche, ed invece... «Ed invece — dice Aldo Garofolini, padre di due gemelli di 16 anni colpiti da distrofia muscolare — si sono rivelate delle trappole. Innanzi tutto ci è stato assegnato un appartamento che prevede quattro posti letto e noi siamo in cinque. Oltre a Guido e Roberto ho anche un'altra figlia. Sono stato costretto a buttare giù una parete ma anche così per poter manovrare le due carrozzelle in casa bisogna muoversi come in un gioco ad incastro. I ragazzi non possono andare nemmeno sul balcone perché la porta finestra è larga come le loro carrozzelle. Per farli uscire fuori ho dovuto — continua il signor Garofolini — togliere un bordo metallico che rendeva difficile l'uscita dal portone. Secondo me queste case non sono state progettate per gli handicappati ma adattate in un secondo tempo».

Sono le lamentele del solito cittadino scontento? Non sembra, visto che anche gli altri handicappati che abitano nei «comparti» di Tor Bella Monaca hanno raccontato durante l'assemblea di ieri sera i tanti ostacoli, le troppe barriere che gli impediscono di muoversi dentro e fuori gli appartamenti. «Con la carrozzella non possiamo nemmeno prendere l'ascensore per andare a trovare un amico ai piani superiori — dice Paolo Muratore, vicepresidente dell'Associazione italiana paraplegici — ci hanno risposto che i progettisti non hanno pensato che un handicappato avrebbe potuto avere l'esigenza di intrattenere rapporti di buon vicinato».

I racconti, le testimonianze di «questi abitanti» che a Tor Bella Monaca costituiscono un gruppo considerevole (sono oltre 300) sono



sorretti anche dai risultati di un'indagine tecnica condotta nel marzo scorso da un architetto dell'assessorato ai Lavori pubblici della Regione Lazio su invito dell'allora assessore comunale alla Sanità, Franca Prisco. Alcuni esempi: in cucina sotto il lavandino i progettisti hanno previsto anche il mobiletto sottolavello con il risultato che una persona costretta su una sedia a rotelle deve manovrare i rubinetti stando di fianco e torcendo il busto visto che la carrozzella non può infilarsi sotto il lavandino. Con l'aggiunta che mentre gli spot televisivi ci fanno vedere in tutta la loro bellezza ed efficienza i rubinetti a leva qui hanno installato quelli classici a manopola. Nei bagni i «water» sono troppo alti, le maniglie delle finestre troppo alte, le porte troppo strette.

L'indagine tecnica affronta anche il problema del parcheggi. Per raggiungere il posto macchina bisogna fare, in molti casi, un viaggio di 300 metri di cui la metà allo scoperto. Accedere alle cantine dove ci sono gli interruttori generali della luce, è impossibile visto che c'è solo una scala a chiocciola.

Questo per gli alloggi. Ma le «barriere» si trovano anche al supermercato e per andare al bar. Molte rampe hanno dislivelli da «scalatori». «Anche il presidio della Usl Rm 8 — dice Franco Cerquetani, vicepresidente dell'Anmic (Associazione nazionale mutilati e invalidi civili, — è stato allestito in locali non idonei. Certo non siamo all'assurdo dell'ufficio invalidi civili della sede centrale della Usl in piazza dei Mirti che si trova al quarto piano, ma per gli handicappati è sempre un'impresa. A questa assemblea avevamo invitato i rappresentanti della circoscrizione perché vogliamo che forze politiche ed istituzioni assumano l'impegno di fare i necessari lavori di modifica per realizzare finalmente delle strutture adeguate alle nostre esigenze. Il presidente dell'VIII circoscrizione non si è visto. Sicuramente se al posto dell'assemblea ci fosse stato un convegno sui problemi degli handicappati sarebbe intervenuto. Di convegni — conclude Cerquetani — ne sono stati fatti fin troppi. Degli handicappati sappiamo tutto, quello che vogliamo sono i fatti. E se nessuno si va vivo ci faremo vivi noi. Il Campidoglio è lontano da Tor Bella Monaca, ma la distanza non ci spaventa...».

Ronaldo Pergolini

L'assessore regionale Gigli li ha chiesti al ministro Degan: deciderà Goria

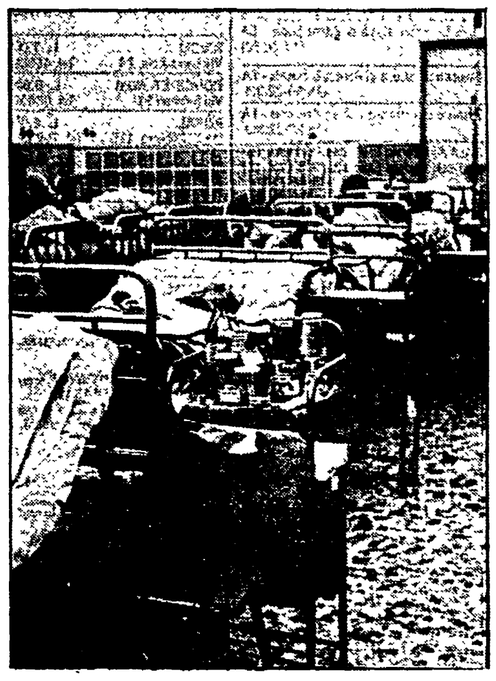
Sanità, servono 350 miliardi subito

Un rituale che si ripete stancamente alla fine di ogni anno, insieme alle promesse di cambiare tutto - Ma intanto il Lazio, con l'adozione dei nuovi parametri per la ripartizione dei fondi, potrebbe essere penalizzato

«Per mantenere in piedi l'assistenza sanitaria nel Lazio ancora per due mesi ci servono 350 miliardi». L'ha detto l'assessore Gigli al ministro Degan. E quest'ultimo ha passato la palla al suo collega Goria. Un rituale che si ripete stancamente ogni anno, nonostante il governo avesse assicurato che dopo il «ripiano» del pregresso tutto sarebbe cambiato. E invece nulla cambia se non le dichiarazioni e le buone intenzioni. Intanto sembra che il Lazio quest'anno, con l'adozione dei nuovi parametri adottati per la ripartizione dei fondi, venga ulteriormente penalizzato e a fronte di ospedali che minacciano di chiudere, malati col fischietto, macchinari per la Tac fermi da settimane, che fa l'assessore? Un altro elenco di buone intenzioni come: «Individuare i reparti inutilizzati negli ospedali pubblici, che costano e non sono produttivi; ricondurre a criteri compatibili l'area convenzionata, sia quella ospedaliera (che con le case di cura e le strutture classificate gestite da religiosi assorbe fino al 29% della spesa), sia quella specialistica (5,3%); ristrutturare le Usl che — secondo Gigli e la stessa commissione d'indagine regionale — spendono in maniera assai difforme fra loro.

L'assessore ora propone il ridimensionamento del numero delle stesse Unità sanitarie e l'istituzione di «centri di costo» e «servizi d'acquisto» centralizzati e unificati (che in pratica significherebbero una sola gara d'appalto invece di 20, quante sono le Usl per fornitura di beni e servizi). Un altro grave problema è l'organico dell'ospedale di Ostia: si tratta di assumere centinaia di operatori che graveranno ancora di più sui bilanci precarissimi delle Usl (fra l'altro non ancora approvati dal commissario ad acta). Un'analisi, quella dell'assessore Gigli, sostanzialmente giusta, ma frammentaria e settoriale, che non tiene soprattutto conto delle proprie gravi responsabilità e di quelle di un pentapartito regionale che in tutti questi anni ha solo gridato contro gli sprechi, dimenticando il proprio fondamentale ruolo. Se è vero, come è vero, che ospedali convenzionati e case di cura private assorbono quell'enorme fetta di risorse, a chi spettava il compito (tante volte richiamato dal Pci) di riequilibrare e razionalizzare i posti letto? All'assessore naturalmente, che si è deciso solo qualche settimana fa, con l'acqua ormai alla gola. Se le Usl, ad esempio, forniscono i pasti a prezzi estremamente differenziati, di chi la colpa se non dell'assessorato alla Sanità che non ha saputo fornire indicazioni e standard entro cui mantenere i costi? E ancora: se oggi si è costretti ad assumere nuovo personale per l'ospedale di Ostia la responsabilità non è forse di chi della confusione e del caos ha fatto la sua politica? Con un piano di riorganizzazione cittadino non si sarebbero forse risolti i problemi attraverso la mobilità interna? Se le Usl sono troppe ed è necessario un loro ridimensionamento, la questione non può essere affrontata a livello di battuta propagandistica, in un momento di difficoltà, ma deve essere risolta a conclusione di un lavoro, peraltro portato avanti per anni in consiglio regionale. Insomma il risparmio e l'eliminazione dello spreco passano per la razionalizzazione delle risorse, la razionalizzazione passa per la Regione, la quale deve per forza passare a sua volta per il Piano sanitario regionale, cioè per la programmazione. Questa chiave i comunisti l'hanno fornita all'assessore con una mozione che dovrebbe discutersi in consiglio fra una o due settimane. E con un simile strumento anche le rivendicazioni nei confronti del governo avrebbero un valore diverso dalla solita sterile lamentela.

Anna Morelli



Lavori bloccati a Civitavecchia

Il sindaco: «Noi difendiamo il porto turistico»

CIVITAVECCHIA — «Difenderemo ad ogni costo lo sviluppo turistico di Civitavecchia e del suo comprensorio, di cui il porto turistico rappresenta un anello della massima importanza. Ecco perché attiveremo numerose iniziative sia a livello burocratico-giuridico che politico perché venga fatta la massima chiarezza sulla decisione del sottosegretario ai beni culturali on. Galasso di sospendere, anche se in maniera cautelativa, i lavori di costruzione delle opere a mare del porto turistico «Riva di Traiano». Lo ha dichiarato il sindaco di Civitavecchia Fabrizio Barbaranelli nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno preso parte anche il vicesindaco ed assessore all'urbanistica del Comune di Civitavecchia, Mario Venanzi, e l'assessore allo sviluppo Nicola Paternoster.

Il sindaco ha detto che prenderà immediato contatto con la Sovrintendenza alle antichità e belle arti del Lazio alla quale è stata demandata l'istruttoria relativa a presunti vincoli ambientali, paesaggistici ed archeologici della zona sud di Civitavecchia dove dovrà sorgere il porto turistico. «È necessaria la massima chiarezza — ha detto ancora il sindaco — degli atteggiamenti attualmente contraddittori dello Stato che da una parte ha firmato con il ministro della Marina mercantile il decreto di autorizzazione dei lavori a mare del porto turistico e dall'altra ne impedisce la realizzazione con un decreto di un altro ministro, quello dei Beni culturali».

didoveinquando

Renata Zamengo

Ironica, graffiante Thea: canta in play back, ma pensa «dal vivo»

● **PLAY BACK** di Paola Pascolini. Regia di Michele Mirabella. Interpreti: Renata Zamengo e Sonia Riva. *TEATRO DELL'OROLOGIO* — Sala Caffeteatro. Via dei Filippini 17 A. C'è un terzo protagonista in questo recital musicale ed è il regista Mirabella, che sotto mentite spoglie entra in scena come pianista e se ne sta lì, muto, a suonare in playback, a invadere i pensieri di Thea, la grande cantante che accompagna in tournée. Lui muto e lei che non fa altro che parlare e considerare sulle cose del mondo, partendo dal fatto che non le dispiacerebbe «arricchire» il viaggio con qualche divertimento di coppia insieme all'enigmatico pianista. E poiché questi sembra invece attratto dalla parrucchiera, giovane piroettante con cuffietta, le ansie di Thea coinvolgono tutto il mondo, tutti i rapporti, il passato e il futuro. Nulla sfugge al suo spirito graffiante (lo dice lei stesa) che coinvolge il pubblico in una raffica di battute e di esercitazioni stilistiche (con cambio di accenti, intonazioni e mimica), che colpisce il pianista e la parrucchiera e che alla fine pungola anche il «vissuto» di chi esercita altre professioni o, più semplicemente, di uomini e donne. Il testo di Paola Pascolini è schietto, originale, rifugge da tutte le aree deputate di monologhi femminili, per toccare con molto «sense of humor» anche i lati negativi di passate ideologie ed è a volte fin troppo dotto nei riferimenti. A Thea, che canta in play back ma che pensa «dal vivo», dà corpo e voce un'esuberante Renata Zamengo che sfoggia con spudoratezza la sua verve comica e una spontaneità che si

destreggia sulla piccola scena della sala Caffeteatro in momenti che sembrano improvvisati. Così, durante la proiezione de *Il mostro di Dusserdolf*, mentre il pianista fa la «mano morta» con la parrucchiera, Thea si lancia in considerazioni su cinema registi e orgasmo, con frecciatine ad una precisa area intellettualo-chic, rimugina sugli incontri a cena con il pianista dove si parla solo della morte del cinema. Quando poi l'incontro viene consumato, a Civitanova Marche come lei aveva previsto, l'esito è molto scarso per il pianista (ma ciò non toglie che «se ne può riparlare») e racconta la nottata con spassosa ironia. Dal canto suo la giovane parrucchiera, pur bersaglio «mobile» dell'ira di Thea, non si scompone minimamente né di fronte a lui, né di fronte a lei, anzi alla fine riuscirà ad entrare nelle grazie dell'artista, per la sua ingenuità, il suo romanticismo. In un mondo che Thea vede dominato dal *gel*, di quello usato per fissare i capelli, sembra sempre più difficile dare parole ai pensieri, senza scadere nella retorica o, peggio ancora, senza trovarsi a dire cose che in fondo non si vorrebbero pensare.

Antonella Marrone

Non si fa «penitenza» con i concertisti dell'«Agorà 80»

Sette concerti in Via della Penitenza, n. 33, sembrerebbero un'ironia della sorte. Sono, però, quelli promossi dall'Associazione culturale «Agorà 80», che ha avviato l'altro giorno la seconda rassegna di giovani concertisti di Marcella Crudeli, stasera sarà protagonista di un bel concerto nella Chiesa di San Marco (dietro Piazza Venezia). Giovani, vincitori di concorsi pianistici. Erano cinque i pianisti che hanno inaugurato la rassegna.

Elisabetta Conti si è fatta ammirare in pagine di Chopin (*Bolero* e prima *Ballata*); Sandro Savagnone ha dato ottima prova di pianismo vigoroso con la *Toccata* di Prokofiev e *Il quaderno di Renzo*, di Sergio Calligaris; Anna Maria Piva ha anch'essa trovato in Chopin un nume tutelare (*Notturno*, op. 48, n. 1, *Berceuse*, op. 57, *Ballata*, op. 38). A quattro mani, Savagnone e Piva hanno anche suonato pagine di Schumann (*Immagini d'Oriente*, op. 66) e si sono divise la tastiera anche Carla Di Lena e Maria Grazia Sorrentino, affrontando a quattro mani il Debussy della *Piccola Suite* e la *Sonata* di Poulenc. Sono pianisti emessi dai concorsi nazionali di Velletri, Catanzaro e Udine.

Il prossimo lunedì suona il Gruppo Meloe (strumenti a fiato) — flauto, oboe, clarinetto, fagotto e corno — alle prese con musiche di Müller, Stamitz, Jean-Michel Damase (*Diciassette variazioni*, op. 22) e Hindemith (la *Piccola musica*, op. 24, n. 2).

Ci si può abbonare ai sette concerti con ventimila lire, mentre di volta in volta il biglietto costa quattromila lire.

Occorrerà cambiare il nome alla Via: perché «della Penitenza?».

e. v.

Big Mama: stasera suona Smulyan giovane talento del sax baritono

Questa sera alle 21.30 il Big Mama (Vicolo S. Francesco a Ripa) presenta un concerto (che sarà replicato anche domani) di largo interesse e curiosità: è quello di Gary Smulyan, sassofonista baritono Usa, 29 anni, considerato tra i migliori solisti americani di questa non facile ancia. La sua vicenda musicale, in sintesi, è questa: ha suonato per tre anni con l'orchestra di Mel Lewis e per 2 anni con quella di Woody Herman. Successivamente ha formato un suo gruppo, militando periodicamente con nonetto dell'altosassofonista Lee Konitz. Al Big Mama sarà accompagnato da musicisti italiani di tutto rispetto: Danilo Rea al Piano, Furio di Castri al contrabbasso e Roberto Gatto alla batteria.

Il club offre un altro concerto eccezionale sabato: di scena questa volta il chitarrista Gene Bertoncini (di genitori emiliani, emigrati nel Bronx). Enfant prodige, a sedici anni è già sulle scene dei jazz clubs di New York dove ha modo di suonare con Buddy Rich, Benny Goodman, Wayne Shorter, Paul Desmond e Clark Terry. Con un altro chitarrista, Michael Moore ha militato (e inciso) a lungo. Il loro repertorio è prevalentemente ellingtoniano con estensioni di tipo classico e quindi nuove, magiche improvvisazioni jazzistiche. A Roma Bertoncini sarà accompagnato al basso da Massimo Moriconi.

Al Folkstudio da stasera (21.30) fino a sabato un altro grande chitarrista americano: Duck Baker in un concerto di jazz e blues.

Mario Radice - «Comp. Asve», 1985

Mario Radice e il progetto-utopia della serenità

● **Mario Radice — Galleria «L'Isola»**, via Gregoriana 5; fino al 20 novembre; ore 10/13 e 17/20.

Oggi, Mario Radice ha superato gli 87 anni e Luciano Caramel lo presenta sotto il segno dell'attualità in un bel saggio dove dietro il razionalismo del grande pittore astratto italiano ed europeo vengono indicate attivanti la concretezza e la continua presenza dei fenomeni naturali. Credo, però, che Radice pittoricamente non sia attuale ma vivente e lavori del tutto staccato dal mutare consumistico del gusto.

Il suo razionalismo, non concettuale ma fenomenico, varia instancabilmente, dai giorni delle decorazioni nella Casa del Fascio a Como edificata dall'amico architetto Terragni e del gruppo «Quadrante» che esordisce nel '32 al Milione di Milano, le icone serene di un possibile dominio razionale dell'uomo sugli sviluppi straordinari e tragici della società.

I dipinti qui esposti vanno dal 1926 al 1984: di piccolo formato si accendono di luce nei colori col passare degli anni, quasi che l'utopia razionale si facesse più forte con i conflitti del mondo ai quali Radice contrappone le sue isole di serenità, di organizzata armonia, sicuro che prima o poi si capirà che quelle cellule ben organizzate e vitali potranno diventare organismo.

Radice usa stendere una tonalità di colore dolce e luminosa intorno alla vera e propria roccaforte della pittura/progetto, tonalità che evoca terre, acque, cieli o stati d'animo di armonia col cosmo. Spesso la tentazione di vedere questi dipinti astratti come metafore della natura è forte, anche agevole. Ma ti piace quel verde, quel rosso, quell'azzurro infinito? Ebbene, lo puoi vedere così puro soltanto nel progetto/utopia razionale che è portante e vivente.

Dario Micacchi

Scelti per voi

■ L'anno del Dragone

È il nuovo film-scandalo di Michael Cimino. Negli Usa ha suscitato un putiferio (la comunità cinese si è sentita rappresentata secondo toni e modalità razziste), ma forse va visto con meno pregiudizi. Tutto ruota ad un coriaceo e onesto ispettore di polizia (reduce del Vietnam naturalmente) che vuole mettere un po' d'ordine in una Chinatown scossa dalla guerra tra vecchia e nuova mafia. Sparatorie, un décor stupendo, dialoghi taglienti e brutalità asiatiche. Il risultato è forse al di sotto dei precedenti film di Cimino, ma lo spettacolo è assicurato.

AMERICA
EMPIRE
ARISTON 2
NEW YORK

○ Ritorno al futuro

Deliziosa commedia che unisce due filoni tipici del cinema hollywoodiano: la fantascienza e gli «american graffiti». Al centro della storia un ragazzo di nome Marty che, a cavallo di una rombante macchina del tempo alimentata a plutonio, piomba nell'America del 1955. Il bello è che la sua futura madre si innamora di lui invece che del padre. Equivoci, rock, gustose trovate per un film che rivisita i simboli della cultura americana sorridendoci sopra.

METROPOLITAN
EURCINE
EUROPA
KING
MAESTOSO
POLITEAMA
(Frascati)

○ L'onore dei Prizzi

È la nuova «creatura» del vecchio John Huston. Interpretato da un Jach Nicholson gigione e da una Kathleen Turner più seducente che mai, «L'onore dei Prizzi» è una black comedy che ironizza, con un tocco quasi da pochade, sulla mafia newyorkese. Lui, killer di nome Partanna, ama lei, ma non sa che lei è stata assunta da una Famiglia rivale per farlo fuori. Uno scherzo d'autore garbato come una cavatina mozartiana.

ARISTON
ADMIRAL
GOLDEN
QUIRINETTA
AMBASSADOR
(GROTTAFERRATA)

■ Pranzo reale

Inghilterra del 1947: i notabili di una cittadina di provincia hanno allevato clandestinamente una scrofa per celebrare, in un pranzo esclusivo, il matrimonio della futura regina Elisabetta. Ma quel maiale (c'è ancora in vigore il razionamento alimentare) fa gola a tanti...

CAPRANICHETTA

□ Festa di laurea

Pupi Avati fa centro ancora una volta. «Festa di laurea» è un viaggio agro-dolce nei «favolosi anni Cinquanta», tra nostalgie e amarezze. Al centro della storia, Vanni (un grande Carlo Delle Piane), vissuto per dieci anni nel ricordo di un bacio che ricevette dalla bella borghese Gaia in giorno dell'entrata in guerra dell'Italia. Per lei era solo un gesto dettato dall'eccitazione del momento, per lui era diventato un'ossessione. Dieci anni dopo, appunto nel 1950, i due si reincontrano. Però...

ALCIONE
CAPITOL

□ Passaggio in India

È uno di quei «grandi spettacoli» che ti fanno riconciliare con il cinema. Girato in India, con un gusto per la ricostruzione storica cara al regista David Lean, è un kolossal intimista che racconta la storia di una giovane aristocratica inglese, inquieta e insoddisfatta, che rischia di rovinare le vita di un medico indiano innamorato di lei. Scontro di culture, ma anche arioso ritratto di un'epoca. Tra gli interpreti Alec Guiness e Peggy Ashcroft in due ruoli di contorno.

RIVOLI

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Prime visioni

ADMIRAL (ex Verbano) Piazza Verbano, 15	L. 7.000 Tel. 851195	L'onore dei Prizzi di J. Huston con Jack Nicholson - DR (16.30-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 322153	I pompieri con Paolo Villaggio, Lino Banfi. Regia di Neri Parenti - C (16-22.30)
AFRICA Via Galla e Sidama	L. 4.000 Tel. 83801787	Chiuso
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3.500 Tel. 7827193	Witnes il testimone con A. Ford - DR (16.30-22.30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	Festa di laurea di Pupi avati - SA (16.30-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 3.500 Tel. 4741570	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 5.000 Tel. 5408901	Maccheroni con Marcello Mastroianni e Jack Lemmon. Regia di Ettore Scola - SA (16-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 5.000 Tel. 5816168	L'anno del dragone di Michael Cimino. Con Mickey Rourke - A (16.30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	L'onore dei Prizzi di John Huston con Jack Nicholson - DR (16.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7.000 Tel. 6793267	L'anno del dragone di Michael Cimino con Mickey Rourke - A (16.30-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 5.000 Tel. 7610656	I pompieri con Paolo Villaggio e Lino Banfi. Regia di Neri Parenti - C (16-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 5.000 Tel. 655455	Another time another place di Michael Radford - DR (16.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 3.500 Tel. 3581094	Ore 18.00 Paris Texas. Ore 20.30 Anather Country. Ore 22.30 Mon oncle d'Amerique.
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 6.000 Tel. 347592	Scuola di polizia N. 2 di Jerry Paris con Steve Guttenberg - BR (16.30-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7.000 Tel. 4751707	Fandango di Kevin REynolds, con Judd Nelson - BR (16.30-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 4.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 4.000 Tel. 7615424	Film per adulti (16-22)
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6.000 Tel. 393280	Festa di laurea di Pupi Avati - SA (16.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	Colpo di spugna con P. Noiret e I. Huppert - G (17-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	Pranzo reale di Malcolm Mawbray, con Michael Palin - BR (16.30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 3.500 Tel. 3651607	Witness il testimone con A. Ford - DR (16.15-22.15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	Agente 007 bersaglio mobile di J. Fleming con R. Moore - A (15.30-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel. 295606	Demoni di Lamberto Bava - H
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	La foresta di smeraldo - di John Boorman con Powers Boothe - FA (16-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	Nel fantastico mondo di Oz - di Walter Lurch, con Piper Lurie - FA (15.30-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 7.000 T. 857719	L'anno del dragone di Michael Cimino con Mickey Rourke - A (16.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582884	Cercasi Susan disperatamente con Madonna - BR
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 3.500 Tel. 893906	Witness il testimone con A. Ford - DR (16.30-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6797556	Maccheroni con Marcello Mastroianni e Jack Lemmon. Regia di Ettore Scola - SA (16-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 7.000 Tel. 5910986	Ritorno al futuro di Robert Zemeckis - FA (15.30-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 7.000 Tel. 864868	Ritorno al futuro di Robert Zemeckis - FA (15.30-22.30)
FIAMMA Tel. 4751100	Via Bissolati, 51	SALA A: Interno berlinese - di Liliana Cavani con Gudrun Landgrebe - E (VM 18) (15.45-22.30) SALA B: Star Lover di James Toback. Con N. Kinski - DR (16.15-22.30)
GARDEN Viale Trastevere	L. 4.500 Tel. 582848	Demoni di Lamberto Bava - H (16-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 5.000 Tel. 8194946	Mezzo destro mezzo sinistro due calciatori senza pallone con Gigi Sammarchi e Andrea Roncato - C (15.30-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 864149	Maccheroni con Marcello Mastroianni, Jack Lemmon. Regia di Ettore Scola - SA (16-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 5.000 Tel. 7596602	L'onore dei Prizzi di J. Huston. Con Jack Nicholson - DR (16-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel. 380600	Miranda di Tinto Brass con Serena Grandi (VM18) - E (16.30-22.30)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	Quel giardino di aranci fatti in casa di Herbert Ross - BR (16-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 5.000 Tel. 582495	Scuola di polizia n. 2 di Jerry Paris, con Steve Guttenberg - BR (16-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 7.000 Tel. 8319541	Ritorno al futuro di Robert Zémeckis - FA (15.30-22.30)
MADISON Via Chiabrera	L. 4.000 Tel. 5126926	Cotton Club di F. Coppola - DR (16-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 7.000 Tel. 786086	Ritorno al futuro di Robert Zemeckis - FA (15.30-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 6.000 Tel. 6794908	Mad Max oltre la sfera del tuono con M. Gibson e T. Turner - A (16-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 4.000 Tel. 6090243	Perfect di J. Bridge. Con J. Travolta - M (20.20-22.45)
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 7.000 Tel. 3619334	Ritorno al futuro di Robert Zemeckis - FA (15.30-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 5.000 Tel. 7810271	L'anno del dragone di Michael Cimino con Mickey Rourke - A (15-22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 6.000 Tel. 5982296	Cercasi Susan disperatamente con Madonna - BR (16-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 6.000 Tel. 7596568	Maccheroni con Marcello Mastroianni e Jack Lemmon. Regia di Ettore Scola - SA (16-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (16-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	Cercasi Susan disperatamente con Madonna - BR (16-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 6.000 Tel. 462653	Miranda di Tinto Brass, con Serena Grandi (VM18) - E (16.30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	L'onore dei Prizzi di J. Huston con Jack Nicholson - DR (15.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 5	L. 5.000 Tel. 5810234	La foresta di smeraldo - di John Boorman con Powers Boothe - FA (16-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	C'era una volta in America di S. Leone - DR (16.30-21)
RIALTO Via IV Novembre	L. 4.000 Tel. 6790763	La rosa purpurea del Cairo di W. Allen - BR (16.30-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	I pompieri con Paolo Villaggio e Lino Banfi. Regia di Neri Parenti - C (16-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	Passaggio in India di D. Lean - A (16-22.10)
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L. 6.000 Tel. 864305	La foresta di smeraldo di John Boorman con Powers Boothe - FA (16-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 6.000 Tel. 7574549	La foresta di smeraldo di John Boorman con Powers Boothe - FA (16-22.30)
SALA CASTELLO Via Porta Castello, 44 Tel. 6561767	L. 6.000	Roma Eterna. Multivisione di Marcel Carné
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel. 865023	Demoni di Lamberto Bava - H (16.30-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 7.000 Tel. 485498	Miami supercops con Terence Hill e Bud Spencer - A (16-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6.000 Tel. 856030	Scuola di polizia N. 2 di Jerry Paris, con Steve Guttenberg - BR (16.30-22.30)

Visioni successive

ACILIA		Film per adulti
ADAM Via Casilina 1816	L. 2.000 Tel. 6161808	Riposo
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L.3.000 Tel. 7313306	Le due grandi labbra (VM 18)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti (16-22)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 2.000 Tel. 7594951	Piaceri indecenti (VM 18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	Film per adulti
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 3.000 Tel. 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese	L. 2.500	Riposo
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000 Tel. 5010652	Mondo senza ali
MISSOURI V. Bombelli, 24	L. 3.500 Tel. 5562344	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 4.000 Tel. 588116	La rosa purpurea del Cairo di W. Allen - BR
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Film per adulti
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel. 5803622	Return of the Jedi (16-22.40)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 3.000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000 (VM18)	La zia svedese e rivista spogliarello

Cinema d'essai

ARENA ESEDRA Via del Viminale, 9	L. 6.000 Tel. 4746930	Riposo
ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 5.000 Tel. 875567	Dietro la maschera di P. Bogdanovic - DR
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 4.000 Tel. 8176256	Amadeus di Milos Forman - DR (16.30-22)
DIANA (Via Appia Nuova, 427	L. 3.000 Tel. 7810146	Glenn Miller
FARNESE Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel. 6564395	Mad Max oltre la sfera del tuono con Gibson e T. Turner - A
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel. 869493	Koyaanisqatsi commedia musicale regia G. Reggio
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 3.000 Tel. 5816235	I favoriti della luna di Otar Josseliani - SA
KURSAAL Via Paisiello, 24b	Tel. 864210	Riposo
SCREENING POLITECNICO Tessera bimestrale L. 1.000 Via Tiepolo 13/a	4.000 Tel. 3619891	Shinning di Stanley Kubrick, con J. Nicholson - H (VM 14)
TIBUR Tel. 495776	Via degli Etruschi, 40	Metropolis di Long Moroder - FA

Cineclub

FILMSTUDIO 80
Sala Teatro via De Lollis, 20
Ore 18 Olimpia 1ª e 2ª parte - di L. Riefenstohl

GRAUCO Tel. 7551785
Via Perugia, 34
Ore 20.30 Il quinto sigillo con Loios Oze, Zoltan Latinovits

IL LABIRINTO Tel. 312283
Via Pompeo Magno, 27
Sala A: Liquid sky di S. Tsukerman
Sala B: Partitura incompiuta per pianola meccanica di Nikita Miklakov (18.30-22.30)

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94 tel. 7578695	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41	Riposo
NOMENTANO Via F. Redi, 4	Riposo
ORIONE Via Tortona, 3	Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice	Riposo

Arene

NUOVO (Arena)	Riposo
TIZIANO	Riposo

Fuori Roma

OSTIA

KRYSTALL (ex CUCCIOLO) Via dei Pallottini	L. 5.000 Tel. 5603186	Demoni di Lamberto Bava - H (16.30-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 6.000 Tel. 5610750	Maccheroni con Marcello Mastroianni e Jack Lemmon - Regia di Ettore Scola - SA (16-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 6.000 Tel. 5604076	La foresta di smeraldo di John Boorman con Powers Boothe - FA (16-22.30)

ALBANO

ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Aphrodite
FLORIDA	Tel. 9321339	La donna in fiamme di R. Von Ackeren - DR (16-22.15)

MACCARESE

ESEDRA	Non pervenuto

FRASCATI

POLITEAMA	Tel. 9420479 L. 6.000	Ritorno al futuro di Robert Zemeckis - FA (16-22.30)
SUPERCINEMA		Miranda di Tinto Brass con Serena Grandi - E (VM 18)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel. 9456041	L'Onore dei Prizzi di J. Huston con Jack Nicholson - DR
VENERI	Tel. 9457151	Mad Max oltre la sfera del tuono con M. Gibson e T. Turner - A (16-22.30)

MARINO

COLIZZA	Tel. 9387212	Film per adulti

Prosa

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel. 3604705)
Riposo
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81)
Ore 17: Rassegna burattini ala Ringhiera. Il laboratorio presenta **L'impresario delle Canarie** I burattini sono di Antonella Capuccio.
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21. **Riccardo '85** con Isabella Del Bianco e i Venti Attori del teatro Azione.
ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255)
Riposo
A.R.C.A.R. Club (Via F. Paolo Tosti 16/E - Tel. 8395767)
Alle 21. **Quarto di luna** di Francesco De Marco, con Galoforo, Sestili, De Col.
ARGOSTUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
Riposo
AUT-AUT (Via degli Zingari, 52)
Riposo
BEAT 72 (Via G.C. Belli, 72 - Tel. 317715)
Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Ore 21.15. **Il sofà**, con Adriana Martino, Vittorio Congia. Regia di Marco Parodi.
BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317)
Ore 17.30: **Don desiderio disperato per eccesso di buon cuore** di e con Alfiero Alfieri
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Ore 17. **Erodiade** di Giovanni Testori, con Adriana Innocenti.
CENTRO TEATRO ATENEO (Piazzale Aldo Moro)
Riposo
CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858)
Aperte le iscrizioni al Laboratorio teatrale su «La commedia dell'arte» diretto da Enrico Capoleoni (recitazione). Prof. Carlo Merlo (fonetica e canto). Alfredo Colombaioni (acrobatica, mimo, clowneria).
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-5891877)
Riposo
DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Ore 21. **Buonanotte mamma** con Lina Volonghi e Giulia Lazzarini. Regia di Carlo Battistoni.
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Riposo
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Riposo
DÈ SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Alle 18. **Tele di ragno** di Agatha Christie. Con T. Sciarra, E. Bertolotti. Regia di Paolo Paoloni.
E.T.I.- AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Alle 10. **Scale e vele - Orologi e soffio** presentato da il Clan Teatro di Milano.
E.T.I.- QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Ore 17. **Vestire gli ignudi** di Luigi Pirandello, con Luigi Diberti e Mariangela Melato.
E.T.I.- SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel. 6794753)
Alle 17. Leopoldo Mastelloni in **Ottavia ovvero indifferentemente.**
ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794)
Alle 17. **Regina madre**, con Isa Danieli, Roberto Herlitzka. Regia Sergio Fantoni
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Ore 17. **Il Gabbiano** di Anton Cecov, con Trampus, Pellegrini, Silvaro, Bernardino.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 21. **D'amore si muore** di G. Patroni Griffi. Con Edwige Fenech e Fabrizio Bentivoglio.
HOLYDAY ON ICE (Piazza Conca d'Oro - Tel. 8128130-8127898)
Ore 16.30 e 21.30. «Holyday On Ice», la rivista americana sul ghiaccio.
ILLUSI... PROGETTO ROMA
Ore 21.30. C/o Casinò dell'Aurora (Palazzo Pallavicini - via 24 maggio, 43 - Tel. 484695). Remondi e Caporossi presentano **Sacco.**
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Ore 21.30. **Crazy Cabaret** con B. Cirillo, D. Ghiglia.
LA PIRAMIDE SALA A: (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162)
Ore 21. **Il Cortile**, presentato dalla compagnia Sosta Palmizi.
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Ore 20.30. **Falstaff**, spettacolo ideato e diretto da Duccio Camerini. Con Maurizio Di Carmine, Diego Breccia, Fulvio Romeo.
LA MADDALENA (Via della Stelletta 18)
Ore 21.30. **La regina dei cartoni** di Adele Cambria e Saviana Scalfi. Con Lina Bernardi.
META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Ore 18. **Intimità** di Arthur Adamov con Mohammad Reza Kheradmand e Alexandra Kurczab.
MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Riposo
PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)
Ore 17. **Il tacchino** con Gianni Agus, Orazio Orlando e Gino Pernice. Regia E. Maria Salerno.
POLITECNICO - SALA B (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3607559)
Ore 21. **Risotto** con Fabrizio Begato e Antonio Petrocelli. Regia Amedeo Fago.
ROSSINI ASSOCIAZIONE CULTURALE (P.zza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630)
Ore 17.15. **E vissero felici e contenti** di e con E. Liberti, con A. Durante.
SPAZIO UNO
Ore 21. **Teppisti** di Giuseppe Manfredi, con Massimo Venturiello, Gianpaolo Saccarola e **Omaggio a J. R. Wilcock** di e con Manuele Morosini. Biglietti su prenotazione.
SALA TEATRO TECNICHE SPETTACOLO (Via Paisiello, 39 - Tel 857879)
Riposo
SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089)
Ore 21. **Ritratto dell'attore giovane** dei Magazzini Produzione.
TEMPIETTO (Via Ludovico di Monreale, 36 - Tel. 5899511 - 5890259)
Ore 21. **La rocca di Kranet** di e con Paolo Cociani
TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Ore 17 e 21. Cosimo Cinieri in **Macbeth** di W. Shakespeare. Regia di Cinieri e Palazzo.
TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel. 662949)
Alle 21.15. L'Allegra Brigata presenta **Supercalifragilistichespiralidhorror.** Di Ciufoli, Insegno e Cinque
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE:
Ore 21. **Mahagonny** di BrechtWeile - Regia di Marco Mete.
SALA CAFFÈ TEATRO: Ore 22.15: **Play Back** di Paola Pascolini, con Renata Zamengo e Sonia Riva.
SALA ORFEO: Riposo
SALA TEATRO S.M.R.M. (via Barbosi, 6 - Torrespaccata) - Tel. 263798
Riposo
TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Ore 18. **Enrico IV** di Luigi Pirandello, con Salvo Randone e Maria Teresa Bax.
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Ore 16. **Il Festival di nuova musica italiana.**
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA B: Tutte le sere ore 21 (festivi 17.30, lunedì riposo). **Room Service** presentato da «Shakespeare and Company». Regia di M. Milazzo.
TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo
TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37)
Riposo
TEATRO STUDIO M.T.M. (Via Garibaldi, 30 - Tel. 5891444)
Riposo
TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17. **Io, Cechov, Pirandello** con Gianni Santuccio e Lucio Rosato.
TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Ore 21. Un musical di Roland Petit per Zizi Jeanmaire con Luigi Bonino.
TEATRO TENDASTRISCE (Via Cristoforo Colombo, 395 - Tel. 5422779)
Riposo
TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471)
Ore 21. Prima rassegna del teatro sicialiano **Antico Carnevale di Sicilia** di N. Candullo e G. Campione.
TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Ore 21. Prima. **La cerchia** di S. Pacelli e G. Liuccio. Con Agata Cameretti, Ciro Damiani.
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101) - Tel. 7880985
Ore 21. **Ore di vita**. Regia di Bruno Mazzali. Con Ezio Marano, Filippo Brazza.
TEATRO DELL'UCCELLIERA (Villa Borghese - Tel. 855118)
Riposo
VILLA MEDICI (Viale Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761255)
Riposo

Per ragazzi

ASSOCIAZIONE IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel 582049)
Tutti i giorni spettacoli didattici di Aldo Giovannetti per scuole materne, elementari e medie.
CENTRO SOCIO-CULTURALE REBIBBIA INSIEME (Via Luigi Speroni, 13)
Riposo
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945)
Ore 17. **Guerrin meschino** presentato dalla compagnia Teatro di Pupi Siciliani dei F.lli Pasqualino. Regia di Barbara Olson.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 751785)
Ore 10. **La bancarella del rigattiere** spettacolo di animazione per le scuole su prenotazione.
LA CILIEGIA ASS. PER BAMBINI E RAGAZZI (Via G. Battista Soria, 13 - Tel. 6275705)
Ore 15.30. Animazione teatrale, mimo, espressione del corpo, disegno, burattini.
TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063)
Fino al 1° dicembre, domenica, martedì e giovedì ore 16 **Teatrino del clown.**
TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 61 - Tel. 3582959)
Ore 9. «Ferdinandea». Mattinate per le scuole

OGGI ORE 17 FAMILIARE
LINA VOLONGHI e GIULIA LAZZARINI
al TEATRO DEI SATIRI
VIA GROTTAPINTA, 19
Tel. 65 65.352 - 65 61.311

TEATRO OLIMPICO OGGI e DOMANI ORE 21.30
Coop NUOVA SCENA - TEATRO TESTONI - INTERACTION
presenta
LEO DE BERARDINIS in
IL CANTO DEI CANTICI di Salomone
Prevendita 10-13/16-19 - Tel. 393304 - 3962635

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Riposo
ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259)
Riposo
ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761281)
Riposo
ACCADEMIA BAROCCA (Via Vincenzo Arangio Ruiz, 7 - Tel. 6237510
Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Ore 20.45. C/o Teatro Olimpico. Concerto del pianista Rudolf Buchbinder. Musiche di Beethoven, Schubert.
ARCUM (Piazza Epiro,12)
Riposo
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088)
Riposo
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Friggeri, 89
Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE CAMERATA OPERISTICA ROMANA (Via Napoli, 58 - Tel. 463339)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI (Via di Capolecase, 9 - Tel. 678634)
Ore 21. C/o Basilica S. Marco (piazza Venezia). Pianista Marcella Crudeli. Musiche di Chopin, Prokofiev, Calligaris, Beethoven.
ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82)
Riposo
ASSOCIAZIONE PRISMA Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassarione, 30)
Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Riposo
AUDITORIUM DUE PINI (Largo Zandonai, 2 - Tel. 4514052)
Riposo
BASILICA SANTA FRANCESCA ROMANA (Piazza Santa Francesca Romana)
Riposo
BASILICA DI S. NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello)
Alle 18. Concerto di F. Bonessi. Musiche di Bach, Frescobaldi, Haendel, Scarlatti.
CENTRO A.R.C.I. MALAFRONTE (Via Monti di Pietralata, 16)
Riposo
CENTRO MUSICALE DIFFUSIONE DELLA POLIFONIA (Via Paolo Buzzi, 79 - Tel. 5000779)
Riposo
CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823)
Riposo
COOP ART (Via Lisbona 12 - Tel. 8444650)
Riposo
CORO POLIFONICO VALLICELLIANO (Via Francesco D'Ovidio, 10 - Tel. 822853)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Riposo
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235998)
Riposo
GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61 - Tel.360.8924)
Domani, ore 20.30 c/o Palazzo Barberini. Concerto del vincitore del primo concerto nazionale di clavicembalo, Alfonso Fedi.
GRUPPO MUSICA NOVECENTO (Via Valle Aurelia, 100. Tel. 6385391)
Riposo
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A)
Riposo
INTERNATIONAL ARTISTIC AND CULTURAL CENTRE (Castel De Ceveri - Formello - Tel. 9080036)
Riposo
ISTITUTO DELLA VOCE (Via Lidia, 15 - Tel. 789295)
Ore 20.30. C/o Sala D'Ercole. Campidoglio. Esecuzione integrale dei Lieder di Hugo Wolf. Ingresso libero.
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051)
Riposo
MONUMENTA MUSICES (Via Comono, 95 - Tel. 8123055)
Ore 21.15. C/o Arcibasilica S. Giovanni in Laterano, V festival di Musica sacra.
NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 7824454)
Riposo
NUOVA MUSICA ITALIANA
C/o Teatro Flaiano. Ore 16. Concerto di musica elettronica, Ore 17.30 Salotto musicale. Ore 19 Concerto Nuova Cameristica. Ore 21. Teatro da camera: Ensemble la musica.
OLIMPICO
Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)
Domani. Ore 21. C/o Chiesa di S. Marcello al Corso. Concerto dell'Alsfelder Vokalensemble diretta da W. Helbich.
ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903)
Riposo
PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Piazza S. Agostino, 20/A)
Riposo
ROME FESTIVAL (Via Venanzio Fortunato, 77)
Riposo
SPETTRO SONORO (Lungotevere Mellini, 7 - Tel. 3612077)
Riposo

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Riposo
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Riposo
DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Ore 21.30. Concerto Funky/Brasilian della cantante Liliana Gimenez con il gruppo Metropoli. Ingresso libero. Ore 24. Discoteca Afrolatinoamericana, D. J. Ousti.
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Ore 21.30. Il Jazz, il Blues e le Ballads della chitarra americana di Duck Baker in concerto.
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B)
Chiuso per festa privata.
LA POETECA (Vicolo dei Soldati, 47 - Piazza Navona - Tel. 655440)
Musica dal vivo Jazz-Afro-Soul-Folk. Poesia, Giochi, performance. Sfizi, bar 22.30. *(Tutti i giorni).*
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Ore 21. Dixieland e Swing con la **Old Time Jazz Band** di Luigi Toth. Ingresso omaggio ai soci.
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Ore 21.30. Concerto del Quintetto Ettore Mancini (batteria); F. Fusarelli (sax); Allotta (tromba), Dominici (piano), Cantonaro (contrabbasso). Ingresso libero ai soci.
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076)
Concerto del quintetto di Nunzio Rotondo.
TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237).
Alle 22: Recital della cantante americana Frances Day.

Cabaret

GIARDINO FASSI (Corso d'Italia, 45)
Alle 21. Intrattenimento Orchestra Musiche **Revivals.**
ROMA IN (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Ore 20.30. Diner-Chantant: **Angie Magic Boom,** con Angie Babol e l'Orchestra di Carlo Lorenzetti, con Tiziana Radis e Sammy.

COLOMBI GOMME
CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI
PIRELLI
ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 407.742
ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 24.40.101

Nostra intervista al presidente della Federtessile, Lombardi

Un settore che «tira», ma...

Dinamismo tanto, finanziamenti pochi

Nei primi otto mesi di quest'anno il sistema moda italiano ha venduto all'estero per circa 17mila miliardi - Il saldo attivo è cresciuto di 1500 miliardi - Negativo giudizio sulla finanziaria e sulla politica industriale

ROMA — Continuano i successi del tessile-abbigliamento che è ormai un vero e proprio puntello dei nostri conti economici con l'estero. Il saldo positivo ha superato, infatti, largamente i 16.000 miliardi nel 1984 e quest'anno le cose sembrano andare ancora meglio. Nei primi otto mesi il sistema moda italiano ha venduto all'estero per 17.000 miliardi contro importazioni pari a 5.100 miliardi. Conseguenza: il saldo attivo è cresciuto da 10.500 a quasi 12.000 miliardi. Sarà, a questo punto, il settore capace di mantenere queste performances soprattutto in considerazione delle prossime scadenze internazionali? Ricordiamo, a tale proposito, che di fatto già sono stati avviati, sia pure in modo ufficioso, i negoziati tra i paesi industrializzati e i paesi in via di sviluppo per un eventuale rinnovo dell'accordo multifibre che scade nel luglio del prossimo anno. Dal rinnovo o meno di questo accordo dipende la vita di quelli bilaterali di autolimitazione, tra cui quello tra la Cee e i cosiddetti «fornitori di prodotti a basso costo».

Su questa delicata problematica abbiamo ritenuto utile sentire il parere di Giancarlo Lombardi, segretario della Federtessile.

— Ingegner Lombardi, come sta andando il settore tessile-abbigliamento?

«Sarebbe ovvio rispondere che, soprattutto se si tiene conto dell'andamento dell'import-export, il settore sta andando bene. Tuttavia non posso nascondere che ci troviamo in una situazione di disagio. Continuiamo, infatti, a dover fare i conti con una scarsa considerazione del settore. Soprattutto mancano una politica industriale e una politica commerciale degne di un paese industrializzato. Insomma, tanto per capirci, siamo costretti ancora a sbattere contro un muro di luoghi comuni, il primo dei quali è quello rappresentato dal credere che il tessile abbigliamento sia un settore obsoleto. Vorrei, al riguardo, ricordare che già una decina di anni fa tanti illustri personaggi parlavano del settore come di un comparto da ridimensionare se non da abbandonare. Meno male che questo non si è realizzato. Oggi però c'è ancora chi la pensa così e da qui nasce anche la mia polemica con i ministri economici».

— Si può affermare che molti dei successi del sistema moda italiano derivano anche da una rilevante innovazione introdotta nel settore?

«Direi proprio di sì. È bene che l'opinione pubblica sappia che il settore ha realizzato e sta realizzando notevoli investimenti per l'innovazione. E, ancora, vorrei che si sapesse che oggi il comparto presenta aziende che sono veramente all'avanguardia in fatto di tecnologia: in molte di esse il costo dell'investimento per il posto di lavoro è di 1 miliardo. Si tratta di un livello tra i più elevati in tutto il settore indutriale».

— Può fare qualche esempio?

«Certo. Prendiamo il settore abbigliamento, quello cioè in cui la presenza della manodopera è più rilevante e che viene ritenuto ancora il più arretrato. Bene, ormai si tagliano abiti con il raggio laser, e la progettazione dei colori è realizzata col calcolatore elettronico. Tutto questo ha conseguenze sulla qualità e, quindi, sul successo del prodotto italiano. Questo spiega l'andamento dell'alta moda italiana. I grandi nomi possono fare quello che fanno solo perché alle loro spalle c'è una catena industriale unica al mondo. Pensi all'abilità tecnologica di Prato».

— Eppure mi sembra di capire, anche dai cenni da lei fatti, che c'è qualcosa che non va; da cosa derivano le sue preoccupazioni?

«Dalla mancanza di interventi generali e specifici di politica economica e dalle prospettive internazionali del settore. Vorrei essere più chiaro. Il settore è strangolato dal problema finanziario. Tenga conto che — fortunatamente — stiamo parlando di un comparto basato sulla piccola e media industria. Ora, in un momento di grande dinamismo degli investimenti, sono proprio queste industrie, che hanno poche risorse finanziarie, incontrano difficoltà a ricorrere al mercato borsistico e soffrono di un livello di redditività modesto (l'utile non supera normalmente il 2-3% del fatturato), ad avere bisogno di sostegni finanziari. Bene, di fronte a questa necessità cosa è capace di fare il governo? Presentare una "finanziaria" sulla quale dire male è poco. C'è, poi, la questione di politica commerciale legata al rinnovo dell'accordo multifibre, e alla piena liberalizzazione del mercato mondiale del settore».

— Mi scusi, da un lato lei chiede un rinnovo dell'Amf (accordo multifibre) e quindi dei conseguenti accordi di limitazione delle importazioni dei prodotti tessili-abbigliamento, e dall'altro auspica una liberalizzazione. Non c'è contraddizione?

«La contraddizione è solo apparente. Se tutti i paesi consumatori-produttori, dagli Stati Uniti al Giappone a quelli in via di sviluppo, aprissero realmente il loro mercato, il problema sarebbe risolto. Con grande vantaggio, innanzitutto, per le esportazioni italiane. Così però non è. E, allora, realisticamente occorre attrezzarsi almeno per limitare i danni rappresentati da incrementi di importazione troppo rilevanti e che potrebbero ulteriormente crescere nel caso in cui, ad esempio, il mercato Usa fosse chiuso e quello della Cee fosse aperto».

— Ma, in questo modo, saranno ancora una volta i paesi poveri a pagare le maggiori conseguenze. Anche l'Amf continua a non fare distinzione tra paesi esportatori di prodotti tessili realmente poveri (Bangladesh o Pakistan) e paesi oramai relativamente avanzati come quelli dell'area asiatica del Pacifico.

«Il punto principale è proprio questo. Non a caso ritengo che occorra andare ad una precisa distinzione. So benissimo che il Bangladesh non è la Corea del Sud ed è per questo che chiedo una politica commerciale non difensiva, ma aggressiva. Servono delle scelte anche nei confronti del paese che rappresenta il nodo reale di ogni negoziato commerciale: gli Usa. In altri termini, una politica commerciale dell'Italia o della Cee, che non sia all'altezza di questa situazione potrà, nel migliore dei casi, mettere in piedi solo una debole difesa, perdente a lungo termine».

— La politica commerciale da lei auspicata renderebbe più facile il negoziato per il rinnovo del multifibre?

«Certamente, anche perché è nostra intenzione tenere conto delle esigenze dei paesi in via di sviluppo. Sono abbastanza fiducioso, anche perché alcune direttive recentemente espresse dalla Commissione Cee vanno nel senso auspicato da noi italiani.

Mauro Castagno

Periodo chiave per le tasse

Aziende e fisco alla resa dei conti

È novembre il mese in cui tutti i contribuenti aggiustano il tiro con i tributi

ROMA — Il mese di novembre che si è aperto si presenta molto pesante per le tasche di tutti i contribuenti. Il legislatore ha voluto concentrare in questo mese una innumerevole quantità di scadenze a cui si deve sottostare se non si vuole incorrere in sanzioni il più delle volte molto salate.

C'è l'acconto dell'Ilor, quello dell'Irpef, quello dell'Irpeg e quello dell'addizionale straordinaria (si fa per dire) dell'Ilor. Per quanto riguarda questi tributi erariali si deve sostenere l'onere precipuo verificandosi nel mese di maggio, all'atto della presentazione della dichiarazione annuale dei redditi, un'operazione di conguaglio che il più delle volte è molto tenue, se non a credito. L'operazione d'acconto non presenta alcuna novità rispetto all'anno scorso: la percentuale di versamento è sempre del 92% ed è calcolata sull'imposta dovuta per l'anno 1984 o dell'imposta che si presume che si debba pagare per il 1985.

Accanto alla scadenza dei versamenti d'acconto ve ne sono altre di notevole rilievo.

Il 5 del mese è stato l'ultimo giorno utile per pagare l'Iva dovuta per il mese di settembre per i contribuenti con volume d'affari superiore a 480 milioni di lire e quella dovuta per il terzo trimestre per i contribuenti con volume d'affari inferiore a 480 milioni di lire. Questi ultimi contribuenti utilizzeranno per la prima volta il modello unificato di versamento.

Il mese di novembre è anche un mese di rata esattoriale: dal 10 al 18 vanno pagati in esattoria i tributi erariali e locali iscritti nelle cartelle esattoriali con scadenza novembre.

Vi sono inoltre le scadenze ordinarie: i versamenti in esattoria e in sezione di tesoreria provinciale dello Stato delle ritenute operate a titolo di Irpef nel mese di ottobre.

Per taluni contribuenti ci sono anche scadenze in materia di imposta di bollo, sul consumo di gas metano per combustione e così di seguito.

Un mese molto gravoso, tanto che si deve affermare che in effetti i conti col fisco si fanno a novembre e non a marzo (periodo della dichiarazione annuale dell'Iva) e a maggio (periodo delle varie dichiarazioni annuali del reddito). È a novembre che il contribuente aggiusta il tiro col fisco, per poi ratificarlo e chiuderlo nei primi del 1986.

Vi è però da sottolineare che l'enorme esposizione porterà il contribuente a saltare qualche pagamento (in particolar modo per le imposte dirette) per una serie di ragioni:

1) la concentrazione delle scadenze e dei pagamenti avviene nel momento in cui le aziende stanno rinnovando le scorte;
2) l'eventualità che in sede di dichiarazione annuale possano essere sistemati gli imponibili;
3) la carenza di mezzi finanziari;
4) la dimenticanza di una delle tante scadenze.

È necessario, pertanto, se si vogliono eliminare questi inconvenienti che si ponga mano ad una revisione generale delle scadenze tributarie in modo da diluire i pagamenti nell'arco dell'anno.

Girolamo Ielo

Data per data le scadenze di questo mese

SABATO 9 — Imposte dirette. Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti a mezzo conto corrente postale vincolato, intestato alle esattorie e vincolato a favore dello Stato, delle ritenute operate nel mese di ottobre su: 1) redditi di lavoro dipendente (ritenute operate da datori di lavoro agricoli); 2) redditi di lavoro autonomo; 3) redditi di lavoro dipendente assimilati; 4) dividendi; 5) provvigioni inerenti a rapporti di commissione, agenzia, mediazione e in rappresentanza di commercio.

LUNEDÌ 11 — Riscossione esattoriale. Inizia da oggi (l'ultimo giorno è il 18) il termine utile per il pagamento presso gli sportelli esattoriali delle imposte erariali e comunali iscritte nelle cartelle esattoriali con la scadenza di novembre.

GIOVEDÌ 14 — Imposte dirette. Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti a mezzo conto corrente postale vincolato, intestato all'esattoria e vincolato a favore dello Stato, delle ritenute operate dai datori di lavoro non agricoli nel mese di luglio su: 1) retribuzioni, pensioni, trasferte, mensilità aggiuntive e relativo conguaglio; 2) emolumenti arretrati e su indennità per cessazione di rapporto di lavoro; 3) emolumenti corrisposti per prestazioni stagionali; 4) compensi corrisposti a soci di cooperative.

VENERDÌ 15 — Imposte dirette. Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti alla sezione di tesoreria provinciale dello Stato direttamente allo sportello o in conto corrente postale delle ritenute operate nel mese di ottobre su: 1) redditi derivati da interessi, premi ed altri frutti corrisposti da società o enti che hanno emesso obbligazioni o titoli similari; 2) redditi di capitali; 3) premi e vincite. Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello esattoriale delle ritenute considerate nella scadenza di sabato 9.

MERCOLEDÌ 20 — Imposte dirette. Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello esattoriale delle ritenute considerate nella scadenza di giovedì 14.

SABATO 30 — Imposta sul valore aggiunto. Termine ultimo per registrare le fatture d'acquisto della quale si è venuto in possesso nel mese di ottobre. Termine ultimo per emettere e registrare le fatture (fatturazione differita) per le cessioni di beni la cui consegna o spedizione risulta da bolle di consegna numerate progressivamente emesse nel mese di ottobre.

g. i.

Informazioni export-import

Ancora un muro tra banca e impresa

I problemi messi in luce da una indagine promossa dal comitato per la piccola industria della Confindustria in collaborazione con l'università Bocconi di Milano - Scarsa utilizzazione dei Consorzi per l'esportazione

ROMA — Non è proprio un dialogo tra sordi ma, certo, il rapporto tra banca ed impresa minore non è ancora un idillio. Anche se non si manifesta una vera e propria insoddisfazione nei servizi offerti dagli istituti di credito alle aziende, certo è che il potenziale bancario è assolutamente sottoutilizzato. E questo anche, bisogna pur dirlo, per una scarsa maturità delle stesse imprese. Questo, in sostanza, è il giudizio scaturito dalla indagine-rapporto stilata dal Comitato nazionale piccola industria della Confindustria in collaborazione con l'Università Bocconi di Milano.

In sostanza mentre fino ad oggi i vari studi su banca ed impresa si erano mantenuti prevalentemente sugli aspetti della concessione ed utilizzo del credito bancario (con annesso costo nominale ed effettivo), oggi con questa nuova indagine curata dalla associazione piccoli industriali della organizzazione di Lucchini, si è spostato l'obiettivo verso quel magmatico complesso di rapporti finanziari e di servizi che collegano istituti ed aziende in una particolare attività: il commercio con l'estero.

Il dito è subito puntato sulla mancanza di adeguate informazioni in casa bancaria (il campione è formato da 17 banche locali e 14 banche nazionali). Non solo, sottolinea il rapporto confindustriale, c'è una mancanza di dialogo tra gli oggetti della ricerca ma, in alcune situazioni, non ce n'è nemmeno tra gli istituti. Insomma mentre nelle banche nazionali esiste una più vasta gamma di servizi alle imprese per l'export-import nelle banche locali questa viene «snobbata» non tanto per una incapacità quanto per calcolo: per ristrettezza di domanda si dice.

Se a questo fenomeno si deve aggiungere anche quello del vero e proprio «scollamento» tra filiali bancarie e direzioni generali il quadro è completo. È stato notato nella indagine, infatti, che molto spesso le filiali non sono affatto in sintonia con le politiche delle sedi centrali in tema di ampliamento della gamma di servizi. Molto spesso, cioè (almeno da quanto risulta dalla indagine) le sedi distaccate diventano enti passivi non portatori di quella messe di informazioni e di servizi necessari per una corretta conoscenza dei mercati e ad una gestione seria delle aziende.

Insomma il male è tutto da una parte? Assolutamente no. Le imprese piccole e medie (che nel campione sono 80 con una estensione di fatturato dai 5 ai 30 miliardi) che commerciano con l'estero ancora oggi si muovono in forma artigianale. In che modo? Ad esempio quasi sempre non prendono in considerazione la prenegoziazione del tasso di interesse. In sostanza non vengono utilizzati capaci sistemi informativi per accedere direttamente alle notizie sull'andamento del mercato interbancario e giungere ad un rigoroso calcolo del costo effettivo del finanziamento. Ma le aziende non sono nemmeno in grado, per la maggior parte dei casi, di chiedere alla banca più adatta i servizi per i proprio fabbisogni. Per ciò che riguarda l'export-import, infatti, la qualità e la quantità dei servizi a sostegno del settore variano in maniera consistente da istituto ad istituto. Altra nota dolente da ascrivere nel libro delle colpe delle aziende è la scarsa utilizzazione dei consorzi per l'eportazione. L'indagine ha messo, infatti, in evidenza come queste strutture (costituite dagli stessi imprenditori) siano sottoutilizzate in due modi: da una parte perché solo una limitata quota di aziende ne fa parte rispetto alle potenziali interessate; dall'altra perché la gamma dei servizi che dai consorzi (sempre potenzialmente) potrebbero scaturire è di gran lunga superiore alle capacità degli istituti bancari.

D'altronde lo stesso presidente della Piccola industria, Muscarà, commentando i risultati della ricerca, ha sottolineato come l'obiettivo principale della associazione dovrà essere quello di avviare una riflessione ed una precisa azione, anche organizzativa, per sensibilizzare gli imprenditori «al fine di colmare il gap di conoscenza sulle possibilità del sistema bancario». L'invito ci è sembrato direttamente rivolto soprattutto alle 30mila aziende che fanno capo al sistema dei confidi e alle oltre 7mila che costituiscono i vari consorzi per l'esportazione. Insomma chi vuol capire, capisca.

Renzo Santelli

Tecnologie, ma basta solo parlarne?

MILANO — Non trascorre giorno, ormai, senza che sulla stampa appaiano notizie di convegni sull'innovazione tecnologica, comunicati politici sulla necessità di favorirla, commenti agli sviluppi di settori economici legati alle nuove tecnologie.

È importante però che oltre a ciò appaiano anche riflessioni sul tema dell'innovazione, mediante le quali iniziare un approfondimento culturale, di sistematizzazione dell'argomento idoneo all'avvio di una maturazione diffusa dei concetti che saranno probabilmente per i prossimi anni a fondamento delle scelte di politica macro e microeconomica. Ad esempio il libro «Competitività e cooperazione nel processo innivativo dell'impresa», realizzato da vari autori a cura di Angelo Lassini della Regione Lombardia, si pone in questa prospettiva.

Senza la pretesa di una trattazione sistematica, ma anzi valorizzando i contributi e le competenze specifiche di molti autori, il libro svolge una serie di argomentazioni sulla esistenza e sull'efficacia della cooperazione fra imprese.

È intuitivo per tutti che la forma di relazione normale fra imprese in un ambito privato è quella della competizione; gli autori analizzano qui, invece, il tema della cooperazione giungendo attraverso svariate strade ad individuarne non solo gli aspetti di possibilità ma quelli di necessità «aziendale» e di rilevanza politica per uno sviluppo di intere aree o settori.

Viene sottolineato, ad esempio, come l'innovazione risulti essere spesso il prodotto di una interdipendenza «tra attività» e scelte che l'impresa elabora singolarmente e l'ambiente prodotto dalle scelte «altrui», e pertanto come vada rivista la tradizionale immagine della concorrenza perfetta fondata sulla indipendenza tra le imprese.

Viene indicata l'incertezza, oltre alla limitatezza delle risorse, come una delle ragioni per cercare una cooperazione, e di conseguenza vengono analizzati gli sviluppi possibili con riferimento ai diversi tipi di aziende e alla loro attività.

Il contributo specifico di Lassini è nella presentazione delle conclusioni di una prima fase di lavoro nell'ambito del «progetto regionale innovazione» (Regione Lombardia) evidenziando da un lato la caratterizzazione delle imprese in relazione alla capacità innovative; dall'altro il peso e i limiti degli interventi pubblici nel processo di sostegno all'innovazione vista come crescita e sviluppo di un'intera area oltre che dell'impresa.

Ci sono anche alcuni riferimenti a situazioni concrete nelle quali è stato utile per favorire uno sviluppo innovativo adottare meccanismi di cooperazione. Viene ad esempio fatto notare come la evoluzione dei processi tecnologici, vista con l'ottica di analisi di un sistema integrato, può spingere a realizzare forme di cooperazione produttiva capaci di ampliare il ventaglio delle attività con ovvi vantaggi sul piano dei costi e dell'occupazione.

Al di là poi del valore specifico degli esempi, sembra sia utile cogliere l'indicazione metodologica che si può dedurre sia da questi ultimi sia dallo spirito complessivo dell'opera: il futuro della piccola e media impresa è legato, come è sempre stato, alla figura «carismatica» dell'imprenditore, ma in una fase di tumultuosa evoluzione tecnologica quale quella che stiamo vivendo è compito «pubblico» mettere a disposizione del «privato» nuovi strumenti informativi, tecnici e finanziari perché con l'autonomia che lo contraddistingue l'imprenditore sia in grado di scegliere velocemente la strada da percorrere per lo sviluppo della propria impresa.

Tra le strade oggi da valutare attentamente c'è, appunto, quella della cooperazione fra aziende.

Augusto Rimini

Le novità dalla fabbrica

■ **Nuovo microscopio sviluppato dalla Ibm** — Un nuovo prototipo di microscopio a «effetti tunnel» è stato messo a punto dai ricercatori del laboratorio Ibm di Zurigo. Il dispositivo consente di vedere atomi e molecole e di studiarne la disposizione in diversi tipi di materiale. Grazie alle ridotte dimensioni, può stare sul palmo di una mano, è possibile abbinarlo a un microscopio convenzionale per ottenere successivi ingrandimenti di particolari aree di una superficie: si realizza così uno zoom capace di penetrare progressivamente nella struttura della materia fino a rilevarne i componenti fondamentali. La microscopia a effetto tunnel si basa sulla possibilità prevista dalla fisica quantistica, che un certo numero di elettroni, pur dotati di bassa energia, sfuggano come attraverso un tunnel dalla superficie di un solido in presenza di una determinata differenza di potenziale elettrico. Una sottile punta metallica esplora la superficie da osservare e, rilevando le variazioni di questa debole corrente elettrica, ne fornisce una sorta di mappa in cui colline ed avvallamenti denotano la posizione degli atomi. Poiché le superfici analizzate sono riquadri di poche decine di atomi di lato, con i prototipi finora realizzati era difficile localizzare oggetti o punti particolari. Ora, grazie alla miniaturizzazione del complesso dispositivo di analisi, il microscopio a effetto tunnel si può collegare a un microscopio convenzionale che permette al ricercatore di individuare con maggior precisione l'area da analizzare.

Questo microscopio è già impiegato dalla Ibm per studiare le proprietà delle pellicole sottili, della struttura superficiale di materiali come il silicio, di elementi di giunzione tra materiali diversi: si tratta di ricerche determinanti per lo sviluppo dei circuiti sempre più piccoli e veloci che verranno usati nei futuri elaboratori elettronici. È stato inoltre sperimentato anche in altri campi di ricerca, per esempio in biologia molecolare, in metallurgia, nella fisica delle basse temperature.

■ **Joint-venture Bnl-Rank Xerox per il leasing nell'ufficio** — Il gruppo Bnl e la Rank Xerox hanno annunciato la realizzazione di una joint-venture per il finanziamento leasing degli acquisti di apparecchiature e sistemi nell'area dell'office automation. La nuova società, che porta il nome di Rank Xerox Noleggi e ha un capitale sociale di un miliardo, è controllata per il 51% dal gruppo Bnl e per il restante dalla Rank Xerox. Oggetto dell'attività della joint-venture, promossa dalla società di leasing operativo della Bnl «Innofit», è il finanziamento leasing delle apparecchiature commercializzate dalla Rank Xerox. La Rank Herox Noleggi opererà con le formule del leasing finanziario e del leasing operativo.

A cura di

Rossella Funghi

Movimenti coop del Mediterraneo Convegno a Palermo della Lega

PALERMO — Domani e dopodomani al Palazzo dei Normanni si svolgerà il convegno organizzato dalla Lega delle cooperative sul tema: «Movimenti cooperativi del Mediterraneo». I lavori saranno aperti dal presidente della Lega, Prandini, mentre la relazione introduttiva sarà svolta da Walter Briganti. Nella mattinata di domani saranno svolte anche comunicazioni sul tema del know how e il trasferimento delle tecnologie nei paesi del bacino mediterraneo (Gagliardi) e sui progetti di sviluppo, formazione e assistenza tecnica (Invernizzi). Dopodomani i temi verteranno sul contributo dei movimenti coop allo sviluppo agro-industriale (Pasquali) e sulla politica della Cee per la cooperazione nell'area geografica.

Aiuti internazionali: chi ha le carte in regola e chi, invece, no

Il ruolo che può svolgere la cooperazione verso i paesi in via di sviluppo - Il giudizio sulla costituzione del fondo Fai

Quando si parla di incentivi per offrire ai paesi in via di sviluppo un aiuto e una collaborazione completa non ci si può dimenticare della Lega delle cooperative. Uomini di imprese come Cmc, Edilter, Cooptecnital, hanno operato in Africa ed in altre aree del mondo nonostante condizioni ambientali difficili e, talvolta, pericolose. Nessuno meglio dei cooperatori, quindi, conosce il nesso fra autorganizzazione e crescita economica; valorizzazione dei fattori locali materiali ed umani e soddisfacimento dei bisogni essenziali; investimenti e trasferimenti di tecnologie e crescita imprenditoriale autonoma.

Per tutte queste ragioni, la cooperazione si sente coinvolta nella politica dell'Italia verso i paesi in via di sviluppo.

Sfortunatamente però, nonostante la sensibilità e l'attenzione di qualche ministro e sottosegretario, questa disponibilità e particolare attitudine e competenza non vengono adeguatamente utilizzate e valorizzate.

Qualcosa, insomma, non funziona nell'apparato burocratico e questo spiega perché si spendano male i fondi a disposizione del Dipartimento cooperazione allo sviluppo. La Lega infatti è a favore di una riforma di questo organismo, attraverso una modifica della legge 38, che miri a integrare interventi di emergenza e di breve e medio periodo, acceleri le procedure, snellisca le strutture. Privilegi infine, programmi integrati e multisettoriali.

I conflitti politici e di interessi, le strumentalizzazioni è la faciloneria di alcuni hanno portato, invece, ad una soluzione diversa con l'approvazione della legge 73 e la costituzione del Fai (Fondo Aiuti Internazionali). Questa non può esere considerata soluzione ottimale: essa può indurre infatti in conflitti di competenza, incomprensioni, duplicazioni. Detto questo, però, vi sono tuttavia motivi improcrastinabili ed urgenti per concentrare sforzi e risorse verso alcuni problemi drammatici, come quello della fame, che toccano in particolare alcuni paesi. Per questo noi sosteniamo con vigore la necessità di far, comunque, funzionare questa legge e di farla operare bene.

Diamo invece atto al sottosegretario Forte e ai suoi collaboratori di essersi impegnati con passione per il raggiungimento di questo obiettivo. Ciò nonostante la struttura del Fondo è debole, indistinta e con procedure incerte. A tutt'oggi, infatti, non è stato del tutto chiarito come si procederà a formulare prima e a coordinare poi interventi che, avendo la forma di progetti integrati multisettoriali di piccole e medie dimensioni, non possono formare oggetto dell'attività di singole imprese.

È indubbio che in questo caso occorra un soggetto che funga da *general contractor*; ma resta da definirsi con che criteri esso venga scelto e come debba regolarsi nell'assegnazione dei lavori. La cosa si complica ancora di più quando si designa un responsabile dei progetti che deve poi appaltare i lavori a grossi imprenditori per la realizzazione di grandi infrastrutture. Il rischio di rendite di posizione si fa realistico e questo va evitato.

A quel proposito bisogna ricordare che la Lega dispone di un consorzio fra società di *consulting* (Dam, Progint, Italconscoop, Cooptecnital) con una notevole esperienza operativa soprattutto in Somalia e Africa Australe e che questo consorzio ha tutti i titoli per assumere un ruolo di coordinamento e di progettazione anche esecutiva in qualunque paese. Quello che tuttavia preme sottolineare è che siano fissati con chiarezza ruoli e procedure distinguendoli in: momento decisionale, momento progettuale e momento esecutivo utilizzando le particolari competenze e conoscenze di ciascuno nei divesi paesi.

Sotto questo profilo, è bene sottolinearlo, poche organizzazioni hanno al loro interno una struttura imprenditoriale così altamente specializzata in settori decisivi per gli interventi di emergenza (agricoltura, agro-industria, infrastrutture, sanità, aiuti alimentari, assistenza tecnica) e a carattere multisettoriale. Quasi nessuna ha un'esperienza così ricca nell'organizzazione capillare di uomini e mezzi in modo partecipativo. È d'altronde la forma cooperativa sembra poter giocare un ruolo decisivo nell'organizzazione e nel consolidamento di strutture che servano all'emergenza, sì che sappiano anche andar oltre.

Gian Carlo Meroni
(Direzione Nazionale della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue)

Alla Juve, in un incontro condizionato dall'arbitro Wurtz, il match del Comunale; qualificate anche Inter e Milan

Coppe Europee, italiane dimezzate

Eliminate Verona, Torino e Sampdoria

COPPA DEI CAMPIONI

Detentrice: Juventus (Italia). Finale: 14 maggio 1986

OTTAVI DI FINALE

	And.	Rit.	Qualificate
Anderlecht (Bel.) - Omonia Nicosia (Cipro)	1-0	3-1	Anderlecht
Barcellona (Spa.) - Porto (Port.)	2-0	1-3	Barcellona
Bayern Monaco (Rfg) - Austria Vienna (Aut.)	4-2	3-3	Bayern
Honved Budapest (Ung.) - Steaua Bucarest (Rom.)	1-0	1-4	Steaua
Ifk Göteborg (Sve.) - Fenerbahce Istanbul (Tur.)	4-0	1-2	Ifk Göteborg
VERONA (Ita.) - JUVENTUS (Ita.)	0-0	0-2	JUVENTUS
Zenith Leningrado (Urss) - Kuusysi Lahti (Fin.)	2-1	1-3	Kuusysi Lahti
Servette (Svi.) - Aberbeen (Sco.)	0-0	0-1	Aberdeen

COPPA DELLE COPPE

Detentrice: Everton (Inghilterra). Finale: 7 maggio 1986

OTTAVI DI FINALE

	And.	Rit.	Qualificate
Dukla Praga (Cec.) - Aik Stoccolma (Sve.)	1-0	2-2	Dukla Praga
Benfica Lisbona (Port.) - SAMPDORIA (Ita.)	2-0	0-1	Benfica
Rapid Vienna (Aut.) - Fram Reykjavik (Isl.)	3-0	1-2	Rapid Vienna
Lingby Copenaghen (Dan.) - Stella Rossa Belgrado (Jug.)	2-2	27/11	
Universitatea Craiova (Rom.) - Dinamo Kiev (Urss)	2-2	0-3	Dinamo Kiev
Bangor City (Gal.) - Atletico Madrid (Spa.)	0-2	0-1	A. Madrid
Hjk Helsinki (Fin.) - Dinamo Dresda (Rdt)	1-0	2-7	Dinamo Dresda
Bayer 05 Urdingen (Rfg) - Galatasaray Istanbul (Tur.)	2-0	1-1	Bayer 05

COPPA UEFA

Detentrice: Real Madrid (Spagna)
Finali: 30 aprile (And.), 13 e 15 maggio 1986 (Rit.)

SEDICESIMI DI FINALE

	And.	Rit.	Qualificate
Psv Eindhoven (Ola.) - Dniepr Dniepropetrovsk (Urss)	2-2	0-1	Dniepr
Waregem (Bel.) - Osasuna Pamplona (Spa.)	2-0	1-2	Waregem
MILAN (Ita.) - Lokomotiv Lipsia (Rdt.)	2-0	1-3	MILAN
Partizan Belgrado (Jug.) - Nantes (Fra.)	1-1	0-4	Nantes
Linzer Ask (Aut.) - INTER (Ita.)	1-0	0-4	INTER
Colonia (Rfg) - Bohemians Praga (Cec.)	4-0	4-2	Colonia
Dundee United (Sco.) - Vardar Skoplje (Jug.)	2-0	1-1	Dundee
Real Madrid (Spa.) - C. Odessa (Urss)	2-1	0-0	Real Madrid
Spartak Mosca (Urss) - Bruges (Bel.)	1-0	3-1	Spartak Mosca
Videoton (Ung.) - Legia Varsavia (Pol.)	0-1	1-1	Legia Varsavia
Hammarby (Sve.) - Sasint Mirren (Sco.)	3-3	2-1	Hammarby
Sparta Rotterdam (Ola.) - Borussia Moench. (Rfg)	1-1	1-5	Borussia M.
Lokomotiv Sofia (Bul.) - Neuchatel Xamax (Svi.)	1-1	0-0	Neuchatel
Liegi (Bel.) - Athletic Bilbao (Spa.)	0-1	1-3	A. Bilbao
TORINO (Ita.) - Hajduk Spalato (Jug.)	1-1	1-3	Hajduk
Dinamo Tirana (Alb.) - Sporting Portugal (Port.)	0-0	0-1	Sporting

Juventus-Verona 2-0

MARCATORI: Platini su rigore al 18' e Serena al 50'

JUVENTUS: Tacconi, Favero, Cabrini, Bonini, Brio, Scirea, Mauro (Pioli all'89), Manfredonia, Serena, Platini (Pin all'88'), Laudrup. 12 Bodini, 15 Bonetti, 16 Pacione

VERONA: Giuliani, Ferroni, Galbagini (Marangon al 31' il quale è stato sostituito da Galderini al 51') Tricella, Fontolan, Briegel, Sacchetti, Volpati, Vignola, Di Gennaro, Elkjaer. 12 Spuri, 14 Bruni, 15 Turchetta

ARBITRO: Robert Wurtz (Francia)

Due rigori (uno concesso l'altro negato) decidono una sfida da dimenticare

La Juve passa con un penalty e raddoppia con Serena L'ira veronese

Dal nostro inviato

TORINO — Lo stadio lunare, il peso dei silenzi, l'atmosfera da vuoto pneumatico, la tv che ha sfumato una punizione che ha radici in un passato diventato già piccino piccino, le disquisizioni sul calcio con o senza pubblico, sullo spettacolo possibile o meno senza spettatori paganti e gridanti, tutto è parso una burla. Boniperti maledirà di aver conquistato la diretta in tv, perché purtroppo il mondo ha visto che la Juve ha avuto nell'arbitro Wurtz l'uomo decisivo. E per tutti questa gara di Coppa Campioni resterà a quello che quel signore di 43 anni, renano, ha combinato. Erano di fronte Juventus e Verona per la quarta volta da settembre e chi stava peggio era il Verona, per come è quest'anno e perché doveva giocarsi in novanta minuti una stagione. Non ci voleva proprio, insomma, questo sconcertante arbitraggio a senso unico. Così è stato, e questa partita malata in partenza per quella faccenda della gente lasciata fuori è stata rovinata del tutto. Di spettacolo non se n'è visto mai, Verona e Juventus hanno giocato sostanzialmente male e brutto, il Verona ha deluso certamente tanto.

Avevano iniziato con un ritmo da allenamento infrasettimanale, solo un fallo di Di Gennaro su Manfredonia con lo juventino che cercava poi di pestargli un piede come risposta, facevano capire che comunque la cattiveria non sarebbe mancata. Il Verona è arrivato a questa gara dopo aver con molta tranquillità svenduto la sua stagione facendo spallucce alla svelta dopo le sconfitte in campionato, elevando la Coppa a ultima e gloriosa spiaggia. A Torino i veronesi sono andati con molta certezza nelle parole, ma molta meno ne avevano nelle gambe e nel cuore. Galderisi in panchina (e si sarebbe visto che Nanu era invece arma già affilata) una grande prudenza nel muovere contro una Juve che si è disposta come sempre quest'anno sul chivalà subdolo. Forse Bagnoli aveva in mente di non ammucchiarsi, allargare gli spazi tra i bianconeri e questo poteva essere saggio. Poi però non si vedeva nessun lancio, nessuna apertura, nessuno scambio in velocità. Che la Juve abbia quindi preso a presidiare zone sempre più avanzate non meraviglia anche perché si sentivano scricchiolii sinistri davanti a Giuliani. Brio che si faceva centravanti con crescente frequenza (per lui la prima palla gol al decimo e sempre Brio che si metteva in mostra nel gioco duro, sistematicamente scorretto e ignorato). Platini invece subito assente come per tutto il resto della gara. Un altro francese comunque avrebbe fatto parlare di se e presto. Al 17' cross di Mauro, Serena finta di corpo facendo anche la cosa più facile e chi resta fregato è Briegel che allunga il petto, l'istinto gli mette fretta e la palla finisce sul braccio. Ma che il tedesco volesse aiutarsi con la mano nessuno dei 185 giornalisti presenti se la sente di giurarlo. Un attimo di stasi, quasi che i 23 in campo aspettassero il boato della folla poi in scena si è visto Wurtz: rigore! Platini non può esimersi. Il Verona è sgomento non sa trovare energie per la replica furiosa che tutti aspettano. Si agita invano Elkjaer ma per lui non ci sono palloni, la Juve ora trova tutto più semplice e Laudrup si fa pericoloso. È bravo questo danesino eletto a furor di esperti erede di Cruiyff: al 22' e al 26' fa sberleffi tra i difensori veronesi, Mauro e Platini sciupano. Il Verona non si fa leone, la Juve si tiene ben stretto il gentile cadeau, non sa che il pomeriggio sarà grasso. Al 45' palla d'oro per Elkjaer ma sul rimpallo che inguaia Scirea anche il danese ha un attimo di incertezza che viene sfruttata da Tacconi: la sua uscita soffoca il bel tiro di Preben. È arrivato il momento della beffa, tre minuti dopo l'intervallo. Verona in avanti, cross di Di Gennaro per Fontolan fattosi audace, sulla palla arriva Serena con la mano, certo meno casualmente che Briegel. Wurtz sorride, fa un inchino, ammonisce Di Gennaro che urla. Si cambia fronte, cross di Mauro, papera monumentale di Giuliani e Serena in gol. Inizia una sarabanda con il Verona che si butta finalmente in avanti rivitalizzato dall'innesto di Galderisi. Perché solo ora? Scirea ferma Briegel con una spinta, Wurtz sorride; al 75' Briegel viene uncinato da Brio: urla il tedesco, sorride ancora Wurtz. E pensare che dalle nostre parti si criticano Paparesta e Pairetto. Ormai tutto è deciso, al Verona resta solo la rabbia e come non bastasse Tacconi fa anche una parata di quelle che contano all'81. Nel silenzio del Comunale vuoto un «venduto» riecheggia comunque.

Gianni Piva

Il primo gol su rigore di Platini

Totoeuropa

Aust. V. B. Monaco	X
Juve-Verona	1
Steaua-Honved	1
AIK Stocc.-D. Praga	X
Samp-Benfica	1
S. Rossa-Lingby	n.v.
L. Lipsia-Milan	1
Inter-Linzer ASK	1
Legia V.-Videoton	X
Bohem. P.-Colonia	2
Bruges-S. Mosca	
Nantes-Partizan	1
Hajduk-Torino	1

Montepremi: L. 2.389.904.974

Anche nella gara di ritorno gli slavi hanno confermato la loro forza

Frana sotto i colpi dell'Hajduk la grande illusione dei granata

Hajduk-Torino 3-1

MARCATORI: al 2' Asanovic, 14' Junior (rigore), 28' Sliskovic, 53' Zl. Vujovic.

HAJDUK: Varvodic; Miljus, Petrovic; Gudelj (87' Deveric), Kalinic (84' Jerolimov), Celic; Zl. Vujovic, Sliskovic, Zo. Vujovic, Asanovic, Vulic. (12 Katalinic, 13 Andrijasevic, 14 Tipuric).

TORINO: Martina; Rossi, Ferri; Zaccarelli (34' Cravero), Junior (71' Lerda), Beruatto; Pileggi, Sabato, Schachner, Dossena, Comi. (12 Copparoni, 15 Pusceddu, 16 Osio).

ARBITRO: Tritschler (Rft).

Nostro servizio

SPALATO — Al 14' quando Junior su calcio di rigore, concesso dall'arbitro per un netto fallo di mano in area di Kalinic, ha ristabilito le sorti della gara, che in quel momento parlavano a sfavore dei granata per un gol a freddo realizzato dopo appena 2' da Asanovic di testa su un preciso cross di Gudelj, si è pensato che forse il miracolo sarebbe stato possibile. Si è pensato che potesse ripetersi l'exploit del primo turno ad Atene, quando riuscì a resistere al terribile Panathinaikos e superare il turno.

Ma è stata un'illusione che è durata soltanto qualche minuto, cioè fino al pareggio. È bastato infatti che l'Hajduk riordinasse le sue idee, per comprendere che resistere ad un avversario così deciso a vincere, che non lasciava neanche un centimetro di spazio sarebbe stato molto difficile. La difesa ha cominciato a barcollare difronte ai primi assalti e i brividi per i granata sono diventati con il tempo una consuetudine. Nonostante questo, con un po' di fortuna e grazie anche all'imprecisione degli slavi, la storia della partita non subiva mutamenti. Chissà, si pensava in tribuna stampa, se i granata superano la fase critica, forse riescono a smontare psicologicamente gli avversari. Ma era soltanto un'illusione. Al 28' Zo. Vojovic veniva atterrato poco dopo la tre quarti campo torinista. Giusta la punizione concessa dall'arbitro. Incaricato del tiro Sliskovic. Gran tiro ad effetto che aggirava la barriera, con la palla che si infilava nell'angolino alto alla sinistra di Martina, che non poteva far altro che osservare la corsa della sfera. Era per il Torino l'inizio della discesa. Al 29' segnava Zl. Vojovic, ma l'arbitro annullava per fuorigioco. I granata cercavano di reagire ma con scarsa forza. I sogni del Torino, che con un nuovo pareggio si sarebbe guadagnato la qualificazione per il valore doppio che avrebbero avuto le sue reti in trasferta (due contro una degli slavi), si sono definitivamente dissolti all'8' quando Ferri metteva senza tanti complimenti Zl. Vujovic a terra. Rigore che lo stesso Zl. Vujovic realizzava senza problemi. La partita a quel punto non aveva più storia. L'Ajduk avrebbe addirittura potuto incrementare il suo vantaggio, ma Martina con alcuni provvidenziali interventi salvava la sua porta.

j. v.

Bagnoli e Chiampan furibondi: «Faremo ricorso all'Uefa, siamo stati presi in giro»

Dalla nostra redazione

TORINO — Vampate di rabbia, di collera, di delusione: un «mix» esplosivo che si libera nel dopo partita di Juventus—Verona.

Le gradinate vuote, la visione spettrale dello stadio deserto, sono note di colore che ormai appartengono al passato. Per i protagonisti ora conta solo quello che è successo sul prato delComunale. L'andamento dell'incontro, le tattiche, svaniscono sotto una valanga di imprecazioni.

Ricomponiamo gli spezzoni del film «vincitori e vinti» nell'intimità degli spogliatoi. Un copione noto, riscritto per l'occasione dall'arbitro Wurtz, fischietto internazionale d'oltre Alpe. I «vinti», i veronesi, fanno discendere il loro dramma da questa «giacchetta nera». La loro sarà unarequisitoria durissima, nella quale le invettive non vengono neppure mascherate da eufemismi.

Chiampan, il presidente del Verona «in pectore», svela la tensione dell'ambiente con un avvertimento: «*Faremo seguire una denuncia all'Uefa, per il comportamento dell'arbitro*». Dallo stanzone veronese sibila nel vuoto una scarpa che sfiora millimetrica le teste dei presenti, dopo aver infranto un vetro. È un altro segnale.

Il ceruleo Bagnoli finalmente fa capolino dalla porta. Le speranze dei cronisti vengono bruciate in un attimo. Il «mago» della Bovisa gela l'uditorio, rifiutandosi di parlare. Si ode un'unica frase: «*Nelle nostre condizioni mi sembra che siamo già stati presi per il c.... No. Non parlo neppure domani. Mi sentirei di dire cose ancora più cattive*». La porta è aperta, ora. Il cronista non deve far altro che registrare con la massima velocità le dichiarazione degli atleti. In cima alla griglia delle recriminazioni, il diverso metro di giudizio dell'arbitro sugli episodi da rigore, quello fischiato a Briegel, e quello non concesso a Fontolan, nel secondo tempo, per fallo di mano in area di Serena.

Ed ecco la versione di Fontolan: «*Venti milioni di persone hanno visto il fallo in televisione. Uno salta di testa in area e colpisce la palla con il pugno. Tutti vedono, meno l'arbitro. Ci hanno preso per i fondelli. Ora ci accuseranno di vittimismo, come sempre*». Passa l'ex di turno, Beniamino Vignola. Parole di fuoco, le sue: «*C'è stato un comportamento irregolare in campo dei giocatori bianconeri. Purtroppo ho ricevuto una grande delusione da parte di qualcuno... La "vecchia guardia" è la più onesta e leale, gli altri, i "ripescati" dovrebbero soltanto far silenzio*». Il più acceso è Briegel che rivendica la massima innocenza nell'azione punita: «*Non è stato un intervento volontario. Ho colpito la palla tra la spalla ed il braccio*», commenta toccandosi l'omero.

Una giornataccia nera per «Nanu» Galderisi, all'esordio dopo l'operazione al menisco. «*Loro nel primo tempo* — dice il centroavanti — *hanno giocato in dodici. E chi vuol capire, capisca... Vorrei sapere come ha potuto decidere la massima punizione l'arbitro se non ha visto nulla ed ha fischiato anche in ritardo. Sarebbe giusto far fuori questi arbitri che non capiscono nulla e rovinano soltanto il calcio. Se oggi ci fosse stato pubblico, sarebbe successo un finimondo*». Sintetico Elkjaer: «*Questo arbitro essere grande s...*». Per lui il signor Wurtz ha diretto a senso unico «*...forse, perchè la Juventus è la Juventus*».

Nel corridoio si odono altre campane. Sono quelle bianconere. Trapattoni non accetta similitudini tra i due casi contestati e liquida il discorso con un «*sono episodi chiaramente distinti*». *Più disponibile Platini che non ha esitazione a ritenere «fallo da rigore l'intervento di Serena»*. Però, aggiunge il francese, «*occorre conoscere il pensiero di Aldo*». Pronto Aldo Serena, «eurocapocannoniere» con 5 reti, si difende a spada tratta: «*Io ero in netto anticipo sulla palla. Stavo per colpire di testa quando alle mie spalle Fontolan è rientrato spingendomi in avanti. Poi, non so cosa sia accaduto. Ho visto i gomiti di Fontolan sul mio viso ed allora ho chiuso gli occhi, quindi non so dov'è caduta la palla, se sul corpo o sul mio braccio*».

La folla di «fede» bianconera non sa ancora nulla delle polemiche. Quattrocento persone festeggiano la vittoria intonando in coro: «*Forza magica Juve*».

mi. r.

Tre parate capolavoro e gol che vale doppio

Terraneo e Virdis «eroi» di Lipsia Milan qualificato

Lokomotiv-Milan 3-1

MARCATORI: al 5' Moldt; 20' Leitzke; 48' Virdis; 75' Richter.

MILAN: Terraneo; Russo; Maldini; Tassotti; Di Bartolomei; Galli; Evani; Wilkins; Hateley (68' Macina); Rossi (80' Carotti); Virdis. (12 Nuciari; 13 Mancuso; 14 Bortolazzi).

LOKOMOTIV: Muller; Edmond; Baum; Treske; (60' Kracht); Zotzsche; Altman (74' Richter); Moldt; Liebers; Leitzke; Marschall; Kuhn. (12 Ofmeister; 13 Kracht; 14 Bredow).

ARBITRO: Sostaric (Jug.)

Nostro servizio

LIPSIA — Il Lokomotiv pur avendo battuto per 3-1 il Milan, è stato eliminato dalla Coppa Uefa e agli «ottavi» passano i rossoneri, grazie al 2-0 dell'«andata» e al regolamento che fa valere doppio i gol segnati in trasferta. Il gol di Virdis è stato comunque come la manna dal cielo, quando i tedeschi stavano vincendo per 2-0. Ma, tutto sommato, possiamo affermare che i milanesi il passaggio lo devono soprattutto al loro portiere Terraneo che ha neutralizzato tre palle-gol proprio quando i tedeschi premevano da forsennati. Liedholm ha pure indovinato lo schieramento a tre punte, con Rossi che si è sacrificato in un lavoro di spola sfibrante (nel finale è stato sostituito). Ma passiamo alla cronaca.

Appena il tempo di assestare le marcature e primo gol dei tedeschi, fin dall'inizio in forcing. Ultimo passaggio di Marschall per Moldt, tiro che beffa Terraneo, dopo un pauroso liscio di Evani. I rossoneri accusano il colpo e stentano a ritrovarsi. Di Bartolomei si fa vedere spesso, proponendosi come secondo «faro» in appoggio a Wilkins. I tedeschi continuano nella loro pressione, ovviamente puntando al raddoppio: i tempi supplementari sarebbero assicurati. Strana la formazione del Milan con tre punte: Hateley, Virdis e Rossi, anche se Rossi gioca alquanto arretrato, in un ruolo di raccordo. Al 20' la pressione dei tedeschi viene premiata dalla seconda rete. Su azione che parte dalla retroguardia, vi è un lancio di Marschall per Leitzke, i difensori rossoneri si fermano, probabilmente ravvisando un fuorigioco del centravanti tedesco. L'arbitro non è dello stesso parere, cosicché Leitzke si presenta tutto solo davanti a Terraneo e non ha difficoltà a batterlo. La seconda rete scuote il Milan che adesso si lancia alla ricerca del gol. Su contropiede tedesco, Tassotti è bravo nell'impedire ad Altman di puntare a rete, mandando il pallone in calcio d'angolo. Al 35' Hateley viene lanciato bene da Wilkins, tira, ma l'arbitro aveva già fischiato il fuorigioco. Comunque i rossoneri sono più vivi, anche se rischiano su contropiede tedesco: Galli ferma Kuhn, mentre Moldt tira alto.

In avvio di ripresa, su una rimessa laterale palla sulla testa di Virdis che insacca imparabilmente. Adesso i rossoneri si rinfrancano mentre i tedeschi accusano il colpo: il compito per loro diventa proibitivo. Due volte Terraneo però interviene su tiri di Liebers. Due cambi: Macina per Hateley, Kracht per Treske. Al 30', su nuova disattenzione della difesa rossonera, i tedeschi segnano il terzo gol con Richter. Quasi allo scadere Terraneo salva su tiro di Moldt. È la fine.

e. v.

Generosa ma sfortunata prova della Samp

Un lungo, inutile assedio a Marassi Il Benfica resiste

Sampdoria-Benfica 1-0

SAMPDORIA: Bordon; Mannini, Pari, (Galia '85); Scanziani, Vierchowod, Pellegrini; Vialli, Sounes, Francis, Matteoli, Mancini (Lorenzo '56) (12 Bocchino, 14 Paganin, 15 Salzano

BENFICA: Bento; Veloso, Oliveria; Alvaro Bastos, Lopes, Carlos Manuel, Samuel, Manniche, Josè Luis (Nenè all'89'), Sheu (Nunes '68), Diamantino (12 Neno, 14 Rui Pires, 16 Ruis Aguas).

ARBITRO: Roth (Germania Occidentale)

Nostro servizio

GENOVA — Un grande secondo tempo non basta alla Samp per ribaltare il due a zero di Lisbona. Segna Lorenzo al 61' su azione Vialli—Vierchowod, poi c'è mezzora di passione con i blucerchiati che si buttano avanti e i portoghesi che, chiaramente scoppiati, si difendono come possono e perdono tempo.

Per la Samp a tre punte ieri sera rappresentava un po' l'ultima spiaggia, per Berselini che cerca di rimediare in Coppa quel che non funziona in campionato. Così davanti ci sono Francis, Vialli e Mancini, attesi rispettivamente da Oliveira, Alvaro e Veloso con Samuel dietro a fare il libero in una difesa portoghese arcigna, ma neppure troppo stretta.

I blucerchiati ci mettono un po' a carburare: sembrano contratti e incerti, finché Pari comincia a spingere sulla sinistra e la coppia di centrocampo Matteoli e Sounes riesce a fare girare veloci palloni. Oltre a fare movimento si deve ragionare cercando di aggirare i portoghesi e trovare spazi per inserirsi in area.

Dal decimo minuto le cose si mettono meglio e la Samp sfiora il gol con Souness che spara da fuori. Gli risponde con una grande parata il portiere Bento. Ancora un'occasione d'oro per Francis che sbaglia e non si accorge nemmeno di Souness libero al centro. Naturalmente, i doriani non possono reggere sul piano atletico i ritmi forsennati: c'è un calo della Samp ed il Benfica si fa vedere con rapidi contropiedi che mettono i brividi anche per alcune incertezze difensive di Mannini e Vierchowod. Per fortuna che Pellegrini è bravissimo e Diamantino non è pronto ad approfittarne.

Ancora una fiammata della Samp dopo la mezzora e Mancini si mangia un gol fatto alzando un centro di Souness «bucato» da Manniche. Si va al riposo e la Samp non ha ancora segnato.

Nella ripresa ci sono due palle-gol per Vialli (anche Vierchowod s'era mangiato una ghiotta occasione al 53'), ma la punta riesce a gettare tra le braccia di Bento la più grossa delle occasioni a dieci minuti dalla fine. Una vera battaglia su ogni pallone e con i sampdoriani generosissimi ma incapaci di buttarla di nuovo in porta.

Roth non recupera il molto tempo perso e si dimostra arbitro tutt'altro che casalingo. Tra l'altro un minuto prima del gol, aveva negato alla Samp un rigore per una «parata» di Oliveira in mezzo all'area su tiro basso di Souness. I blucherchiati pur se eliminati escono dal campo tra gli applausi sinceri dei tifosi. Ce l'hanno messa davvero tutta...

Massimo Razzi

Riscatto contro i modesti austriaci

Interisti di nuovo forti col Linzer Altobelli, 3 gol

Inter-Linzer Ask 4-0

MARCATORI: al 20' Brady; 32' 80' 81' Altobelli.

INTER: Zenga; Bergomi; Marangon; Mandorlini; Collovati; Ferri (61 Rivolta); Fanna; Baresi; Altobelli; Brady; Rumenigge. (12 Lorieri; 14 Zanuttig; 15 Minaudo; 16 Selvaggi).

LINZER ASK: Lindenberger; Dantlinger; Piesinger; Gruneis; Lehermayr K., Nagl (46' Hagmayr); Groess; Paseka; Hold; Malnowcz; Meister. (12 Winner; 13 Kostenberger; 14 Roth; 16 Lehermayr R.).

ARBITRO: Miminoshvili (Urss.)

MILANO — L'Inter travolge gli austriaci del Linzer e passa dunque al turno successivo di Coppa Uefa. L'abbondante abbuffata non deve però trarre in inganno: i neroazzurri hanno infatti sofferto per 80 minuti circa prima di trovare il gol della tranquillità. Gli avversari, come del resto si sapeva, non erano granchè, ma non granchè per lunghi tratti è apparsa anche l'Inter, praticamente senza un gioco,affidata coem da tempo succede più all'iniziativa dei singoli che a schemi in qualche modo stabili. A proposito di singoli, determinante è stata infatti negli ultimi minuti l'ispirazione di Rumenigge e la fame di gol di Altobelli. Sono bastate, ma prima, quanta sofferenza!

Della partita diremo che non è stata una leccornia nè avrebbe potuto esserlo considerata la vistosa differenza tecnica tra milanesi e austriaci, però divertente di sicuro lo è stata, non foss'altro per i gol che l'hanno piacevolmente farcita. Sin dall'immediato avvio è apparso subito lampante quello che sarebbe stato il tema unico del match: neroazzurri scatenati per annullare l'incredibile sconfitta di Linz e farsi dunque perdonare dal loro pubblico, austriaci in disperata difesa del loro esiguo gruzzolo e intenzionati comunque a limitare i danni. Vanno vicinissimi al gol i neroazzurri, in tre o quattro occasioni, ma il loro palleggio in area cocciutamente stretto ritarda i maturi frutti di tanta pressione. In difesa, tra l'altro, Collovati e compagnia vanno sovente in barca e Zenga deve così correre i suoi bravi rischi. Al 20 comunque ci pensa l'arbitro con un rigore concesso per atterramento di Altobelli da parte di Dantlinger: lo batte Brady ed è l'1-0 che capovolge quello dell'andata. Pareggerebbe alla mezz'ora, il Linzer, ma il gol di Groess è fasullo per un fuori gioco colto senza esitazioni da un segnalinee. Poi c'è anche un possibile rigore pure per gli ospiti su cui l'arbitro benevolmente sorvola e, subito dopo, il raddoppio dell'Inter: centro di Rumenigge, testa di Altobelli e il gioco è fatto. Sempre i neroazzurri in groppa alla tigre ma si va, ormai, al riposo.

Alla ripresa la musica resta quelle, ma il Linzner sembra più aggressivo. L'inter per qualche istante è come morsa dalla paura e i suoi errori sia in fase di conclusione che in difesa hanno dell'incredibile. Su uno di questi tocca a Zenga salvarsi avventurosamente e di piede. Dagli spalti piovono i primi, insistiti fischi, ma la «beneamata» non pare svegliarsi mentre il match va facendosi via via più falloso. Il gol scaccia incubi per i neroazzurri, arriva finalmente all'80 con Altobelli che sfrutta bene un magistrale servizio di Rumenigge. Scacciato l'incubo, arriva anche il poker, sempre con Altobelli e sempre con l'imbeccata del tedesco. È la fine ed è, ovviamente, il tripudio.

Bruno Panzera

Domani a Rimini l'attesissimo mondiale dei supergallo

Ecco Carol Polis, l'americana che ama la boxe e giudicherà Stecca-Callejas

RIMINI — Il clima incandescente che già caratterizzava le giornate della vigilia del match mondiale fra Stecca e Callejas si è ulteriormente infuocato ieri per un episodio poco piacevole. A seguito di ripetute intemperanze e minacce telefoniche e personali di cui veniva ripetutamente fatto oggetto da parte di «tifosi» riminesi, Victor Callejas ha chiesto agli organizzatori di poter avere a disposizione la scorta di polizia. Da ieri pomeriggio dunque una pattuglia di militi segue passo passo il cammino del campione del mondo.

I biglietti d'ingresso al palasport sono completamente esauriti. A Rimini se ne possono trovare solo dai bagarini che continuano a far affari d'oro: un tagliando di bordoring ha superato le 250 mila lire (prezzo iniziale 70mila). Oggi pomeriggio alle 17 al centro di Medicina sportiva all'interno del palasport si svolgeranno le visite mediche per i due pugili.

Carol Polis, giudice di Stecca-Callejas

Pugilato

BOLOGNA — S'è presentata ai giornalisti con in mano un foglio dattiloscritto, una sorta di biglietto da visita sul quale erano elencati i 10 match mondiali cui ha partecipato nelle vesti di giudice, fra i quali spicca McCallum-Mannion.

Bionda, elegante, simpatica, carina, Carol Polis, 39 anni, di Filadelfia, sarà uno dei tre giudici con diritto di voto nel mondiale di domani sera fra Stecca e Callejas. Per l'Italia si tratta di una novità assoluta: è la prima volta che una donna siede a bordo ring nelle vesti di giudice. L'intervista con Carol Polis scorre veloce, piacevole per l'estrema disponibilità dell'interessata che per questo importante appuntamento «professionale» è andata a scuola d'italiano per 10 settimane.

«Il mio viaggio in Italia — attacca la signora Polisa — oltre che un impegno professionale rappresenta anche una simpatica occasione per visitare il vostro paese che adoro».

— La prima domanda che vien spontaneo rivolgerle è questa: perché una donna entra nella boxe e fa il giudice?

«Il mio ex marito (Carol è divorziata e ora vive coi suoi quattro figli, due maschi e due femmine - *n.d.r.*) — osserva — faceva l'arbitro. È stato naturale il mio coinvolgimento e la nascita anche per me della passione per la boxe. Ho studiato per un anno e mezzo tutte le regole e sono diventata giudice».

— Quand'è avvenuta la prima esperienza a bordo ring?

«Nel 1973 col match Lujan-Garcia. Sono stata la prima donna giudice negli Usa. Adesso ce ne sono altre 4 o 5».

— Com'è stato il primo impatto col mondo della boxe da parte di una donna giudice?

«Abbastanza traumatico: vedendo arrivare una donna, gli addetti ai lavori del sesso forte mi chiedevano ironicamente: "Ma sai cos'è un pugno". Io facevo spallucce e andavo avanti».

— Quindi c'è stata prevenzione nei suoi riguardi...

«A volte sì, specie all'inizio: sorrisini di commiserazione, occhiatacce, accuse, critiche spietate; poi tutto è passato. Adesso vengo considerata come un uomo: vuol dire che ho vinto la mia battaglia».

— E il pubblico?

«Anche qui agli inizi c'erano problemi: urla, strepiti, parolacce di intimidazione. Cercavano di influenzarmi. Ma ho superato anche il trauma della folla rumoreggiante alle spalle. A Filadelfia dove abitualmente vengo chiamata per giudicare c'è un pubblico caldissimo e a volte violento».

— Ha avuto paura qualche volta?

«Qualche volta. Ma ho sempre cercato di non far capire che ero intimorita; poi è stato superato anche questo ostacolo».

— Una volta una bottiglia lanciata dalle tribune l'ha sfiorata...

«È successo nell'81. Può capitare a tutti».

— Quanti match ha giudicato fino ad oggi?

«Oltre ai 10 mondiali il mio curriculum è fatto di più di 2.000 match. Vengo chiamata una media di due volte al mese. Quello del giudice è un hobby — lavoro che alterno alla professione di consulente aziendale; mi occupo di cessioni di aziende, fattorie, poderi».

— Tecnicamente come si considera?

«Un giudice serio, esperto, onesto e appassionato. A Filadelfia sono molto conosciuta per questa attività. Vorrei diventare famosa anche in Italia».

— Non le viene mai da pensare, soprattutto in certi match durissimi, che la boxe può rischiare di degenerare nella violenza?

«Qualche volta ho questo pensiero. Poi ragiono e mi accorgo che in realtà la boxe è un'arte: la più bella arte della difesa».

— Cosa bisogna fare, secondo lei, perché per i pugili venga abbassata la soglia del rischio fisico nel match?

«Occorre mettere in atto un'adeguata opera di prevenzione: quindi servono arbitri e giudici seri e capaci, uomini d'angolo coscienziosi e onesti, medici attenti e veloci nelle decisioni da prendere: con queste misure la boxe può restare un eccezionale e sicuro spettacolo sportivo».

— Ha mai pensato, in un dopo-match, di aver giudicato male?

«Qualche volta mi son resa conto d'aver commesso errori».

— Ha un futuro la donna nel pugilato come giudice o arbitro?

«Come giudice sì; non credo la donna possa far l'arbitro: ci vuole troppa forza per dividere due contendenti».

«Pillole» di Carol Polis: gioca a tennis, ama oltre alla boxe e allo stesso tennis, il baseball; è repubblicana, adora la «disco music» e Vasco Rossi.

Walter Guagneli

La Rocca militare Intanto proclama: «Rinascerò...»

Dal nostro inviato

MODENA — La Repubblica italiana, di cui è cittadino dal 31 ottobre 1983, lo ha chiamato alle armi: dovrà presentarsi in caserma nella giornata di oggi. A parte il «grigioverde», la carriera sportiva e la vita di Nino La Rocca da ieri sembrano aver imboccato una strada nuova. S'è aperto un altro capitolo che è stato illustrato in una conferenza stampa tenuta a Nonantola in provincia di Modena.

Ieri l'ex pupillo di Rocco Agostino ha ufficializzato il suo fermo proposito di ritornare sul ring. Avrà un nuovo «promoter», l'organizzatore modenese Francesco Famigli, si allenerà, un mese prima di ogni match, nella palestra modenese sotto gli occhi vigili del maestro Urbani. Avrà anche come consigliere speciale un personaggio molto famoso, Nino Benvenuti, e, probabilmente, anche un manager d'eccezione, Angelo Dundee.

Un piccolo qualificatissimo «consiglio di saggi» che cercherà di pilotare il pugile verso nuovi traguardi, il più importante dei quali sarà il titolo europeo.

Un po' ingrassato, ma sempre simpatico e ciarliero, La Rocca ha detto: «Sono venuto volentieri a Modena da Famigli perché ho trovato un ambiente tranquillo, accogliente e serio. Partirà da qui la mia rinascita di pugile. Con la sconfitta con Don Curry ho perso una battaglia, non la guerra. Ho solo 26 anni, non ho mai preso batoste sul ring, quindi sono integro, anche perché gran parte dei miei match li ho vinti per KO. Tecnicamente non credo di essere scadente: dunque si ricomincia. Fra un mese mi sposerò con Manuela, poi, parallelamente al militare, riprenderò gli allenamenti. A marzo, sicuramente a Modena, farò il mio rientro sul ring. Disputerò 4-5 match di rodaggio e di ambientamento, poi lancerò la sfida al campione europeo dei "welter": voglio regalare questo titolo all'Italia e soprattutto a Sandro Pertini che ha fatto molto per me».

I propositi sono dunque buoni. Staremo a vedere se Nino La Rocca li manterrà. Sarà importante vedere (e lo si capirà presto) se La Rocca sarà capace di imporsi ancora tutti quei sacrifici che il pugilato richiede.

Giacobazzi, il noto industriale vinicolo modenese, probabilmente supporterà questo tentativo di recupero di Nino La Rocca.

w. g.

Domenica gli azzurri a Mosca

Urss, una squadra di veri giganti che ha scoperto la palla ovale

Rugby

MILANO — Russi, cosacchi, siberiani, ucraini, georgiani, armeni: il panorama del rugby sovietico è certamente «multinazionale». Il gigante euroasiatico dispone di 250mila giocatori di rugby, un numero impressionante che è inferiore solo a quello proposto dall'Inghilterra, nazione dove la pallaovale è religione e modo di vivere.

Domenica la nazionale azzurra di Balesan e Franceschini incontrerà il colosso sovietico a Mosca per la Coppa Europa. Si tratta di una partita-sfida ruvida, aspra, intensa, splendida. L'Italia, con una paziente operazione politica ed economica — può apparire strano ma il grande rugby anglosassone è d'una povertà francescana, fiero ma povero — è riuscita a inserirsi nel mondo che conta.

L'Unione Sovietica nel rugby c'è arrivata tardi. Lo ha imparato dai libri e dai filmati, un po' dai francesi e molto dai romeni. Ma lo gioca bene, con atleti possenti, giganti dai muscoli di ferro, e con ali veloci che non temono nessuno.

In Coppa Europa hanno debuttato a Bucarest dove sono stati sconfitti 16-12. Chi ha visto la partita racconta che si è trattato di una battaglia terribile giocata senza pause, senza respiro, soffocante, da crepacuore.

L'Unione Sovietica non sa esprimere un rugby di fantasia nato da limpide scelte tecniche perché questo sport non è olimpico. E all'Unione Sovietica interessa soprattutto ciò che fornisce allori olimpici.

La sfida connessa al grande match di domenica sta pure nel fatto che l'Italia è stata invitata a partecipare alla prima Coppa del Mondo — l'anno prossimo in Australia e Nuova Zelanda — mentre l'Unione Sovietica è stata ignorata. E la cosa è perlomeno sorprendente perché i rugby sovietico vale certamente di più di quello canadese, americano, giapponese o di quello espresso dalle Isole Tonga. Perché l'Unione Sovietica è stata *respinta*? Perché — forse — prima ancora che l'International Board diramasse gli inviti i sovietici, assai incautamente, dichiararono che non avrebbero partecipato se fosse stato invitato il Sudafrica. Che poi non è stato invitato. All'International Board, fiero della propria autonomia, l'atteggiamento sovietico deve esser parso inammissibile ingerenza.

Remo Musumeci

Lo Bello a Torino, Longhi a S. Siro

Giudice severo con Bagni e Brio Sospesi per tre e due giornate

Calcio

MILANO — Particolarmente severo questa settimana il giudice sportivo della Lega professionisti. Barbé ha squalificato per quattro giornate il libero del Como Albiero, per tre giornate Bagni del Napoli e Brio della Juventus. E proprio attorno al nome dei due protagonisti in negativo del big-match di domenica allo stadio San Paolo si accentrava l'attenzione dei più. Il giudice non è stato tenero: le gomitate scambiate tra i due sono costate ben cinque giornate di sospensione. Sempre in serie A sono stati fermati per una giornata Benedetti dell'Avellino e Stefano Di Chiara del Lecce.

In serie B nuovamente mano pesante, questa volta per il sambenedettese Annoni fermato per tre giornate. Due giornate sono state comminate a Chiorri della Cremonese, Marocchi del Bologna e Nicolini del Vicenza. Il portiere della Lazio Astutillo Malgioglio, protagonista di uno scontro a gioco fermo con il catanese Borghi domenica scorsa al Cibali dopo che il giocatore etneo aveva messo a segno un calcio di rigore, è stato punito con una giornata di sospensione. Assieme al portiere biancoazzurro salteranno la partita di domenica Faccini e Ermini (Arezzo), Urbano e Vertova (Empoli), Miletì e Torrente (Genoa) e Acerbis (Pescara).

Anche la Cremonese, che domenica scorsa in serie B aveva vinto sul campo della Triestina, è incappata nelle ire del giudice sportivo. Quest'ultimo ha inflitto l'inibizione sino al prossimo 27 aprile al dirigente della formazione lombarda Ferraroni e ha squalificato a tutto il 20 novembre l'allenatore della stessa squadra Mondonico.

Dopo la lunga lista dei «cattivi» veniamo all'elenco degli arbitri che dirigeranno le partite di domenica prossima. Ecco l'esito del sorteggio:

In serie A: Avellino-Torino: Lanese; Bari-Atalanta: Sguizzato; Inter-Napoli: Longhi; Juventus-Roma: Lo Bello; Pisa-Como: Leni; Sampdoria-Lecce: Magni; Udinese-Milan: Bergamo; Verona-Fiorentina: Casarin.

In serie B: Arezzo-Vicenza: Frigerio; Bologna-Cesena: Esposito; Campobasso-Cagliari: Vecchiatini; Cremonese-Perugia: Pirandola; Empoli-Brescia: Pezzella; Lazio-Ascoli: Bianciardi; Monza-Catania: Gabrielli; Palermo-Triestina: Lamorgese; Pescara-Genoa: Ongaro; Sambenedettese-Catanzaro: Cornieti.

Kasparov si ritira Karpov recupera un punto ma forse e troppo tardi

MOSCA — Il campione del mondo Karpov ha recuperato un punto nel mondiale di scacchi nei confronti dello sfidante Garry Kasparov. Il giovane Kasparov ha infatti rinunciato ieri a proseguire la ventiduesima partita, gravemente compromessa per lui dopo la 42esima mossa concedendo così la vittoria all'avversario. Anche dopo questa battuta d'arresto resta comunque in vantaggio di un punto. Il punteggio attuale è di 11,5 (quattro vittorie) per Kasparov contro i 10,5 (tre vittorie compresa quella di ieri) per Karpov. Kasparov ha bisogno per vincere di una vittoria o due pareggi. Il titolo, infatti, andrà a quello dei due contendenti che avrà ottenuto cinque vittorie o 12,5 punti su un totale di 24 partite. Mancando due match alla fine del confronto Kasparov resta il favorito, anche se va aggiunto che in caso di parità finale il titolo resterebbe a Karpov. Si dovrebbe riprendere oggi, ma è possibile un rinvio, perché in Urss è festa nazionale.

In Brasile tempi duri per Falcao: non gioca e polemizza col tecnico

Calcio

SAN PAOLO (Brasile) — Tempi duri per Paulo Roberto Falcao nella sua nuova squadra del San Paolo: non ha un posto fisso nella formazione, viene messo in panchina e gioca solo qualche minuto. Così si è sfogato l'ex giallorosso: «I principali obiettivi che mi hanno portato al San Paolo non sono stati finora raggiunti. Non posso recuperare la forma senza giocare un numero sufficiente di partite, né mostrare le condizioni che desidero per riaffermarmi nella nazionale in vista dei Mondiali. Non sono soddisfatto, ma non voglio creare scontri con il tecnico». Il tecnico Cilinho replica alle polemiche dicendo: «Faccio giocare solo gli elementi più in forma e la squadra è in testa al campionato paulista». È intervenuto anche il legale di Falcao, Colombo, che comunque non parla più di rescissione del contratto.

I buoni e i cattivi di Kim

C'è il Maracanà se il San Paolo è troppo piccolo

Meno male che del mondo del calcio fanno parte i calciatori: se non ci fossero loro sarebbe da piangere. Io me lo sentivo: lunedì avevo scritto che era auspicabile evitare di attribuire alla vittoria del Napoli sulla Juventus il significato della rivincita del Sud straccione contro il Nord miliardario, la vittoria degli oppressi sugli oppressori. Esorcizzavo questo fantasma proprio perché avevo paura di vedermelo davanti di notte. E nella notte il fantasma è apparso: al «Processo del lunedì» un collega ha affermato che quella vittoria è il simbolo di «Napoli che si vuole riscattare» e faceva eco — a distanza di un mese — a un altro collega che nella stessa sede aveva affermato che grazie al presidente Ferlaino i giornalisti di tutta Italia adesso vanno a Napoli non per parlare della camorra, ma della squadra. Insomma: un calcio a due risolve i problemi della città.

Lunedì al processo c'erano tutti: Ferlaino — come ho detto —, l'onorevole democristiano Vincenzo Scotti, il sindaco Carlo D'Amato e un giovane assessore privo di cognizioni, ma ricco di chiome il quale confondendo il professor Alessandro Cutolo — personaggio televisivo d'altri tempi — con Raffaele Cutolo, boss della mafia, si è incazzato col collega Gian Maria Gazzaniga perché questo aveva detto che il sindaco D'Amato, con la brillantina e i baffetti alla commissario Pepe, gli ricordava il professor Cutolo da giovane. L'assessore ha ritenuto offensivo l'accostamento.

Bene, fra tutti hanno visto Napoli diventata Detroit, hanno proposto la beatificazione di Dieguito in modo che possa aspirare a prendere il posto di San Gennaro — che come santo è stato declassato —, hanno lasciato capire che, essendo lo stadio San Paolo ormai troppo piccolo per ospitare le folle, faranno un salto in Brasile per vedere di acquistare lo stadio Maracanà per portarlo a Napoli dove cambiando solo due lettere — che è roba da niente — potrà essere rimontato e ribattezzato «stadio Maradonà».

Bene, direte voi: e i buoni? Ve l'ho già detto, c'erano anche i calciatori: Maradona, Ferrario, Celestini. A Maradona hanno chiesto come aveva fatto a riscattare Napoli infilando in uno spazio di al massimo 12 centimetri un pallone con effetto sinistrorso che si è infilato nel sette uccellando l'incolpevole Tacconi. Maradona ha deposto l'aureola di santo dei miracoli e ha risposto: «Ho avuto fortuna». E Ferrario ha precisato: «State facendo un sacco di chiacchiere: abbiamo solo vinto una partita».

La Ferrari scopre il tennis e vince tre set: 6-0 6-0 6-0

La televisione fa fare i cattivi pensieri; mica per le gambe di Raffaella Carrà che ormai non hanno niente di diverso da quelle del suo amico Sergio Japino, ma per le cose che dice e sulle quali sarà bene che i dirigenti aprano un'inchiesta. Martedì, per esempio, nell'abituale sintesi di una partita di serie C ho sentito (purtroppo non ricordo quale fosse la partita né chi fosse il telecronista) il giovanotto affermare che il giocatore Tal dei Tali non ha voluto smentire «la sua fama di killer dell'area di rigore». Chi ha usato questi termini dovrebbe... almeno fare penitenza. Tre Pater, Ave e Gloria.

Invece ricordo benissimo l'altro colpevole: è Guido Oddo quando faceva la telecronaca del torneo di tennis di Anversa. Con le mie orecchie l'ho sentito affermare che quel ragazzino il cui nome si allunga un poco ogni volta (prima era solo Becker, poi è diventato Boris Becker, poi — quando era a Wimbledon — si è esteso in Boris Bum Bum Becker, adesso è diventato Boris Big Bum Bum Becker) aveva fatto un «ace sporco». È impossibile. Intendo è impossibile dirlo alla televisione dove c'è un tale che paga accidenti di milioni per poter far dire a una vecchia indisponente che «Ace lava più bianco e senza strappp» e volete che ad Anversa l'Ace sporchi? Qui, caro Agnes, le rescindono il contratto.

Poi, sempre sabato scorso, alla televisione hanno detto che gli indaffaratissimi giapponesi sono riusciti a misurare la velocità della prima palla di servizio di Big Bum Bum: 276 chilometri all'ora. Era il giorno in cui la Ferrari, nelle prove del Gran Premio d'Australia, raggiungeva i 90 all'ora, ma solo in discesa e col vento a favore. Dico, ingegner Ferrari, invece di studiare nuovi motori, nuove carrozzerie, nuove sospensioni, non si potrebbe incaricare un'industria giapponese di studiare un bel racchettone? Poi si potrebbe chiedere a Becker — intanto sarebbe solo una quindicina di volte all'anno — di dare una bella racchettata nelle chiappe di Alboreto. Se il servizio gli riesce bene Alboreto arriva al traguardo che Prost manco lo vede.

Poi un'ultima cosa cattiva: Claudio Icardi ci ha fatto la telecronaca del premio Orsi Mangelli di trotto. Due cavalli sono arrivati al traguardo contemporaneamente, si doveva ricorrere al fotofinish e Icardi ha detto che c'erano buone speranze che vincesse quello di casa perché «ha la narice prepotente». Invece, nonostante la prepotenza, ha vinto l'altro. Ma non importa. Il nostro cavallo doveva essere quello al quale — nella pubblicità televisiva per l'amaro Montenegro — il veterinario fa la respirazione bocca a bocca per farlo rimanere in piedi.

Brevi

Nuovo americano per la Divarese

La «Divarese», la società di pallacanestro varesina che milita nel campionato di serie A1, ha annunciato ieri di avere sostituito uno dei propri stranieri. Se ne è andato, anche fisicamente visto che ha già fatto ritorno negli Stati Uniti, Mark Acres. Al suo posto è arrivato Larry Wayne Micheaux, (2 m. e 04, 105 di peso ala alta-pivot) anch'egli statunitense, che nelle scorse due stagioni ha giocato come professionista a Kansas City, Milwakee e Huston.

Nell'86 motori Bmw anche alla Toleman

La Bmw a Monaco di Baviera ha confermato che nel prossimo anno oltreché alla Brabham e alla Arrows fornirà motori di formula uno anche alla Toleman.

Tennis, Becker batte Lendl

In un incontro-esibizione il tedesco Boris Beker ha battuto il cecoslovacco Ivan Lendl.

Si può giocare a calcio in slip

Erano scesi in campo con gli slip, l'arbitro li aveva rispediti negli spogliatoi; la gara di calcio non si era giocata e avevano perso a tavolino 2 a 0. Ora la Commissione disciplinare regionale della Figci del Trentino ha dato torto all'arbitro e ragione ai giocatori in mutande (avevano dimenticato a casa i pantaloncini). Il reclamo dei perdenti della Val di Ledro è stato accolto. La partita interregionale dovrà essere giocata.

Morti quattro purosangue a Barbaricina

Misteriosa morte di quattro cavalli purosangue ieri al centro ippico di Barbaricina (Pisa). Tre animali erano di proprietà dell'allenatore Pistoletti (tra questi la femmina Hartburn Sarah che ha vinto corse importanti). Nell'agosto scorso sempre nel centro ippico toscano morirono per un morbo misterioso 10 cavalli. Allora si parlò anche di avvelenamento da esteri fosforici, sostanze contenute nei diserbanti. Non viene neppure esclusa un'origine dolosa.

L'Urss domina i mondiali di ginnastica

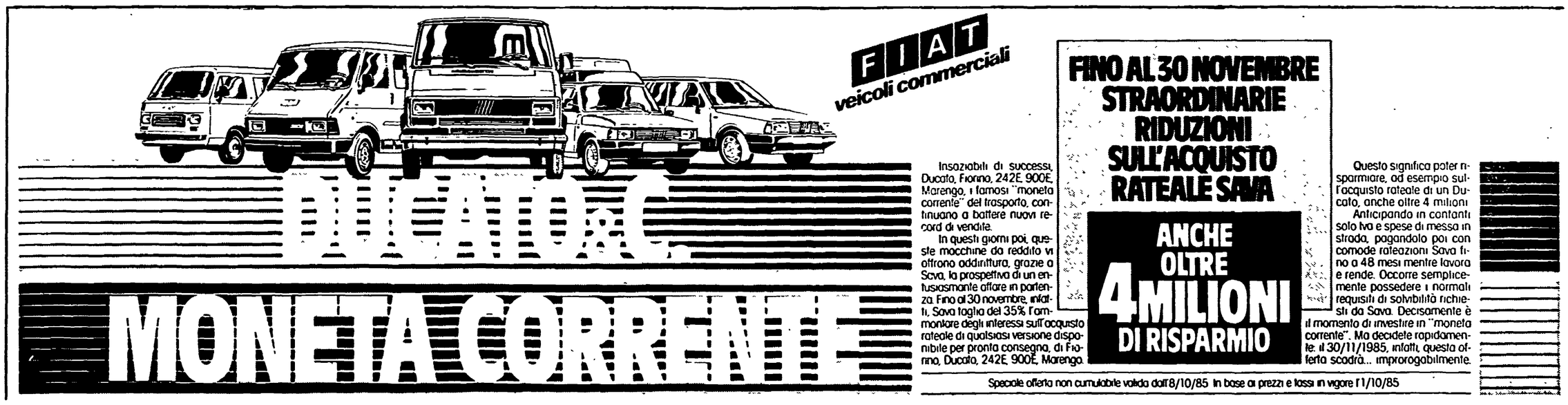
Ancora protagonisti gli atleti dell'Urss alla 23ª edizione dei campionati del mondo di ginnastica di Montreal (Canada). Dopo gli uomini che avevano dominato la giornata di martedì agli esercizi obbligatori, anche le donne hanno collocato la propria rappresentativa al primo posto, dopo la prima degli obbligatori. L'Urss precede la Romania e la Rdt. L'Italia è al sedicesimo posto.

Sara Simeoni non si ritira Per un anno sarà ancora in pedana

Atletica

ROMA — Sara Simeoni non si ritira, continuerà a gareggiare almeno per il prossimo anno. «Ho deciso di continuare — ha dichiarato ieri — perché ho messo un po' d'ordine alle mie cose, ho constatato di avere ancora voglia e possibilità di gareggiare. È chiaro che non penso al record del mondo, quello è un argomento che riguarda un'altra generazione, ma andrò in pedana per tentare di vincere ancora». La decisione è stata annunciata dall'atleta azzurra nel corso di una conferenza stampa indetta per annunciare la nomina della Simeoni a vice presidente del Movimento Sportivo Popolare e responsabile delle pubbliche relazioni.

«Ho risolto i malanni fisici — ha confessato la Simeoni — sin dal giugno scorso. Troppo tardi, comunque, per concludere degnamente la stagione. Da domani riprenderò ad allenarmi».



Insaziabili di successi, Ducato, Fiorino, 242E, 900E, Marengo, i famosi "moneta corrente" del trasporto, continuano a battere nuovi record di vendite.

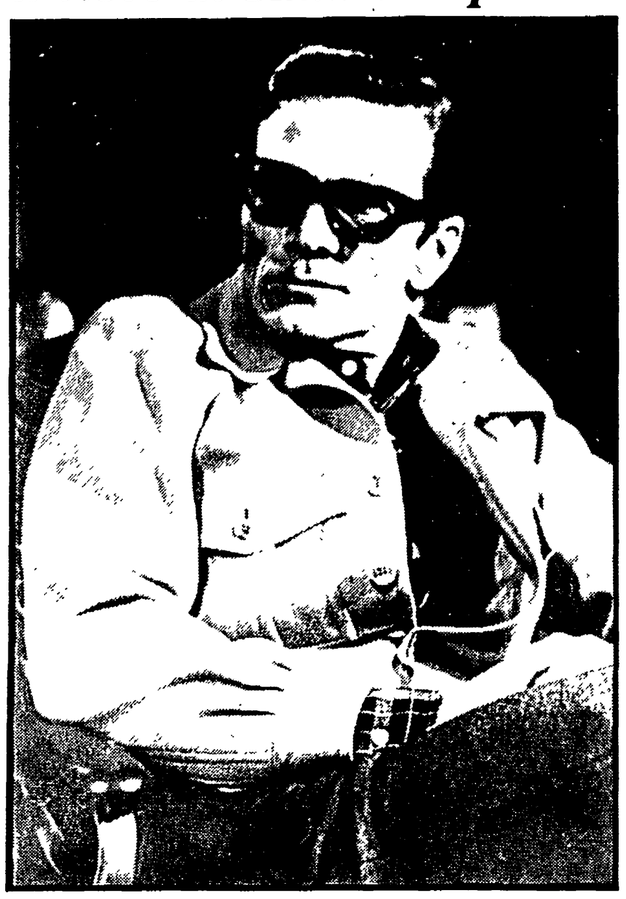
In questi giorni poi, queste macchine da reddito vi offrono addirittura, grazie a Sava, la prospettiva di un entusiasmante affare in partenza. Fino al 30 novembre, infatti, Sava taglia del 35% l'ammontare degli interessi sull'acquisto rateale di qualsiasi versione disponibile per pronta consegna, di Fiorino, Ducato, 242E, 900E, Marengo.

Questo significa poter risparmiare, ad esempio sull'acquisto rateale di un Ducato, anche oltre 4 milioni.

Anticipando in contanti solo Iva e spese di messa in strada, pagandolo poi con comode rateazioni Sava fino a 48 mesi mentre lavora e rende. Occorre semplicemente possedere i normali requisiti di solvibilità richiesti da Sava. Decisamente è il momento di investire in "moneta corrente". Ma decidete rapidamente: il 30/11/1985, infatti, questa offerta scadrà... improrogabilmente.

Speciale offerta non cumulabile valida dall'8/10/85 in base ai prezzi e tassi in vigore l'1/10/85

Un libro di Rinascita per PPP



Raccolti in un volume i testi dello scrittore pubblicati sulla rivista e gli interventi suscitati dalla sua originale vena polemica

L'italiano di Pasolini

ROMA — *Ci sono molti modi per ricordare Pier Paolo Pasolini, dieci anni dopo la morte. Attori e calciatori, qualche giorno fa, l'hanno fatto con una partita di calcio, e l'idea a Pasolini sarebbe piaciuta, perché amava il pallone e forse lo amava soprattutto in queste forme spontanee e un po' improvvisate (su un versante opposto: sarebbe stato interessante sentire cosa avrebbe detto Pasolini su quello stravagante rito consumato ieri a Torino, una partita di calcio con la tv, ma senza spettatori). Da ieri, nelle edicole,* Rinascita *ricorda invece Pasolini con un libro-omaggio ai lettori. Si intitola* Dialogo con Pasolini. Scritti 1957-1984, *curato da Alberto Cadioli e «introdotto» da Gian Carlo Ferretti.*

Il volume è stato presentato ieri, nella sala stampa della Direzione del Pci, in un'affollata conferenza stampa cui hanno partecipato Adalberto Minucci, Alberto Moravia, Tullio De Mauro, Laura Betti, Paolo Volponi, Giuseppe Chiarante, Gian Carlo Ferretti, Fabio Mussi, Armando Sarti, Pietro Folena e Gianni Borgna. Non è stata solo una commemorazione. Il libro di Rinascita, *come tutto l'insieme delle manifestazioni nel decennale della scomparsa, è soprattutto il tentativo di «riempire» un vuoto della cultura italiana. Come ha notato Ferretti, «il bilancio di questi dieci anni senza Pasolini non è confortante. Soprattutto la discussione politica sulla sua opera è mancata». L'immenso corpus dell'opera pasoliniana, insomma, è un grande continente in parte ancora da esplorare. E, forse, alcune zone di questo continente sono ancora tabù, ancora «scandalose».*

Il libro, 240 pagine, si suddivide in tre sezioni. La prima, «Questioni di lingua», parte da uno storico saggio di Pasolini apparso su Rinascita *nel 1964 (intitolato «Nuove questioni linguistiche») per cogliere l'occasione di recuperare l'ampio dibattito che il testo suscitò sul* Contemporaneo *(con articoli di Rago, Calvino, Sereni, Vittorini, Fortini, Spinazzola, Spinella e Rosiello). La seconda, «Ebbro d'erba e di tenebre», raccoglie i testi pasoliniani pubblicati sulla rivista: interventi che coprono un arco di tempo vastissimo, dal 1949 al 1974. La terza, infine, «Letteratura, cinema, politica», è un'antologia di articoli su Pasolini comparsi sulla rivista dal '57 all'84.*

È una bella occasione, come ha dichiarato Moravia nel corso dell'incontro, per riscoprire il Pasolini «saggista», uno degli aspetti meno esplorati della sua attività di scrittore: «Cos'era il "saggismo" di Pasolini? Era soprattutto una dialettica dei contrari: sempre circolare, mai lineare. Era un autentico motore di contraddizioni. E questo perché viveva in modo molto violento la crisi, il passaggio dalla cultura contadina alla rivoluzione industriale. E la viveva da poeta, quindi in modo drammatico, viscerale. Era un argomento su cui non eravamo per nulla d'accordo. Ma questo, naturalmente, conta poco quando si è amici».

Un Pasolini «circolare», quindi, in cui la contraddizione — anche provocatoria, visto che in alcuni scritti su Rinascita *si intravede già il Pasolini sulfureo degli «scritti corsari» — è soprattutto un modo per mettere in contatto le idee, per farle esplodere, per distruggere l'idea della cultura come un edificio costruito a compartimenti stagni. È giusto, quindi, ricordare che la maggior parte degli scritti pasoliniani su* Rinascita *riguardano il campo della linguistica. Ma non bisogna dimenticare che per Pasolini parlare di lingua significa parlare di classi, di processi sociali, di uomini fatti di carne e ossa. Ricapitoliamo. Il «succo» del fondamentale saggio «Nuove questioni linguistiche» è il rapporto fra gli scrittori e la* koinè *italiana, che spinge Pasolini ad affermare: «L'italiano medio si presenta come un'entità dualistica, una "santissima dualità": l'italiano strumentale e l'italiano letterario. Questo implica un fatto che del resto è ben noto:* cioè che in Italia non esiste una vera e propria lingua italiana nazionale. *Cosicché, se vogliamo ricercare una qualche unità tra le due persone della dualità (lingua parlata, lingua letteraria), dobbiamo cercarla al di fuori della lingua, nell'interno di quell'individuo storico che è contemporaneamente utente di queste due lingue (...). Tale individuo quale sede spirituale o coabitazione della dualità, è il borghese o piccolo-borghese italiano».*

La lingua, come vedete, è quasi un pretesto. Pasolini era un filologo preparatissimo, e bene ha fatto il linguista Tullio De Mauro a ricordare, durante la conferenza stampa, il suo debito nei confronti di Gianfranco Contini, il massimo filologo italiano che di Pasolini fu amico e maestro. E De Mauro ha ragione, quando afferma che «esaminando liberamente la mescolanza linguistica italiana, riscoprendo — come Pasolini fece — la letteratura dialettale e popolare, si diventa per forza eretici». E tutto ciò è vero, perché la riflessione di Pasolini sulla lingua dei «ceti emarginati» (la sperimentazione dialettale dei romanzi, la lingua — non il dialetto! — friulana delle poesie, il linguaggio popolare — magari volutamente artificiale — di film come Decameron *e* Mille e una notte*) porta inevitabilmente al tema — caro al Pasolini «corsaro» — dell'omologazione, del genocidio culturale che la civiltà industriale opera sulle classi più povere e culturalmente deboli.*

In un intervento — poi pubblicato su Rinascita *— a un dibattito alla festa dell'Unità di Milano, nel '74, Pasolini dichiara: «Ritengo che la distruzione e sostituzione di valori nella società italiana di oggi porti, anche senza carneficine e fucilazioni di massa, alla soppressione di larghe zone della società stessa», cioè all'assimilazione degli strati popolari «al modo e alla qualità di vita della borghesia». E concludeva: «Quando vedo intorno a me i giovani che stanno perdendo gli antichi valori popolari e assorbono i modelli imposti dal capitalismo, e rischiano una forma di disumanità, una forma di atroce afasia, una assenza di capacità critiche, una passività, ricordo che erano le forme tipiche delle Ss e vedo stendersi sulle nostre città l'ombra orrenda della croce uncinata».*

È già il Pasolini, coerente e angosciato, di Salò. Così come nelle riflessioni sul linguaggio degli anni 60 è possibile leggere in filigrana il Pasolini sperimentale, alfiere del cinema come parabola, del Vangelo *e di* Uccellacci e uccellini. *Tutto ritorna, anche il potenziale «provocatorio» che ancora oggi, evidentemente, non si è spento. Altrimenti, perché la tv (come ha ricordato Borgna) si sarebbe «scordata» proprio di Pasolini, nella messe di anniversari sempre puntualmente festeggiati? È ancora vera l'amara constatazione di Moravia, secondo il quale Pasolini scandalizzava i benpensanti perché «era insieme omosessuale e comunista, cosa che a loro pareva una contraddizione insanabile, una provocazione insostenibile»? Se fosse così, anche le previsioni più fosche di Pasolini rischierebbero di avere fondamento. E questo, davvero, sarebbe il peggior modo di ricordarlo.*

Alberto Crespi

«Eureka»: intesa fra 18 paesi

centrale, che rimanda alla scelta tra due «filosofie» opposte: quella liberistica britannica e, con molte esitazioni tedesca e quella che assegna allo Stato, o comunque all'intervento pubblico, un ruolo centrale, di guida e di orientamento dello sviluppo, di cui si sono fatti campioni soprattutto i francesi. È un nodo che a Hannover non è stato sciolto, pur se britannici e soprattutto tedeschi hanno fatto qualche passo avanti nel riconoscimento del fatto che se «Eureka» vuole davvero essere il motore di un nuovo sviluppo, non può essere tutto affidato alla spontaneità del mercato. Le decisioni verranno prese nella prossima conferenza, a Londra. Per ora, almeno Parigi e Bonn hanno comunque deciso la creazione di fondi nazionali, da mettere a disposizione dei progetti concreti. Il governo italiano — ha detto ieri il ministro della Ricerca Scientifica Granelli — starebbe per decidere nello stesso senso.

❷ La struttura, per così dire istituzionale, da dare a «Eureka». Alla vigilia, le opinioni erano divise tra chi sosteneva l'esigenza di un centro di coordinamento sovranazionale (francesi e italiani, sopratutto) e chi rifiutava l'ipotesi nel timore di una «burocratizzazione» delle strutture decisionali. Il compromesso è stato trovato nell'indicazione di un segretariato «agile e snello» che dovrebbe funzionare da centro di raccordo tra le industrie e i gli istituti di ricerca che propongono progetti particolari. Una specie di «agenzia matrimoniale», come ha detto il ministro tedesco Riesenhuber, cui le industrie e gli istituti di ricerca potranno rivolgersi per cercare partners su iniziative specifiche.

❸ I rapporti con le istituzioni Cee, con la Commissione innanzitutto, e con la politica comunitaria, o meglio con le linee di tendenza della politica comunitaria che vanno anch'esse nel senso della creazione di una «Europa delle tecnologie», la quale anzi dovrebbe essere un cardine della riforma istituzionale della comunità e della sua maggiore integrazione politica. Su questo argomento, la «carta costituente» di «Eureka» è molto vaga, e ciò contiene il seme di possibili conflitti futuri. In particolare, la conferenza di Hannover non ha raccolto l'indicazione, venuta dal presidente della Commissione Delors, e che è stata fortemente sostenuta dai partiti socialisti della Cee, di accompagnare i primio passi di «Eureka» con un accordo tra i governi per raddoppiare dal 3 al 6% la quota riservata alla ricerca nel bilancio comunitario. La Commissione, comunque, figura, insieme con gli Stati nazionali, tra i soggetti partecipanti ai progetti che possono essere presentati nel quadro di «Eureka».

I problemi, dunque, non mancano. Ma non mancano neppure gli elementi positivi, alcuni dei quali hanno il carattere di una svolta radicale rispetto alle ambiguità, alle incertezze e anche agli scetticismi che avevano caratterizzato la prima fase della gestazione di «Eureka», almeno fino alla prima conferenza ministeriale, che si tenne a Parigi nel luglio scorso.

Il primo, non c'è dubbio, è la forza della risposta che a «Eureka» è venuta dall'industria e dal mondo della ricerca. In larga misura è stato proprio l'interesse del mondo industriale e scientifico (testimoniato dagli oltre 300 progetti che sarebbero stati già elaborati) che ha «costretto» la conferenza di Hannover a bruciare tappe che probabilmente avrebbe consumato assai più lentamente e a dare il via ai primi dieci progetti.

Il secondo elemento positivo è costituito dal fatto che, pur tra tante contraddizioni, «Eureka» costituisce una risposta reale, e non puramente teorica come è stato troppo spesso in passato, alla sfida tecnologica che viene dall'America e dal Giappone. Se si da un'occhiata ai capitoli del progetto si ha un'idea chiara della volontà di assicurare una presenza e una ripresa di autonomia dell'industria e della ricerca europee nei campi in cui più pesante si è fatto, negli ultimi anni, il gap tecnologico: informatica e telecomunicazioni, robotica, nuovi materiali, manifacturing, biotecnologia, laser, tecnologia marina, protezione dell'ambiente, trasporti.

Nella discussione di Hannover — è vero — c'è stata una grande assenza: quella delle «guerre stellari» americane. Affrontare il discorso dell'atteggiamento europeo verso l'«iniziativa e difesa strategica» Usa sarebbe stato rischioso, considerate le divergenze che esistono tra i governi europei e nel loro stesso seno, come il caso di quello di Bonn. Ma gli obiettivi civili di «Eureka» costituiscono una risposta, e una risposta politicamente chiara, all'impostazione americana secondo cui solo il militare trascina lo sviluppo tecnologico. «Eureka» è l'alternativa dell'Europa.

Paolo Soldini

HANNOVER — Il ministro degli Esteri tedesco Genscher (a sinistra) e il suo collega della Ricerca, Riesenhuber, annunciano l'accordo su «Eureka» in una conferenza stampa

I primi dieci progetti già approvati ieri a Hannover

Dal nostro inviato

HANNOVER — Il meccanismo deciso alla conferenza di Hannover per l'adozione di progetti industriali o di ricerca nell'ambito di «Eureka» prevede che i progetti stessi (proposti da aziende o istituti di almeno due Stati partecipanti) siano sottoposti alla conferenza ministeriale, che si riunisce periodicamente. A Hannover sono stati adottati già i primi dieci progetti:

1) Standardizzazione dei minicomputer per uso scolastico e domestico (progetto presentato da industrie di Gran Bretagna, Francia e Italia);
2) Calcolatore vettoriale compatto, un calcolatore superveloce (Francia e Norvegia, l'Italia è interessata);
3) Silicio amorfo, serve per trasformare la luce solare in energia elettrica (Francia e Rfg);
4) Robot per l'industria tessile (Francia, Portogallo);
5) Membrane filtranti (Francia, Danimarca);
6) «Eurolaser», un laser per uso industriale (Rfg, Francia, Italia, Gran Bretagna);
7) Esperimenti sull'inquinamento nella trobosfera (Rfg, Austria, Finlandia, Olanda, Norvegia, Commissione Cee);
8) Rete europea di scambi-dati (Rfg, Austria, Commissione Cee, Finlandia, Francia, Olanda, Svezia, Svizzera, l'Italia è interessata);
9) Diagnostica di malattie trasmesse per via sessuale (Spagna, Gran Bretagna);
10) Sistema di manufacturing «optronico» (Francia, Italia).

Altri 13 progetti potrebbero essere adottati nella prossima conferenza, a Londra. Tra questi, uno sulle biotecnologie e uno sulla biologia marina cui tiene particolarmente l'Italia.

p. s.

Mosca tira le somme

zione più intransigente e quella dei moderati guidata da Shultz. «In ogni caso la parte sovietica cercherà di ottenere a Ginevra una soluzione giusta e costruttiva al più complessi problemi contemporanei».

Appena terminati i colloqui sovietico-americani di Mosca, poche ore dopo la partenza del segretario di Stato Usa, George Shultz, il Cremlino mette in chiaro che tiene fermo sui suoi punti di sostanza, aspettando che chi di dovere, a Washington, mostri «coraggio politico» e ribadendo che il vertice resta, «in ogni caso» (cioè chiunque la spuntì dall'altra parte), un appuntamento importante senza però oscurare che «la situazione resta tesa e difficile», che «i pericoli di guerra non sono diminuiti» e che la responsabilità di questo stato di cose grava «in modo essenziale» sugli Stati Uniti. Qui Cebrikov non si è limitato ad una polemica politica contingete. «L'imperialismo non ha retto all'esperienza della distensione», ha detto. Nelle condizioni di una competizione pacifica tra i due sistemi il capitalismo e l'imperialismo «hanno finito per temere per le proprie sorti». Sarebbe stato necessario un «radicale cambiamento di concezioni» politiche e strategiche per fare fronte ai nuovi problemi e invece «a Washington non si è saputo elevare le proprie» alle nuove esigenze della situazione internazionale.

La polemica si è piuttosto alzata di tono dove Cebrikov ha affrontato i temi della reaganiana «iniziativa regionale». Senza mai nominare il presidente Usa, l'esponente del Politburò ha ribadito «l'inflessibile solidarietà dell'Unione sovietica» in difesa dei paesi sottoposti all'«aggressione imperialista», con cenni specifici al Nicaragua, al Medio Oriente, all'Africa australe. In pratica proprio ad alcuni di quei «punti caldi» che Reagan aveva lasciato in disparte nel suo ultimo discorso all'Onu. Mentre Cebrikov affrontava questi passaggi del suo discorso le telecamere inquadravano insistentemente il leader etiopico Menghistu Hailé Mariam, seduto alla presidenza d'onore della riunione, in mezzo ai membri del Politburò, tra il presidente del Consiglio dei ministri Rizhkov e il presidente della Commissione centrale di controllo, Solomenzev. Circostanza questa del tutto fuori dall'ordinario e che non poteva che nascere da una precisa intenzione simbolica e politica (Menghistu è a Mosca in visita ufficiale e si è incontrato a più riprese, in questi giorni, con i dirigenti sovietici).

La parte internazionale del discorso si è comunque conclusa con un giudizio strategicamente ottimista: «Il tempo lavora contro coloro che cercano di impedire una ripresa della distensione». Equilibrata, tra l'apprezzamento del successi nella costruzione del socialismo e la «gorbacioviana» elencazione dei problemi che stanno di fronte alla società sovietica in questa fase del suo sviluppo, la parte dedicata ai temi della politica interna. Ma, in questa 68ª celebrazione dell'Ottobre hanno prevaiso nettamente i temi internazionali. Ieri la "Pravda" — altro segnale prima del vertice — ospitava un vastissimo articolo (una intera pagina) del maresciallo Sokolov, ministro della Difesa. Una risposta dettagliata — meglio sarebbe dire una ripulsa assoluta — alle tesi di Washington che vorrebbero conciliare il programma della difesa strategica spaziale con il trattato Abm del 1972.

«L'analisi degli accordi per la limitazione dei sistemi di difesa antimissile e del Salt-2 mostra — scrive Sokolov — che le relazioni reciproche tra le armi difensive e quelle offensive sono sostanziali, riguardano questioni basilari. Gli accordi devono essere adempiuti così come essi sono stati firmati. E ciò significa che solo con un totale divieto dei mezzi d'attacco spaziali potrebbe aprirsi la porta ad un processo di radicale riduzione delle armi nucleari strategiche». L'analisi del ministro della Difesa sovietico ripercorre i testi dei due accordi del 1972 e del 1979 per contestare una ad una le affermazioni di Reagan sia sulla possibilità di raggiungere una intesa di riduzione delle forze strategiche nucleari offensive a prescindere da un accordo per la rinuncia alle «star wars», sia al tentativo americano di oscurare il fatto, assai evidente peraltro, che il progetto di guerre stellari è in flagrante contraddizione con il trattato Abm. «Gli esponenti di Washington — scrive Sokolov a proposito della tesi Usa secondo cui l'avvertenza «d» del trattato Abm consentirebbe la creazione della Sdi in quanto sarebbe basata su sistemi antimissile fondati su «principii fisici diversi» — mettono accuratamente sotto silenzio la cosa più importante. Che, cioè, la possibilità della loro realizzazione viene ammessa solo in riferimento alle zone autorizzate dall'accordo (una per parte, ndr) e solo per sistemi stazionari basati al suolo».

Giulietto Chiesa

Gli otto mesi di Gorbaciov

vero che l'iniziativa sovietica è riuscita a rimettere in moto, un dibattito internazionale su tali drammatici argomenti, che pareva sino a pochi mesi fa irrimediabilmente bloccato.

In politica estera si è quindi andati con Gorbaciov al di là di un semplice rinnovamento di «stile», che pure non ha mancato di impressionare gli osservatori internazionali. Più contraddittorie appaiono invece le indicazioni per quanto riguarda la politica interna sovietica. Va fatta, a questo proposito, una costatazione di partenza. Non tutti forse si sono resi conto di quanto seria sia stata la crisi cui l'Unione Sovietica era stata portata dall'ultima direzione Breznev e dal prolungato travaglio della successione: praticamente nessun settore della società ne era rimasto escluso. Uscirne non è cosa semplice.

Molti dirigenti sono stati cambiati in massimi incarichi di responsabilità. Ma si tratta di un rinnovamento di uomini, anche sotto il semplice profilo dell'età, che da tempo si imponeva e che non può, del resto, dirsi neppure ultimato. D'altra parte, è troppo sbrigativa l'interpretazione di tanta stampa occidentale che vede nei nuovi dirigenti tutti «uomini di Gorbaciov»: essa ignora i più sottili equilibri che già da molti anni presiedono alla vita politica sovietica.

Uno «stile diverso» cerca di affermarsi; ma non dappertutto, almeno a giudicare dalla stampa. La nuova «parola d'ordine» è «accelerazione dello sviluppo sociale ed economico». Nel consueto comunicato della Direzione statistica si segnala che la produzione industriale è cresciuta nel terzo trimestre di quest'anno del 5 per cento contro un 3,1 per cento del primo semestre. Si vuol così indicare che già vi sarebbe un maggiore dinamismo. Queste informazioni dicono tuttavia ancora poco: intanto perché concernono un solo settore dell'economia, la produzione industriale; poi perché vi erano tante «riserve» latenti e trascurate che anche solo un metodo di direzione più energico e incisivo poteva bastare a metterne in movimento almeno qualcuna.

Sin quando però questo sarà sufficiente? Sebbene oggi si dica apertamente che le «tendenze negative» nello sviluppo sovietico si sono manifestate negli anni «settanta» e primi anni «ottanta», cioè per un periodo di tempo superiore al decennio, analisi delle cause di un fenomeno tanto prolungato non sono sinora andate molto in profondità. Non si tratta solo di una vecchia reticenza a fare i conti con la propria storia recente, che è già di per sé un sintomo di malessere. L'identificazione di quelle cause non è probabilmente agevole perché esse sono ancora fortemente presenti nella società sovietica.

Oggi si parla con la massima insistenza di una «svolta radicale» verso un'economia intensiva, verso l'innovazione tecnico-scientifica, la qualità, la produttività, un regime di più severa economia delle risorse. Nuovo è senza dubbio l'accento risoluto con cui si evocano questi problemi. Non lo sono però i loro contenuti e, in fondo, nemmeno la terminologia con cui vengono trattati. Se si prendono i discorsi degli anni «settanta» e dei primi anni «ottanta» è facile vedere come anche allora se ne parlasse con rescente apprensione. Ciò che però colpiva era come questi discorsi restassero in pratica senza effetto. Il corpo sociale continuava piuttosto a muoversi secondo sue tendenze inerziali che poco avevano a che fare con le proclamazioni ufficiali. Vi era dunque una resistenza diffusa all'innovazione, che sarebbe avventato ritenere ormai debellata.

Alla grande energia profusa oggi dal nuovo vertice sovietico per affrontare questi problemi, ai toni espliciti con cui se ne sottolinea l'acutezza, alla consapevolezza, più volte manifestata, di essere di fronte a scelte decisive per l'avvenire del paese e la sua stessa posizione nel mondo, non sembra tuttavia corrispondere, almeno per il momento, un'innovazione nel linguaggio che sia altrettanto forte. Si prenda, appunto, tutto il problema della direzione dell'economia, che non a torto viene considerato essenziale. Oggi si auspica una pianificazione centrale che si dedichi soprattutto alla definizione dei grandi indirizzi strategici, quindi una maggiore autonomia delle singole unità produttive, un maggiore ricorso ai rapporti mercantili-monetari e alle leve di direzione economiche, anziché amministrative. Si enunciano anche nuove priorità nello sviluppo. Ma ancora se ne discute come se si trattasse di migliorare ciò che già esiste e non di procedere a più incisive riforme. Questa tendenza è ancor più sensibile quando si parla di problemi più annosi — come quelli dell'agricoltura o della partecipazione democratica alle decisioni — che pure sono presenti nelle preoccupazioni della nuova direzione.

Può darsi che tutto ciò sia dettato da una comprensibile cautela politica. Certi cambiamenti non si fanno senza colpire interessi costituiti che — come l'esperienza dimostra — sanno anche farsi valere politicamente. È possibile che gradualmente gli intenti si facciano più chiari. A questo dovrebbe servire, in particolare, il congresso del prossimo febbraio. Ma d'altra parte il tempo incalza. Un nuovo dinamismo va continuamente alimentato con mezzi risoluti: altrimenti rischia di esaurirsi. Per questo, certo, occorre anche un'atmosfera internazionale favorevole. La posta in gioco è molto seria sotto tutti gli aspetti. Dovremo dunque attendere gli sviluppi dei prossimi mesi per sapere qualcosa di più circa la soluzione di questo intricato insieme di problemi. Prima ogni giudizio sarebbe prematuro.

Giuseppe Boffa

Dopo 11 anni rende il riscatto

sione di riparare al malfatto, invia ad alcuni giornali una lettera, scritta a mano in stampatello nella quale si annunciano nuove e ben più cospicue restituzioni di riscatti pagati evidentemente per altri rapimenti.

Una strana conclusione per uno stranissimo sequestro, dunque. Un sequestro nel quale ci si imbatte spesso in simboli religiosi. A partire dalla parola-chiave, mela, come espressione veterotestamentaria del peccato, al luogo scelto come teatro della riparazione: il confessionale di una chiesa. Ed esiste un'altra singolare coincidenza di carattere religioso. Renato Cuter, uno dei due giovani processati ed assolti per il sequestro, era un ex seminarista. Ma Cuter è morto dieci anni fa in un incidente stradale.

Occorre sottolineare, infine, come fin dalle prime battute il rapimento di Ilaria Melloni aveva dato segni evidenti di «anormalità». A partire dall'atteggiamento quasi timido e gentile dei rapitori i quali, nei contatti con la famiglia di Ilaria, avevano più volte assicurato che avrebbero restituito tutto il denaro «non necessario». Necessario a chi e a che cosa? Non si è mai saputo. Ma 11 anni più tardi l'antica promessa è stata onorata.

Elio Spada

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S. p. A. all'Unità
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 2539 del 4 gennaio 1955
Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75
CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185
Telefono 4.96.03.51-2-3-4-5 4.96.12.51-2-3-4-5

Tipografia N.I.G.I. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Peliagi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

Gianni Rodari
Raul Verdini
La filastrocca di Pinocchio
Un libro da guardare e da leggere nel quale il testo dà voce alle poetiche ed efficacissime illustrazioni di Raul Verdini.
"Libri per ragazzi"
Lire 16 500
Editori Riuniti